

# NVMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NVMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA



ANNO XIV - N. 1-3

GENNAIO-GIUGNO 1948

# NUMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA

Prezzo dell'abbonamento annuo	} Italia . . . . .	L. 900
		} Estero . . . . .
Un numero separato . . . . .		» 200
id. arretrato . . . . .		» 250

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA - TEL. 60-416

CONTO CORRENTE POSTALE 1/5465

## SOMMARIO

Pag.

Mons. Giuseppe De Ciccio - <i>Di un tetradramma inedito di Catana e di un hemiobolo di argento e la litra di bronzo di Eryx</i> . . . . .	1
Oscar E. Ravel - <i>I simboli sugli stateri di Corinto</i> . . . . .	5
Laura Breglia - <i>La monetazione di Capua e il problema del denario</i> . . . . .	11
F. Panvini-Rosati - <i>Su un denario ibrido inedito (Fonteia-Porcia)</i> . . . . .	17
Attilio Stazio - <i>“ Nummus „ in Plauto</i> . . . . .	19
Giovannina Majer - <i>Il “ bianco „ del doge Marino Zorzi</i> . . . . .	24
A. Patrignani - <i>La prima comparsa della vecchia Basilica di S. Pietro o Costantiniana sulle medaglie papali (Martino V) (Contributo al “ Corpus „ delle Medaglie Pontificie)</i> . . . . .	26
A. Patrignani - <i>Un decennio di attività medaglistica di Aurelio Mistruzzi</i> . . . . .	30
Medaglistica: <i>La data di una rara medaglia di Papa Pio II (Pat.) - Medaglie papali coniate a Milano nel 1848 (Pat.) - Una inedita medaglia cronogrammatica di Benedetto XIII e Sisto V (Contributo al “ Corpus „ delle Medaglie Pontificie) (Pat.) - Una rarissima medaglia d'oro di Paolo V (Pat.) - Medaglie commemorative del 1948 (Pat.) - Medaglie di Congressi (Pat.) - Notiziario</i> . . . . .	39
Bibliografia: Herbert A. Cahn, <i>Monnaies grecques archaïques</i> (L. B.) - O. Ulrich Bansa, <i>Le ultime monete della Zecca di Aquileia romana</i> (E. S.) - Wayte Raymond, <i>Coins of the World. Nineteenth Century Issues</i> (Giorgio Fallani) - Voirol A., <i>Eine Warenumsatzsteuer im antiken Rom und der numismatische Beleg ihrer Aufhebung. “ Centesima rerum venalium „</i> (V. Stefanelli Clain) - Askew Gilbert, <i>A Catalogue of Roman Coins</i> (A. S.) - Voirol A., <i>Die Wandlung der griechischen Siegesgöttin zum christlichen Engel nach antiken Münzbildern</i> (V. S. C.) - <i>Annuario Numismatico Rinaldi 1948</i> (L. M.) - Spunti e appunti bibliografici . . . . .	46
Notizie e Commenti: Mario Rasero (1881-1947) (Prof. Mario Cattaneo) - <i>La morte di Luigi Cora - Un prezioso cimelio Cavouriano</i> (E. Lievre) - <i>A proposito della pretesa lira con “ Natoleone „ per Venezia</i> (A. Patrignani) - <i>Leonard Forrer racconta... - Le monete e la televisione - Esposizioni numismatiche in Spagna</i> (F. X. C.) - <i>Una nuova moneta spagnola</i> (g. b.) . . . . .	55
Tribuna libera: <i>La “ fonte „ V. G. non sempre “ fantastica „</i> (R. d. C.) - <i>Gli Angeli di Hollywood non conoscono la numismatica</i> (dott. V. C. S.) - <i>Sempre a proposito della collezione del senatore Mazzoccolo</i> (Michele Mazzoccolo di Roccasicura) - <i>Ancora su “ Bigati e Argentum oscense „</i> (Attilio Stazio) . . . . .	59
Domande dei lettori . . . . .	60
Notiziario Commerciale . . . . .	62
Cronaca: <i>Europa</i> (Italia, Austria, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Inghilterra, Lussemburgo, Portogallo, Romania, Svizzera, Turchia) - <i>Asia</i> (Giappone, Siam) - <i>Africa</i> (Marocco, Transvaal) - <i>America</i> (Argentina, Colombia, Stati Uniti, Venezuela) - <i>Oceania</i> (Australia) . . . . .	67

**IN PREPARAZIONE :**

CONTE

ALESSANDRO MAGNAGUTI

• • •

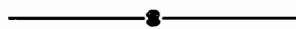
# EX NUMMIS HISTORIA

(La Storia attraverso le monete e le medaglie della Raccolta dell'Autore)

*È un catalogo redatto secondo il più rigoroso metodo scientifico e comprenderà almeno 8 "quaderni", in 4° grande (cm. 26,5 x 21) riccamente illustrati da splendide tavole in fototipia, e descrittivi — nel quadro di un geniale ordinamento storico-artistico — le imponenti serie monetali raccolte dal conte Magnaguti*

L'edizione, curata dalla Casa Numismatica P. & P. SANTAMARIA, sarà composta di 550 esemplari, di cui 100 fuori commercio e 50 numerati e  
———— siglati dall'Autore ————

**PREZZO DI CIASCUN « QUADERNO » L. 1.500**



Per prenotazioni ed informazioni rivolgersi agli Editori - PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA

## PICCOLA PUBBLICITÀ

TARIFFA: per 3 righe (minimo) L. 150. Ogni riga in più L. 40

**E. Fontani** - via Quartieri 12, Torino - raccoglie scudi epoca napoleonica.

**F. Melotti** - via Pietro Micca 8, Torino - ricerca monete romane, medioevali italiane ed estere di ottima conservazione.

**M. Manacorda** - corso Francia 9, Torino - raccoglie monete romane imperiali di primissima conservazione e con patine superbe.

**E. Barrera** - Corso Duca degli Abruzzi 38, Torino - raccoglie monete di zecche piemontesi.

**G. Ghersi** - corso Alberto Picco 11, Torino - raccoglie monete romane imperiali ottime conservazioni. Gradisce offerte.

**Monete Italiane del secolo XIX** d'oro e d'argento, ricerca P. & Santamaria, Piazza di Spagna, 35, Roma.

**Cohen, Babelon, Haebelin** e tutte le più importanti opere di Numismatica, acquista ai massimi prezzi la Casa Numismatica P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna, 35, Roma.

**E. Lievre - Torino**, Via Legnano, 18 - raccoglie monete papali, napoleoniche, zecche piemontesi e Savoia di ottima conservazione. Ricerca di annali della Zecca di Roma del Martinori.

**Dott. Prof. P. Giani** - Torino - Via S. Quintino, 32 - compra monete bizantine in oro e argento e piastre Pontificie.

**M. Cattaneo** - Torino, Via Crimea, 4 - Raccoglie monete greche, romane imperiali, tessere e spintrie.

**Acquisto** separati, oppure in annate complete, i seguenti fascicoli della Rivista Italiana di Numismatica:

Anno 1890 n. 1-3-4

Anno 1895 n. 2-4

Anno 1899 n. 3

Anno 1900 n. 1.

Anno 1904 n. 2.

Acquisto inoltre:

Tariffa Dotti - n. 4 - Zecche minori di Lombardia.

Promis D. - Monete dei Reali di Savoia.

Armand A. - Les medailleurs italiens des quinzième et seizième Siècles - II edizione.

**E. Barrera** - Corso Duca Abruzzi, 38 - Torino.

**Calchi in gesso** di monete, medaglie, pietre incise, cammei, eseguisce perfettamente e prontamente Attila Cabassi - Circonvallazione Casilina 8, Roma. Per informazioni e referenze rivolgersi alla Direzione di « Numismatica ».



# P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

## R O M A

C/C Banco di Roma, Ag. "R."  
" Credito Italiano, Ag. n. 1  
" Banco di Napoli, Ag. n. 7

Piazza di Spagna, 35  
Tel. 60-416

## LISTINO N.° 3

### CONDIZIONI DI VENDITA

Quanto è offerto, è *garantito autentico* ● Le *conservazioni* sono indicate con scrupolosa precisione ● Le offerte valgono *salvo il venduto* ● I prezzi sono *netti* e non comprendono l'I.G.E. 8% nè le spese postali ● La merce viaggia a rischio e pericolo dei committenti.

1 U.S.A. dollar = Lire 550 ● 1 pound sterling = Lire 1750 ● 1 franc suisse = Lire 150

### ABBREVIAZIONI

FdC. = Fior di conio.  
Spl. = Splendida conservazione.  
BB. = Bellissima.  
MB. = Molto bella.  
B. = Bella.  
D. = Discreta.  
M. = Mediocre.

## MONETE E MEDAGLIE D'ORO A PREZZI RIDOTTI

### MONETE ROMANE E BIZANTINE

- GIULIO CESARE (m. 44 a.C.). *Aureo*. (Hirtia). C., 2. gr. 7.75 BB. L. 16.000
- AUGUSTO e TIBERIO. *Aureo*. C., 3. (fr. 150). gr. 7.75. RR. M. " 15.000
- TIBERIO. (14-37) *Aureo*. R/ Livia seduta. C., 15. gr. 7.75. D. " 15.000
- NERONE. (54-68). *Aureo*. R/ IVPPITER CVSTOS Giove seduto a sin. C., 118. gr. 7.30. MB. " 22.000
- Aureo*. Simile. C., 118. gr. 7.30. B. " 16.000
- Aureo*. Testa giovanile. R/ Marte a sin. C., 219. gr. 7.50. MB. " 22.000
- Aureo*. R/ SALVS all'es. La Salute seduta, a sin. C., 313. gr. 7.20. B. " 19.500
- Aureo*. R/ VESTA Vesta, in un tempio esastilo. C., 334 (60 fr.). gr. 7.10. R. MB. " 28.000
- VITELLIO. (69). *Aureo*. Testa laur. a d. R/ Vitellio padre seduto a sin. C., 54 (150 fr.). gr. 7.10. RR. B. " 38.000
- VESPASIANO (69-79). *Aureo*. R/ ANNONA AVG Figura muliebre, seduta a sin. C., 27. gr. 7.20 MB. " 25.000
- Aureo*. R/ La Fortuna, su un altare, a sin. C., 174. gr. 7. D. " 16.000
- TITO (79-81). *Aureo*. R/ PAX AVG La Pace in piedi, a sin. C., 131. gr. 7.15. D. " 17.500

- Aureo*. R/ La Pace seduta a sin. C., 134. gr. 6.80. D. L. 16.500
- DOMIZIANO (81-96). *Aureo*. C., 663. gr. 6.95 M. " 12.000
- ADRIANO (117-138). *Aureo*. R/ COS III I' Imperatore a cavallo, a d. C., 406. gr. 7.10. B. " 20.000
- Aureo*. Busto laur. e corazz. a d. R/ Giove stante, di fronte. C., 1058. gr. 7.10. R. MB. " 28.000
- Aureo*. Testa laur. a d. R/ Il Tevere sdraiato, a sin. C., 1113. gr. 7. R. MB. " 32.000
- ANTONINO PIO (138-161). *Aureo*. C., 81 var. gr. 7. *Sfregio sul viso dell'imperatore*. M/MB. " 18.000
- Aureo*. R/ PAX all'es. La Pace in piedi a sin. C., 579. gr. 7.18. MB. " 25.000
- Aureo*. R/ La Vittoria in cammino, verso sin. C., 993. gr. 7.19. BB. " 30.000
- Aureo*. R/ Simile al prec. C., 1013. gr. 7.30. MB. " 28.000
- FAUSTINA MADRE (m. 141). *Aureo*. R/ AETERNITAS I' Eternità stante. C., 2. gr. 7.30. MB. " 30.000
- DIOCLEZIANO (284-305). *Aureo*. R/ IOVI FVLGERATORI All'es., PR. C., —. M.S., —. gr. 4.95 RR. M. " 22.000
- MASSIMIANO ERCOLE (286-305). *Aureo*. (Ni-

	comedia). R/ Giove stante, a sin. C., 374. (fr. 120). gr. 5.30. RR. M. L.	25.000
25.	COSTANZO II (337-361). <i>Solido</i> (Treviri). C., 280. gr. 4.05. M. »	10.000
26.	VALENTE (364-378). <i>Solido</i> (Nicomedia). C., 32. gr. 4.42. B. »	14.000
27.	<i>Solido</i> (Costantinopoli). C., 75 (fr. 50). gr. 4.18. R. D. »	12.000
28.	VALENTINIANO II. (371-392). <i>Solido</i> . (Tre- viri). C., 36. gr. 3.75. R. <i>Bordo li- mato</i> . MB. »	12.000
29.	TEODOSIO II (408-450). <i>Solido</i> . (Tessalo- nica). Sab., 3 var. gr. 4.40. B. »	13.500
30.	ERACLIO ed ERACLIO COSTANTINO (613-630). <i>Solido</i> . (Costantinopoli). Sab., 48 bis. gr. 4.47. R. Spl. »	22.000
31.	TEOFILO, MICHELE II e COSTANTINO (832- 839). <i>Solido</i> . Sab., 13. gr. 4.41 MB. »	16.000
32.	BASILE II e COSTANTINO VIII (976-1025). <i>Solido</i> . Sab., 1; B.M.C., 13. gr. 4.40. R. BB. »	19.500
33.	ROMANO III (1028-1034). <i>Solido</i> . Sab., 1. gr. 4.34. R. MB. »	16.000
34.	COSTANTINO X (1059-1067). <i>Solido conca- vo</i> . Sab., 2. Gr. 4.21. R. BB. »	18.000

## MONETE E MEDAGLIE ITALIANE

35.	ANTIGNATE. Giov. II Bentivoglio. (1494- 1509). <i>Doppio ducato</i> . Ritratto a d. R/ Stemma sormontato da cimiero e da aquila. CNI., 14. gr. 6.85. <i>Conio del Francia</i> . RR. B. L.	48.000
36.	AVIGNONE. Urbano V (1362-1370). <i>Fiorino Papale</i> . Nel campo, in alto, a sin. del D/, mitria. Ser., 24. gr. 3.50. R. MB. »	18.000
37.	BENEVENTO. Sicardo (832-839). <i>Solido di elettro</i> . CNI., 10 var. gr. 3.69. FDC. »	10.000
38.	BOLOGNA. Paolo III (1534-1549). <i>Scudo del sole</i> . CNI., 3. gr. 3.35. R. MB. »	13.500
39.	Pio IV (1559-1565). <i>Scudo del Sole</i> . CNI., 6. gr. 3.20. RR. M. »	7.500
40.	Pio VI (1775-1799). <i>Zecchino</i> . Ritratto a d. R/ Tempietto. 1782/A. VIII. CNI., 143. gr. 3.33. RR. M. »	6.000
41.	<i>Da 2 doppie</i> . 1786. CNI., 111. gr. 10.80. MB. »	13.000
42.	<i>Da 2 doppie</i> . 1787. CNI., 249. gr. 10.88. BB. »	13.800
43.	<i>Da 2 doppie</i> . 1787. CNI., 251. gr. 10.90. BB. »	13.800
44.	<i>Doppia</i> . 1700. CNI., 284. gr. 5.34. MB. »	6.500
45.	Gregorio XVI (1831-1846). <i>Da 5 scudi</i> . 1835/A.V. CNI., 10. gr. 8.64. BB. »	10.500
46.	<i>Da scudi 2 e 1/2</i> . 1836/A.VI. CNI., 10. gr. 4.30 BB. »	4.600
47.	<i>Da scudi 2 e 1/2</i> . 1843/A.XIII. CNI., 72. gr. 4.30 BB. »	4.600
48.	Pio IX. (1846-1859). <i>Da 5 scudi</i> . 1846/A.I. CNI., 1. gr. 8.62. R. Spl. »	11.000
49.	Vittorio Emanuele II (1849-1878). <i>Da 10 Lire</i> . 1860. CNI., 6. gr. 3.20. R. MB. »	9.500
50.	FIRENZE. Repubblica (1189-1532). <i>Fiorino</i> . 1400/II sem. CNI., 459. gr. 3.54. BB. »	6.600
51.	Alessandro de' Medici (1533-1536). <i>Scudo d'oro</i> . CNI., 9. gr. 3.30. R. MB. L.	10.500
52.	Ferdinando II de' Medici (1620-1670). <i>Doppia</i> . CNI., 160. gr. 6.75. B. »	12.000
53.	Cosimo II de' Medici. (1670-1723). <i>Fiori- no</i> . 1722. CNI., 91. gr. 3.50. BB. »	6.000
54.	GENOVA. Dogi Biennali (1528-1797). <i>Da 96 Lire</i> . 1796. CNI., 2. gr. 25.30 BB. »	32.000
55.	MILANO. Francesco I d'Austria (1815- 1835). <i>Mezzo sovrano</i> . 1831. CNI., 53. gr. 5.64. R. BB. »	12.000
56.	NAPOLI. Giovanna I d'Angiò (1343-1347). <i>Fiorino</i> . CNI., 3. gr. 3. RR. MB. »	18.000
57.	Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria (Carlo V). (1516-1519). <i>Ducato</i> . CNI., 5. gr. 3.17. BB. »	8.500
58.	Carlo III di Borbone (1735-1739). <i>Da 5 Ducati</i> . 1751. gr. 8.80. MB. »	10.500
59.	Ferdinando I (1816-1825). <i>Da 30 Du- cati</i> 1818. gr. 37.86. R. BB. »	48.000
60.	Ferdinando II (1830-1859). <i>Da 15 Ducati</i> . 1831. gr. 18.95. R. BB. »	23.000
61.	<i>Da 30 Ducati</i> . 1835. gr. 37.90. BB. »	46.000
62.	<i>Da 30 Ducati</i> . 1839. gr. 37.90. BB. »	45.000
63.	<i>Da 30 Ducati</i> . 1844. gr. 37.90. BB. »	45.000
64.	<i>Da 30 Ducati</i> . 1848. gr. 37.90. MB. »	44.000
65.	<i>Da 30 Ducati</i> . 1852. gr. 37.90. <i>Piccola ammaccatura sul ciglio</i> . BB. »	44.000
66.	PALERMO. Carlo III (1734-1759). <i>Oncia</i> . 1752. gr. 4.40. MB. »	6.500
67.	PARMA. Paolo III (1534-1545). <i>Scudo d'oro</i> CNI., 1. gr. 3.30. BB. »	7.000
68.	Ferdinando I di Borbone (1765-1802). <i>Doppia</i> . 1791. CNI., 110. gr. 7.10. BB. »	10.000
69.	Maria Luigia (1815-1847). <i>Da 40 lire</i> . 1815. CNI., 1. gr. 12.80. BB. »	15.000
70.	PIACENZA. Paolo III (1534-1549). <i>Scudo d'oro</i> . CNI., 2. gr. 3.30. B. »	7.000
71.	ROMA. Senato Romano (1184-1439). <i>Du- cato</i> . Ser., 504. gr. 3.50. M. »	4.300
72.	Nicolò V (1447-1455). <i>Ducato papale</i> . CNI., 5. gr. 3.53. B. »	5.000
73.	Innocenzo VIII (1484-1492). <i>Ducato</i> . CNI., 7. gr. 3.40. D. »	4.700
74.	Clemente VII (1523-1534). <i>Ducato di ca- mera</i> . CNI., 51. gr. 3.35. <i>Sfregio al Di</i> . D. »	4.600
75.	Paolo III (1534-1549). <i>Scudo d'oro</i> . CNI., 85. gr. 3.25. MB. »	6.000
76.	Innocenzo XI (1676-1680). <i>Medaglia</i> . Ri- tratto a d. A. XIII. R/ FORTITUDO MEA DOMINE. La Fortezza galeata, seduta a d. Mazio, 350. gr., 20.27; diam. mm. 35. RR. <i>Piccolo foro otturato</i> . BB. »	58.000
77.	Benedetto XIV (1740-1758). <i>Zecchino</i> . 1744. CNI., 148. gr. 3.40. BB. »	4.900
78.	Clemente XIII (1758-1769). <i>Zecchino</i> . 1758/A.I. CNI., 5. gr. 3.35. B. »	4.900
79.	Clemente XIV (1769-1773). <i>Zecchino</i> . 1773/A.V. CNI., 24. gr. 3.40. MB. »	4.800
80.	Pio VI (1775-1799). <i>Zecchino</i> . 1776/A.II. CNI., 12. gr. 3.37. B. »	4.500
81.	<i>Doppia</i> . 1776. CNI., 17. gr. 5.40. MB. »	6.500

82.	<i>Doppia</i> . 1777. CNI., 23. gr. 5.50.	MB.	L.	6.500	120.	<i>Da 20 Lire</i> . 1870/A.XXIV. CNI., 275. gr. 6.45.	Spl.	L.	7.800
83.	<i>Doppia</i> . 1778. CNI., 37. gr. 5.45.	MB.	"	6.500	121.	<i>Medaglia</i> . Ritratto a sin. A.XXII. R/ ADSCENSU · COMMODIORE · AD · COLLEM · QVIRINALEM = APERTO · EXORNATO Veduta della Piazza del Quirinale. All'es., AN · MDCCCLXVII. Mazio, 746. gr. 51.70; diam. mm. 53. RR.	BB.	"	70.000
84.	<i>Doppia</i> . 1779. CNI., 49 <i>var.</i> gr. 5.50.	BB.	"	6.700	122.	SAVOIA E REGNO D'ITALIA. Vitt. Amedeo III (1773-1796). <i>Mezza doppia</i> . 1786. CNI., 81. gr. 4.50.	M.	"	4.900
85.	<i>Doppia</i> . 1780. CNI., 56. gr. 5.50.	MB.	"	6.500	123.	Carlo Felice. (1821-1831). <i>80 Lire</i> . 1825. Torino. CNI., 21. gr. 25.80.	BB.	"	32.500
86.	<i>Doppia</i> . 1781. CNI., 18. <i>var.</i> gr. 5.50.	BB.	"	6.800	124.	<i>80 lire</i> . 1825. Genova. CNI., 22. gr. 25.80.	MB.	"	32.500
87.	<i>Doppia</i> . 1783. CNI., 107. gr. 5.35.	MB.	"	6.450	125.	<i>40 Lire</i> . 1825. Torino. CNI., 23. gr. 12.80.	MB.	"	16.000
88.	<i>Zecchino</i> . 1783/A.IX. CNI., 116. gr. 3.40.	B.	"	4.000	126.	<i>20 Lire</i> . 1826. Torino. CNI., 33. gr. 6.40.	D.	"	7.500
89.	<i>Doppia</i> . 1786. CNI., 174. gr. 5.45.	BB.	"	6.800	127.	<i>80 Lire</i> . 1828. Torino. CNI., 62. gr. 25.60.	MB.	"	31.500
90.	<i>Doppia</i> . 1787. CNI., 183. gr. 5.40.	B.	"	6.450	128.	Carlo Alberto (1831-1849). <i>50 Lire</i> . 1836. Torino. CNI., 54. gr. 16.10.	BB.	"	22.500
91.	<i>Doppia</i> . 1788. CNI., 198. gr. 5.45.	MB.	"	6.700	129.	<i>20 Lire</i> . 1838. Genova. CNI., 64. gr. 6.38.	M.	"	7.200
92.	<i>Doppia</i> . 1791. CNI., 228. gr. 5.42.	BB.	"	6.800	130.	<i>20 Lire</i> . 1847. Torino. CNI., 104. gr. 6.40.	BB.	"	7.950
93.	<i>Doppia</i> . 1791. CNI., 229. gr. 5.40.	Spl.	"	6.900	131.	<i>20 Lire</i> . 1849. Genova. CNI., 114. gr. 6.40.	B.	"	7.500
94.	<i>Doppia</i> . 1792. CNI., 236. gr. 5.45.	BB.	"	6.800	132.	Vitt. Emanuele II (1849-1878). <i>20 Lire</i> . 1857. Torino. CNI., 46. gr. 6.40.	MB.	"	7.750
95.	<i>Doppia</i> . 1795. Ser., <i>manca</i> . CNI., <i>manca</i> . gr. 5.50. RR.	BB.	"	12.000	133.	<i>20 Lire</i> . 1859. Genova. CNI., 58. gr. 6.40.	MB.	"	7.950
96.	Pio VII (1800-1823). <i>Doppia</i> . A.I. CNI., 5. gr. 5.35.	MB.	"	6.700	134.	<i>20 Lire</i> . 1861. Torino. CNI., 76. gr. 6.40.	MB.	"	7.750
97.	<i>Doppia</i> . A. III. CNI., 47. gr. 5.44.	BB.	"	6.800	135.	<i>20 Lire</i> . 1862. Torino. CNI., 19. gr. 6.40.	Spl.	"	7.850
98.	<i>Doppia</i> . A.IV. CNI., 53. gr. 5.45.	BB.	"	6.800	136.	Umberto I (1878-1900). <i>20 Lire</i> . 1882. CNI., 9. gr. 6.43.	Quasi FdC.	"	7.850
99.	<i>Doppia</i> . A.V. CNI., 54. gr. 5.45.	MB.	"	6.600	137.	Vitt. Emanuele III (1900-1946). <i>50 Lire</i> . 1911. Pag. 932. gr. 16.10.	MB.	"	19.250
100.	<i>Doppia</i> . A.VIII. CNI., 58. gr. 5.44.	MB.	"	6.550	138.	SAVONA. Repubblica (1350-1396). <i>Fiorino</i> . CNI., 1 gr. 3.45. RR.	D.	"	8.500
101.	<i>Doppia</i> . A.X. CNI., 59. gr. 5.50.	BB.	"	6.800	139.	SIENA. Repubblica (Sec. XII-1390). <i>Fiorino</i> . Grande S. fiorata. R/ Croce. CNI., 84. gr. 3.53.	BB.	"	7.800
102.	<i>Doppia</i> . A.XVI. CNI., 74. gr. 5.40.	BB.	"	6.800	140.	TORINO. Repubblica Cisalpina (1800-1801). <i>Marengo</i> . Anno 10. CNI., 3. gr. 6.40.	MB.	"	12.500
103.	<i>Doppia</i> . A. XVIII. CNI., 79 <i>var.</i> gr. 5.44.	Spl.	"	6.900	141.	Napoleone I, Imp. (1805-1814). <i>20 Franchi</i> . 1806. CNI., 13. gr. 6.39. RR.	D.	"	9.800
104.	Sede Vacante (1830-1831). <i>Doppia</i> . CNI., 1. gr. 5.40. R. <i>Appicc. asportato</i> .	B.	"	6.900	142.	VATICANO. Pio XI (1922-1939). <i>100 Lire</i> . 1930/A.IX. Pag. 1345. gr. 8.80. Quasi FdC.	"	"	10.500
105.	Gregorio XVI (1831-1846). <i>Da 5 scudi</i> . 1835/A.V. CNI., 22. gr. 8.60.	BB.	"	9.500	143.	<i>100 Lire</i> . 1931/A.X. Pag. 1346. gr. 8.80.	FdC.	"	10.500
106.	<i>Da 5 Scudi</i> . 1842/A.XII. CNI., 104. gr. 8.65.	BB.	"	10.500	144.	<i>100 Lire</i> . 1932/A.XI. Pag. 1347. gr. 8.80.	FdC.	"	10.500
107.	Pio IX (1846-1870). <i>Da 5 Scudi</i> . 1846/A.I. CNI., 1. gr. 8.65. R.	Spl.	"	12.000	145.	<i>100 Lire</i> . 1933-1934/A.IVB. Pag. 1348. gr. 8.80. R.	FdC.	"	11.000
108.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1853/A.VIII. CNI., 90. gr., 4.30.	BB.	"	5.200	146.	<i>100 Lire</i> . 1934/A.XIII. Pag. 1349. gr. 8.80.	FdC.	"	10.500
109.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1854/A.VIII. CNI., 106. gr. 4.30.	Spl.	"	5.500	147.	<i>100 Lire</i> . 1935/A. XIV. Pag. 1350. gr. 8.80. quasi FdC.	"	"	10.500
110.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1854/A.IX. CNI., 112. gr. 4.30.	BB.	"	5.500					
111.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1857/A.X. CNI., 126. gr. 4.30. RRR. <i>Questa moneta è di grande rarità per l'evidente errore nella data; non è infatti concepibile l'anno X del Pontificato di Pio IX con la data 1857.</i>	Spl.	"	20.000					
112.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1857/A.XI. CNI., 130. gr. 4.30.	Spl.	"	5.250					
113.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1857/A.XII. CNI., 132. gr. 4.30.	Spl.	"	5.250					
114.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1858/A.XII. CNI., 134. gr. 4.30.	BB.	"	5.250					
115.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1859/A.XIII. CNI., 139. gr. 4.35.	BB.	"	5.250					
116.	<i>Da Scudi 2 e 1/2</i> . 1862/A. XVI. CNI., 166. gr. 4.35.	BB.	"	5.250					
117.	<i>Da 20 Lire</i> . 1866/A.XXI. CNI., 207. gr. 6.45.	BB.	"	7.600					
118.	<i>Da 20 Lire</i> . 1869/A.XXIII. CNI., 263. gr. 6.45.	BB.	"	7.600					
119.	<i>Da 20 Lire</i> . 1869/A.XXIV. CNI., 268. gr. 6.45.	Spl.	"	7.800					

148.	100 Lire. 1936/A.X. Pag. 1351. gr. 5.20. R. FdC.	L.	6.500
149.	Medaglia. Ritratto a d. A.XVII. R/ AN · CD · A · NAT · S · CAROLI · BORROMAEI Veduta pro- spettica del nuovo Ateneo Lateranense. All'es., ATHENAEVM · LATERAN · A · FVND · MENTIS = EXCITATVM. Rel. R. Zecca, 1914-1939, N. 897. gr., 62.50; diam. mm. 54. RRR. FdC.	»	80.000
150.	Pio XII (dal 1939). 100 Lire. 1939/A.I. Pag. 1427. gr. 5.20 R. FdC.	»	7.000
151.	100 Lire. 1940/A.II. Pag. 1428. gr. 5.20. R. FdC.	»	7.000
152.	100 Lire. 1941/A.III. Pag. 1429. gr. 5.20. R. FdC.	»	7.000
153.	100 Lire. 1942/A.IV. Pag. 1430. gr. 5.20. R. FdC.	»	8.500
154.	100 Lire. 1944/A.VI. Pag. 1432. gr. 5.20 R. FdC.	»	8.500
155.	Medaglia dell' Incoronazione. PIVS · XII · PONTIFEX · MAXIMVS · Ritratto a sin. con mozzetta e stola; sul taglio, MISTRVZZI R/ CORONA · AVREA · SVPER · CAPVT · EIVS Tri- regno; sotto, XII · MART · = MCMXXXIX e, sotto ancora, ramoscello d'ulivo. gr. 15.90; diam. mm. 30. RRR. FdC.	»	22.500
156.	VENEZIA. Pietro Gradenigo (1289-1311). Ducato CNI., 1. gr. 3.50. R. BB.	»	8.500
157.	Giovanni Soranzo (1312-1328). Ducato. CNI., 16. gr. 3.52. R. MB.	»	10.500
158.	Francesco Dandolo (1329-1339). Ducato. CNI., 3 var. gr. 3.51. BB.	»	7.000
159.	Lorenzo Celsi (1361-1365). Ducato. CNI., 15. gr. 3.50. R. BB.	»	9.500
160.	Andrea Contarini (1368-1382). Ducato. CNI., 46. gr. 3.45. BB.	»	7.500
161.	Michele Morosini (1382). Ducato. CNI., 15 var. gr. 3.45. RRR. (Papad. I. 150). BB.	»	40.000
162.	Antonio Venier (1382-1400). Ducato. CNI., 30. gr. 3.48. B.	»	6.800
163.	Michele Steno (1400-1413). Ducato. CNI., 27. gr. 3.49. BB.	»	7.800
164.	Tommaso Mocenigo (1414-1423). Ducato. CNI., 19. gr. 3.54. MB.	»	8.000
165.	Francesco Foscari (1423-1457). Ducato. CNI., 67. gr. 3.52. BB.	»	8.500
166.	Pasquale Malipiero (1457-1462). Ducato. CNI., 14. gr. 3.50. R. BB.	»	14.000
167.	Cristoforo Moro (1462-1471). Ducato. CNI., 12. gr. 3.50. R. BB.	»	15.000
168.	Agostino Barbarigo (1486-1501). Ducato. CNI., 150. gr. 3.50. BB.	»	7.000
169.	Andrea Gritti (1523-1538). Scudo d'oro. CNI., 326. gr. 3.36. BB.	»	6.500
170.	Mezzo scudo d'oro. CNI., 349. gr. 1.75. R. MB.	»	4.000
171.	Pietro Lando (1539-1545). Scudo d'oro. CNI., 171. gr. 3.37. R. BB.	»	10.000
172.	Girolamo Priuli (1559-1567). Ducato. CNI., 76. gr. 3.45. BB.	»	7.500
173.	Pietro Loredan (1567-1570). Quarto di zec- chino. CNI., 16 var. gr. 0.87. RRR. (Papad. 120). MB.	»	18.000
174.	Alvise Mocenigo I (1570-1577). Zecchino. CNI., 104 var. gr. 3.40. MB.	L.	6.500
175.	Marino Grimani (1595-1605). Zecchino. CNI., 126. gr. 3.45. BB.	»	6.500
176.	Mezzo zecchino. CNI., 144. gr. 1.90. R. MB.	»	7.500
177.	Antonio Priuli (1618-1623). Zecchino. CNI., 115. gr. 3.48. BB.	»	7.000
178.	Marc'Antonio Giustinian (1684-1688). Zec- chino. CNI., 62 var. gr. 3.50. Spl.	»	7.500
179.	Alvise Mocenigo II (1700-1709). Zecchino. CNI., 77 var. gr. 3.40. MB.	»	6.500
180.	Giovanni Corner II (1709-1722). Zecchino. CNI., 101 var. gr. 3.49. BB.	»	6.500
181.	Paolo Renier (1779-1789). Mezzo zecchino. R/ * EGO * SVM * — * LVX * MVN * Il Salvatore in ellisse di stelle. CNI., 101. gr. 1.53. R. BB.	»	5.000

### MONETE E MEDAGLIE ESTERE

182.	ALBANIA. Repubblica (1925-1928). 100 Franchi. 1926. Due stelle sotto il collo di Amet Zogu W.R., 16 gr. 32.25. BB.	L.	42.000
183.	20 Franchi. Busto di Skanderberg. 1926. W.R., 4. gr. 6.45. FdC.	»	7.850
184.	100 Franchi. 1927. Nessuna stella al D/ W.R., 1. gr. 32.25. Esempio patinato. R. FdC.	»	45.000
185.	100 Franchi. 1927. Una stella al D/ W.R., 1 <sup>a</sup> gr. 32.25. quasi FdC.	»	42.000
186.	10 Franchi. 1927. W.R., 3. gr. 3.20. FdC.	»	4.200
187.	AVSTRIA. Maria Teresa (1740-1780). So- vrano. Busto coronato a d. R/ ARCH. AVS · DVX — BVRG · BRAB · C · FL · Stemma coronato. 1756. gr. 5.55. R. BB.	»	9.000
188.	Francesco Giuseppe (1848-1916). 100 Co- rone 1908. Comm. del 60° Anniversario di Regno. W.R., 1 (Doll. 100). gr. 33.80. R. quasi FdC.	»	46.000
189.	Ducato. 1855. gr. 3.50. FdC.	»	6.000
190.	Quattro ducati. 1912. W.R., 23. gr. 14. Bucata. BB.	»	18.500
191.	BAVIERA. Luigi II (1864-1886). 10 Marchi. 1872. gr. 3.95. BB.	»	5.700
192.	CANADÀ. Giorgio V (1910-1936). 5 Dollari. 1912. W.R., 12 (Doll. 20). gr. 8.32. BB.	»	10.500
193.	CILE. Repubblica (dal 1810). Peso. 1860. gr. 1.45. MB.	»	2.000
194.	DANIMARCA. Cristiano IX (1863-1906). 10 Kroner. 1873. gr. 4.50. BB.	»	5.000
195.	Cristiano X (1912-1947). 10 Kroner. 1917. W.R., 16. gr. 4.50. FdC.	»	5.000
196.	FRANCIA. Francesco I (1515-1547). Scudo d'oro del Delfinato. Ciani, 1082. gr. 3.20. B.	»	5.000
197.	Napoleone Buonaparte, I° Console (1799- 1804). 20 Franchi. A. XII. Parigi. V.G., 1244. gr. 6.40. MB.	»	8.200
198.	Napoleone III, Imperatore (1852-1870). 50 Franchi. 1857. V.G., 3483. gr. 16.10. BB.	»	21.000



199.	INDIE OCCID. DANESI. Cristiano IX (1863-1906). <i>20 Franchi o 4 Dalers.</i> 1905. W.R. 2. (Doll. 20). gr. 6.40. R. Spl. L. 12.500	210.	Sigismondo di Schrattembach (1753-1771). <i>Quarto di ducato.</i> 1755. gr. 0.85. BB. L. 1.800
200.	INGHILTERRA. Regina Vittoria (1837-1901). <i>Medaglia dell'Incoronazione.</i> Testa a sin.; sul taglio del collo, w. WION.R.A. R/ VICTORIA = BRITANNIARVM = REGINA = XX IVN : = MDCCCXXXVII) in cinque righe fra due rami di quercia. gr. 37; diam. mm. 36. R. BB. » 48.000	211.	SERBIA. Milano I (1882-1889). <i>20 Dinari.</i> 1882. gr. 6.45. quasi FdC. » 7.600
201.	PAESI BASSI. Guglielmo I (1813-1840). <i>Ducato.</i> 1829. Sch., 213. gr. 3,50 BB. » 4.600	212.	STATI UNITI D'AMERICA. <i>5 Dollari.</i> 1881. W.R., pag. 101. BB. » 10.500
202.	<i>Ducato.</i> 1831. Sch., 215. gr. 3.60. R. BB. » 5.100	213.	TRANSVAAL. Paolo Kruger, Presidente (1883-1900). <i>Pond.</i> 1892. gr. 7.90. B. » 10.200
203.	Guglielmo II (1840-1849). <i>Ducato.</i> 1841. Segno di zecca: giglio. Sch., 505. gr. 3.50. R. Spl. » 5.500	214.	<i>Mezzo Pond.</i> 1894. gr. 3.90. M. » 4.900
204.	PERÙ. Repubblica (dal 1821). <i>5 Soles.</i> 1863. gr. 8. BB. » 9.900	215.	<i>Mezzo Pond.</i> 1895. gr. 3.98. BB. » 5.000
205.	<i>Da 1 Libra.</i> 1918. W.R., 1. gr. 7.95. BB. » 9.900	216.	<i>Mezzo Pond.</i> 1896. gr. 3.98. BB. » 5.000
206.	ROMANIA. Carol I (1866-1914). <i>20 Lei.</i> 1888. gr. 6.45. BB. » 7.300	217.	<i>Pond.</i> 1897. gr. 8. BB. » 10.500
207.	RUSSIA. Nicola II (1894-1917). <i>15 Rubli.</i> 1897. gr. 12.90 R. BB. » 22.000	218.	<i>Mezzo Pond.</i> 1897. gr. 4. BB. » 5.000
208.	<i>5 Rubli.</i> 1897. gr. 4.30. BB. » 5.300	219.	<i>Pond.</i> 1898. gr. 7.90. B. » 10.000
209.	SALISBURGO. Franc. Ant. di Harrach (1709-1727). <i>Quarto di ducato.</i> 1709. gr. 0.85. BB. » 1.800	220.	TURCHIA. Abd-ul-Hamid (1876-1909). <i>100 Piastre.</i> 1876. gr. 7.15. BB. » 8.500
		221.	UNGHERIA. Carlo VI (1711-1740). <i>Ducato.</i> (Kremnitz) 1735. gr. 3.50. BB. » 5.000
		222.	Francesco Giuseppe (1848-1916). <i>20 Franchi.</i> 1876. gr. 6.50. quasi FdC. » 7.500
		223.	<i>20 Franchi</i> 1881. gr. 6.50. quasi FdC. » 7.500
		224.	WESTFALIA. Girolamo Napoleone (1807-1813). <i>20 Franken.</i> 1809. V.G., 2007. gr. 6.30. R. BB. » 12.500
		225.	WVRTEMBERG. Carlo I (1864-1891). <i>10 Marchi.</i> 1878. gr. 4. BB. » 5.200

## RARE MONETE ITALIANE D'ARGENTO

226.	CAGLIARI. Filippo II di Spagna (1550-1598). <i>Da 10 Reali.</i> Busto corazzato e coronato a d. R/ Croce trifogliata. CNI., 10 var. RRR. MB. L. 25.000	233.	GVASTALLA. Ferrante II Gonzaga. (1575-1630). <i>Tallero.</i> 1620. CNI., 69. MB. L. 20.000
227.	CASALE. Vincenzo Gonzaga. (1587-1612). <i>Tallero.</i> Busto in armatura a d., con spada eretta. R/ Aquila coronata con stemma sul petto. CNI., 97. RR. BB. » 30.000	234.	MANTOVA. Ferdinando Gonzaga (1612-1626). <i>Ducatone.</i> Ritratto in abito cardinalizio, a d. Sotto, MDCXIII. R/ Sole raggianti. CNI., 30. RR. BB. » 28.000
228.	CORREGGIO. Siro d'Austria (1597-1605). <i>Scudo.</i> Busto a d., con armatura e collare. R/ Stemma coronato. CNI., 4. RR. MB. » 26.000	235.	<i>Ducatone.</i> Il Monte Olimpo. R/ Santa Barbara in piedi, a sin. CNI., 96. RR. MB. » 22.000
229.	FIRENZE. Cosimo I de' Medici (1536-1574). <i>Stellino.</i> Busto a d.; dietro, stella a cinque punte. R/ S. Giovanni seduto di prospetto. CNI., var. (Riconiato sopra un testone genovese della benedizione). RR. BB. » 10.500	236.	Anonime attrib. a Ferd. Gonzaga. <i>Testone.</i> S. Andrea che consegna la Pisside a S. Longino. R/ Santa Barbara. CNI., 3 var. RR. BB. » 9.000
230.	Cosimo II de' Medici (1608-1620). <i>Piastra.</i> Busto in armatura, a sin. R/ S. Giovanni stante. 1611. CNI., 50 var. RR. MB. » 10.000	237.	MODENA. Francesco I d'Este (1629-1658). <i>Scudo.</i> Busto in armatura, a d. R/ Aquila con stemma coronato sul petto. CNI., 241. RR. BB. » 18.000
231.	GENOVA. Dogi Biennali (1528-1797). <i>Testone della Benedizione.</i> Cristo, volto a d., benedice il Doge genuflesso che regge lo stendardo. R/ Castello sormontato da croce patente. Nel campo, 15-54. CNI., 12. RR. Spl. » 15.000	238.	PARMA. Odoardo Farnese (1622-1646). <i>Ducatone doppio.</i> Busto in armatura, a d. R/ La Vergine col Bambino, coronata da due Angeli. Es., 1626. CNI. 11. RRR. BB. » 58.000
232.	<i>Testone della Benedizione.</i> Simile, di conio diverso. All'es., 1557. R/ Croce fiorita accantonata da quattro castelli. CNI. 9. RR. BB. » 10.500	239.	Ranuccio II Farnese (1646-1694). <i>Ducatone.</i> Busto in armatura, a s. R/ Marte e Pallade sostengono una corona. Es., MDCLXXVII. CNI., 14. RR. MB. » 12.000
		240.	RETEGNO. Antonio Teodoro Trivulzio (1676-1678). <i>Filippo doppio.</i> 1676. CNI., 9. RR. BB. » 15.000

S. L. F O R R E R L T D.

---

---

175, PICCADILLY  
**LONDON W. 1**

telegr. MEDALLION PICCY, LONDON

*MONETE ANTICHE E MODERNE  
MEDAGLIE COMMEMORATIVE  
LIBRI DI NUMISMATICA*



ACQUISTO E VENDITA DI RACCOLTE E SINGOLI ESEMPLARI



OGNI RICHIESTA È GRADITA



*H. y F. Calicó*

**NUMISMATICOS**

*PLAZA DEL ANGEL 2  
VIA LAYETANA 25*

**BARCELONA (SPAGNA)**

---

**MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE**

---

**LIBRI DI NUMISMATICA**

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

# DI UN TETRADRAMMA INEDITO DI CATANA E DI UN HEMIOBOLO DI ARGENTO E LA LITRA DI BRONZO DI ERYX

## CATANA

D/: Testa di Apollo a d., di bellissimo stile severo: i capelli corti e ricciuti cinti di un serto a triplici foglie di alloro, con treccioline sulle tempia; dinanzi, l'etnico: KATANAION.

R/: Quadriga al passo, a d., guidata da auriga in lungo *chiton*, reggendo le redini con ambo le mani, e il *kentron* con la sinistra (*non visibili per usura; vedi però il conio identico, fig. I, n. 2*).

AR. *Tetradramma*; mm. 26; gr. 16,47; fig. I, n. 1.  
U n i c u m .

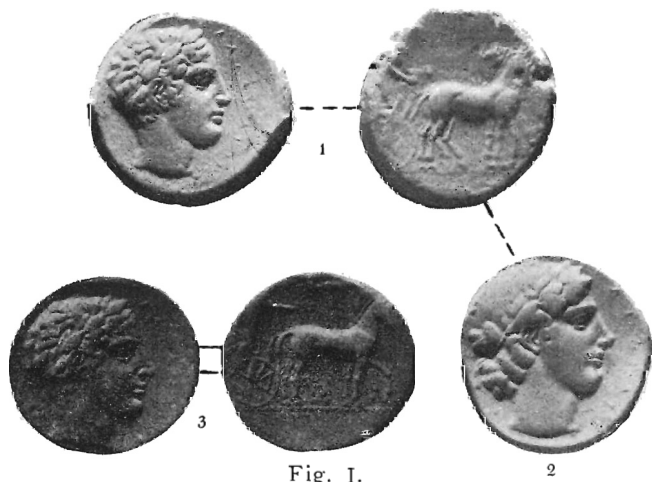


Fig. I.

Di notevole importanza è la varietà dell'accoppiamento dei conii di cotesto tetradramma, che si pubblica per la prima volta, e di cui non si conoscono altri esemplari. La quadriga è ancora il tipo, che si era mantenuto costante, nel succedersi dei conii catanesi, sino allo scorcio del periodo 461-430 a. C.; quando venne modificato con l'aggiunta della Nike, che, ora incorona l'auriga, ed ora i cavalli, probabilmente, per commemorare qualche avvenimento storico, che ignoriamo.

Cade in acconcio ricordare, che in uno di cotesti conii di stile avanzato, è stata scoperta dal

Pennisi la firma di un nuovo artista: KPA (Κράτης-Κράτων?), sulla *ἀντιξ* della quadriga (*cfr. Rizzo, Intermezzo, p. 12 s., fig. 2; Monete greche della Sicilia, p. 105, n. 9, fig. 23*)<sup>1</sup>. Or, io penso, che il conio della quadriga del sopradescritto tetradramma, che conosciamo già accoppiato ad una testa apollinea di conio diverso (*fig. I, 2*), e che appare già stanco e con varie lesioni, sia l'ultimo delle serie senza la Nike; e che probabilmente, sia stato lo stesso artista, che incise la superba testa, cui è associato, a rielaborarlo, con l'aggiunta della Nike. Lo ritroviamo infatti, e in più esemplari, così modificato, accoppiato alla medesima testa (*fig. I, 3*).

## ERYX.

D/: Testa senile barbata, volta a destra.

R/: Ruota a quattro raggi, entro i quali si scorgono due delfini affrontati, negli scomparti inferiori, e l'iscrizione punica ZIZ, in quelli superiori.

AR. *Hemiobolo*, mm. 0,8; gr. 0,30; fig. II, n. 1.  
U n i c u m .

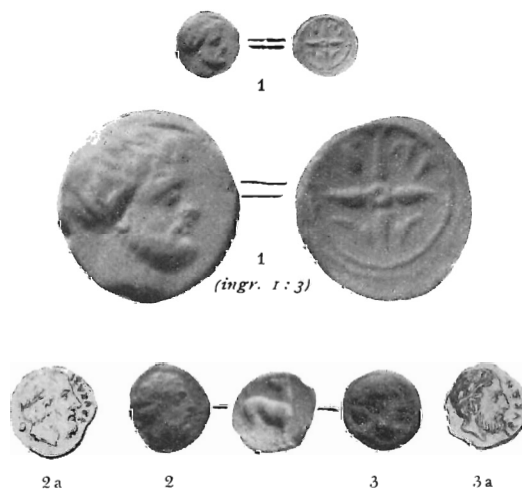


Fig. II.

Cotesta rarissima monetina, per quanto pub-

blicata già dal Landolina, in « Ricerche Numismatiche sull'antica Sicilia » (*Marianopoli, 1874, fasc. II, pag. 138, Tav. VII, 5, nel testo, n. 50*), è quasi sconosciuta ai numismatici. Manca anche nel Salinas, e nel classico Manuale di B.V. Head. Ma l'attribuzione alla zecca di Motya, datane, senza alcuno argomento probativo, dal Landolina, non mi sembra accettabile; dappoichè, nei suoi conii, non si trova alcuna analogia tipologica, nè alcun elemento di riferimento con quelli di Motya. Per converso, il tipo della testa mostra una notevole affinità con quello delle monete di bronzo di Eryx, specialmente delle rarissime *uncie, fig. II, n. 2 e 3*. (Vedi, a maggior chiarezza, le riproduzioni grafiche: 2<sup>a</sup> - Landolina, o. cit., *Tav. III, 8*; e 3<sup>a</sup> - Salinas, *M.A.C.S., Tav. XXII, 15*)<sup>2</sup>.

Dall'osservazione comparativa è facile rilevare, che lo stesso è il tipo e lo stile della testa; la stessa l'espressione del volto; lo stesso il trattamento dei capelli e della barba. E' pure probabile, come opina lo Head (*H.N.<sup>2</sup>, p. 139*), che questa testa possa riferirsi all'eroe Eryx, che ivi ebbe culto, soppiantato poscia da quello più celebre della dea sua madre<sup>3</sup>.

Anche il motivo della ruota, che è di derivazione siracusana, non suffraga affatto l'attribuzione del Landolina. E' vero che Motya, come Eryx, oltre ai tipi di Agrigento e di Segesta, imitò quelli di Siracusa, ma la ruota non si riscontra in alcuno dei suoi conii, mentre la ritroviamo nel rovescio di una *litra* di argento, che reca la figura di Afrodite, contrassegnata dall'etnico ericino: B. M. C. pag. 62, n. 6.

Quanto poi alla leggenda *ZIZ*, è risaputo, che non ha un significato certo e definito<sup>4</sup>, e quindi non può riferirsi nè a Motya, nè ad altra città determinata; si trova infatti nei conii punici di zecche diverse e, talvolta, insieme al nome della città<sup>5</sup>. Nel nostro *hemiobolo* si potrebbe allora considerare come un riferimento all'epoca, in cui fu emesso, cioè verso la metà del IV sec., quando appunto questa parola *ZIZ* apparve in altri conii ericini (*cf. Head, l. s. cit., pag. 139*).

Alla sopradescritta monetina si ricollega intimamente, come si è accennato, la rara *litra* di bronzo, che, nel diritto, porta pure la testa senile barbata con l'etnico ericino, e, nel rovescio, la figura

di Afrodite seduta, che scherza con la colomba, suo animale preferito<sup>6</sup>.

Tutti i numismatici, sin dalla prima edizione datane dal Landolina (*op. cit., Tav. VII, n. 1*), sono stati concordi nell'assegnare cotesta *litra* alla zecca di Eryx. Senonchè, di recente, il chiarissimo numismatico Mr. E.S.C. Robinson, descrivendo l'esemplare della Coll. Lloyd (*Sylloge, II, Pl. XL, n. 1164; fig. nostra III, 1*), dà una nuova interpretazione alla leggenda dell'etnico; affermando, che debba leggersi: ΠΕΤΡΙΝΩΝ, e non più ΕΡΥΚΙΝΩΝ e concludendone, quindi, che la moneta debba attribuirsi non più ad Eryx, ma a Petra e che « *The reading of the present example, which is quite certain, adds one more to the Sicel mints of the 4<sup>th</sup> century* ».

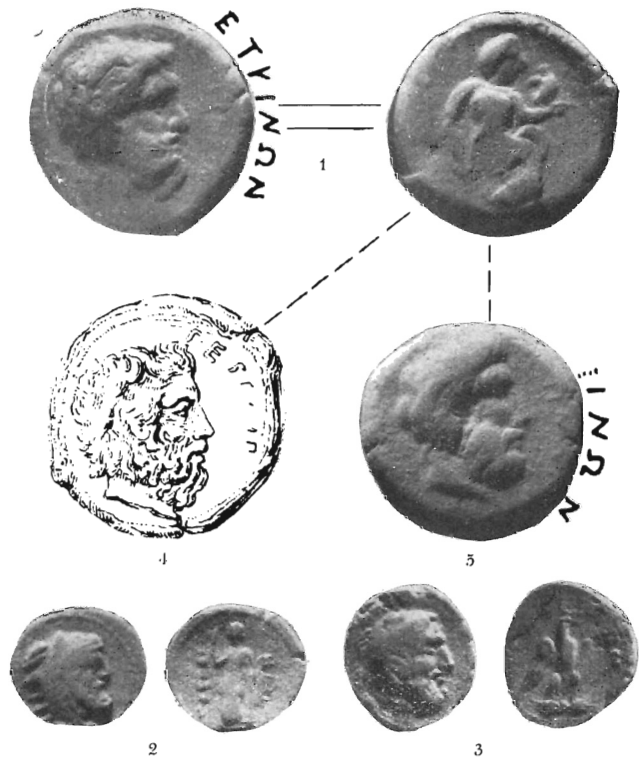


Fig. III.

Non credo che il Robinson sia nel vero, onde mi permetto di fare qualche osservazione in proposito.

Mi meraviglia, anzi tutto, com'egli creda di potere fare cambiare « *forma e natura* », a questa moneta, che, finora, non ha destato alcun sospetto sui « *suoi chiari natali* », fondando il suo giudizio sul solo ed esclusivo argomento della leggenda, se pur sia com'egli crede di leggerla, senza te-

nera conto delle ragioni tipologico-stilistiche, mitico-storiche, tecniche, etc.; criteri necessari, anzi fondamentali pel retto e scientifico esame di una moneta, come di qualsiasi opera d'arte. Sappiamo, ed esempi non ce ne mancano, che, talvolta, le leggende monetali risultano fallaci o mal sicure, presentandosi: ora fittizie, per frode, o ignoranza, o negligenza dell'artista, ed ora deformate per usura o difetto di coniazione<sup>7</sup>. Nel caso quindi della nuova leggenda propostaci dal Robinson, dobbiamo principalmente ricercare, prima di esaminarla epigraficamente, se mai essa convenga e si accordi coi soggetti rappresentati nei due conii, sia tipologicamente, che nei rapporti storici o mitico-religiosi. Se, cioè, la moneta di cui trattasi possa effettivamente venire attribuita alla zecca di Petra.

Premettiamo, che poco o nulla sappiamo di questa modesta città sicula. Ne abbiamo solo delle scarse notizie nell'epoca romana, quale una delle città decumane, sottomesse a Roma, dopo la prima guerra punica (v. *Holm, op.cit. I, p.71; III, p.81, ivi bibliografia*). Della sua monetazione, iniziata in questa epoca, e che dovette essere assai povera, conosciamo solo due bronzetti, che portano: nel diritto, la testa barbata di Eracle, coperta della pelle leonina, e, nel rovescio: l'uno, una figura muliebre stante, non identificabile, che si appoggia ad una colonna, fra la leggenda dell'etnico: ΠΕΤΡΕΙΩΝ (B. M.C. p. 129, n. 1), e l'altro, un'aquila ad ali spiegate, quasi di prospetto, con lo stesso etnico all'intorno (fig. III, 2, 3).

Or, questi conii nulla ci dicono, di sicuro, delle tradizioni religiose di Petra; e, se mai la testa di Eracle possa farci pensare, che questo eroe abbia avuto culto in questa città, e quindi potrebbe esservi analogia tipologica con la testa barbata della *litra* di Erice, considerata non più come quella dello Zeus Eleutherios; dobbiamo pure ricordare che Eracle, in epoca molto remota, dopo la lotta con l'eroe Eryx, strenuo difensore della sua terra, di cui rimase vincitore (cfr. *Ciaceri, op. cit. p. 90*), ebbe anche culto, per quanto transitorio, su quel monte; il cui ricordo ritorna nell'epoca romana, come ci testimonia un bronzetto, che reca la figura stante dell'eroe, contrassegnata dall'etnico: ΕΡΥΚΙΩΝ, ed accoppiata alla testa di Afrodite (v. *B.M.C. p. 64, n. 18; Head, H.N.<sup>2</sup> p. 139*).

Pur ammettendo quindi l'ipotesi, che la testa della *litra* sia quella di Eracle, essa potrebbe anche

convenire coi conii di Erice. Ma, di grazia, quale affinità tipologica potrebbero avere la figura stante e l'aquila romana degli unici bronzetti di Petra, con la rappresentazione di Afrodite, che scherza con la colomba? Quale riferimento storico, quale rapporto mitico-religioso con le tradizioni religiose di Petra, che ignoriamo, potrebbero avere il mito ed il culto di Afrodite, la cui figura, in vari atteggiamenti, è il tipo fondamentale di tutta la monetazione di Erice, il *parasémo della Polis*, che fu centro della vita religiosa della Sicilia occidentale, famosa pel culto esercitato dalle *hierodule*, in onore della dea dell'amore, nel più celebre dei suoi templi, meta dei naviganti, che venivano dall'Oriente? Dovremmo allora ammettere, che nell'oscura ed umile città di Petra si fosse pure esercitato il culto di Afrodite-ericina? Noi l'abbiamo ignorato e lo ignoriamo ancora; dappoichè nulla ce ne dicono le fonti storico-letterarie, nessun monumento d'arte ce lo ricorda; nè le insignificanti, trascurabili e mute monetine di Petra lo possono, in verun modo, suffragare. Inoltre, abbiamo detto, che cotesti bronzetti di Petra furono conati negli ultimi del III secolo; mentre sappiamo che la *litra* di Erice risale alla metà del IV, essendo stata conata sulle *litre* dell'epoca di Timoleone; e ne conviene anche il Robinson. Il Gabrici scrive in proposito: « ... Dobbiamo supporre, che Timoleone abbia emanato un editto, pel quale veniva accordato alle città greche e a quelle sicule, di avere ciascuna una zecca propria, come riconoscimento della libertà loro accordata. Il desiderio di tale affermazione fu così sentito e irresistibile, che in tutta la Sicilia vennero improvvisate delle zecche, e, facendo difetto il metallo nelle città sicule, furono riconiate le belle *litre* di Siracusa, con tipi e leggende delle rispettive città, cioè ad Adranum, Agirum, Centuripe, Mitistratum, Herbessum e, financo, nella città Elyma Erice; ...in questa coniazione s' includono pure le *litre* di Tauromenium, della *συμμαχία*, nella quale ebbe una parte preponderante Alaesa, e delle altre che recano la leggenda: ΤΥΡΡΥ[ΝΟΙ] ».

E quindi, riferendoci a quanto sopra abbiamo detto, è logico pensare, che Erice, grata a Timoleone del privilegio accordatole, abbia voluto, in omaggio a lui, riprodurre nelle sue *litre* di bronzo, più che la testa di Eracle, che le avrebbe ricordato il suo antico oppressore, quella dello Zeus Eleutherios, che il Liberatore avea adottata nelle sue mo-

nete. E' chiaro, dunque che, sia tipologicamente, che cronologicamente, la litra di bronzo di Erice non ha nulla a che fare con la monetazione di Petra.

Ma la leggenda del bronzo Lloyd è realmente quale il Robinson crede di leggerla? Ho da contestarlo. Debbo, anzitutto, notare, ch'egli la riporta in lettere minuscole: *πετριων*; mentre le lettere, che si scorgono sulla moneta sono maiuscole. Nei bronzetti di Petra, infatti, la leggenda è: ΠΕΤΡΕΙΝΩΝ, in lettere maiuscole, con l'epsilon ripetuto dinanzi il iota, e nella forma: Ε, conforme all'epigrafia degli ultimi del III sec. (cfr. Gardner, *Sicilian Studies*, p. 39, Tav. V). Ma alla metà del IV sec. sino agli ultimi del III, come abbiamo detto, la forma dell'epsilon è ancora quella classica: Ε; vi sarebbe allora la più strana contraddizione cronologico-epigrafica. Inoltre, dall'attento esame dell'iscrizione del pezzo Lloyd, fatto attraverso una forte lente di ingrandimento, su di un perfetto calco di gesso, fornitomi, gentilmente, dallo stesso sig. Robinson, osservo che, la leggenda incomincia dall'alto, lungo il profilo della testa; fra le tracce indecifrabili delle prime lettere si scorgono una E e una T; segue quindi una kappa, mancante della gambetta inferiore: Υ; si distinguono dopo, assai chiaramente le lettere: ΙΝΩΝ; onde si ha: ΕΤΥΙΝΩΝ (v. la fig. III, n. 1). Or non vi ha dubbio, che ΥΙΝΩΝ = ΚΙΝΩΝ, formi la parte principale dell'etnico: ΕΡΥ ΚΙΝΩΝ; ma come poi spiegarci la presenza delle lettere E T, ove dovremmo leggere ΕΡΥ?

Abbiamo già detto, che nell'epoca di Timoleonte furono coniate delle litre di bronzo anche dalla *συμμαχία*, probabilmente con metallo nuovo e conformi a quelle di Siracusa. Or, è noto che fra esse ve ne ha con la testa di Apollo e la leggenda ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ. Penso quindi, che Erice, che aveva aderito alla *συμμαχία*, ne avesse pure riconiate le litre apollinee coi suoi tipi; e quindi l'esemplare Lloyd sarebbe una di queste litre, e le lettere E T non sarebbero che resti della leggenda ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ del conio preesistente. E ne potrebbe convenire anche lo stesso Robinson, che non è certo, se l'esemplare Lloyd fosse coniato sulla litra di Siracusa. Non sarei pertanto solo nella mia congettura; dappoichè il Sambon, esperto conoscitore e dotto illustratore delle monete siceliote, descrivendo l'esemplare della Coll. Strozzi (Cat. n. 1312), segnala appunto coteste « vestiges de la legende ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ ». Ne riproduco il grafico, ch'egli ne dà, nella fig. III, n. 4, ove si scorge anche il gamma: Γ (ΓΕΤ).

Nel chiudere queste osservazioni, che spero saranno benevolmente accolte dall'egregio sig. Robinson, colgo l'opportunità per segnalare un esemplare di litra ancora inedito, conservato nel Medagliere del Museo Naz. di Palermo, che ha il conio della testa diverso da quello degli esemplari Strozzi e Lloyd (vedi fig. III, n. 5).

Mons. GIUSEPPE DE CICCIO

## N O T E

<sup>1</sup> La firma di cotesto nuovo artista è sfuggita all'egregio nummografo, il Conte Magnaguti, nell'ultimo elenco degli artisti sicelioti datoci, nella IX puntata delle sue « *Conversazioni* » in « *Numismatica* », 1947, A. XIII, N. 1-3.

<sup>2</sup> Coteste *uncie e l'hemiobolo* facevano parte della dispersa Coll. Landolina.

<sup>3</sup> Cfr. CIACERI, *Culti e miti nella storia della Sicilia antica*, pag. 77 sgg.

<sup>4</sup> Vedi A.H. LLOYD, *The legend ζιζ in siculo punice coins*. Num. Chron., 1925, Vol. V, p. 129 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. HOLM, *Gesch. Sic.*, III, pag. 645, n. 280, Tav. VIII, 11-21.

<sup>6</sup> In Num. Circular (1931) segnalai, per primo, una litra di argento (nota in tre soli esemplari), che, invece della colomba, reca una gru.

<sup>7</sup> Cfr. SALINAS, op. cit., passim; TUDEER, *Die Tetrachmenprägung von Syrakus*, pag. 102 s., n. 107-109; tav. VI; DE CICCIO, *Di un didramma di Eryx e di un tetradramma di Panormus*, in « *Numismatica e Scienze affini* », 1937, N. 6.

# I SIMBOLI SUGLI STATERI DI CORINTO

Nella nostra opera sulla monetazione corinzia « *Les Poulains de Corinthe* » di cui il secondo volume è recentemente apparso, abbiamo potuto stabilire dei fatti che sconvolgono ipotesi e credenze accettate finora come assiomi da tutti i numismatici, e che gettano una nuova luce sulla numismatica greca in generale. Un « Corpus » di *pegasi* interessa un numero ben limitato di studiosi, perchè queste monete sono considerate quasi con dispregio dai cultori di numismatica greca. E invece, questi poveri *pegasi*, hanno permesso di condurre ad importanti conclusioni, come nessuna altra serie di belle monete greche ha mai consentito di fare. Perchè i risultati delle nostre ricerche non restino ignorati dalla maggioranza dei cultori degli studi numismatici, ci siamo decisi a pubblicare una serie di articoli di interesse generale, una specie di *prolegomeni* della nostra opera <sup>1</sup>.

Coloro che volessero controllare le nostre asserzioni o approfondirle, troveranno *in extenso* nei « Poulains » quanto qui esponiamo brevemente <sup>2</sup>.

In origine, i *pegasi* erano conosciuti sotto il nome di « puledri », cioè piccoli cavalli ( *πῶλοι* ) a causa del Pegaso che si trova costantemente sul diritto di tali monete <sup>3</sup>. Questa particolarità, che sembra ben piccola cosa è, invece, proprio quella che ha permesso di fare le constatazioni più importanti e più interessanti, che non si sarebbero potute accertare con le altre serie monetali nelle quali il lato nobile reca impresso il tipo principale. Fra i *pegasi* troviamo alcuni gruppi di monete che presentano fino a 19 rovesci per lo stesso diritto; cioè il conio del diritto è sempre lo stesso per 19 conî di rovesci e, ciò che conta di più, mentre il diritto non offre alcuna notevole particolarità, sono proprio questi rovesci che, per contro, presentano maggiore interesse. Essi mostrano la testa di Pallade di stile

e tipo diversi, simboli differenti e, spesso, delle lettere o delle iscrizioni. Logicamente, le combinazioni di conî, o simbiosi, devono essere considerate come semplici varietà della stessa moneta e, finora, queste 19 varietà sono state classificate secondo lo stile delle teste e secondo i simboli, ed assegnate a dei periodi sovente distanti fra loro di centinaia d'anni! E questa è una spettacolosa dimostrazione dell'importanza che, nelle indagini numismatiche, ha lo studio comparativo dei conî, a malgrado di ciò che possano affermare i denigratori di tale sistema.

Sul rovescio dei *pegasi* troviamo, dunque, quasi sempre, un piccolo tipo secondario più o meno complicato: il così detto simbolo. Si è, naturalmente, cercato di spiegarne il significato e l'Head, che fu l'unico studioso che si occupò seriamente di queste monete, espresse l'opinione che il simbolo dovesse essere la sigla di un monetario secondario il quale rimaneva in carica per un anno, mentre le lettere, che talvolta accompagnavano il simbolo stesso, costituivano la sigla del capo della zecca. Il simbolo e le lettere, quindi, avrebbero dovuto servire per un controllo delle emissioni <sup>4</sup>.

Altri nummologi hanno considerato un certo numero di questi simboli quale riferimento ad avvenimenti storici; una specie, cioè, di sigla commemorativa di vittorie, alleanze, ecc. In tal modo una corona di alloro avrebbe commemorato una vittoria; un *aphlaston* una battaglia navale <sup>5</sup>; dei delfini intorno alla testa di Pallade, un'alleanza con Siracusa, e via di seguito. Tutte queste erudite e suggestive ipotesi sono risultate, dallo studio oggettivo dei *pegasi*, assolutamente false e, quindi, di nessun valore scientifico: esse non rappresentano altro che il parto di fertili immaginazioni.

Per il vero, però, la teoria dell'Head è ammissi-

bile, ma soltanto per un certo periodo, in quanto il significato dei simboli cambia continuamente da periodo a periodo. Il concetto iniziale si evolve logicamente e lentamente attraverso i secoli e conferma la verità che si ha sempre torto di voler generalizzare.

Nel nostro lavoro sui *pegasi* di Ambracia<sup>6</sup> abbiamo già trattato la questione, così pure nel 1° volume dei « Poulains ». I simboli hanno fatto la loro apparizione sulle monete soltanto verso la fine dell'epoca arcaica e nel periodo di transizione; e verso la fine della guerra del Peloponneso essi diventano comuni sui *pegasi*. E' questa la ragione per la quale l'argomento è stato trattato a fondo nel 2° volume dei « Poulains ».

Il primo simbolo che appaia su di un *pegaso* è un ramoscello d'edera con bacche (conio T 136<sup>7</sup>). Lo stesso conio è servito alla zecca di Corinto per battere monete per Ambracia (conio P 5<sup>8</sup>) ed il simbolo in esame, collocato dietro il coprinuca dell'elmo di Pallade ha, evidentemente, uno scopo puramente decorativo. E' noto infatti come i Greci avessero un vero orrore per il vuoto e questo ramoscello completava in modo mirabile la composizione del tipo monetario.

Questo primo tentativo fu fatto verso il 500 a.C. ma non ebbe seguito immediato; soltanto verso l'anno 480 a.C. un altro simbolo appare su di un *pegaso* di stile arcaico. Si tratta di un piccolo crescente lunare (T. 232, T. 233, T. 234) che fu interpretato come un'allusione alla battaglia di Salamina alla quale anche Corinto aveva partecipato. Che però questo crescente lunare non possa essere considerato quale un segno di commemorazione è provato dal modo come esso si presenta sui conî<sup>9</sup>, ed anche in questo caso il simbolo stesso non è che un semplice accessorio decorativo.

Nel seguente periodo di transizione, i simboli divengono più frequenti; ma il loro uso non è ancora generalizzato. Su uno *statere* di questo periodo troviamo per la prima ed ultima volta, un simbolo sotto il *Pegaso* e cioè al diritto della moneta: esso è una piccola conchiglia (P. 168). Questo tentativo, evidentemente, non dovette riuscire gradito, perchè mai più abbiamo potuto riscontrare un simbolo sul diritto di altri *pegasi*. Fa soltanto eccezione, a quanto

sopra, uno *statere* di Ambracia della stessa epoca ed esattamente dello stesso stile e, quindi, coniato a Corinto come quello col ramoscello (A.10, A.11, A.12). Invero il simbolo che si nota su questo *statere* è molto curioso e riteniamo meriti un'accurata descrizione. Esso fu interpretato da tutti i nummologi che si sono occupati di queste monete, nei modi più ingegnosi e più bizzarri. Il medesimo oggetto venne via via descritto come un boccio di rosa, o un *ariballo*, o una pallina, o una conchiglia e, persino, come una trottole! Effettivamente, sugli esemplari di bella conservazione che abbiamo potuto esaminare si può chiaramente vedere che trattasi, invece, di una tartaruga attorno alla quale è attorcigliato un serpente con la testa retrospiciente nel tentativo di mordere la tartaruga. In epoca più tarda, sempre ad Ambracia, ritroviamo lo stesso simbolo, ma ingrandito, sul rovescio del numero 135<sup>10</sup>; in questo caso, però, il simbolo fu descritto dall'Head come un cigno<sup>11</sup>. Per spiegare la presenza di tale volatile egli avanzò un'ipotesi che parve, allora, molto seducente: accanto al cigno vide una roccia sulla quale era seduto un personaggio; doveva trattarsi, dunque, di Ambrax, il mitico fondatore di Ambracia, seduto sull'Acropolis (la roccia) in atto di guardare il fiume Aratthos (rappresentato dal cigno) che irriga la fertile pianura<sup>12</sup>.

Ma che pensare di questa suggestiva esegesi quando si può chiaramente vedere che il famoso cigno non esiste affatto e che, invece, si tratta, molto più prosaicamente, della lotta fra due animali? E il più strano ancora è che questa storiella è stata fedelmente ripetuta da tutti gli studiosi che successivamente hanno illustrato la moneta di cui trattasi e che a nessuno di essi è mai venuto in mente di osservare con maggior cura il presunto cigno!

Spiegare questa lotta tra il serpente e la tartaruga non è compito facile. Nella nostra monografia sulle monete di Ambracia abbiamo, effettivamente, fatto uno sforzo d'immaginazione, seguendo l'esempio dell'Head, ma non pretendiamo, certo, che la nostra ipotesi, alla quale siamo giunti dopo meditato esame, sia sicura; essa ha soltanto il valore di una probabilità, che potrà essere confermata o condannata da studi posteriori. Supponevamo, dunque, che il serpente rappresentasse il mitico fondatore di Atene,



Erictonios, e che la tartaruga, per contro, rappresentasse Egina. La lotta alluderebbe, allora, alla guerra fra Atene ed Egina, alla quale anche Corinto prese parte; ed il simbolo si riferirebbe, inoltre, alla scomparsa dalla circolazione delle famose *tartarughe* di Egina, le sole monete che facessero concorrenza, sui mercati dell'epoca, ai *pegasi* di Corinto<sup>13</sup>.

Come detto più sopra, quest'ultimo simbolo e quello della conchiglia cui abbiamo pure accennato, rappresentano gli unici esempi di simboli impressi al diritto dei *pegasi*; in tutta la monetazione Corinzia, d'ora innanzi, essi compariranno soltanto al rovescio.

Nel periodo di transizione, ne troviamo soltanto 4: un ferro di tridente riccamente decorato (T. 241, T. 245, T. 248, T. 250, T. 254), una conchiglia (*pecten*) (T. 252), una palmetta (T. 255, T. 256, T. 259, T. 264) ed un capitello ionico (T. 266). Tutti questi simboli hanno, evidentemente, carattere decorativo e soltanto il tridente può avere anche un diverso significato: esso è l'attributo di Poseidon, padre di Pegaso e naturale protettore dei navigatori, quindi molto venerato a Corinto. Quest'ultimo simbolo ci può fornire un'idea nuova: il concetto religioso che si innesta su quello meramente decorativo.

Nel IV periodo, che va dalla fine della guerra del Peloponneso alla pace di Antalcidas, la palmetta, la rosa, la foglia d'edera, ecc. sono ancora puramente decorativi, ma i simboli *religiosi* cominciano già a divenire più frequenti. Non soltanto troviamo degli attributi quali il caducèo di Hermes, il tridente ed il delfino di Poseidon, ma anche degli strumenti di culto come il tirso, il tripode ed il *thymiaterion*.

Il delfino di Poseidon può dar luogo ad un altro concetto: esso è un simbolo *marittimo* ed oltre ad esso numerosi altri simboli di uguale significato vengono impiegati; vediamo così dei pesci, come la triglia e lo scorfano, l'*aphlaston*, diversi *acrostolia* e delle statuette di divinità tutelari. Relativamente a queste ultime, sappiamo che statuette simili venivano collocate sulle navi come *tutelae navium*<sup>14</sup>. Comunque, tutti questi ultimi simboli ci possono suggerire un nuovo concetto: quello apotropaico, cioè l'idea protettiva che fuga il male. I simboli che cominciano ora ad essere scelti fra i più po-

tenti *apotropaia* avrebbero, perciò, lo scopo di proteggere la moneta ed il suo possessore contro le cattive influenze: l'invidia (*βασκανία*) o il malocchio (*οφθαλμός πονηρός*). Cominciano così ad apparire sui *pegasi* gli *apotropaia* classici, come la civetta, la Gorgone, le corna, il bucranio, con o senza benda delfica, e le *pudenda virilia*.

Dal modo in cui tutti questi simboli si presentano sui *pegasi* si deduce ch'essi, evidentemente, non potevano servire ad alcun controllo, nè possono venir considerati come sigle di magistrati; per contro, essi caratterizzano — per così dire — soltanto il conio sul quale si trovano impressi. Una prova convincente di ciò ce la forniscono le *pudenda virilia*<sup>15</sup>; malgrado la differenza tra la mentalità greca e la nostra ci è difficile concepire che un magistrato vada a scegliere, per sua sigla personale, un siffatto simbolo! D'altro canto, il concetto apotropaico è nettamente indicato dal simbolo che notiamo sul *pegaso* T. 385. Qui abbiamo un bucranio con le bende delfiche annodate alle corna; ma questo bucranio non è collocato in una posizione logica, bensì è coricato orizzontalmente con le corna dirette verso l'esterno della moneta. Le bende pertanto, che dovevano essere di lana, per la legge di gravità non avrebbero potuto restare nella posizione orizzontale; ed è quindi logico dedurre che probabilmente l'incisore considerava il simbolo come un insieme rigido, invariabile. Quest'ultimo simbolo è per tre volte apotropaico: in primo luogo perchè in se stesso il bucranio è protettivo per eccellenza; in secondo luogo, perchè le bende delfiche rappresentano un altro ben noto *apotropaion*; ed infine, perchè la posizione coricata del bucranio — come la Gorgone coricata che abbiamo trovato sulle monete di Ambracia (P. 81, T. 12) — ha un'altro evidente significato protettivo. Questo genere di simboli non può in alcun modo alludere ad eventi storici perchè spesso troviamo i simboli stessi sopra uno solo dei numerosi rovesci della medesima moneta. E' ovvio, infatti, che se si fosse voluto commemorare un evento storico, questa commemorazione sarebbe apparsa su tutta l'emissione o, per lo meno, su tutti i rovesci della stessa moneta. Tali simboli, dunque, non si possono riferire che al conio sul quale li troviamo collocati.

Un fatto curioso, inoltre, è che tutti gli apo-

*tropaia* che vediamo sui *pegasi* sono sopravvissuti, nella Magna Grecia, con lo stesso concetto scaramantico e vengono ancor oggi usati da quelle popolazioni. Nell'Italia meridionale, infatti, è molto comune trovare tuttora delle civette inchiodate sulle porte delle case di campagna, oppure dei bucranî infilati, attraverso le occhiaie, ad una lunga pertica e posti, con le corna dirette verso l'esterno dinanzi alle abitazioni, allo scopo di proteggerle dagli influssi malefici. E gli stessi bucranî si presentano esattamente come il simbolo più sopra descritto, e cioè con le corna orizzontali, in potenza. Abbiamo spesso domandato ai contadini di quelle regioni il motivo di tale macabra decorazione ed essi ci hanno invariabilmente risposto con evidente sorpresa: « Come, non capite? Esse proteggono la casa contro il malocchio ». Ecco, quindi, ancor oggi lo stesso oggetto impiegato nello stesso modo e per la stessa ragione di diecine di secoli fa! Inoltre, sempre nell'Italia meridionale, troviamo spesso, alle finestre delle abitazioni, un piccolo vaso di terracotta, con una pianticella di ruta alla quale viene costantemente annodato una specie di nastro di lana rossa (evidente derivazione dalla classica benda delfica). Questa pianticella non è certamente decorativa e, ancor meno, profumata — poichè l'odore che emana è, anzi, nettamente sgradevole — e se si chiede la ragione della sua presenza, ci si sente immancabilmente rispondere: « Ruta, ogni male stuta ». Abbiamo, quindi, un'altro vero *apotropaion* simile a quelli impiegati molti secoli prima dagli abitanti greci di quelle regioni; e il curioso è che il nome greco della pianta (τὸ ἄρτον) in se stesso spiega il concetto protettivo poichè esso viene da ῥύμι da ἔρω e cioè, salvare, liberare, proteggere, difendere. Il fatto, poi, che alla pianticella venga annodata la benda delfica, mostra un'altra sopravvivenza della superstizione greca. Del resto, casi simili, si osservano in tutti i paesi di origine antica, e lo Svoronos ne cita diversi ancora esistenti nelle campagne della Grecia<sup>16</sup>. Anche la « mano di Fatma » usata dalle popolazioni arabe dell'Africa settentrionale può venir considerata come la sopravvivenza della « mano aperta », altro *apotropaion* greco; e nello stesso suburbio di Roma, soprattutto nelle campagne adiacenti alla Città, possiamo ancor oggi vedere il nastro

rosso con nodi e fiocchi annodato sulla fronte dei buoi o pendente dalle corna, esattamente come abbiamo osservato su certe monete greche, ad esempio sul toro del ben noto *tetradramma* di Eretria (catalogo Naville IV, 1922, n. 551). I contadini sono generalmente convinti che questo nastro o cordone rosso è un sicuro e poderoso profilattico contro le malattie del bestiame. Un'altra sopravvivenza greca è quella specie di grande corno di cuoio che si vede sui cavalli da tiro; l'origine di esso è antichissima, e la ragione del suo uso, che pochissimi conoscono, è sempre la stessa: proteggere contro le influenze nefaste. E' noto infine che nell'Italia meridionale le *pudenda virilia* sono, ancor oggi, un potente protettivo contro la jettatura; tutti infatti conoscono il curioso e, per il vero, poco decente sistema al quale ricorrono le persone superstiziose per scongiurarsi contro un eventuale supposto jettatore.

Nel IV periodo, i simboli, come abbiamo già detto, sono numerosissimi e si presentano sempre nella medesima maniera. Per un solo conio di diritto (per esempio il P. 345) abbiamo 19 rovesci di stile completamente differenti e con simboli svariatissimi: la palmetta, il gallo, il grappolo d'uva, la testa d'aquila, uno, due, tre, quattro, cinque, e perfino sette delfini intorno alla testa di Pallade come nelle monete di Siracusa. Abbiamo, inoltre, una rosa, un'aquila, una statuetta di Poseidon, una di Zeus ed una di Herakles; spesso la statuetta di Zeus tiene con la mano un'enorme benda delfica. Tutti questi 19 rovesci, dello stesso diritto, costituiscono effettivamente soltanto delle *piccole varianti della stessa moneta*, poichè nelle monete greche così vengono considerate le diversità dei rovesci. Comunque queste 19 monete — come abbiamo accennato al principio di questo articolo — sono state assegnate ai periodi più svariati: il prof. Oman ha persino formato con queste 19 varianti delle *classi*, datandole con pignolesca precisione<sup>17</sup>.

Se questi simboli dovessero veramente rappresentare le sigle dei magistrati monetari (i quali restavano in carica per un anno) e se durante ciascuna magistratura si fosse adoperato un solo conio, poichè tali magistrati avrebbero dovuto essere almeno una dozzina, un *solo conio* avrebbe dovuto durare per una dozzina di annate di coniazione intensa. E

con la battitura a martello ciò è evidentemente impossibile, poichè nessun conio avrebbe potuto resistere ad un uso così prolungato. Del resto, dalle altre simbiosi degli stessi rovesci con altri diritti, abbiamo la conferma che non può trattarsi che di monete coeve.

In questo periodo i conî sono talmente mescolati fra loro che una sequenza unica non si può più stabilire ed è impossibile seguirne la progressione. Abbiamo, dunque, dovuto stabilire delle sequenze parallele, che arrivano fino a sette (una per ogni conio di diritto), che si sovrappongono e che si incrociano continuamente. Abbiamo notato, inoltre, come certi conî di diritti mostrino delle enormi rotture e che, comunque, continuino a venir impiegati.

Nel V periodo, che comincia con la pace di Antalcidas, la monetazione corinzia cambia completamente; essa diviene più ordinata e molto regolare. Non si trovano più conî rotti, non esiste più alcun incrocio di conio, e si direbbe quasi che ogni coppia di conî sia divenuta inscindibile. Per contro il IV periodo ci dà l'impressione indiscutibile di un grande disordine nella zecca, tanto da far quasi pensare che vi fosse una sola preoccupazione: quella di far presto e di coniare il maggior numero possibile di monete senza darsi neppure la pena di cambiare i conî deteriorati. Un fatto ormai associato è che le monete riflettono, come in uno specchio, le condizioni politiche e sociali del momento in cui furono emesse; quindi, in periodi di guerre o di rivoluzioni, disorganizzazione nelle zecche; in periodi di pace e di tranquillità, ordine nelle medesime. Dopo la fine della guerra di Corinto, conclusasi con la pace di Antalcidas, lo Stato approfittò di un periodo di pace e di prosperità che durò sino all'occupazione macedone.

Con il 386 a.C., come abbiamo detto più sopra, si inizia il V periodo e da allora cominciano ad apparire sui *pegasi*, insieme ai simboli, anche e costantemente delle iniziali. Per ogni lettera o gruppo di lettere, possiamo notare vari simboli, ed inoltre i conî sono talmente numerosi per ciascun tipo di moneta che non è più possibile studiarli individualmente. Si pensi che di soli conî con l'astragalo e con il casco tessalico, ne abbiamo trovati ben 300! Del resto, non essendovi più alcun incrocio, lo studio dei conî sarebbe assolutamente inoperante.

In quell'epoca, simboli e lettere possono, effettivamente, aver servito per il controllo delle coniazioni; così come, in modo veramente ingegnoso, E. V. Seltman<sup>18</sup>, aveva spiegato le lettere che si trovano sugli *stateri* di Thurium supponendo, cioè, che esse rappresentassero, appunto, un controllo delle emissioni. Questa idea gli venne suggerita da una verga d'argento recante l'impronta di un conio di Selinunte rinvenuta a Taranto<sup>19</sup>. Ch. Seltman<sup>20</sup>, figlio del precedente, riprese quest'ipotesi per fornire una spiegazione possibile dei simboli di Corinto. Egli affermò che tali simboli debbano considerarsi quali marchi di controllo di un'emissione di monete corrispondente ad una determinata quantità di metallo. Ora, questa ipotesi ci appare impossibile per i primi 4 periodi, ma crediamo si possa perfettamente applicare al V periodo. Possiamo, cioè, ritenere che all'atto di ordinare alla zecca la coniazione delle monete, il governo corinzio abbia fornito alle officine monetarie delle verghe d'argento marcate con un punzone recante uno speciale simbolo; l'*argyrokopeion* avrà battuto le monete — *stateri* o *dramme* — con lo stesso simbolo, aggiungendovi la sigla del magistrato monetario responsabile. In questo modo il controllo diveniva semplicissimo, poichè il peso delle verghe e quello delle monete recanti lo stesso simbolo dovevano esattamente corrispondere. Evidentemente, quanto più i bisogni della tesoreria erano grandi, tanto più la quantità d'argento da coniare era maggiore; per contro, nei momenti di calma, venivano inviati alla coniazione soltanto piccoli quantitativi di metallo, forse solamente quanto ne bastava per assicurare il lavoro al personale della zecca. Ciò spiegherebbe la ragione per cui con la sigla, ad esempio, del magistrato A., i pezzi recanti il simbolo dell'astragalo siano comunissimi, mentre quelli con l'arpa di Perseo, siano rarissimi. Possiamo, quindi, concludere che in questo periodo il simbolo rappresenta effettivamente una *marca di controllo*.

Dopo l'occupazione macedone di Corinto, comincia il VI periodo (306 a.C.) e, quindi, ricomincia il disordine, poichè non è più possibile esercitare il controllo delle emissioni divenute sporadiche ed irregolari. Anche il peso delle monete è, in questo periodo, irregolarissimo: troviamo, in-

fatti, esemplari che pesano più di gr. 8,80, mentre altri, pur di buonissima conservazione, arrivano appena ai gr. 6,70. Probabilmente gli occupanti macedoni lasciavano a Corinto l'illusione di avere la libertà di disporre di una moneta autonoma mentre, in realtà, era quella macedone che circolava normalmente. E ciò è provato dal ripostiglio di Arta e da quello di Chiliomodi<sup>21</sup>.

Pertanto, sulle rare e brutte monete di questo periodo, i simboli sono ancora in uso, spesso accoppiati ad un monogramma, secondo l'uso macedone. I simboli sui *pegasi* del periodo in oggetto non hanno più alcun significato pratico; essi rappresentano soltanto il tramandarsi di una vecchia consue-

tudine che durava ormai da secoli. Si continuava, cioè, ad imprimere tali simboli sui *pegasi* per la semplice ragione che vi erano sempre stati e ci restavano — per così dire — per sola forza di inerzia, per semplice abitudine.

Per concludere, potremmo indicare come appresso l'evolversi, logico e graduale del concetto ispiratore dei simboli che appaiono sui *pegasi* di Corinto: da meramente *decorativo* esso concetto diviene dapprima *religioso*, quindi *marinaro* e, poi, *apotropaico*; si trasforma in seguito in un *controllo delle emissioni* per ridursi, infine, ad una pura e semplice *consuetudine*.

OSCAR E. RAVEL

## N O T E

<sup>1</sup> Il primo di questi prolegomeni è apparso sul *Num. Chr.* 1945 - Parts III/IV, « The classification of coins by style ».

<sup>2</sup> « Les Poulains de Corinthe », vol. 2. Spink & Son, Londres.

<sup>3</sup> Ciò è vero soltanto per la metropoli; i *pegasi* conati in Italia (Terina, Heraclea, Rhegium, etc.), hanno il Pegaso sul rovescio.

<sup>4</sup> Cat. B.M. *Corinth*, p. XXIV.

<sup>5</sup> *Tr. of the Int. Num. Congres.*, 1936. Mrs. Baldwin-Brett; « The Aphlaston symbol of Naval Victory ».

<sup>6</sup> O. Ravel, « The Colts of Ambracia ». *Num. Notes & Mon.*, n. 37.

<sup>7</sup> Queste cifre sono quelle indicate nei « Poulains de Corinthe ». V. p. 38. La lettera T. (trousseau) corrisponde al punzone del rovescio, la P. (pile) a quello dell'incudine.

<sup>8</sup> Questa constatazione, che lo stesso conio abbia servito per battere una moneta di Corinto ed una di Ambracia, conferma vieppiù l'importanza dello studio dei conii. In inglese p. è il conio del rovescio (Punch).

<sup>9</sup> Cfr. « Poulains », I vol. p. 116.

<sup>10</sup> « The Colts of Ambracia », t. XII.

<sup>11</sup> Cat. B.M. *Corinth*, p. LIV.

<sup>12</sup> *ibidem*.

<sup>13</sup> « Ambracia » p. 132.

<sup>14</sup> Svoronos J.N. - « Stylides etc. » *J.I.A.N.* v. XVI, p. 138.

<sup>15</sup> « Les Poulains », t. XXXVI, n. 556.

<sup>16</sup> Svoronos J.N., *op. cit.*, t. XVI, p. 138.

<sup>17</sup> Prof. C. Oman, « The Fifth century Coins of Corinth. » - *Num. Chr.* 4th Series, Vol. IX p. 18.

<sup>18</sup> « On some Names, Symb. & Letters on coins » *J.I.A.N.* t. XV, 1913, p. 1-3.

<sup>19</sup> E. Babelon, *Rev. Num.* 1912, p. 32.

<sup>20</sup> « Greek Coins. » Ed. Methuen p. 118.

<sup>21</sup> O. Ravel, « Corinthian Hoards ». *Num. Notes & Mon.*, n. 52. - O. Ravel, « Cor. hoard of Chiliomodi », *Trans. of the Int. Num. Congr.* 1936.

# LA MONETAZIONE DI CAPUA E IL PROBLEMA DEL DENARIO

L'importanza assunta dalla monetazione di Capua, Atella e Calatia negli studi più recenti sulla cronologia delle prime emissioni argentee romane e del denario, ne rende indispensabile l'esame a chi voglia obiettivamente rivedere i risultati conseguiti in materia, dalle ultime ricerche<sup>1</sup>. Occorre quindi anzitutto controllare se, e quanto, sia fondata la teoria che attribuisce la coniazione di Capua e delle due minori città vicine complessivamente al periodo annibalico, ritenendola una moneta di ribellione e facendone di conseguenza, grazie a tale preciso inquadramento cronologico, punto di partenza per la più recente datazione delle serie romano-campane e del denario.

Il largo favore riportato fra gli studiosi, anche non specifici della materia, dalla nuova datazione e la fondatezza apparente dei dati chiamati a confortarla, impongono pertanto di riesaminare caso per caso tali dati per controbatterli singolarmente, se non sembrano resistere alla critica, e poter quindi fondatamente valutare le conclusioni definitive attraverso le osservazioni particolari che le preparano e sembrano avvalorarle.

Il Mattingly<sup>2</sup>, principale assertore della tesi che sposta la monetazione di Capua al 216-211, fondava la sua cronologia sui seguenti punti fondamentali:

1) l'iscrizione osca KAPV, inspiegabile su monete, specie se di argento, di un centro che gode dei diritti di cittadinanza romana;

2) la presenza su alcuni bronzetti di Capua di un elefante, africano non indiano, da riferirsi quindi ad Annibale e non a Pirro;

3) l'esistenza di alcune monete riconiate da Capua, Atella o Calatia, su bronzi romani e datate (dal Mattingly) al 216-211 in base ad elementi indiretti cui rimandiamo per tema di falsare il ragionamento riassumendolo<sup>3</sup>. Il dato cronologico, in tal modo conseguito ha, secondo il Mattingly, particolare valore per il fatto che le monete predette riconiano soltanto esemplari della riduzione semilibrale del-

l'asse romano<sup>4</sup>, mentre mai appaiono riconiati i bronzi della riduzione sestantale; l'Autore ne deduce che nel periodo 216-211, contrariamente a quanto si è finora ritenuto, ancora non era in circolazione la riduzione sestantale, che la tradizione antica faceva terminare invece al 217.

Da questi tre argomenti, apparentemente solidi, partiva recentemente lo Heurgon<sup>5</sup>, accettandoli in pieno e convalidandoli con le seguenti nuove prove:

1) Le coniazioni di Capua, Atella, Calatia, risultano parallele, strettamente legate in varie emissioni, tale unità conferma la teoria della ribellione così come la confermano i rinvenimenti, ristretti secondo il Mommsen al territorio cittadino (Le Curti).

2) Ammesso per l'inizio della riduzione semilibrale il 235 (data della vecchia teoria: 286-268), è da notare che alcune once delle tre città campane pesano c.gr. 18, peso che corrisponde ad un asse di gr. 108; poichè quest'ultimo peso è proprio degli ultimi assi della riduzione semilibrale e poichè questa ha inizio nel 235, le once campane coincidono con l'ultima fase di questa riduzione. Ma il grosso della coniazione campana si modella su un asse di gr. 84 e quindi sui pesi della 2<sup>a</sup> riduzione (asse di gr. 81,17) che è posteriore al 216, quindi tutta la monetazione è databile ai 5 anni della rivolta.

3) La conferma di tale data viene dalla tipologia della moneta capuana costituita da un misto di elementi di cui alcuni derivati da monete di Magna Grecia e di Sicilia, altri ispirati da tradizioni campane, la maggior parte infine modellati sulla tipologia romana. Essa risulta eccezionalmente variata e ricca (data anche la breve durata della coniazione) non per ragioni commerciali, ma perchè Capua ribelle ha: « immenses besoins sentimentaux à satisfaire ».

Questi gli argomenti della nuova teoria, che tocca sottoporre ad un attento esame critico, e credo che sin dagli inizi possiamo ritenere superata la prima tesi Mattingly. Anzitutto noi non conosciamo

mo infatti quale fu la precisa posizione giuridica di Capua nel III sec., e tanto più quali furono le condizioni pratiche dipendenti da tale posizione di diritto; esse sono tanto più difficili da individuare se davvero, a quanto gli studi tendono ad ammettere, lo stato giuridico di Capua fu, per così dire, fluido<sup>6</sup>, fra il IV e il III secolo, passando dalla condizione di « *urbs foederata* » a quella di « *municipium foederatum* ».

E' da aggiungere inoltre, che, se sono mal noti lo stato della cittadina e, in genere, le norme costituzionali di questo periodo, ancora peggio conosciute sono quelle che vigono in campo monetale, ammesso ancora che norme definite vi sieno state<sup>7</sup>. Non è infatti da dimenticare che per questa età è difficile parlare per Roma di diritto monetale; al più si può ammettere, e questo sembra anzi già concreto, il delinarsi di una politica monetale sorta tuttavia non da posizioni teoriche iniziali, ma dalla applicazione, che si fa via via più cosciente, di taluni principii pratici<sup>8</sup>. Posizione comunque eminentemente incerta dalla quale non credo si possano trarre conclusioni inderogabili.

Partendo quindi da questo stato di fatto, aperto per così dire e non teoricamente irrigidito, è opportuno ricordare quanto è stato già documentato, ad esempio, in proposito, dalle coniazioni sarde posteriori alla conquista romana<sup>9</sup>. La monetazione delle zecche sarde, nelle prime emissioni di età romana, fa ammettere infatti la possibilità che popolazioni, già rientrate nella sfera di influenza romana, emettano monete autonome e si servano per la loro valuta della lingua corrente nella regione. Ed è da notare che tale apparente, eccessiva liberalità romana, si risolve in una accorta ed effettiva limitazione, in quanto, con l'uso della lingua locale, automaticamente si restringe il corso della moneta autonoma al territorio, ben più limitato, in cui la lingua è in uso.

Il secondo argomento Mattingly può risolversi, come spesso ci è capitato nel rivedere i lavori che sostengono la nuova tesi, in un punto a vantaggio dei sostenitori della antica. L'elefante delle monete di Capua e di Atella è realmente un elefante africano, senonchè esso non si collega necessariamente ad Annibale, non costituisce cioè, con sicurezza, un simbolo di ribellione, ma può essere al contrario elemento commemorativo di una ben precisata e individuabile vittoria di Roma su Cartagine.

Dai testi infatti apprendiamo che nel 251 il console Cecilio Metello, dopo un periodo di inazione a Panormus, si scontrò con i cartaginesi di Asdrubale ottenendo una vittoria la cui importanza fu sottolineata dalla cattura di numerosi elefanti (104 secondo Orosio<sup>10</sup>, 120 secondo l'epitomatore di Livio<sup>11</sup>); lo stesso Orosio ci dice ancora che C. Atilius Regulus<sup>12</sup>, console nel 250, in un altro episodio della stessa guerra, catturò 18 elefanti (decem et octo elephanti abducti), non solo, ma mentre l'epitome di Livio precisa che gli elefanti catturati comparvero a Roma nel trionfo di Metello, celebrato nel 250, Orosio dice che « *elephanti sex et viginti interfecti, centum et quattuor capti et per Italiam ducti, maximj Italicis gentibus spectaculum praebuerunt* »<sup>13</sup>.

E' pertanto spiegabilissimo che la vista, ancora per le popolazioni italiche sbalorditiva, di un così forte complesso di grossi bestioni abbia lasciato un ricordo traducendosi in tipo monetale; tanto più verosimile è questo, da un lato pel fatto che l'elefante ritorna più tardi sulle monete dei Metelli<sup>14</sup> per ricordare evidentemente proprio questo episodio, che resta fra i più importanti nella storia della famiglia, dall'altro pel fatto che nel 250 era console C. Atilius Regulus, che a sua volta avrebbe riportata una vittoria analoga se pure minore.

Mentre questo giro trionfale degli elefanti in Italia, spiega la presenza ripetuta della immagine, senza che essa debba essere necessariamente collegata ad Annibale, tale collegamento con l'episodio di Sicilia acquista particolare valore nell'ambiente campano<sup>15</sup>, tanto più che esso è in rapporto con le gesta di un « Atilius » e che lo stesso Metello appare nella storia di questo periodo collegato alla « gens Atilia ». L'elefante dei bronzi di Capua e di Atella, che non può esser datato al periodo di Pirro, perchè come il Mattingly ha notato è di razza africana, non solo quindi non data, di necessità, la moneta al periodo annibalico, ma anche offre un punto fermo, ove sia possibile suffragarlo con altri elementi, nella classificazione cronologica della coniazione in esame.

Il terzo punto del Mattingly quello delle riconiazioni cioè di sestanti di Capua, Atella, Calatia, su once romane della riduzione semilibrale, coincide in parte con il secondo punto Heurgon e ci è permesso pertanto di confutarli insieme; a ben vedere infatti, l'argomento, che può sembrare a pri-

ma vista uno dei più solidi, si risolve in sé, una volta che si riesca ad intuire ed a spezzare il circolo vizioso in cui si svolgono le prove.

Il ragionamento del Mattingly si sviluppa infatti nel seguente modo: le riconiazioni campane si verificano su bronzi romani della riduzione semilibrale mai di quella sestantale, ma esse sono databili ad età annibalica, dunque in età annibalica non circolava il bronzo sestantale, ma quello semilibrale, la cui prima coniazione risalirebbe al 235. Che poi le riconiazioni campane si datino ad età annibalica è attestato dal fatto che l'iscrizione KAPV si giustifica solo su monete di ribelli, che sulla moneta di Capua compare l'elefante africano e che le riconiazioni sono metrologicamente vicine a monete di presunta età annibalica il cui stile è simile a quello dei bronzi cartaginesi.

A tali affermazioni rispondeva già il Giesecke<sup>16</sup>; egli faceva notare anzitutto che la tesi del Mattingly si fondava sul preconcetto che la coniazione capuana fosse di età annibalica, dava poi risalto al fatto che nel bronzo di Capua, secondo i dati raccolti dal Sambon, risultano tre fasi rispondenti a ben tre riduzioni dell'asse. Questo non può essere avvenuto nei 4 anni 215-211, tanto più che solo nei sestanti della prima serie si contano 6 tipi diversi.

L'Heurgon ribadiva invece la tesi Mattingly con l'accettare le date da lui proposte per la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> riduzione dell'asse e col notare che, mentre alcune onces coincidono in peso con l'ultima fase della 1<sup>a</sup> riduzione il grosso invece coincide con la 2<sup>a</sup> che ha inizio nel 216 ed è pertanto databile al periodo della rivolta. E vediamo ora se ci è possibile districare il non facile groviglio.

Al Mattingly rispondiamo:

1) che la cronologia annibalica per le riconiazioni campane non è attestata a sufficienza in quanto è basata su argomenti — l'iscrizione osca e l'elefante africano — di cui oppugnammo la validità, e sul dato metrologico-stilistico che è, in questo caso, insufficiente, perchè fondato su elementi del tutto incerti o soggettivi; di conseguenza non è dimostrato che fino al 216 non circolavano assi romani di piede sestantale;

2) che proprio la mancanza di riconiazioni campane su monete romane di piede sestantale può offrire invece un dato cronologico favorevole alla tradizionale datazione. Se infatti riteniamo le monete

di Capua anteriori alla ribellione (e niente fino ad ora osta a tale data<sup>17</sup>) e quindi le consideriamo emesse col pieno consenso di Roma dobbiamo escludere, come naturale conseguenza, la possibilità che una città, alleata o dipendente, riconi moneta romana ancora in corso<sup>18</sup>. Tali riconiazioni sono invece verosimili per monete che la stessa Roma abbia tolte dalla circolazione permettendone quindi l'annullamento anche da parte degli alleati.

Capua, Atella, Calatia non riconiano quindi monete della riduzione sestantale proprio perchè essa era ancora in vigore; riconiano invece quelle delle riduzioni precedenti perchè esse erano ormai prive di valore legale e, demonetizzate dalla stessa Roma, avevano solo il valore del tondello metallico. Se quindi, come pensiamo di poter più innanzi avvalorare, le coniazioni delle tre città campane sono anteriori all'età annibalica ed emesse col pieno consenso di Roma, ne risulta dimostrata, in conformità coi testi, l'esistenza della riduzione sestantale negli anni anteriori al 217 e, pertanto, anche quella del denario, che con essa si riconnette.

Allo Heurgon di conseguenza è possibile rispondere che risultando non provata la cronologia del 235 per la prima riduzione e quella del 216 per la seconda, viene a mancare il punto di partenza per le sue affermazioni; esse tuttavia, esatte in sé, appaiono altrettanto valide ove spostiamo i punti cronologici fondamentali. In base ad esse quindi, applicate alla cronologia tradizionale, potremmo stabilire che le onces campane di c.gr. 18 sono databili agli anni immediatamente anteriori al 268.

Esauriti in tal modo gli argomenti del Mattingly, riprendiamo il primo argomento Heurgon, la stretta coesione, cioè, esistente tra le emissioni di Capua, Atella e Calatia, coesione che sarebbe spiegabile solo negli anni della ribellione e pertanto sembrerebbe ribadire tale cronologia. Lasciando ad altri studi il compito di illustrare le ragioni storiche, geografiche, economiche, che giustificano i motivi unitari esistenti fra queste tre città<sup>19</sup>, ci fermiamo a considerare qui, solo il dato monetale. In base ad esso pertanto constatiamo che il presunto parallelismo di emissioni osservato dallo Heurgon, è piuttosto apparente che reale. Anzitutto infatti è da notare che esiste una grande sproporzione tra la monetazione molto più ricca e varia di Capua e quelle, più esigue e ridotte a poche serie, di Atella e Calatia, sproporzione che è evidentemente spiegabile

con la tanto maggiore importanza di Capua rispetto alle due città vicine e quindi naturalmente satelliti.

In secondo luogo « l'unità sistematica » tra Capua, Atella e Calatia su cui lo Heurgon fonda la tesi della moneta di ribellione è molto meno sistematica, come vedremo, di quanto possa sembrare a prima vista. Nelle tre città infatti essa sarebbe rappresentata da alcune serie monetali unite dalla comune testa di Giove che torna su tutti i loro nominali; i rovesci invece si distribuiscono nel seguente modo:

	CAPUA	ATELLA	CALATIA
quadrux	fulmine alato —	— quadriga di Giove	— quadriga di Giove
biunx	aquila e fulmine biga di Diana —	— — —	— biga di Diana biga di Giove
uncia	— vittoria e trofeo	— vittoria e trofeo	— cavallo libero vittoria e trofeo

Tralasciando il tipo del dritto che per il suo valore generico e la sua grande diffusione <sup>20</sup> non costituisce di per sé un dato probativo, non credo che dinanzi a uno schema siffatto, in cui, su otto serie monetali, una sola ripete il tipo uguale nelle tre città, si possa parlare di « unità sistematica » tale da esser giustificabile solo in periodo di ribellione. Al contrario a ben altra conclusione credo possa portare l'esame tipologico, tanto più se, prima di applicarlo a questo caso, lo facciamo precedere dalla risposta al terzo argomento Heurgon, ossia dalla revisione sommaria dell'intera tipologia capuana.

Come si è accennato infatti lo Heurgon nota <sup>21</sup> che la monetazione di Capua si presenta eccezionalmente varia per pluralità di tipi: « inutile multiplicité des émissions » che starebbe a denotare « l'ivresse d'un peuple brusquement affranchi et le défi glorieux qu'il jette a ses maîtres de la veille »; questa ragione intima e lo sforzo del governo di esaltare e riscaldare il patriottismo dei cittadini giustificerebbe ancora il carattere prevalentemente romano della tipologia. Interpretazione romantica, che porta a ben vedere al capovolgimento di una situazione quanto mai piana e normale se osservata dal suo punto di vista naturale e la cui difficoltà di reggersi non sfuggiva allo stesso Heurgon poi che sente il bisogno di notare che la monetazione di Capua « montre, on en conviendra, une abondance, mais aussi une cohérence qui semble exclure autant l'hypothèse d'une improvisation hâtive, que celle d'efforts dispersés sur un grand nombre d'années » <sup>22</sup>.

Torniamo quindi senza preconcetti all'esame della tipologia, anticipando qui una osservazione che mi è stata, ed è tuttora, di ampio aiuto per altri lati della nostra ricerca generale, e che meglio svilupperemo in altro caso; l'esame sistematico delle varie serie monetali del III secolo, cioè, mi ha portato a constatare l'esistenza, fino ad oggi del tutto sfuggita nella sua coerenza agli studiosi, di un fenomeno costante di ripetizione della tipologia romana o romano-campana, da parte delle zecche autonome della penisola. Ignoriamo se tale ripetizione sia da ritenere il risultato di particolari accordi o di spontanei atti di adesione dei governi autonomi a Roma, ma certo va considerata come una conseguenza della diretta influenza della moneta romana in una precisa sfera di interessi.

Il fenomeno, una volta individuato, è di grandissima importanza nella valutazione storica di questo periodo e nella sistemazione cronologica delle serie locali, specie di quelle sporadiche e saltuarie; nello stesso tempo, ci permette di affermare che non vi è alcuna ragione specifica perchè il ritorno della tipologia romana a Capua non debba essere considerato come uno dei tanti casi di questo orientamento generale. Come tale quindi esso va valutato non in sé, isolatamente, ma nel quadro più ampio da cui si origina ed a cui appartiene.

Affermazione che, per quanto risponda ad una più naturale e logica interpretazione delle cose, potrebbe tuttavia anche non convincere in maniera assoluta, se non fosse suffragata da alcuni elementi di carattere concreto. Se diamo una scorsa infatti alla tipologia di ispirazione romana della moneta campana, ci troveremo contro ad una difficoltà che mi sembra insormontabile per la validità della tesi Mattingly-Heurgon e che fra i vari argomenti coi quali abbiamo avuto a che fare fino ad ora, viene a dire, ritengo, una parola conclusiva. Tale difficoltà, che rivendichiamo a vantaggio della cronologia tradizionale, è costituita dal tipo della biga di Diana, che torna sul biunx di Capua come su quello di Calatia <sup>23</sup>.

E' infatti da notare che fra i vari tipi di fonte romana, l'immagine di Diana in biga delle monete di Capua e Calatia (è potremmo anche aggiungervi quello di Giove in biga) è una rappresentazione, che nelle serie di Roma compare per la prima volta, e vi ritorna spesso, sui denari veri e propri. Ora se il denario ha avuto inizio davvero, come sostengono



gli studiosi inglesi, nel 187 (o 170)<sup>21</sup>, come si spiega la presenza a Capua ed a Calatia nel 216-211 di questo tipo monetale, che a Roma compare solo dopo il 187? E se vogliamo ritenere il tipo di Diana in biga originario di Capua e non di Roma, come si spiega che Roma dopo circa cinquanta anni abbia ripreso per la sua moneta proprio il tipo monetale creato da una città ribelle nel periodo della ribellione?<sup>25</sup>

Questo dato di fatto, sfuggito fino ad oggi, mi sembra abbia una importanza capitale; poi che in una ambiguità possibile degli altri argomenti viene a costituire il punto che determina l'orientamento generale. Esso infatti ci conferma l'impossibilità che il denario sia databile come inizio al 187 (o 170), in periodo posteriore cioè alla coniazione campana, dimostra quindi infondata la recente sistemazione cronologica della monetazione romana e pertanto fa cadere anche la cronologia da essa dipendente della monetazione capuana; quasi questo non bastasse tale stato di fatto si risolve ancora in una precisazione della cronologia del denario coi tipi della biga di Diana. Poichè infatti (si noti anche la sua copiosità ed il peso) il sestante con questa rappresentazione risulta coniato a Capua prima della ribellione, dobbiamo ritenere che il tipo sia comparso nella serie dei denari di Roma non nel 217, come alcuni studiosi hanno ritenuto, ma in data anteriore, come è stato proposto per vari argomenti ancora di recente<sup>26</sup>.

Se dopo questo torniamo a considerare le monetazioni di Capua, Atella e Calatia nel loro complesso, ci viene da chiederci se la loro presunta unità sistematica deriva da un accordo diretto, in cui naturalmente Capua avrebbe una posizione prevalente, o se, piuttosto, i contatti evidenti non derivino da una comune adesione dei tre centri a Roma. Il dubbio è tanto più legittimo in quanto almeno tre dei quattro casi in cui il contatto si verifica relativamente ai tipi del rovescio, e cioè: la quadriga di Giove, la biga di Diana, e la Vittoria col trofeo, sono di fonte romana riferendosi rispettivamente al denario e al vittoriato; il quarto caso invece, il tipo del giuramento, pur non trovando formalmente il

suo modello nelle serie romane, trova però nell'aureo romano-campano<sup>27</sup> il suo precedente di contenuto e può pertanto anche esso ricollegarsi direttamente a Roma.

Quasi questo non bastasse, una serie monetale di Calatia, anche essa collegata alle precedenti dall'immagine di Giove, offre al rovescio il tipo del cavallo libero, che è comune nelle serie romano-campane, mentre non ricorre finora nè a Capua, nè ad Atella; dimostra pertanto a Calatia — come tanti altri tipi: la testa di Ercole, la Tyche, ecc. lo provano per Capua — una diretta ripresa anche in questo centro della tipologia romana.

Superati in tal modo gli argomenti che rendevano attendibile l'attribuzione della monetazione campana ad età annibalica, riepiloghiamo ed indichiamo i punti fermi che crediamo di aver trovati o rinsaldati per una futura sistemazione cronologica delle monete delle tre città; essi si riassumono:

1) Capua, Atella, Calatia, coniano le loro monete in periodo anteriore alla rivolta, d'accordo quindi e non in contrasto con Roma;

2) la monetazione delle tre città è di conseguenza direttamente collegata alle emissioni romane di cui segue le vicende economiche, rispecchiandone inoltre la tipologia; può essere datata pertanto dalle serie romane più che non le dati;

3) qualche elemento intrinseco di datazione è tuttavia riconoscibile (ad esempio nell'esemplare col tipo dell'elefante) così come, di riflesso, alcuni elementi chiarificatori possono venire alla stessa moneta di Roma;

4) se quanto si è esposto è, come ritengo, realmente esatto, uno dei motivi apparentemente più solidi per lo spostamento della cronologia tradizionale del denario risulta eliminato; al contrario risulta confermata in vari punti la sistemazione cronologica della monetazione romana di questa fase, cui agli inizi del nostro secolo gli studi erano pervenuti.

A ricerche ulteriori il compito di confermare i nostri risultati o quello di annullarli.

LAURA BREGLIA

## N O T E

<sup>1</sup> Per la bibliografia vastissima sul problema, CESANO, *Bull. del Museo dell'Impero* annesso al *Bull. Comm.*, 1938, p. 1, segg. e MATTINGLY, *The first age of roman coinage in J.R.S.*, 1945, p. 65 segg. Si veda anche: MILNE, *The problem of the early roman coinage*, in *J.R.S.*, 1946, p. 91 segg. La presente nota inoltre si ricollega ad una serie di ricerche generali sulla cronologia della prima

monetazione argentea romana, ancora in elaborazione, ma di cui già nei fascicoli precedenti di « Numismatica » (1947 n. 1 e 2) ed in questo stesso numero, appaiono altri saggi introduttivi. Data la stretta connessione degli argomenti sarò costretta anzi, in qualche punto, ad anticipazioni e riferimenti al problema complessivo, quale si va definendo e concretando, in attesa di poter svilupparli in avvenire.

<sup>2</sup> MATTINGLY, *The date of the roman denarius*, *Proc. Brit. Ac.* XVIII, 2, 1933, p. 211 segg. e, in particolare, pp. 10-13 dell'estratto.

<sup>3</sup> loc. cit.

<sup>4</sup> Sull'asse romano oltre ai riferimenti bibliografici di cui a nota 1, si veda l'opera dello HAEBERLIN, *Aes Grave*, 1910 e quella più recente del SYDENHAM, *Aes Grave*, 1926, con bibl. precedente; può essere inoltre utile riportare ora, taluna delle cronologie successivamente avanzate, per l'asse romano, dalla critica moderna:

BABELON (*Les monnaies de la Rép. rom.*, 1888, v. 1, introduzione): aes grave = età dei decemviri; asse trientale = 268; unciale = 217.

MOMMSEN - BLACAS (*Histoire de la monn. rom.*, v. I p. 179, v. II, p. 1-18: aes grave = età dei decemviri; trientale = 264; unciale = 217.

HAEBERLIN (*Aes Grave*, 1910, e *R.I.N.*, 1906, p. 67-68) aes grave = 335; semilibrale = 286; sestantario = 268.

SYDENHAM (o.c., 1926) Aes grave = 311; semilibrale = 271; sestantario = 242; (unciale = 217).

MATTINGLY (*Roman coins*) 1928, aes grave = 312; semilibrale = 268, sestantario = 242, unciale = 217.

MATTINGLY (*The date...* cit. 1933) aes grave = 289; semilibrale = 235; trientale = 216, sestantario = 187; unciale.....

Da notare che la tradizione antica ignora fra l'asse librale e quello sestantario altre riduzioni legali su altro piede. Si noti altresì che l'oscillare delle date (269 o 268; 217-216-215) nella presente nota proviene dalla loro oscillazione presso i vari autori di cui riportiamo le teorie.

<sup>5</sup> *Récherches sur ... Capoue préromaine...* 1942, p. 209-232, Pl. 1.

<sup>6</sup> Il problema con ampio esame delle fonti antiche e moderne è ripreso in HEURGON, o.c., parte III: *L'État Romano-Capouan*; in particolare si veda p. 193, in cui è notato come gli storici sieno riusciti solo approssimativamente ad inquadrare Capua negli schemi amministrativi ricostruiti, perchè quello che la caratterizza: « ce sont les privilèges par lesquels elle échappe aux catégories régulières » e, pei rapporti con la moneta, p. 217. Disgraziatamente dobbiamo dissentire con lo Heurgon per quanto riguarda la sistemazione che egli dà alla monetazione di Capua e, pertanto, siamo costretti a togliere alla sua ricostruzione dello stato giuridico della città (p. 230 Capua municipio e non *urbs foederata*) il suffragio della fonte numismatica.

<sup>7</sup> Allo stato attuale dei nostri studi siamo in pieno disorientamento. Ci si serve infatti, sempre che non ve ne sieno altre, della fonte numismatica come elemento determinante per la conoscenza dello stato giuridico di una città e nello stesso tempo, con i soliti circoli viziosi, si datano le serie autonome in base alle condizioni giuridiche della città. Con la nuova sistemazione cronologica delle monetazioni autonome, basata su quella del denaro, l'uno e l'altro argomento son quindi ora pienamente sconvolti. Si impone pertanto anche dal punto di vista degli studi di diritto un definitivo assestamento delle emissioni autonome, condotto su fonti quanto più possibile multiple ed indipendenti.

<sup>8</sup> Cfr. BREGLIA, *Spunti di politica monetale romana in Sardegna ed in Sicilia* (presentato nella primavera del 1947 alla Accademia di arch. lettere ed arti di Napoli e di prossima pubblicazione nei Rendiconti).

<sup>9</sup> Devo le notizie sulla coniazione sardo-romana soprattutto alla cortese liberalità del Dott. G. PERANTONI SATTA, che mi anticipava le conclusioni di un suo lavoro, ancora inedito, sull'argomento. Per cenni e bibl. su questa

classe monetale rinvio peraltro agli studi dello stesso A., già editi in « Numismatica » 1940, pp. 1-12 e 61-75; 1941, p. 61-68 nonchè al mio articolo citato a nota 8. Il fenomeno della continuità della lingua credo sia d'altronde documentabile anche per altri centri del mondo antico e per esso ricordo quanto ho già detto nella nota 7: non è criticamente legittimo, in questo periodo, trarre conclusioni assolute, dato che ove ci sieno stati criteri assoluti, essi sono tutti da rivedere e precisare.

<sup>10</sup> OROSIO, IV, 9, 14.

<sup>11</sup> LIVIO, *epit. ad l.* XVIII, 10.

<sup>12</sup> OROSIO, IV, 8, 16.

<sup>13</sup> OROSIO, IV, 9, 14.

<sup>14</sup> CESANO, *I Fasti della Rep. romana.....* in *Studi di Numismatica* a cura dell' Ist. It. di Numismatica, v. I, fasc. II, 1942, p. 158-61, con bibl.; anche PLINIO (N.H. VII, 139) Metello ..... *primus elephantos ex primo punico bello duxit in triumpho*.

<sup>15</sup> Sull'importanza e il particolare significato di tale collegamento - campagna di Sicilia - gens Atilia - ambiente campano - le interessanti osservazioni dello Heurgon, o.c., 285-94, con ampia bibl., nonchè quelle più generali e non meno importanti del MÜNZER, *Adelsfamilien und Adelsparteien*, 1920, passim.

<sup>16</sup> *Die Entstehungszeit...* in *Deutsch Münzblätter*, 1934, p. 10 dell'estratto. L'articolo è denso di osservazioni interessanti e lo stesso prospetto cronologico della monetazione romana di questa fase offre punti di notevole importanza.

<sup>17</sup> La cronologia 272-218 è stata quella corrente generalmente fino alle ricerche del Mattingly. Per essa: SAMBON, *Les Monnaies antiques de l'Italie*, 1906, p. 387 segg., con bibl.

<sup>18</sup> Sull'uso delle riconiazioni, che risale ai primi secoli della moneta coniata, le osservazioni del GABRICI, in *Rassegna Numismatica*, 1934, fasc. 7-8, p. 248 e dello stesso la nota recentissima in *Bull. Circ. Num. Nap.*, 1947-48, p. 23 segg.

<sup>19</sup> Tali motivi unitari risultano peraltro anche dal dato monetale e lo dimostreremo in altra sede; basti qui dire, e rimandiamo al Sambon (o.c., da p. 137 alla fine) per un controllo, che la Campania « interna » presenta sempre una « facies » particolare rispetto allo sviluppo monetale degli altri centri della regione. Isolamento che evidentemente risponde ad un ambiente economico diverso e che giustifica anche il particolare aspetto dei rinvenimenti (HEURGON, o.c., p. 218).

<sup>20</sup> Cfr. le tav. del GARRUCCI, *Monete dell'Italia antica*, passim.

<sup>21</sup> HEURGON, o.c., p. 222.

<sup>22</sup> HEURGON, o.c., p. 217.

<sup>23</sup> Cfr. SAMBON, o.c., p. 399 e 412; HEURGON, o.c., pl. 1, n. 9.

<sup>24</sup> Il 170 rappresenta l'ultima cronologia avanzata. Ma proprio questi continui spostamenti ed il vagare senza pace delle varie date da un ventennio a questa parte, presso gli stessi sostenitori della nuova teoria, inducono a sospettare della sua attendibilità, poichè evidentemente denotano un continuo ed insuperato stato di incertezza e di insoddisfazione.

<sup>25</sup> Lo HEURGON notava la stessa difficoltà a proposito delle serie, che copiano il vittoriatò, ma la superava spostando la data di quest'ultimo dal 213 o 205 (Mattingly) al 216-15 (o. c., p. 225).

<sup>26</sup> Cfr. STAZIO, *Bigati ed argentum oscense*. « Numismatica », 1947, fasc. I, p. 14-15 con bibl.

<sup>27</sup> Cfr. BREGLIA, in « Numismatica », 1947, fasc. 2, p. 67 segg.

# SU UN DENARIO IBRIDO INEDITO (FONTEIA - PORCIA)

La moneta che, per gentile concessione dell'attuale possessore, presento ora ai lettori della nostra Rivista, non possiede un grande valore storico o numismatico, tuttavia non stimo inutile pubblicarla, non solo per una ragione di carattere generale, in quanto credo opportuno che ogni pezzo, pur di minima importanza, sia reso noto al pubblico degli studiosi, ma anche perchè la nostra moneta può offrire un lieve contributo allo studio della monetazione firmata dai monetari appartenenti alle *gentes* Fonteia e Porcia.



Fig. 1.

Trattasi di un *denario*, del peso di gr. 3,30 e del diametro di mm. 20 che presenta le seguenti caratteristiche:

- Testa ianiforme laureata; in basso a d. ✖, a sin. V; sotto il busto un punto (•)  
 R/: Vittoria seminuda in biga a d. con i cavalli galoppanti; la Vittoria tiene la frusta nella d. e le redini nella sin.; sotto i cavalli si legge C. CATO, nell'esergo ROMA (Fig. 1).

E', quindi, un *denario* da 16 assi di peso assai debole. Teoricamente, infatti, esso avrebbe dovuto pesare 1/84 della libbra di gr. 327,45 e, cioè, gr. 3,90 circa. I 29 esemplari del *denario* di C. Fonteius della collezione Haeberlin, infatti, escluso un pezzo foderato del peso di gr. 3,14, danno una media di gr. 3,84 con un massimo di gr. 3,96 ed un minimo di gr. 3,41; i 20 esemplari descritti dal Grueber, viceversa, danno una media di poco più di gr. 3,86, con un massimo di grani 60,7 (gr. 3,93) ed un minimo di grani 57,3 (gr. 3,71).

Il tipo del dritto appartiene al monetario C. Fonteius. Pur mancando di ogni leggenda esso è caratteristico di questo personaggio: la testa ianiforme è infatti quella di Fons o Fontus, il mi-



Fig. 2.

tico figlio di Giano e della Ninfa Giuturna<sup>1</sup>, dal quale la *gens Fonteia* si vantava di discendere; esso appare sul dritto di un *denario*, che mostra al rov. una trireme con pilota e rematori<sup>2</sup> mentre sul dritto, in basso ai lati della testa di Fons, appaiono tutte le lettere dell'alfabeto latino, sia sole sia accompagnate da punti, posti sotto la linea terminale del collo di Fons, caratteristica questa che notiamo anche sul dritto della nostra moneta. (Fig. 2).

Il tipo del rov. è anche più esplicito: esso ci riporta, pure nella leggenda, a C. Porcius Cato, un *denario* del quale presenta al rov. la figura della Vittoria seminuda in biga galoppante a d. con le stesse particolari caratteristiche con cui appare sulla nostra moneta, mentre il dritto reca la testa di Roma con elmo alato e crestato<sup>3</sup>. (Fig. 3).



Fig. 3.

C. Porcius Cato, di cui conosciamo, oltre al *denario* suddetto, anche un *quadrante*, è figlio di M. Porcius Cato Licinianus e nipote di Catone il Censore, ed è ricordato anche da Cicerone come oratore<sup>4</sup>. Console nel 114 a.C. con M. Acilius Balbus,

ottenne il governo della Macedonia; condannato in seguito per concussione si ritirò in esilio a Tarraco, dove sembra sia morto<sup>5</sup>. Le sue funzioni di monetario sono poste concordemente tra il 150 e il 125 a.C.<sup>6</sup> e sembra facesse parte dello stesso collegio monetale insieme a M. Fannius e a Q. Minucius Rufus, le cui monete presentano uno stile molto analogo a quello del *denario* di C. Cato.

Il tipo della Vittoria si riferisce molto probabilmente alle imprese di qualche antenato del monetario, forse di quel L. Porcius Licinius che, ricordato nel 211 a.C. durante la seconda guerra punica e pretore nella Gallia Cisalpina nel 207, prese una parte assai brillante nella battaglia del Metauro<sup>7</sup>.

Più discussa invece è la personalità di C. Fonteius. Di questo monetario conosciamo, oltre al *denario* ricordato, anche l'*asse*, il *semisse*, il *triente*, il *quadrante* e l'*uncia*, i primi con i tipi consueti della moneta enea-romana, l'*uncia* invece con la testa di Roma galeata in corona di lauro sul dritto, e Marte in quadriga a d. con i cavalli galoppanti sul rovescio<sup>8</sup>. Il Babelon, seguendo il Mommsen<sup>9</sup>, ritiene che il C. Fonteius, che firma la moneta, sia da identificare con quel Fonteius di cui non conosciamo il prenome e che fu ucciso nei moti di Ascoli nel 91 a.C., all'inizio della Guerra Sociale, insieme al pretore Servilio, di cui era legato<sup>10</sup>. La sua monetazione, secondo il succitato Autore, sarebbe anteriore di almeno un ventennio e precisamente di circa il 112 a.C.

Il Grueber invece, in base ai ritrovamenti, sposta la data al 91 e rigetta pertanto la identificazione del Babelon e del Mommsen, non potendo supporre che C. Fonteius avesse coniato in qualità di legato del pretore Servilio. Egli pensa quindi a un

figlio del legato e fratello di quel Mn. Fonteius C.f. che fu questore nell'85 a.C. e che esercitò anch'egli le funzioni di monetario presso la zecca di Roma, usando per i suoi *denari* un rov. simile ma non identico a quello usato da C. Fonteius, cioè una nave con pilota e numerose paia di remi ma senza rematori, riferimento forse all'attività esplicata da P. Fonteius Capito, pretore in Sardegna nel 169 a. C.<sup>11</sup>.

A me sembra che la datazione proposta dal Babelon, e quindi la sua identificazione, siano da preferirsi, non richiedendo essa la supposizione di un altro C. Fonteius, altrimenti sconosciuto. Anzi io proporrei di innalzare ancora di qualche anno tale data, sì da portarla verso il 120 a.C., ipotesi questa che non contrasterebbe nè con gli scarsi dati in nostro possesso nè con il *denario* ibrido sopra descritto, dal quale anzi riceverebbe la sua più valida conferma, tendendo essa ad avvicinare le date dei due monetari ivi rappresentati: C. Cato e C. Fonteius.

E' noto, per limitarci al solo periodo repubblicano, che nelle monete ibride si trovano riuniti, per un errore dell'operaio, il dritto e il rovescio di due monetari, che, nella maggior parte dei casi, esplicarono le loro funzioni o contemporaneamente o a poca distanza l'uno dall'altro, sicchè i loro conii fossero ancora presenti nella zecca e facilmente confondibili tra di loro<sup>12</sup>.

Non è da escludere, pertanto, che questa sia stata la causa dell'ibrido che abbiamo illustrato e in tal caso i due monetari, cui i tipi appartengono, hanno svolto molto probabilmente la loro attività a breve intervallo di tempo, così da rendere possibile l'errore dell'operaio addetto alla coniazione.

F. PANVINI-ROSATI

## N O T E

<sup>1</sup> ARN., *adv. Nat.*, III, 29; in onore di Fons si celebravano a Roma anche delle feste antichissime, dette *Fontinalia* (Fest. p. 85 M) o *Fóntanalia* (Varro, de l. lat., 6,22) e che ricorrevano il 13 Ottobre, come si rileva dai Fasti Sabini, Maffeiiani, Amiternini, Minor. IX (CIL, I, p. 220, 226, 245, 252, cfr. p. 332) e da un frammento di antico calendario scoperto in Roma nel 1894 (Bull. Com. 1894, p. 241 segg.; Not. Scavi, 1894, p. 241 segg.).

<sup>2</sup> GRUEBER, *Catal. of Coins of the Roman Republic*, II, p. 292, n. 597 segg., tav. 94, 12-14.

<sup>3</sup> BABELON, *Porcia*, 1; GRUEBER, op. cit., II, p. 249, n. 461-3, tav. 92,6.

<sup>4</sup> Cic., *Brut.*, 28, 108.

<sup>5</sup> Vell. Pat., II, 8; Cic., in *Verrem*, III, 80, 184; IV, 10, 22; pro *Balb.* 11, 28.

<sup>6</sup> BABELON, II, p. 367; GRUEBER, II, p. 249.

<sup>7</sup> Liv., XXVI, 6; XXVII, 36, 11; 48.

<sup>8</sup> BABELON, *Fonteia*, 2-6; GRUEBER, II, p. 292.

<sup>9</sup> MOMMSEN, *Hist. de la monn. rom.* II, p. 356.

<sup>10</sup> Vell. Pat., II, 15; App., *B.C.*, I, 38; Cic., pro *Font.*, 18, 41.

<sup>11</sup> Liv. LXIII, 11; 15.

<sup>12</sup> BABELON, *Traité des monnaies grecq. et rom.*, I, p. 640; V. SCHRÖTTER, *Wörterbuch der Münzkunde*, s.v. *Zwittermünzen*.

# “ NUMMUS „ IN PLAUTO

*Nummus* è l'equivalente latino del termine greco νοῦμμος che presso i Dori di Sicilia e di Magna Grecia indicava la moneta base dei vari sistemi<sup>1</sup>. Trasportato a Roma, in età classica significò « moneta » in generale o in particolare « sesterzio » sottintendendo l'aggettivo *sestertius*.

Il problema che ci si presenta è stabilire con quale significato il termine *nummus* sia entrato nel vocabolario latino, se nel senso generico di moneta o se per indicare una specie monetale ben definita.

Ora, poichè il primo scrittore che usa questo sostantivo con una certa frequenza è Plauto<sup>2</sup> si tratta di stabilire in qual senso egli l'adoperi.

Il problema non è nuovo, e già diversi studiosi se ne sono occupati; essi si possono dividere in due correnti. La prima, rappresentata dal Mommsen<sup>3</sup> e, recentemente dal Frank<sup>4</sup>, sostiene che *nummus* sia un termine generico adoperato dai comici latini per indicare le più diverse specie monetali greche; la seconda cerca invece di limitare il valore del termine a poche categorie di monete: così il Brix<sup>5</sup> e il Christ<sup>6</sup> propongono dramma, didramma e sesterzio; il Lorenz<sup>7</sup> dramma, didramma, obolo.

Un posto a parte nella storia della questione merita il Geppert che si è occupato a fondo del problema in tutto un capitolo dei suoi *Plautinische Studien*<sup>8</sup>: come a proposito delle specie monetali greche, di cui è menzione in Plauto, egli spiega le discordanze fra i prezzi plautini e quelli delle fonti parallele supponendo che ci sia riferimento ora al sistema attico ora a quello eginetico<sup>9</sup>, così le variazioni di valore del termine *nummus* sono spiegate col riferirle, a volta a volta, al νοῦμμος siciliano di tre emioboli, al νοῦμμος tarentino pesante o a quello leggero (didramma o tetradramma)<sup>10</sup>.

Recentemente il Mattingly e il Robinson<sup>11</sup> hanno ristudiato il problema, partendo dall'esame del *Truculentus*, vv. 561-2, in cui è chiaro che *nummus* equivale a didramma: fissato questo punto, essi ri-

levano che negli altri passi in cui il termine ricorre, contrapposto ora alla dramma ora alla mina, non ci sono mai ragioni essenziali per negare l'equivalenza stabilita<sup>11</sup>; questo didramma sarebbe il quadrigato romano-campano al quale alluderebbe anche Livio pur chiamandolo *denarius*: il suo rapporto col tetradramma attico sarebbe di 3 a 1. Il *trinummus* a cui accenna Plauto sarebbe, quindi, un tetradramma. Plauto, concludono i due studiosi, adoperava un vocabolario monetale che non è romano (mancano infatti i termini caratteristici delle monete romane) ma greco di Magna Grecia<sup>12</sup>.

La teoria del Mattingly e del Robinson sull'argomento, è la più logica e coerente e, in un certo senso, la più giusta: credo tuttavia che il problema vada impostato in maniera alquanto diversa, tenendo presenti anche le conclusioni della critica più recente riguardo alla dibattuta questione della *contaminatio*<sup>14</sup>. Quello che interessa, dunque, prima di ricercare il significato di *nummus* è vedere perchè Plauto si sia servito di questo termine nelle sue commedie.

Infatti il Mattingly sostiene che il poeta latino usa il vocabolario monetale di Magna Grecia: il che equivale a dire che egli avrebbe sostituito sistematicamente ai termini attici quelli in uso nell'Italia Meridionale.

Io non credo che i Romani delle guerre puniche e macedoniche, cioè i Romani in piena attività di guerre e di commerci sul Mediterraneo, non conoscessero, almeno per sentito dire, le specie monetali greche. Non c'era quindi bisogno che un commediografo si prendesse la briga di tradurre, con la precisione di un *trapezita*, i termini monetali greci, tanto più che ciò era pressochè inutile ai fini dell'intelligenza delle commedie.

D'altra parte anche il Frank<sup>15</sup> col ritenere che *nummus* corrisponda indifferentemente ad una qualsiasi delle monete greche di piccolo taglio, avanza

un' ipotesi piuttosto inverosimile in quanto (a parte la confusione che da tale indeterminatezza deriverebbe) Plauto usa spesso, per indicare monete di scarso valore, i termini *drachma*, *triobolus*, etc.; non ci sarebbe stato quindi alcun bisogno di tradurre con *nummus*. I motivi sono chiari.

I nomi di monete ricorrenti nelle commedie di Plauto sono: *talentum*, *mina*, *Philippus*, *nummus*, in numero notevole; *drachma*, *libella*, *triobolus*, *teruncius*, più raramente<sup>16</sup>. Tra queste se ne sono alcune della Magna Grecia, come, ad esempio, *libella* e *teruncius*, ve ne sono altre che erano invece caratteristiche della Grecia vera e propria, come il *Philippus*, usato sempre quando si vuol indicare valuta aurea.

Inoltre, e ciò è di notevole importanza, le monete la cui indicazione doveva trovarsi necessariamente nell'originale, perchè indispensabili per lo svolgimento dell'azione, sono *Philippus*, *talentum*, *mina* e forse, *drachma*, cioè quelle più in uso in Grecia, mentre le altre (lasciando per ora da parte *nummus*) sono usate in frasi quasi proverbiali nel senso di moneta di nessun valore<sup>17</sup>.

E' evidente dunque che Plauto ha lasciato, nel tradurre, intatti i termini monetali greci che i Romani ben conoscevano, mentre nelle parti da lui liberamente elaborate ha usato nomi di monete italiche conosciute egualmente dal pubblico tanto da essere spesso passate in espressioni proverbiali. In questa teoria va inserito il termine *nummus*.

Infatti *nummus*, dal greco νόμμος (variante di νόμος) indicava, come ho già detto, la moneta base nei sistemi delle colonie doriche di Sicilia e di Magna Grecia. Ora, poichè tale termine non poteva essere negli originali greci di Plauto, esso è stato evidentemente introdotto dal poeta latino.

Il problema sta quindi nello stabilire se Plauto traduca con *nummus* nomi di monete greche poco conosciute a Roma<sup>18</sup> o se usi tale termine, come *libella*, *teruncius*, etc. in passi da lui rielaborati.

Impostato in questa maniera il problema diventa interessante, non solo per la numismatica, ma anche per la filologia e la storia letteraria, in quanto la ricerca può fornirci un altro mezzo per controllare l'originalità di Plauto.

*Nummus*, lo abbiamo già accennato, sta a indicare monete sia d'oro che d'argento. Nella prima accezione è riferito al « filippo », lo statere aureo emesso in grande abbondanza da Filippo di Macedo-

nia e diffusissimo in età ellenistica. In questo caso, però, *nummus* è sempre accompagnato dagli aggettivi *aureus* o *Philippus* (o *Philippeus*) o richiamato dal nome *aureum* o da qualche analoga espressione che faccia capire chiaramente che si tratta di oro. Si può quindi esser sicuri che in questi casi l'espressione fosse trasportata di peso dal greco<sup>19</sup>.

Altre volte *nummus* è usato genericamente per « moneta », come quando si allude ai *nummi plumbei* per indicare monete false<sup>20</sup> o in altri casi di cui parleremo in seguito<sup>21</sup>. Una sola volta è usato come peso<sup>22</sup>. Nella massima parte dei casi, invece, indica moneta argentea di taglio non grande ma neppure minimo.

Partiamo dal caso più chiaro, il passo già citato del *Truculentus*: Ciamo, servo del giovane Diniarco, è incaricato di portare a Fronesio 5 mine d'argento ed altri doni; per via egli fa delle considerazioni sul mestiere di schiavo e confessa di aver trattenuto una percentuale sulla somma affidatagli<sup>23</sup>. Qui l'equazione è chiara: un decimo di mina equivale a dieci dramme; un nummo quindi non può essere che un didramma.

Sbaglia perciò il Frank quando suppone<sup>24</sup> che *nummus* abbia qui valore generico e che il suo significato sia determinato dal contesto. Mi pare però che siano in errore anche il Mattingly e il Robinson<sup>25</sup> nel pensare che il passo sia tradotto dal greco. Nel rispondere alle obiezioni del Frank i due studiosi inglesi osservano che nel modello seguito da Plauto non poteva essere indicata la somma di 5 didrammi, poichè nel IV secolo il didramma non aveva corso ad Atene, nè 2 tetradrammi e 1/2, per ovvie ragioni di semplicità. Evidentemente, essi concludono, doveva esser scritto 10 dramme, espressione che Plauto ha tradotto in 5 nummi.

Tuttavia questo ragionamento non spiega affatto perchè Plauto avrebbe operata questa sostituzione di termini monetali se altre volte egli si serve liberamente del termine *drachma*<sup>26</sup>. Più logico invece, pur ammettendo che *nummus* equivalga a didramma, mi pare supporre che il passo del *Truculentus* sia stato inserito dal poeta latino.

Ci troviamo, infatti, di fronte ad una delle commedie più ricche di interventi plautini e, in particolare, ad un cantico, in cui chiaramente si manifesta la libertà e l'originalità del traduttore<sup>27</sup>; inoltre, e ciò mi pare notevole, nonostante che Ciamo confessi di aver alleggerito le 5 mine di una percentua-

le, egli consegna a Fronesio la somma integra<sup>28</sup>; infine l'uso di consacrare la decima ad Ercole, a cui qui si allude, pare sia caratteristicamente romano<sup>29</sup>.

Anche per il *Rudens* credo si possa dimostrare l'equivalenza *nummus* - didramma: nel dialogo dell'atto V fra Gripo e Labrace, quest'ultimo, pur di riavere il famoso baule con i suoi averi, offre al pescatore 300 *nummi*, poi 400, 500, 600, 700, 1000, 1100. Gripo non cede e chiede un *talentum magnum*, somma che il lenone promette, ma con l'intenzione di non mantenere il giuramento.

Il Frank<sup>30</sup> osservando che il salto fra 1100 *nummi* ed un talento sarebbe troppo alto se *nummus* equivalesse a didramma, suppone che in questo caso esso vada equiparato al tetradramma. Tuttavia egli non ha notato che ai vv. 1405 sgg. Demone, chiamato come giudice nella vertenza fra Gripo e Labrace, sentenza che il talento in questione sia diviso in due parti, di cui una vada a Labrace come indennizzo per la perdita di Ampelisca, da lui pagata 1100 *nummi*. Ora, poichè questa è per il lenone una *condicio luculenta*<sup>31</sup>, è necessario che *nummus* equivalga a didramma; se fosse invece eguale a tetradramma, Labrace riceverebbe solo 3000 dramme in cambio di Ampelisca pagata 4000; il che sarebbe un affare, in verità, poco *luculentus*! Nè è strano il salto notato dal Frank, fra 1100 *nummi* e un talento, giacchè Labrace cede d'un tratto alla ostinazione di Gripo con la palese intenzione di non mantenere la promessa.

Anche per il *Rudens*, dunque, come per il *Truculentus*, si può concludere che *nummus* equivale a didramma. Il passo del *Truculentus*, è fondamentale non solo per determinare la notata equivalenza, cosa che avevano già fatto il Mattingly e il Robinson, ma anche, a parer mio, per stabilire che i passi in cui compare *nummus* sono esclusivamente plautini. Perchè, infatti, Plauto avrebbe sentito il bisogno di tradurre con questo termine le determinazioni monetali greche che in altri casi usa liberamente?<sup>32</sup>

Ciò è tanto più sostenibile in quanto quasi sempre, come vedremo, *nummus* è usato per indicare somme esigue, la cui determinazione non è importante per la comprensione delle commedie.

Tuttavia resta il fatto che il valore del termine in questione appare piuttosto variabile, tanto che molti hanno sentito il bisogno di avvicinarlo contemporaneamente a diversi nominali<sup>33</sup>. Ma questa spiegazione un po' troppo semplicistica non soddisfa, an-

che perchè ci si è intestarditi a voler trovare equivalenze con le determinazioni monetali degli originali greci di Plauto, dimenticando che, invece, *nummus* è parola di Magna Grecia dove, un po' come *στατήρ* in Grecia, aveva un valore diverso a seconda dei sistemi di cui faceva parte<sup>34</sup>.

Roma, nella sua conquista della Magna Grecia e della Sicilia, si era trovata di fronte a vari sistemi di monetazione i cui nominali, pur chiamandosi tutti talento, mina, dramma, etc., avevano naturalmente diverso valore, sicchè la moneta base di ognuno di essi, il νόμος o νοῦμμος, pur corrispondendo generalmente al didramma, aveva anch'essa valore diverso. Il termine *nummus*, evidentemente, fu importato da Taranto col significato di didramma<sup>35</sup>. Tale significato, però, divenne alquanto generico quando si venne a contatto con città che si servivano di altri sistemi monetali. In Sicilia, infatti,<sup>36</sup> col nome νοῦμμος si indicava tanto la λίτρα d'argento quanto il pezzo da 4 λίτραι<sup>37</sup>. Queste monete che erano in fase di svalutazione, furono poi dai Romani agganciate rispettivamente al sesterzio e al denario<sup>38</sup>.

Tuttavia questa ridda di valori diversi intorno al termine νοῦμμος, proprio nell'epoca in cui Plauto scriveva le sue commedie<sup>39</sup> spiega come *nummus* acquistasse, accanto al significato originario di « didramma », anche quello generico di « moneta »<sup>40</sup>. Una storia analoga ha avuto il termine italiano « soldo » e quello inglese « pound »<sup>41</sup>. Tale incertezza di valore si nota già in Plauto che il termine *nummus* usa il più spesso per indicare piccole somme in espressioni vaghe e generiche<sup>42</sup> o addirittura nel significato di « moneta »<sup>43</sup>.

Questa genericità, però, io non intendo alla maniera del Frank<sup>44</sup> nel senso cioè che *nummus* possa contemporaneamente riferirsi a più nominali greci, ma nemmeno penso che indichi sempre esattamente il didramma quadrigato. Venuto a Roma, come ho già detto, col significato di didramma, *nummus* conserva in alcuni casi tale valore<sup>45</sup> ma negli altri, pur non potendosi escludere che possa significare ancora didramma, bisogna riconoscere che si trova in espressioni generiche<sup>46</sup> e spesso facilmente riconoscibili come plautine<sup>47</sup>.

Questo innegabile fluttuare di valori intorno a *nummus* in Plauto prova anche che questo termine non poteva indicare una moneta di uso corrente a Roma<sup>48</sup> poichè in tal caso il suo valore sarebbe stato ben fisso e non soggetto a incertezze. Più probabile

è invece, come ho cercato di dimostrare, che si tratti di un termine che, in uso in Magna Grecia per indicare la moneta base dei vari sistemi e importato a Roma col significato di didramma, abbia poi qui cominciato a divenire incerto<sup>49</sup>. Plauto l'ha adottato come termine greco più noto al suo pubblico e lo ha fatto diventare la moneta del suo fantastico mondo misto di greco, di italico, di romano.

L' unica commedia che sembra essere di intoppo a questa tesi è il *Persa*, giacchè in essa la somma espressa in *nummi* è al centro della trama della commedia e deve necessariamente essere la traduzione di una equivalente somma ricorrente nell'originale greco. E' nota la trama del *Persa*: lo schiavo Tossilo ha bisogno di 600 *nummi* per comprare da un lenone la schiava di cui è innamorato; il compagno Sagaristione gli presta la somma di danaro che il padrone gli aveva affidata per acquistare una coppia di buoi, somma che viene recuperata dai due servi vendendo allo stesso lenone, per 60 mine, una falsa schiava persiana. Infine il padre della ragazza rivendica la figlia e il lenone è solennemente beffato.

La somma qui espressa in *nummi* nel modello greco doveva essere espressa in mine. Ora, sia che si dia a *nummus* il valore di tetradramma<sup>50</sup> sia di didramma<sup>51</sup>, ne vengono fuori somme poco probabili<sup>52</sup>, a parte la considerazione, già fatta, che non ci sarebbe ragione di tradurre l'espressione dal momento che mina è da Plauto sempre usata per indicare prezzi di schiave.

Anche qui, dunque, io vedo la mano del poeta latino che, nel suo rimaneggiamento, ha sostituito un valore all'altro per motivi che ora cercheremo di individuare.

Il *Persa* non risale, come pensa qualcuno, ad un originale della commedia media<sup>53</sup>; pare invece che sia quasi una parodia della commedia nuova ed appartenga quindi all'ultimo periodo di essa<sup>54</sup>. Sono qui gli schiavi che amano, si divertono, imbrogliano,

come delle persone libere, ma presi un po' in giro dal poeta che si meraviglia, sorridendo, che degli schiavi possano vivere come gli altri uomini<sup>55</sup>.

Questo tono ironico e scanzonato della commedia può aiutarci a risolvere il problema dei *nummi*. Gli schiavi, nel *Persa*, cercano nella loro miseria di darsi delle arie e di illudersi di esser ricchi come i loro padroni. E' per questo che Plauto ha sostituito alla somma (non sappiamo quale, nè come indicata) dell'originale, una in *nummi*. 600 *nummi* sono, in realtà, una ben misera cosa, appena il prezzo di una servetta da servire per lo spasso di uno schiavo<sup>56</sup>, eppure riempiono la bocca e suscitano risonanza di somme enormi<sup>57</sup>, accrescendo la comicità della situazione: 60, sia pur mine, per la schiava persiana; 600, benchè *nummi*, per l'innamorata di Tossilo.

Si potrebbe obiettare che è questa una valutazione estetica, non una dimostrazione filologica. Credo che, trattandosi di un poeta, sia questo il metodo migliore.

Concludendo, io penso che in Plauto *nummus* abbia un significato che oscilla fra « didramma » e « moneta » in genere; che si tratti solo di didramma quadrigato, come vogliono il Mattingly e il Robinson, non mi pare possibile giacchè questa moneta se, come essi affermano, era in corso a Roma al tempo di Plauto non poteva avere un valore così oscillante e indeterminato; inoltre il rapporto di 1 a 3 fra tetradramma attico e *nummus*, sarebbe dimostrabile solo in due casi<sup>58</sup> e insostenibile negli altri.

*Nummus* non può essere quindi che il νόμισμα italiota e siceliota, un didramma generico dal valore sempre piuttosto vago. Esso non poteva essere nei modelli greci di Plauto: è stato dunque questi a inserirlo nelle sue commedie.

E questa, credo, è la conclusione più interessante di tutta la ricerca.

ATTILIO STAZIO

## N O T E

<sup>1</sup> ARISTOT. ap. POLL. *Onom.* IX, 79-80.

<sup>2</sup> In Catone *nummus* pare abbia già acquistato il valore di *sestertius*, da cui spesso è accompagnato: cf. *De re rust.*, 14, 9; 21, 5; 22, 3, 4; 144, 3, 5; 145, 2; 146, 1.

<sup>3</sup> *Hist. de la Monn. Rom.*, trad. BLACAS, p. 238, n. 1.

<sup>4</sup> *Amer. Journ. of Philol.*, 1933, p. 369 sgg.

<sup>5</sup> *ad Trin.*, 843-44.

<sup>6</sup> *Jahns Jahrbücher*, 1868, p. 345.

<sup>7</sup> *ad Most.*, 344.

<sup>8</sup> Berlino, 1870, p. 39 sgg.

<sup>9</sup> Ma pare che ad Atene non avesse corso valuta eginetica in quei tempi; cf. SEGRÉ, *Metrologia e circolazione monetale degli antichi*, Bologna, 1928, p. 216-21.

<sup>10</sup> Ma esisteva a Taranto questa doppia serie di nominali?



<sup>11</sup> *Proceedings of the brit. Academy*, 1933, *Journ. of Rom. Stud.*, 1929, p. 19 sgg., etc.

<sup>12</sup> Vi sono, è vero, casi in cui *nummus* come vedremo, è riferito alla moneta aurea, altri in cui è usato col valore generico di « danaro », ma ciò non ci interessa per il nostro assunto.

<sup>13</sup> Per le obiezioni mosse a questa teoria cf. il già citato T. Frank e la risposta di Mattingly e Robinson nella stessa rivista, 1935, p. 225 sgg.

<sup>14</sup> Per i criteri di traduzione, che era sempre rimangiamento, degli scrittori romani è bene tener presente il famoso passo di Aulo Gellio (II, 23) in cui si confronta un brano del *Plocium* di Cecilio Stazio con il modello menandro ; cf. anche CIC., *Acad.*, I, 3, 10 e GIRI, *Del tradurre presso i Latini*. Per Plauto, in particolare, e la questione della *contaminatio* cf. F. LEO, *Plautinische Forschungen*. Berlin, 1912, E. FRAENKEL, *Plautinisches im Plautus*, Berlin, 1922, G. JACHMANN, *Plautinisches und Attisches*, Berlin, 1931; fra gli studi italiani il più recente è quello di F. ARNALDI, *Da Plauto a Terenzio* I, Napoli 1946.

<sup>15</sup> *l.c.*

<sup>16</sup> Mai compare il nome di monete romane, nè argentee, nè bronzee (solo *aes* nel senso di « danaro » si trova in una quindicina di passi); ciò significa quindi che Plauto ha voluto conservare, almeno in parte, il tono greco dell'ambiente.

<sup>17</sup> *libella*: *Capt.* 947; *Cas.* 316; *Pseud.* 98, 629, 1146; *teruncius*: *Capt.* 477.

<sup>18</sup> Così ritiene il Frank, *l.c.* e, pare, anche il Mattingly.

<sup>19</sup> Anche perchè si tratta di passi interessanti per la comprensione delle trame: cf. *As.* 153; *Bacch.* 578, 678, 836, 841, 850, 937, 995, 1002; *Poen.* 166, 341, 591, 668, 712-3, 731, 733; *Rud.* 1313; *Trin.* 152, 954, 959.

<sup>20</sup> *Cas.* 257; *Most.* 892; *Trin.* 962.

<sup>21</sup> cf. n. 43.

<sup>22</sup> *Men.* 541.

<sup>23</sup> vv. 661-2: « *Nam jam de hoc obsonio de mina una deminui modo: Quinque nummos mihi detraxi, partem herculaneam* ».

<sup>24</sup> *l.c.*

<sup>25</sup> *Amer. Journ. of Philol.*, 1935, p. 228.

<sup>26</sup> *Merc.* 772; *Pseud.* 86, 88, 91, 93, 100, 808; *Trin.* 426.

Oltre tutto una contraddizione mi par di notare nella teoria del Mattingly e del Robinson: se il *nummus*, cioè il didramma-quadrato, sta col tetradramma attico nel rapporto di 3 a 1, evidentemente i 5 *nummi* del *Truculentus* non possono essere 10 dramme attiche.

<sup>27</sup> cf. ARNALDI, *op. cit.*, p. 296 sgg. Che nei cantici gli interventi di Plauto, e non solo nel campo ritmico, siano maggiori che altrove, è ormai cosa nota a tutti: cf. FRAENKEL, *op. cit.*, passim.

<sup>28</sup> v. 580: « *Has quinque argenti minas* ».

<sup>29</sup> L'usanza greca di consacrare la decima alle divinità (specialmente Apollo e Pallade), a Roma fu seguita soprattutto in onore di Ercole: DIOD., IV, 21; PLAUT., *Bacch.*, 665 sgg., *Most.* 984, *St.* 232 sgg.; SERV., *ad Aen.*, VIII, 363; MACR., III, 6, 11; PLUT., *quaest. rom.* 18. cf. MOMMSEN, *C.I.L.*, I, p. 149; DE RUGG., *Diz. epigr.*, II, 2 p. 150; BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, passim.

<sup>30</sup> *op. cit.*, p. 370.

<sup>31</sup> v. 1407.

<sup>32</sup> cf. LODGE, *Lexicon Plautinum*, Teubner, 1901-1933, s.v. *talentum*, *mina*, *drachma*, *triobolus*, etc.

<sup>33</sup> cf. le soluzioni del Geppert, Brix, Lorenz, Frank, più su citate,

<sup>34</sup> Anche *στατήρ* non indica sempre lo stesso nominale, ma a volte il didramma, altre il tetradramma.

<sup>35</sup> cf. ARISTOT., *l.c.*

<sup>36</sup> I Romani allacciarono stretti rapporti con la Sicilia durante la prima e, più ancora, la seconda guerra punica.

<sup>37</sup> SEGRÉ, *op. cit.*, p. 302, n. 3.

<sup>38</sup> Il pezzo da 4 *λίτραί* fu equiparato alla dramma attica; cf. SEGRÉ, *op. cit.* p. 520.

<sup>39</sup> Per l'interesse del poeta alle cose di Sicilia, anche prima della caduta di Siracusa, cf. *Men.* 408-13.

<sup>40</sup> In Catone *nummus* equivale a *sestertius* (cf. n. 2) mentre da Terenzio (*Heaut.*, 606) pare fosse equiparato a *denarius*; ma cf. anche le obiezioni, del resto poco convincenti, del Geppert, *op. cit.*, p. 53 sgg.

<sup>41</sup> cf. MATTINGLY-ROBINSON, *Amer. Journ.*, *cit.*, p. 226.

<sup>42</sup> 1 *nummus*: *Aul.* 448; *Epid.* 54, 372, 700; *Men.* 289, 310; *Most.* 115, 652; *Pseud.* 96, 808, 846, 877, 1323. 2 *nummi*: *Persa* 684. 3 *nummi*: *Men.* 219; *Most.* 356; *Trin.* 843-44, 848. 1000 *nummi*: *Merc.* 186.

<sup>43</sup> *As.* 439, 487; *Aul.* 108; cf. 112; *Bacch.* 578, 636; *Capt.* 331; *Ep.* 329; *Most.* 535, 919, 1000, 1080; *Pseud.* 81, 299, 356, 506, 644.

<sup>44</sup> *l.c.*

<sup>45</sup> cf. *Truc.* e *Rud.* *ll.cc.* In *Aul.* 428 e *Pseud.* 809 indica il prezzo del noleggiare di un cuoco e, poichè è contrapposto a *mina* (*Pseud.* 877) e a *drachma* (*Pseud.* 808) non può significare che tetradramma o didramma; trattandosi di moneta di Magna Grecia è più probabile che si alluda al didramma.

<sup>46</sup> cf. il numero 3 in *Most.* 356-7 e *Trin.* 843-4, 848-9.

<sup>47</sup> Plautini sono considerati dal Fraenkel i vv. 356-7 della *Most.* (*op. cit.*, p. 141), la scena in cui sono contenuti i vv. 808-9, 847 dello *Pseud.* (*op. cit.*, p. 183; cf. M. SCHANZ, *Gesch.*, I, 1, 87); anche altri passi in questione si trovano in contesti ricchi di spunti plautini (cf. *Aul.* 445, *Pseud.* 808, *Trin.* 843; per quest'ultimo cf. anche FRAENKEL, *op. cit.* p. 108).

<sup>48</sup> Cioè il didramma quadrato, che il Mattingly ritiene la moneta ufficiale in uso a Roma all'epoca di Plauto: *Journ. of Rom. Stud.*, *l.c.*

<sup>49</sup> Ciò riconoscono anche il Mattingly e il Robinson, *Amer. Journ.*, *cit.* p. 226.

<sup>50</sup> FRANK, *op. cit.*, p. 370.

<sup>51</sup> MATTINGLY, *Journ. of Rom. St.*, *cit.*, p. 46 sgg.

<sup>52</sup> Generamente le schiave sono valutate in cifre tonde: 10 mine (*Curc.* 528); 20 mine (*As.* 89 e passim; *Capt.* 353 e passim; *Pseud.* 52 sgg. e passim); 30 mine (*Curc.* 63 e passim; *Most.* 973-4; *Rud.* 45); 40 mine (*Ep.* 52-4 e passim); 50 mine (*Ep.* 366 sgg.; *Merc.* 425 sgg.); 60 mine (*Ep.* 467-8 *Persa*, 662 e passim).

<sup>53</sup> U. WILAMOWITZ, *Ind. Schol. Gött.*, 1893-4, 16; ma cf. FRAENKEL, *op. cit.*, 89, 2.

<sup>54</sup> ARNALDI, *op. cit.*, p. 91 sgg.

<sup>55</sup> cf. v. 25: « *Jam servi hic amanti?* »; per un tono analogo cf. l'ultima parte dello *Stichus*.

<sup>56</sup> A Roma uno schiavo di medio valore non costava più di 1500 dramme (PLUT., *Cato*, 4) mentre nelle commedie greche erano indicate somme rilevanti, 20, 30, 50 mine, persino 60, come nello stesso *Persa* per la falsa schiava.

<sup>57</sup> E' notevole anche il fatto che *sescenti* in latino indica un numero indeterminato, come in italiano « mille ».

<sup>58</sup> *Trin* e *Most.*; cf. n. 26.

# IL « BIANCO » DEL DOGE MARINO ZORZI



Nella serie dei « bianchi », le antichissime monete veneziane che diedero inizio con Vitale II Michiel alla monetazione dogale, si nota dopo la mancanza di quello del suo immediato successore Sebastiano Ziani, a due secoli di distanza quello di Marino Zorzi, e qualche decennio dopo, del nome di Bartolomeo Gradenigo, mentre il suo successore Andrea Dandolo pone per ultimo il suo nome su questa interessante monetina.

L' identificazione di tale preziosa moneta che per il passato gli studiosi di numismatica confondevano col « piccolo » o « denaro » è dovuta al Conte Papadopoli traendone motivo dalla diversità di tipo e dal differente metallo di cui esse si componevano.

L' uno, il denaro, con la croce da ambo le parti, derivava dal denaro di Carlo Magno, l'altro, il bianco, dai denari battuti certamente a Venezia dai suoi successori immediati e attribuiti agli imperatori Enrico III e IV, che hanno oltre la croce il busto dell' Evangelista.

Egli porta a sussidio della sua convinzione il fatto che un governo saggio ed illuminato come quello di Venezia, non avrebbe contemporaneamente emesso due monete di eguale valore con tipo diverso e seppe trovare nel « blancus » citato dai documenti, la metà o frazione del denaro o piccolo, la specie che appare per la prima volta col nome di Sebastiano Ziani (1172-1178) e che si ripeté con il medesimo tipo fino a Francesco Foscari (1423-1457), con le

lacune di Pietro Ziani, Jacopo Tiepolo, Marino Morosini, Ranieri Zeno, Marino Zorzi, Marin Falier, e Michele Morosini.

Il piccolo rappresentava la 140<sup>ma</sup> parte della lira, che come si sa, si divideva in 20 soldi ed il soldo in 12 denari, lira e soldi ideali fino alla fine del XII secolo e come « parvus » o piccolo è indicato nei documenti fino alla prima metà del XV<sup>mo</sup> secolo per distinguerlo dal « denaro » della lira di grossi, moneta ideale che era in uso nei conteggi.

La lira di cui faceva parte si chiamava appunto lira di piccoli <sup>1</sup>, per distinguerla dalla lira di grossi, moneta di conto che aveva per base il grosso e che era ragguagliata, quando fu istituito il ducato nel 1284, a 10 ducati d'oro, che prese anche il nome di « lira di banco » o lira degli imprestiti.

Il piccolo ed il bianco che fino a Giovanni Dandolo insieme al grosso e al quartarolo furono le specie circolanti nella Dominante, sono di forma leggermente scodellata e di un peso che col tempo era andato sempre più diminuendo.

I piccoli infatti da grani veneti 7 (gr. 0,362) si riducono a gr. ven. 6 (gr. 0,248), i bianchi da gr. ven. 8 (gr. 0,414) a gr. ven. 7 (gr. 0,362) ed anche meno.

Il piccolo o denaro conteneva d'argento fino la quarta parte del suo peso, il bianco una quantità molto più esigua tanto che per la lega che ne risultava, le monetine facilmente annerivano.

A differenza del piccolo che per essere moneta comunissima veniva battuta in grande quantità e quindi di trascurata lavorazione, il bianco si pre-

<sup>1</sup> La « lira di piccoli » fu fatta effettiva nel 1492 con la lira Tron.

senta come una elegante monetina, di incisione accurata, specie nella parte che presenta il mezzo busto di S. Marco e nelle nitide leggende del diritto e del rovescio, strano invero per una moneta di sì tenue valore come lo denota la quantità di fino che conteneva.

Fra i successori di Vitale II Michiel che non hanno fra le monete col loro nome la frazione del denaro cioè il bianco, si trovava come già accennai, Marino Zorzi, il doge che rimase sul trono solo 10 mesi e la cui brevità di ducato poteva lasciar supporre che la monetina non fosse stata battuta.

Una fortunata circostanza mi ha fatto porre fra le mani ed esercitare i miei occhi sul bianco di questo doge, dico veramente esercitare i miei occhi, perchè la monetina della cui autenticità non vi è dubbio alcuno, non è un fior di conio, ma pur nella sua mediocre conservazione essa attesta la battitura

di questa quarta moneta del doge Marino Zorzi, colmando una delle lacune nella serie.

E auspicando che il tempo possa dar ancora modo di completare la serie monetale della nostra gloriosa Repubblica, dò qui la descrizione della preziosa monetina :

D/ +MA:GIE[O]R·DVX· Nel campo croce patente accantonata da quattro triangolini entro doppio cerchio cordonato; un cerchio cordonato chiude pure la leggenda.

R/ [+]S·MAR[C]VS V·H Busto di S. Marco visto di faccia con aureola di nove punti entro doppio cerchio cordonato; un altro cerchio cordonato chiude la leggenda.

Mistura, diam. mm. 13, peso gr. 0,298.

GIOVANNINA MAJER

## ANNATE ARRETRATE DELLA RIVISTA



<b>Annata</b>	<b>I</b>	- completa	- 3 numeri	- 3 fascicoli	- (esaurita)
"	<b>II</b>	- "	- 6 "	- 5 "	- <b>Lire 1500</b>
"	<b>III</b>	- "	- 6 "	- 5 "	- " <b>1200</b>
"	<b>IV</b>	- "	- 6 "	- 5 "	- " <b>1000</b>
"	<b>V</b>	- "	- 6 "	- 5 "	- " <b>1000</b>
"	<b>VI</b>	- i soli numeri 1/2 e 5/6	- 2 fascicoli		
		(i numeri 3/4 - 1 fascicolo esaurito)	- "		<b>800</b>
"	<b>VII</b>	- completa	- 6 numeri	- 4 fascicoli	- " <b>1200</b>
"	<b>VIII</b>	- "	- 6 "	- 3 "	- " <b>1200</b>
"	<b>IX-XI</b>	- fascicolo speciale	1943-45		" <b>1500</b>
"	<b>XII</b>	- completa	- 6 numeri	- 3 "	- " <b>1500</b>
"	<b>XIII</b>	- "	- 6 "	- 2 "	- " <b>1500</b>

Richieste e vaglia all'Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - ROMA

# LA PRIMA COMPARSA DELLA VECCHIA BASILICA DI S. PIETRO O COSTANTINIANA SULLE MEDAGLIE PAPALI (MARTINO V)

(CONTRIBUTO AL «CORPUS» DELLE MEDAGLIE PONTIFICIE)

Fu solamente alla fine del secolo XVI, che l'incisore G. Paladino si rivelò con la sua bella serie di medaglie di *restituzione* dei Papi che regnarono dal 1417 al 1503.

Una di queste, delle quattro dedicate alla memoria di Martino V (Colonna, 1417-31), e, più precisamente, quella che porta al rovescio la facciata d'una Chiesa, con porticato a sette intercolunni e tre porte, con soprastante costruzione terminata da un timpano fornito di un grande finestrone circolare, ha dato sempre luogo a discussioni e pareri contrastanti, tendenti a stabilire a quale delle tante Chiese Romane, essa precisamente si riferisse.

Eccola :



D/ : MARTINVS · V · COLVMNA · PONT · MAX · ; il busto del Pontefice, a testa nuda e piviale, a destra.

R/ : DIRVTAS · AC · LABANTES · - · - · VRBIS · RESTAVR · ECCLES · ; la facciata della antica Basilica di S. Pietro o Costantiniana in Roma ; all'esergo : COLVMNAE · HVIVS = FIRMA · PETRA

Ae ; diam. mm. 42.

Il motto « *Restaurò le Chiese, distrutte e cadenti in rovina, della Città* » venne interpretato dagli antichi scrittori come una benemeranza generica di Martino V, non specifica per la Basilica di S. Pietro, tanto è vero che si volle riconoscere nella facciata raffigurata nella medaglia del Paladino « *un simbolo dei lavori* » che Papa Colonna intraprese, dopo il suo avvento al Pontificato, per restaurare le Chiese Romane dai danni che avevano subito in conseguenza della parentesi papale di Avignone.

La lunga serie delle discussioni venne aperta nel 1699 dal Bonanni (1.20.5) che definì la facciata in oggetto : « *Templi frons cum porticu, in qua septem Columnis sussulti, ac tres januae debitis spatiis* » ; « *emblema* » delle Chiese cadenti in ruina dell'Urbe. All'aulico Bonanni seguirono il Venuti nel 1744 (4.IV) colla sua precisa definizione : « *In hoc Numismate Vaticanae Basilicae Porticus repraesentatur inter se distinctae* » ed il Ciampini, che nel 1747, (3.10) riproduceva il rovescio del Paladino e nella tavola successiva (Tab. 1) la facciata della antica Basilica Costantiniana di S. Pietro.

Il ciclo classico della trattazione, così chiuso, veniva riaperto dopo quasi un secolo (1824) dal Mazio (3), che ravvisò nella facciata le caratteristiche dell'antico tempio romano « *Martino V risarcì, ed ornò molte Basiliche Romane ; e qui viene espresso il nuovo Portico della Basilica Vaticana* », seguito dall'Ampach (1839) che se la cavò con la sua « *Kirche ansicht*, » (veduta di una Chiesa).

Nello stesso anno il Trésor Numismatique Papes (1.3) scriveva : « *Quelques auteurs ont voulu*

voir dans la façade ici représentée une imitation imparfaite de la basilique de Latran, dont Martin V fit rétablir le paré en mosaïque, et qui renferme aujourd'hui un magnifique tombeau de ce pontife, placé au milieu de la nef principale. Cette assertion est réfutée par Bonanni dans son ouvrage. Ce dernier écrivain prétend que la façade de la médaille n'est qu'un emblème des travaux que fit exécuter Martin V; peut-être faut-il reconnaître ici le portique de l'ancienne basilique de Saint-Pierre, restaurée également par ce pontife ».

A questi seguirono i trattatisti moderni, che in certo qual modo ribadirono il dubbio esistente sulla nota facciata. L'Armand nel 1887 (1.295.4) con « *Façade d'une église* », il catalogo Lincoln nel 1900 (20.313) con « *View of a church* » e infine il Forrer (4.366) con « *Façade of a Church (Basilica Vaticana)* ».

\* \* \*

Dalla bibliografia sovrariportata si vede che vi è stata e sussiste tuttora molta indecisione nel chiamare col suo vero nome la facciata della primitiva basilica, eretta sul luogo ove il 29 giugno del 64 d. C. il Principe degli Apostoli subì l'estremo supplizio.

Racconta la leggenda, che si deve alla grande pietà dell'Imperatore Costantino (306-337), se sul Monte Vaticano, nel punto dove esistevano gli « *orti neroniani* », indicati dalla tradizione popolare, si cominciò ad erigere il tempio, che da lui prese il nome, dedicato alla memoria dell'umile pescatore di Galilea; tempio che si ritiene sia stato portato a compimento dal figlio suo successore, Costante, (337-350) circa nel 349.

Sulle caratteristiche strutturali di questa costruzione non si hanno, purtroppo, notizie molto esatte, se si eccettuano alcuni disegni, che si crede siano stati eseguiti, molto arbitrariamente, all'epoca della sua ennesima distruzione.

Il Muñoz-Gasparini ha scritto a questo proposito: « *E' difficile rappresentarci con precisione la*

*Basilica Costantiniana, perchè se ci restano dei disegni dell'epoca in cui fu distrutta, certo in più di mille anni ebbe a subire grandi mutamenti* ».

Effettivamente la primitiva Basilica venne distrutta e ricostruita più volte, sempre però nello stesso luogo e con le medesime linee, o massa architettonica, di quella Costantiniana.

Quando, finalmente, Nicolò V (Parentucelli, 1447-55) nel 1450 venne nella determinazione di demolirla e costruirne una nuova dedicata a S. Pietro, i colpi simbolici di piccone dell'architetto Bernardo Gamberelli, furono dati a quella basilica, che dopo le vicissitudini di un millennio, associava ancora al nome del Principe degli Apostoli, quello del suo primitivo costruttore.

Dal 1450, data d'inizio dei lavori preparatori, condotti, per vari motivi, con molta rilassatezza, bisogna arrivare al principio del secolo XVI per ritrovare l'inizio di quell'attività rinnovatrice che cambiò veramente l'aspetto delle cose. Ma l'ardua impresa rivelò man mano tutte le sue grandi difficoltà, che richiesero la nota elaborazione di numerosi progetti, da quello antieconomico del Bramante a quello del Peruzzi, più aderente alle possibilità della S. Sede.

Passarono così numerosi anni e si cominciò anche a costruire la parte più appariscente della nuova costruzione, la cupola; e la prova, che alla fine del secolo XVI, sopravvissero le antiche vestigia della chiesa, ci sono date dalle numerose stampe dell'epoca e dalla stessa medaglia del Paladino della quale ci stiamo occupando.

Frontalmente e cioè verso la Piazza, chiamata allora « *Cortina di S. Pietro* », si avevano, da sinistra a destra, un primo *episcopio*, seguito dal « *Paradiso* » e da un secondo *episcopio*, noto perchè dalle sue loggie si affacciavano, nelle solennità, i pontefici per impartire la benedizione *Urbis et Orbi* alla folla dei pellegrini convenuti. A questo complesso di fabbricati si accedeva dalla Piazza mediante una scalinata di 35 gradini, che i visitatori ascendevano inginocchiati, tenendo in mano candele accese.

Il « *Paradiso* » era un'area libera, interposta fra i due *episcopi*, piantata ad alberi e fiori simboleggianti le delizie visive del Paradiso Terrestre e non mancavano anche quelle auditive, rappresentate dal canto di numerosi uccelli esotici e variopinti, tenuti in gabbie dorate. In fondo a tale area, disposta parallelamente all'entrata, *sorgeva la facciata della Basilica Costantiniana*, ricostruita più volte nel spazio di dodici secoli, in conseguenza di incendi, saccheggi, terremoti, etc. Essa, grosso modo, aveva le stesse caratteristiche strutturali di quella che il Paladino intese rappresentare nella sua medaglia: dal grande porticato sottostante, al timpano decorato di finestra circolare, nella quale, a detta di alcuni Autori, era collocato il busto del Redentore, benedicente.

La riproduzione del Paladino presentava però due notevoli differenze con i disegni dell'epoca, nel numero delle colonne formanti la parte frontale del porticato ed in quello delle porte di accesso alla Basilica. I predetti disegni riportavano infatti, dieci colonne, a nove intercolunni, e cinque porte, mentre il Paladino ne ha riprodotti nella sua medaglia, rispettivamente, otto, sette e tre. E' evidente che questo incisore, che non risiedeva a Roma, si servì di un disegno, non pervenuto fino a noi, che metteva in evidenza tali peculiarità costruttive; lo stesso disegno che, probabilmente, servì a Benozzo Gozzoli (1424-85), allorché egli dipinse il suo celebre quadro raffigurante il fraterno abbraccio scambiato fra S. Francesco e S. Benedetto davanti alla basilica costantiniana, espressa però in modo da non lasciar contare le colonne del porticato e le porte d'accesso.

Sul numero di queste, tradizione, Autori e disegni, vanno pienamente d'accordo nel precisarle in cinque e non nelle tre riprodotte dal Paladino. Guardando la Basilica si avevano infatti, da sinistra a destra, la *Giudonea*, la *Ravegnana*, la *Regia* o *Argentea*, la *Romana* e quella detta del *Giudizio*, perchè da essa entravano in Chiesa i defunti per le esequie. Tale sconcordanza, l' unica che si riscon-

tra nella facciata del Paladino, viene annullata per contro dalla fedeltà con la quale egli si attenne, nella riproduzione, a tutte le altre caratteristiche del sacro edificio.

Egli ebbe l'intenzione, raccogliendo il grido d'allarme lanciato da Martino V al suo avvento al trono, di rappresentare quello che allora era ritenuto il tempio più significativo della cristianità romana ed infatti riprodusse, come glielo consentirono disegni e notizie a sua disposizione, l'antica Basilica di S. Pietro.

\* \* \*

Per offrire al lettore la possibilità di formarsi una sua opinione personale sulle condizioni del vetusto edificio nel lasso di tempo che va dai progetti Gamberelli-Alberti (1450) a quelli del Bramante, del San Gallo, di Raffaello e del Peruzzi (1520) citerò i sette disegni sotto indicati, dai quali ho tratte le mie convinzioni:

- 1° - Stampa di Martin van Heemskerck, riportata in « *Vaticano e S. Pietro nel 1500* », nella quale è riportato *il Paradiso e la retrostante basilica di S. Pietro*.
- 2° - Stampa dell'Egger denominata « *Römische Veduten* », dalla quale è visibile *la facciata dell'antica basilica*, con la cupola (tamburo) del Dosio in costruzione.
- 3° - Stampa del Giubileo del 1575, celebrato da Gregorio XIII, di un anonimo incisore italiano, ove è nettamente visibile il fronte verso piazza degli antichi edifici vaticani, *il Paradiso e la retrostante basilica*.
- 4° - Stampa d'incognito italiano del secolo XVI, portante il titolo: « *Il Papa durante il Giubileo (1575) benedice il popolo dalla loggia di S. Pietro* » (secondo episcopio a destra) nella quale si vede il fronte noto dei fabbricati vaticani ed è visibilissimo *il timpano della vecchia basilica*.

- 5° - Stampa del Cliven denominata « *Roma alla fine del '500. Piazza S. Pietro* » che riproduce il fronte suddetto, dominato dalla cupola (tamburo) appena cominciata, ma dove non si scorge, in corrispondenza del Paradiso, la retrostante vecchia basilica.
- 6° - Stampa d' incisore anonimo, che mette in evidenza il fronte verso piazza e l'obelisco Vaticano eretto da Sisto V nel 1590, *con vista dell'intero Paradiso e di tutta la facciata della Basilica*.
- 7° - Stampa allegata all'opera del Ciampini « *De sacris Aedificis a Costantino Magno constructis* » dalla quale appare *l'intera facciata della vecchia Basilica*. (Cfr. Vol. 3, pag. 10, Tav. 1).

\* \* \*

Provato che il fronte della Chiesa riprodotta dal Paladino nella sua medaglia s' identifica, meno il particolare delle porte, con l'antica basilica di S. Pietro, detta per tradizione *costantiniana*, veniamo a parlare delle presunte benemerienze di Martino V, che secondo il Mazio avrebbe risarcita ed ornata, non solo questa, ma le altre basiliche romane.

Lo stato di conservazione della Basilica di S. Pietro doveva essere, nel 1417, all' inizio del pontificato di Martino V, ben precario, se il Papa gettò il grido d'allarme di cui si è reso interprete, a distanza di oltre un secolo, il Paladino. Ce lo dice, autorevolmente, Leon Battista Alberti nella sua relazione del 1450, redatta per incarico di Nicolò V, nella quale mise in evidenza la statica pericolante delle murature: « *il muro meridionale della Basilica strapiomba per più di tre braccia (m. 1.75) e non si dubita che al più breve urto essa precipiti* ».

Le benemerienze di Martino V, come risulta dal Platina, consistettero *esclusivamente* nel raffor-

zamento del porticato cadente (« *Porticum S. Petri jam collabentem restituit* »); rafforzamento-palliativo che doveva essere considerato dall'Alberti, a soli trent'anni di distanza, come già praticamente inefficace. Troviamo infatti in una Bolla del 1451 « *che la Basilica di S. Pietro era così fatiscante che minacciava rovina* ».

E' stato luminosamente provato, che nel XIV secolo, col trasferimento dei Pontefici ad Avignone (1309-77), ebbe inizio la decadenza dei monumenti romani, abbandonati oramai dai grandi artisti che avevano lavorato al servizio della S. Sede, e che si giunse a tal punto che, allorquando s' impose l' indifferibile urgenza di restaurare la cadente e storica Basilica di S. Pietro, « *non si trovò in tutta Roma e dintorni un tecnico idoneo alle necessità del momento e si dovette ricorrere ad Avignone, di dove fu mandato in fretta e furia quel Jean Poisson, fratello dell'architetto del Papa* », che « *spratico della bisogna* », combinò quei tali rabberciamenti, che provocarono a mezzo secolo di distanza l'accorata invocazione di Martino V rimasta, peraltro, sterile.

Invocazione alla cristianità perchè provvedesse alla conservazione delle chiese di Roma in genere ed a quella di S. Pietro in particolare, ma nulla di più, se si toglie il puntellamento del porticato dell'ex basilica costantiniana, come ce ne danno ampie notizie il Maiolo, il Platina e tutti gli altri autorevoli scrittori del tempo.

L' idea decisa di demolire la vecchia basilica e di ricostruirne una nuova e più degna, nacque nello spirito del Rinascimento, dopo le lunghe discussioni accademiche e sentimentali dei tempi di Martino V, e doveva concretarsi ad un secolo di distanza, auspice quel grande pontefice-soldato che fu Giulio II.

A. PATRIGNANI

# UN DECENNIO DI ATTIVITÀ MEDAGLISTICA DI AURELIO MISTRUZZI

Sull'arte squisita e personalissima di questo insigne incisore friulano di nascita ma romano di elezione, ho già avuto frequenti occasioni di occuparmi, per quanto riguarda specialmente l'attività svolta durante il pontificato di Pio XI, in Riviste italiane ed estere (*Rassegna Numismatica, Illustrazione Vaticana, Numismatic Circular, Münzenblatt, De Maasbode, Aréthuse, Courier Numismatique*, etc.), per modo che ora non starò a ripetermi.

Però, esaminando obiettivamente la sua complessa produzione, dal 1938 ad oggi, non si può fare a meno di constatarne l'affinamento raggiunto, ottenuto, dapprima, con l'affrancamento dai vieti e sorpassati dogmi della medaglistica del secolo XIX ed in secondo luogo con l'espansione conseguente nel campo da lui intensamente preferito che è, in definitiva, quello che attinge, anche nelle concezioni moderne, onestamente, agli insegnamenti purissimi del nostro Rinascimento.

Perchè il Prof. Mistruzzi è un *classico*, nell'animo e nel temperamento, come si può agevolmente constatare guardando tutta la serie di medaglie, a gran diametro, che egli ha modellato in quest'ultimo decennio.

Egli ha avuto, ad esempio, nel campo della medaglistica pontificia, la fortuna di trovare, più che nei precedenti pontificati di Benedetto XV e Pio XI, nel successore Pio XII il «*suo vero Papa*», ch'egli ha potuto attentamente studiare e, mi si permetta la espressione, assimilare artisticamente. Chi conosce la complessa e nobilissima figura di Papa Pacelli, non può fare a meno di stupire per la fedeltà scrupolosa con la quale il Mistruzzi ha saputo interpretarne e tradurne le caratteristiche fisionomiche, geratiche e, ben si può dire, «*taglienti*» come la Sua incisiva parola. Si ricava quindi, da questa considerazione basilare, che l'egregio artista si è perfezionato, diventando il vero *ritrattista* della S. Sede,

com'era del resto nelle tradizioni della Chiesa, da F. Bianchi, di cui egli è il degno successore.

I capolavori, che ci hanno lasciati i grandi maestri dell'arte incisoria del secolo XV, come tali, si fondano esclusivamente sulla grande rassomiglianza dei ritratti, sapientemente espressi al diritto, fra leggende, circolari o lineari, nel decorativo carattere lapidario romano.

Orbene, l'arte del Mistruzzi si è uniformata intelligentemente a questi dettami, che corrispondono in pieno al gusto ed anche alle pretese degli intenditori. E quindi è più che meritata la fama che ha saputo acquistarsi in questo decennio di attività, e che ha superato il ristretto ambito della Patria, come lo provano le medaglie eseguite per conto di eminenti personalità straniere.

\* \* \*

Sulla produzione medaglistica del Prof. A. Mistruzzi, che comprende il periodo di lavoro che va dal 1938 ad oggi, si è parlato troppo poco per i suoi meriti indiscussi ed è quindi più che naturale che i lettori ne vengano informati, almeno nel suo complesso. Gli è perciò che mi sono procurato un elenco — per altro certamente incompleto — e che riporto qui di seguito, contrassegnando le medaglie che non ho potuto personalmente esaminare, con un asterisco (\*); e ciò allo scopo di mettere in guardia il cultore di medaglistica contro i possibilissimi errori o le dimenticanze, che non sono stato in grado di evitare.

Per maggiore comprensione ho classificato le 55 medaglie in sette categorie a sè stanti: I. *Medaglie papali annuali* - II. *Medaglie papali straordinarie* - III. *Medaglie di Personaggi riguardanti il pontificato di Pio XII* - IV. *Medaglie a soggetto politico* - V. *Medaglie di Personaggi vari* - VI. *Medaglie a soggetto vario* - VII. *Medaglie familiari*.



## I. - MEDAGLIE PAPALI ANNUALI.

Com'è consuetudine di questa Rivista esse vengono illustrate annualmente, man mano che vengono poste in distribuzione dalla S. Sede e, quindi, le ometto. La serie di queste medaglie, eminentemente tradizionali, per Pio XII, ha già raggiunto il numero di *nove* (dall' 1 al 9), con l'ultima, che dovrebbe essere apparsa recentemente, secondo l'uso, nella decorsa festività dei SS. Pietro e Paolo.

## II. - MEDAGLIE PAPALI STRAORDINARIE.

## 10) 1939 - Incoronazione di Pio XII.

D/ : PIVS · XII · PONTIFEX · MAXIMVS · (attorno); Busto, con berrettino e piviale a sin.; sul taglio del busto, in caratteri incusi: MISTRVZZI

R/ : CORONA · AVREA · SVPER · CAPVT · EIVS (attorno); Triregno con *infulae*; sotto: XII · MART · = MCMXXXIX; in basso: ramoscello d'olivo con frutti.

Bronzo fuso; Esempolari 65 (?); diam. mm. 90.

*Nota*: Emessa privatamente per l'incoronazione avvenuta il 12 marzo 1939; furono anche coniaty degli esemplari nei diametri di mm. 25 e 30, dalla S. A. Pagani di Milano.

## \* 11) 1939 - Presa di "Possesso", della Basilica Laterana.

D/ : Leggenda sconosciuta; vista d'assieme degli edifici Lateranensi; sopra: stemma di Pio XII, sormontato da Tiara e Chiavi, sostenuto da due Angeli in volo.

R/ : Leggenda sconosciuta, riguardante la presa di possesso suddetta, col nome del Pontefice.

Bronzo fuso; Esemp. 35; diam. mm. 88.

*Nota*: Fusione privata. Non risultano coniazioni in diametri minori.

## 12) 1939 - Pellegrinaggio gioventù operaia cattolica.

D/ : CHRISTIANAE · IVENTVTI · OPERARIAE · ROMAM · PEREGRINATIAE (attorno); Busto con berrettino e piviale, a sin.; ai lati del busto: PIVS · - · XII = P · M - rosetta a 5 petali; sul taglio del busto: MISTRVZZI e più sotto: S.A. PAGANI

R/ : = IN · OMNI · OPERE · BO · NO · FRVCTIFI CANTES = (attorno, ai lati); scudo san-nitico, con Croce *patente*, attraversata da spiga di grano, poggiate su ramoscello d'olivo. In secondo piano: la parte superiore della Basilica Vaticana: sotto, nel giro: VI · SEPT · A · MCMXXXIX  
Metallo bianco; diam. mm. 25.

*Nota*: Coniata ufficialmente dalla S. Sede in un numero imprecisato di esemplari e distribuita il 6 settembre 1939 ai numerosi partecipanti al pellegrinaggio.

## 13) 1940 - Medaglie degli "Sposi",

D/ : PIVS · XII · PONTIFEX · MAXIMVS (attorno); Busto, con berrettino, mozzetta e stola, a sin.; sotto, nel giro: MISTRVZZI

R/ : Anepigrafe; la S. Famiglia; all'esergo: le due *vere* nuziali in catena, su fondo dirami d'olivo.

Metallo bianco; diam. mm. 25.

*Nota*: Coniata ufficialmente dalla S. Sede in « moltissimi esemplari » e distribuita dallo stesso Pontefice agli sposi che nel primo semestre del 1940 Gli fecero visita.

## \* 14) 1941 - Visita di Pio XII alla tomba di S. Caterina da Siena.

D/ : Leggenda sconosciuta; Particolare della tomba suddetta, esistente nella Basilica di S. Maria sopra Minerva.

R/ : Leggenda sconosciuta, ricordante l'avvenimento, con il nome del Papa.  
Bronzo fuso; Esempolari imprecisati; diam. 95.

*Nota*: Fusa, si crede, privatamente. Non risultano coniazioni di minore diametro.

## 15) 1941 - Targhetta in onore del Pontefice.

D/ : OPVS · IVSTITIAE · PAX (scritto linearmente in alto); Busto, con berrettino e piviale decorato (la Carità con CHARITAS e la Pace con PAX), a sin.; sotto, linearmente: PIVS · XII · P · M

Targhetta; Bronzo fuso; rett. mm. 205 × 165 (?)

*Nota*: Splendida opera d'arte, conservata nello studio del Prof. Mistruzzi. Non risultano duplicati.

## 16) 1942 - XXV° Giubileo Episcopale.

D/: ⊕ PIVS · XII · PONTIFEX · MAXIMVS ⊕  
(attorno, in alto); attorno, in basso:  
ANNO · XXV - AB · INITIO · EPISCOPATV;  
Busto, con berrettino e piviale decorato  
delle statue dei Principi degli Apostoli,  
a sin.; ai lati del busto: MDCCC - XLII;  
sul taglio del busto: MISTRVZZI

R/: IVSTITIA · ET · IVDICIVM · PR - AEPARATIO ·  
SEDIS · TVAE (attorno); nel campo: il no-  
vello Arcivescovo mitrato, seduto a d. su  
sedia curule, decorata «in anticipazione»  
del suo futuro stemma papale, riceve dal-  
l'officiante, pure mitrato, Card. Gasparri,  
in piedi a sin., il Pastorale; all'eser-  
go, su 2 righe: DIE · XIII · MAII · A · D ·  
= MCMXVII

Bronzo fuso; 110 esemplari; diam.  
mm. 90.

*Nota:* Fusa a cura del Comitato *cen-*  
*trale*. In alcune riviste estere il Card. Ga-  
sparri è stato scambiato con... Benedet-  
to XV, sedente nel 1917.

Coniata in bronzo arg. e dor. nel diame-  
tro di mm. 30.

## \* 17) 1942 - Stesso soggetto della precedente.

D/: Leggenda sconosciuta e busto con trire-  
gno, *fanone* e *pallio*.

R/: COMITATO · NAZ. LE · ITAL · PER · IL · GIVBILEO  
· EPISCOPALE · DI · S · S · (attorno); Stem-  
ma di Pio XII, sormontato da Tiara e  
Chiavi.

Bronzo fuso; esemplari 200 (?); diam.  
mm. 77.

*Nota:* Emessa a cura del Comitato *na-*  
*zionale*, all' uopo costituitosi in Italia.

## 18) 1944 - Ricordo del radiomessaggio natalizio dell'anno 1943.

D/: Ignorasi leggenda attorno, e busto del  
Pontefice.

R/: Leggenda attorno sconosciuta; CHARITAS ·  
IVSTITIA · PAX scritto su cartella, soste-  
nuta da 3 Angeli in volo, con trombe,  
sulla cupola Vaticana.

Bronzo fuso; « pochissimi esemplari »;  
diam. mm. 80.

*Nota:* Emessa privatamente in memoria  
del radiomessaggio natalizio del 1943, col  
quale Pio XII auspicava il rispetto, da

parte di tutti i belligeranti, dei tesori sto-  
rici, artistici e monumentali di Roma.

Non risulta fusa, o coniata, in diametri  
minori.

## 19) 1944 - Liberazione di Roma.

D/: PIVS · XII - PONTIFEX · M (attorno, ai la-  
ti). Busto, con berrettino e piviale, a d.;  
in basso: MIS=TRV=ZZI

R/: SALVS · VRBIS · PONTIFEX · (attorno, in al-  
to). Sintesi di Roma: la Basilica di S.  
Pietro in mezzo, fra il Colosseo a sin. ed  
i ruderi del Colle Capitolino a d.

Bronzo fuso; s' ignora il numero degli  
esemplari, che dovrebbero essere « pochi »;  
diam. mm. 86.

*Nota:* Emessa privatamente per celebra-  
re la « liberazione » di Roma, avvenuta  
il 4 giugno 1944. Esistono anche esem-  
plari di diametro mm. 25 e, pare, anche  
di mm. 30.

## 20) 1944 - Stesso soggetto della precedente. (Madonna del Divino Amore).

D/: PIVS · XII - PONTIFEX · M (attorno, ai la-  
ti). Busto, con berrettino e piviale, a d.;  
a sin.: MIS=TRV=ZZI

R/: MATER · DIVINI · AMORIS · ORA · PRO · NOBIS  
(attorno). La Madonna romana del Divi-  
no Amore, seduta in trono di fronte, col  
Bambino sostenuto col braccio d.; in  
secondo piano, ai lati: due Angeli ingi-



Fig. 1.

nocchiati sulle nubi; sopra: lo Spirito  
Santo; a sin., in basso: MIS=TRV=ZZI  
(Vedi Fig. 1).

Bronzo fuso; « pochissimi esemplari »; diam. mm. 89.

*Nota*: Fusa dapprima privatamente, indi acquistata dalla S. Sede, che la fece riprodurre « in gran numero di esemplari », coniatì nei diam. mm. 19, 24, 35, che furono distribuiti ai pellegrini.

\*21) **1944 - Ai benemeriti della Guardia Palatina.**

D/: Leggenda sconosciuta; Busto del Pontefice.

R/: AL MERITO = PER = SERVIZI STRAORDINARI = 1943-1944

Bronzo; diam. mm. 36.

*Nota*: Coniata ufficialmente per premiare i benemeriti della Guardia Palatina d'onore di S.S., negli anni di guerra 1943 e 1944.

\*22) **1946 - Concistoro del 1946 (Creazione di 32 Cardinali).**

D/: Leggenda sconosciuta e busto del Pontefice.

R/: Leggenda sconosciuta, ricordante come Pio XII provvedesse alla nomina contemporanea di 32 Cardinali; stemma sormontato da Tiara e Chiavi.

Bronzo fuso; 110 esemplari; diam. mm. 79.

*Nota*: Fusa privatamente. Già ricordata nella descrizione dell'ottava *annuale* del pontificato. (Cfr. *Numismatica*, Anno 13. N. 1-2, pag. 42).

23) **1947 - Canonizzazione di S. Nicola de Flüe.**

D/: PIVS · XII · PONT · MAXIMVS (attorno, ai

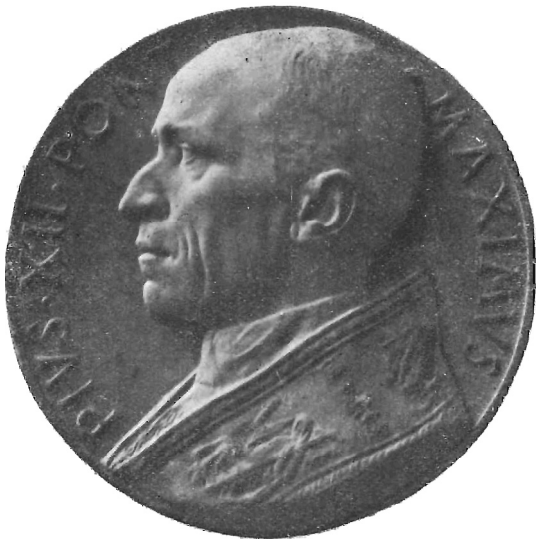


Fig. 2 (dritto)



Fig. 2. (rovescio)

lati). Busto, con berrettino e piviale decorato della Pace, a sin.

R/: SANCTVS · NICO · LAVS · DE · FLVE (attorno, ai lati); la mezza figura del Santo, di fronte, volta leggermente a d., con le mani incrociate e la « corona » del Rosario nella destra; all'altezza del collo, su due righe: = XV · MAII = MCM · XLVII (Vedi Fig. 2).

Bronzo fuso; 200 esemplari; diam. mm. 87.

*Nota*: Fusa a cura del Comitato svizzero, costituitosi per la circostanza, in occasione della canonizzazione, avvenuta in S. Pietro il 15 maggio 1947. La medaglia venne altresì battuta in 10.000 esemplari di bronzo di mm. 21.

III. - MEDAGLIE DI PERSONAGGI RIGUARDANTI IL PONTIFICATO DI PIO XII.

24) **1939 - Sede Vacante 1939. Il Card. E. Pacelli come "Camerlengo",**

D/: SEDE · VACANTE · MCMXXXIX (attorno); Gonfalone con sottostanti Chiavi decussate; sotto, nel giro, in caratteri incusi: MISTRVZZI

R/: + EVGENIVS · CARD · PACELLI · S · R · E · CAMERARIVS (attorno). Stemma del cardinale, sormontato da cappello a 15 nappe e attergato dalle Croci, patriarcale e di Malta; sotto, su nastro svolazzante, in

caratteri incisi: OPVS - IVSTITIAE - PAX  
Bronzo ed argento; diam. mm. 38.

Nota: L' illustre autore saprà certamente che la medaglia venne « riconiata abusivamente » dal compianto Mons. G. Bia-sotti « in 5 esemplari di bronzo patinato verde ».

25) 1939 - Sede Vacante 1939. Principe Chigi  
Maresciallo del Conclave.

D/: Anepigrafe. Stemma della Famiglia Chi-gi-Albani.

R/: = LVDOVICVS = PRINCEPS = CHISIVS =  
S · R · E · = MARESCALLVS = PERPETVVS  
= S · M · O · HIEROSOLIM · MAGNVS MGR  
= MCMXXXIX =

Bronzo ed argento; diam. mm. 30.

26) 1939 - Sede Vacante 1939. Mons. A. Arbo-  
rio Mella di S. Elia, Governatore.

D/: SEDE · VACANTE (attorno). Stemma del prelato, sormontato da cappello a 10 nap-pe; sotto, su nastro svolazzante, in car-atteri incisi: motto illeggibile.

R/: (Simbolo araldico dei Governatori) = ALBERTVS = ARBORIO-MELLA = DI · SANT'ELIA = CONCLAVIS = GVBERNATOR = MCMXXXIX = ☉

Bronzo ed argento; diam. mm. 32.

\* 27) 1944 - Mons. Spellman, Ordinario Militare  
americano.

D/: Leggenda sconosciuta. Busto del Prelato, con pianeta e pallio, a sin.

R/: CARITAS · CHRISTI · VRGET · NOS (attorno); asta di bandiera statunitense con drappo a d.; a sin.: stemma episcopale, sormontato da cappello; nello sfondo: il globo terracqueo.

Bronzo fuso; Esemplari 10; diam. mm. 108.

Nota: Medaglia fusa nel secondo semestre del 1944 a cura dello stesso pre-lato, allora Ordinario Militare al segui-to dell'armata americana in Italia. Essa venne posteriormente coniata in 4000 esemplari in bronzo di 32 e 44 mm., di-stribuiti ai combattenti della V Armata. Il Prof. Mistruzzi tiene a far sapere che Caritas (e non Charitas) è stato voluto dal Prelato, elevato poi alla porpora nel 1946. Benchè il nome di questa virtù teo-

logale sia stato sempre un po' bistrattato in tutti i tempi (Karitas su alcune me-daglie di Dante Alighieri, attribuite al Pisanello), pure nei casi di Charitas Dei o Christi, Charitas patriae, etc., si può anche scrivere: Caritas Dei o Christi, Caritas Patriae, etc.

\* 28) 1946 - Mons. C. A. Ferrero di Cavallerleone, Ordinario Militare per l'Italia.

D/: VINCA · TVA · GVARDIA · I · MOVIMENTI · VMANI (attorno, ai lati); la mezza figura di S. Caterina da Siena, Protettrice d'Italia, di fronte, volta leggermente a d., sostenente con la sin. una fortezza bastio-nata e con la d. un ramoscello d'olivo.



Fig. 3.

R/: CAROLVS · ALB · DI · CAVALLERLEONE · ARCHIEP · ORDIN · MIL · PRO · ITALIA (at-

torno); stemma, sormontato da cappello a 10 nappe; sotto in nastro drappeggiato, il motto: FERVENTVR - FERREA - PENNIS (Vedi Fig. 3).

Bronzo fuso; esemplari (?); diam. mm. 88.

*Nota:* Emessa a cura di un apposito Comitato, in occasione della nomina del Prelato a Ordinario Militare per l'Italia. Essa venne altresì coniata in esemplari di bronzo di mm. 21, 25, 36 e 44.

#### IV. - MEDAGLIE A SOGGETTO POLITICO.

Essendo già state pubblicate su questa ed altre Riviste, mi limiterò a dare poche notizie inedite su alcune di esse.

Il Mistruzzi, che aveva attraversato dolorose vicende durante la guerra recente, si «sfogò» dapprima con una medaglia per la «caduta del fascismo». (N.29). Ultimata che l'ebbe, alla fine dell'agosto 1943, il 2 settembre successivo, preparò le fotografie per il «Giornale d'Italia» — che teneva a pubblicare, per primo, la ghiotta primizia — e consegnò al fonditore i modelli per le fusioni. Fu «una vera fortuna che il giornale non mandasse a ritirare le fotografie, perchè... scoppiò l'8 settembre». Al noto annunzio radio, il Prof. Mistruzzi, corse come un razzo dal fonditore, si fece consegnare le matrici e le fusioni, già pronte, ritornò a casa sua, fasciò il tutto accuratamente e lo sotterrò nel giardino della sua villetta al Viale Carso... Poi «sempre col dente avvelenato» eseguì «di sera e nascondendo il lavoro» tre «feroci medaglie antifasciste e antinaziste» (N. 30, 31, 33), una per la liberazione di Roma, la seconda contro la persecuzione degli ebrei, poi coniata e venduta dalla Comunità Israelitica di Roma a beneficio dei perseguitati razziali, e la terza per la Vittoria alleata.

Con la medaglia, eseguita nel 1943, nella quale egli deprecava gli inutili orrori della «guerra» (aveva perduto al principio di questa il figlio prediletto Ing. Diego), ebbe inizio la serie «di sette medaglie fuse, sullo stesso soggetto, del diam. di mm. 100» (N. 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40), destinate a diventare estremamente rare e che lo stesso autore, di solito alieno dall'esprimere giudizi sulle sue opere, definisce «molto interessanti».

#### V. - MEDAGLIE DI PERSONAGGI.

##### 41) 1938 - Al Prof. V. Putti, Ortopedico.

D/: ⊕ VICTORIVS · PVTTI · CHIRVRGVS · BONON · AET · SVAE · A · LVIII (attorno). Busto del Clinico in toga professorale; a sin. sotto il busto: MISTRVZZI

R/: MCM = XXX = VIII (scritto nel mezzo del campo) fra due «putti», che sostengono il plastico dell'Istituto Rizzoli di Bologna; all'esergo: DISCIPVLI = ANNO · AB · INCEPTO = MAGISTERIO = XXV (Vedi Fig. 4).

Bronzo fuso; esemplari 8 (secondo l'Aperlo 25); diam. mm. 97.



Fig. 4.

*Nota:* Pubblicata da «Numismatica e Scienze Affini», 1938, fasc. 5-6, pag. 109, e dal compianto Prof. G. Aperlo (Bologna, Cappelli, 1939). Quest'ultimo ha scritto: «La medaglia è dello scultore Mistruzzi, che ha voluto eseguire la sua opera geniale, seguendo le orme dei medaglisti italiani del Rinascimento, sia nel concetto e nel disegno artistico come nel modo di esecuzione, ricorrendo alla fusione invece che al conio per punzonatura».

La medaglia venne offerta dai discepoli nel 25° anno d'insegnamento universitario dell' illustre ortopedico.

\*42) 1941 - Al Prof. A. Murri, Clinico.

D/ : (fregio) AVGVSTVS · MVRRI (fregio) (in alto, nel giro). Busto di fronte, volto leggermente a d. ; sotto, nel giro : MDCCCXLI · MCMXXXII ; a d., in caratteri incusi : MISTRVZZI (T ed R in monogramma) (Vedi Fig. 5).

R/ : leggenda sconosciuta.



Fig. 5.

Bronzo fuso ; Esempolari 8 ; diam. mm. 94.  
Nota : Ordinata dal Comitato per le onoranze a Murri in occasione del I° Centenario della nascita.

\* 43) 1943 - Ricordo di Gattamelata († 1443).

D/ : Secondo alcuni il busto del celebre « Capitano di ventura » Erasmo, Stefano, Giovanni Gattamelata e secondo altri il monumento equestre del Donatello a Padova.

R/ : Leggenda sconosciuta.

Bronzo fuso ; Esempolare unico ; diam. mm. 87.

Nota : Ordinata da un discendente del Condottiero.

\*44) 1946 (?) - Al Dott. P. Capparoni, storico della Medicina.

D/ : ☉ PETRVS · CAPPARONI · MEDICVS · ARTIS · MEDICAE · HISTORICVS (attorno). Busto a d. ; a d. sulla spalla : MIS=TRV=ZZI (Vedi Fig. 6).



Fig. 6.

R/ : Leggenda sconosciuta.

Bronzo fuso ; Esempolari 8 ; diam. mm. 89.

Nota : Offerta dal figlio in occasione di una lieta ricorrenza familiare.

45) 1946 - Al Prof. L. Silvagni, clinico, allievo prediletto di Murri.

D/ : (simbolo della Medicina) ALOYSIVS · - SILVAGNI (attorno, ai lati). Busto di fronte, volto leggermente a d. ; a d. : M=IS=TR=VZ=ZI

R/ : ☉ = OBSERVATIO = NATVRAE = ET · POSTEA = INTERPRETATIO = NATVRAE = ☉ su cinque righe. (Vedi Fig. 7).



Fig. 7.

Bronzo fuso ; 8 esemplari ; diam. mm. 89.

Nota : Offerta da discepoli ed allievi.

\*46) 1946 - A Benedetto Croce, filosofo.

D/ : · BENEDETTO · CROCE (attorno). Testa di fronte ; sotto, in caratteri incusi : MISTRVZZI (Vedi Fig. 8).

R/ : A = BENEDETTO · CROCE = IL = PARTITO · LIBERALE · ITALIANO = AL · SVO = PRESIDENTE = MCMXLVI



Fig. 8.

Bronzo fuso; 4 esemplari; diam. mm. 88.  
*Nota*: Offerta in occasione dell'80° genetliaco.

47) 1948 - All'Ing. O. Huber, costruttore.

D/: ☉ VIGILANDO · AGENDO · BENE · CONSVLENDO · PROSPERA · OMNIA · CEDVNT (attorno in cornice). Tre operai, poggianti su blocchi di calcestruzzo, alzano, faticosamente, un pilastro dello stesso materiale; nello sfondo: opere già ultimate e traliccio; sul masso di base, in caratteri incusi: MISTRUZZI. (Vedi Fig. 9).



Fig. 9.

R/: (fregio decorativo) = ALL' INGEGNERE = OSCAR · HUBER = ANIMATORE · E · GUIDA = DELLA · FERROBETON = I · COLLABORATORI = NEL · XXXX · ANNO = DELLA · FONDAZIONE = MCMVIII = MCMXLVIII su 9 righe. Oro; Esemplare unico; diam. mm. 70.  
*Nota*: L'Ing. O. Huber fu il fondatore

della « Ferrobeton Italiana », che iniziò la sua attività con le ricostruzioni resesi necessarie dopo il terremoto di Messina.

VI. - MEDAGLIE A SOGGETTO VARIO.

\*48) 1945 - Il "Ciborio", di Arnolfo di Cambio.

D/: Leggenda sconosciuta; la mezza figura di S. Paolo.

D/: Leggenda sconosciuta; il celebre « Ciborio » suddetto, conservato nella Basilica Ostiense.

Bronzo; Numero degli esemplari sconosciuto; diam. mm. 25.

*Nota*: Definita dall'autore « piccola, ma bella medaglia ». Commissionata dall'Abate di S. Paolo.

49) 1947 - La traslazione delle Ossa di S. Domenico.

D/: BEATVS · PATER · DOMINICVS (attorno, ai lati). Busto di fronte del Santo, un po' a sin.; nello sfondo, a sin.: le due Torri pendenti di Bologna; a d.: una meridiana (o rosa dei venti); a sin. in basso: MIS = TRV = ZZI (Vedi Fig. 10).



Fig. 10.

R/: ☉ BELLO · MVNDIALI · FLAGRANTE · B · PATRIS · DOMINICI · OSSA · PIE · TRANSFER · VNTVR ☉ (attorno). Quattro frati dell'Ordine, in cammino lento a d., trasportano al sicuro rifugio le ossa del Santo, mentre infuria l'offesa aerea; all'esergo: lo stemma dell'Ordine Domenicano, avente ai lati: MCM - XLIII

Bronzo fuso; 50 esemplari; diam. mm. 77.

*Nota:* L'odissea della spoglie mortali del Santo, trasportate, nell'autunno 1943, al sicuro dai bombardamenti aerei, ebbe fine nel 1947, nel quale anno Bologna salutò il ritorno delle sacre reliquie. La medaglia fusa venne commissionata dal Padre Provinciale dei Domenicani di Bologna ed a più riprese vennero coniate esemplari in bronzo di mm. 25 e 36.

50) 1947 - **Secondo Congresso della Democrazia Cristiana a Napoli.**

D/: NELLA · LIBERTA' · NEL · LAVORO · LA · PATRIA · VIVA · (attorno). Tre teste, da sin. a d.:



Fig. II.

operaio dell'officina e sotto l'incudine; l'intellettuale e sotto un libro aperto sul quale si legge: DEVS = SCIEN = TIA = RVM | DOMI = NVS e il contadino con sotto la vanga e la falce; i tre simboli del lavoro umano sono riuniti da un'unica fiammella della Fede; a sin.: MIS = TRV = ZZI

R/: = II · CONGRESSO · NAZIONALE · DELLA · DEMOCRAZIA · CRISTIANA = (attorno); l'orfiamma del Partito, con scudo crociato e LIBERTAS, flottante a d., issato sul Castello di S. Elmo, ove si tenne il Congresso; sotto, nel giro: NAPOLI · MCMXLVII (Vedi Fig. II).

Bronzo dorato o similoro: Esemplari 2.000; diam. mm. 32.

*Nota:* Commissionata dalla Direzione del Partito.

VII. - MEDAGLIE FAMILIARI.

Il Prof. Mistruzzi, ammiratore appassionato dei tempi che furono, ha adottato la bella usanza dei grandi Maestri incisori del Rinascimento, di eternare cioè nel bronzo gli avvenimenti lieti e, purtroppo, anche quelli non lieti, verificatisi nella sua Famiglia. Dal 1940 ad oggi i suoi intimi conoscono cinque coniazioni del genere:

51) 1940 - **In memoria del Figlio Ing. Diego, caduto in guerra.**

D/: DIDACO · MISTRVZZI · VTINENSI · AVRELIO · PATER (la Croce trafitta dalla Spada) (attorno). Busto in abito militare a d.

R/: · ANIMAM · DEVS · HABET · MARE · NOSTRVM · CORPVS · SVPREMAM · BELLICAM · VIRTVTEM · PATRIA (attorno); un siluro provoca l'affondamento della nave; all'esergo: AD · IMMORTALITATEM = DIE · XXII · AVG · A · D · MCMXL = AETATIS · SVAE = XXIV  
Bronzo; diam. mm. 56 e 60.

*Nota:* Imbarcato sul sommergibile Iride, del quale, come tenente del Genio Navale, era Direttore di Macchina, moriva valorosamente durante un'azione di guerra avvenuta nel Golfo di Bomba (Cirenaica) il 22 agosto 1940. E' stato decorato « alla memoria » di medaglia d'argento al valor militare.

\*52) 1941 - **Ricordo delle nozze della Figlia primogenita, Prof. Adriana.**

\*53) 1943 - **Ricordo del battesimo dei nipoti, figliuoli della precedente.**

\*54) 1946 - **Ricordo delle nozze della figlia secondogenita, Dott. Nea.**

\*55) 1946 - **Autoritratto** che ha soddisfatto l'Autore « fino ad un certo punto », con la leggenda, che è « tutto Mistruzzi »: QVOD · POTVI · FECI; FACIANT · MELIORA · POTENTES

A. PATRIGNANI



# M E D A G L I S T I C A

*La data di una rara medaglia di Papa Pio II.*



Della celebre medaglia eseguita da Andrea Guazzalotti (1435-1495), e recante al rovescio il pellicano nell'atto di farsi il *karakiri* per nutrire col sangue i suoi piccoli affamati (Arm. I. 50.8), non si avevano fino ad ora dai vari Autori, notizie circa l'anno preciso della sua emissione. Per lo più, si riteneva che esso fosse compreso fra il 1460 ed il 1464, durante i quali anni, il Guazzalotti, secondo gli accertamenti del Friedlaender, fu addetto in qualità di canonico alla cattedrale di Prato, in Toscana. (Di qui il soprannome di Andrea Pratense).

Ora, grazie all'interessamento gentile di un collezionista germanico di Halle (Saale), sono in grado di provare che la medaglia in oggetto venne fusa dal Guazzalotti in occasione della elevazione al pontificato del suo corregionale, senese, Enea Silvio Piccolomini e precisamente nel 1458.

La medaglia, che serve a tale prova, faceva parte, fino al 1913 della collezione del Dott. Ugo Loewe di Berlino (N. 23), andata dispersa nell'asta tenuta nel marzo di quell'anno, a cura della ditta A. Riechmann & Co. di Halle (Saale). La pregevole medaglia, che mi si racconta, è sfuggita per miracolo a tutta una serie di peripezie (bombardamenti, incendi e furti a catena) presenta la singolare particolarità di recare al diritto, secondo la usanza del Rinascimento, ai lati della testa a capo rasato di Pio II, la data malamente incusa: 1458.

Aggiunge il mio cortese informatore, che l'attestato di «altruismo», reso dall'incisore al novello Pontefice, si riferisce «alle numerose prove del suo animo generoso, date prima del 1447 e cioè quando egli venne a Roma, per incarico di Federico III, a presentare al papa Eugenio IV la sottomissione dell'intera Germania».

Pat.

*Medaglie papali coniate a Milano nel 1848.*

Nel presente anno, consacrato alle celebrazioni centenarie della prima guerra per l'indipendenza nazionale, mi sono state rivolte numerose domande relative al numero delle medaglie papali, coniate nel 1848 a Milano.

Certo di far cosa gradita, rispondo cumulativamente, in questa *Rubrica* specializzata, valendomi di un lavoro tuttora inedito, che comprende abbondantemente il periodo sopra accennato.

Il felice compimento delle epiche *5 giornate* di Milano ed i lieti auspici che si traevano dall'inizio della prima guerra per l'unità d'Italia, non potevano non avere le vastissime ripercussioni sulla pubblica opinione, che si manifestarono principalmente con una stragrande ed inusitata coniazione di medaglie commemorative. Queste, battute in un numero infinito di edizioni, differenziate fra di loro da piccole varianti originate, più che da intenzioni speculative, da fretta evidente, sono di *due tipi*.

Il *primo tipo*, che porta al diritto il busto di Pio IX ed al rovescio leggende varie esaltanti il grande valore dimostrato dai milanesi nelle giornate dal 18 al 22 marzo 1848, si compone di *18 gruppi* con *75 medaglie* fino ad ora accertate. Solamente due gruppi, il 2° ed il 18°, portano le firme degli incisori, F. Broggi e D. Canzani, entrambi milanesi, mentre per tutti gli altri che ne sono privi, si fa la congettura, non azzardata, che essi siano dovuti alla geniale intraprendenza di qualche predecessore dell'antesignano Stefano Johnson, che valendosi appunto dell'esperienza fatta in quell'anno cruciale, fondava nel 1868 l'attuale, notissimo stabilimento medaglistico.

Nel *secondo tipo*, invece, certamente posteriore al primo, la figura di Pio IX, sempre espressa al diritto, è associata nel rovescio a quella di Re Carlo Alberto di Sardegna. Esso comprende *12 gruppi*, portanti al rovescio leggende diverse nelle *60 medaglie* che fino ad ora sono venute alla luce. Il nome dell'incisore figura soltanto nel 9° gruppo, il francese Naudin, la qual cosa ci autorizza a credere che la maggior parte delle medaglie di questo tipo siano state battute in Francia, e ad opera dello stesso Naudin a Parigi, oppure dagli attivissimi Mario e Ludovico Penin, padre e figlio, che tenevano la loro reputata officina incisoria a Lione. E' interessante notare per questo secondo tipo che, svanito in seguito alla tanto discussa allocuzione papale del 29 aprile 1848 «*l'incantesimo*» di Pio IX come «*nunc indigete della indipendenza italiana*», numismatici di chiara fama, quali il Bianchi ed il Camozzi-Vertova, ponessero nelle loro descrizioni, molto impropriamente, Re Carlo Alberto al diritto e Pio IX.... in castigo, al rovescio. Se questa fu la reazione del ceto intellettuale al «*voltafaccia papale*», ben maggiore fu quella popolare, che arrivò fino ad *obliterare* le medaglie, cancellando il nome del Papa

e mettendo gli abbondanti evviva, a lui destinati in tempi di spiegabile euforia, al servizio dell'Italia e della sua redenzione dallo straniero. Questa speciale mania, prima di sfogarsi sulle medaglie, si era già manifestata negli stessi.... indumenti degli uomini. E' rimasto infatti celebre il caso del gilet (ora conservato nel Museo di Milano) di Angelo Brunetti, il famoso capopopolo Ciceruacchio, che mostrava nei momenti di maggiore entusiasmo per il Papa, la leggenda multipla: « *L'Italia farà da se lo disse Pio il Grande* » diventato, in seguito al *rèvirement* di questi, « *L'Italia farà da se lo disse il Grande* ».

Diamo ora alcune sommarie indicazioni di questi gruppi di medaglie, contrassegnandole con gli stessi numeri di riferimento al lavoro di medagliistica pontificia sopraccennato.

## 1° TIPO

1° Gruppo. (185-199). E' costituito dalle medaglie recanti al diritto l'effigie del Papa, con mozzetta e stola o con piviale, volto a destra o a sinistra. Le leggende dei diritti sono del tipo ricorrente, ad eccezione di cinque (190-194), che hanno invece quella espressiva: VIVA PIO IX. PONT. MAS. con le solite varianti nella punteggiatura. Al rovescio vi è la leggenda commemorativa: AI PRODI LOMBARDI = GLORIOSE = GIORNATE = 18.19.20.21.22 = MARZO 1848 = CHE RESERO LA = LIBERTA = ITALIANA

2° Gruppo. (201). Comprende le supposte derivate dalla medaglia di F. Broggi, evidente plagio del diritto della coniazione ufficiale di G. Cerbara dell'anno primo, che porta al rovescio, esternamente alla corona di quercia ed allora, la leggenda consuntiva: ALL'EROICA MILANO VV. ITALIA LIBERA e nell'interno di detta corona o campo, la data: IL = 22 MARZO = 1848

3° Gruppo. (202-208). Riproduce presso a poco la leggenda del primo gruppo, con piccole varianti, se non di sostanza, almeno... stilistiche: ALLE = 5 GIORNATE = DEI PRODI = MILANESI = 22 MARZO = 1848. Quattro di queste medaglie recano al diritto, attorno al busto del Papa a destra, la leggenda comune, mentre tre ne hanno invece una di circostanza: W. PIO IX e, sotto: MILANO

4° Gruppo. (209-211). Non ancora completamente investigato, poichè risulta che alcune raccolte specializzate francesi conservano numerose varianti, oltre le tre qui raggruppate. Esso riporta l'epigrafe più completa ed abborracciata di tutte quelle del 1° tipo: A PIO IX A DIO = AI FORTI LOMBARDI = ETERNA GLORIA = AUSTRIA VINTA = ITALIA LIBERA = CINQUE GIORNI = MILANO PUGNAVA = MARZO 1848. Risulta obliterata in molti esemplari.

5° Gruppo. (212). Limitato fino ad ora alla sola medaglia venuta in luce, avente il compito di esaltare le virtù potenziali del Papa: A = PIO IX = RIGENERATORE = DELLA CARA = ITALIA = 1848

6° Gruppo. (261-264). Allusivo alla « *Crociata contro i barbari* », reca al diritto, entro una stella a cinque punte, il busto del Papa con la leggenda: SALVE ITALIA UNA E INDIPENDENTE VV. PIO IX. Nel rovescio, la Croce del Calvario, portante nel cuore, espressione del motto del Pontefice « *Crux de Cruce* », un Crocefisso e, attorno in alto: CROCIATA D'ITALIA LIBERA ed in basso: VV MILANO EROICA 22 M. 1848

7° Gruppo. (266). Comprende una sola medaglia, ma altre senza dubbio verranno acquisite nel corso della celebrazione del primo centenario delle 5 Giornate. Porta al diritto la leggenda: PIO NONO P. M. REDENTORE DELL'ITALIA ed al rovescio l'altra: FUGATO IL BARBARO = REDENTA ITALIA = MILANO NEI 5 GIORNI Mzo 1848,

8° Gruppo. (267-270). Di esso due medaglie sono con diritto anepigrafe e due con leggenda: PIO:IX-S.S. SOMMO PONTEFICE REGNANTE. Al rovescio l'epigrafe commemorativa ha un grosso errore di data, perchè fa durare la sommossa non 5 giorni, ma sei: GLORIOSA VITTORIA = DEI MILANESI = DAL GIORNO 18 AL 23 (sic) MARZO = 1848.

9° Gruppo. (271-274). E quello che ha le medaglie più obliterate, tanto che tutte o quasi presentano evidenti tracce di manomissione del nome del Pontefice. Con la soppressione della riga PIO IX, si otteneva che il vv precedente, era riferito invece che a lui... a L'ITALIA INDIPENDENTE. Porta al diritto il busto del Pontefice a destra ed al rovescio la leggenda, attorno, non priva di errori ortografici: IIDIO PROTEGE (sic) L'ITALIA e nel campo: VV = PIO IX = L'ITALIA INDIPENDENTE = 22 = MARZO 1848

10° Gruppo. (275-276). Ha il diritto anacronistico, perchè relativo alla elevezione al pontificato ed al rovescio la raffigurazione simbolica dell'Italia, con la leggenda attorno: IN CINQUE GIORNI LIBERI ED UNITI MILANO ed in targa: 18.19.20.21.22 MARZO 1848

11° Gruppo. (278). Medaglia di pura fantasia, molto comune nelle collezioni estere, perchè ottenuta, al bulino, dallo scudo dell'anno 2° (Ser. 77). Porta al rovescio la leggenda incusa: LA CROCIATA IN ALTRA ETÀ RENDE ALL'ITALIA LA LIBERTÀ e sotto: \* 22 M° 1848 \*

12° Gruppo. (283-297). Ha al diritto il busto di Pio IX o con mozzetta e stola, oppure con piviale e leggenda ricorrente, eccettuate le ultime otto che hanno quella di circostanza: PIO IX. P. M. REDENTORE DELL'ITALIA. Al rovescio è posta l'epigrafe commemorativa: LOMBARDIA LIBERATA = NELLE = GLORIOSE = GIORNATE = 18.19.20.21.22 = MARZO = 1848

13° Gruppo. (299-304). Costituisce un altro tipico esemplare di medaglie obliterate posteriormente per motivi politici, tanto che solo pochi esemplari giunti fino a noi ne sono immuni. Al rovescio, esternamente al campo, vi è la leggenda, rimasta invariata: MEMORIA DELLE GLORIOSE GIORNATE DI MILANO ed, internamente, quella ove sono state asportate con mezzi primitivi le righe: E = PIO (VV = DIO = L'ITALIA = E = PIO = 1848)

14° Gruppo. (305-306). Ha al diritto la solita data anacronistica dell'anno primo ed al rovescio la leggenda: MILANO = NEL TUO NOME = O PIO = LE FORZE CRESCOVA = CACCIANDO = I BARBARI IL = 22 MARZO 1848. Dall'esterno mi è giunta la notizia, finora incontrollata, che le medaglie esisterebbero anche con la variante nella terza riga: O DIO

15° Gruppo. (318). Comprende, fino ad ora, una sola medaglia, che ha al diritto il busto del Pontefice a destra, con leggenda comune ed al rovescio quella: PER LE CINQUE GLORIOSE GIORNATE DEL MARZO 1848 disposta circolarmente attorno e nel campo: VV = I PRODI = LOMBARDI

16° Gruppo. (326-327). Pur non facendo esplicito riferimento alle 5 giornate, risulta coniatata a Milano nei giorni precedenti la riscossa. Porta al diritto il busto del Pontefice ed al rovescio la leggenda: VESSILLO DI VITTORIA, che contorna la Croce del Calvario radiata, con la data: 1848

17° Gruppo. (355-358). Appartiene al 3° anno di pontificato, mentre tutti gli altri precedenti appartengono al 2°, nei limiti del quale si verificò l'evento rivoluzionario in oggetto. Ha al diritto il busto di Pio IX entro medaglione al centro di una stella a sei punte e la leggenda: PIEMONTE — TOSCANA — NAPOLI — ROMA — LOMBARDO — VENETO ed al rovescio, quella di circostanza, commemorativa, posta attorno al campo: INDIPENDENZA LOMBARDA e, internamente. IL = 22 MARZO = 1848

18° Gruppo. (1699-1701). Si compone di tre medaglie

senza data, dovute all' incisore D. Canzani, evidentemente coniate durante la preparazione della sommosa. Portano al diritto leggende espressive come DIO È CON NOI VIVA PIO IX, oppure \* W PIO IX \* DIO PRCTEGGE L'ITALIA ed al rovescio: ITALIA LIBERA DIO LO VUOË

## 2° TIPO

1° Gruppo. (228-236). Consacra l'alleanza militare fra il Papa ed il Piemonte per il raggiungimento delle comuni idealità. Porta al diritto, attorno al busto di Pio IX, la leggenda esplicativa: VV. PIO IX. ANGELO TUTELARE D'ITALIA, VV MILANO EROICA. 22. MARZO 1848 ed al rovescio, attorno al busto di Carlo Alberto, l'altra altisonante: CAR. ALBERTO PRIMO CAPITANO DELL'ARMI ITALE IN LOMB. 26 MARZO e, sotto: 1848. Una delle medaglie (230) ha al diritto, anzichè il busto del Pontefice, simboli ecclesiastici allegorici.

2° Gruppo. (237-243). Reca al diritto l'effigie del Papa a destra, con leggenda normale ed al rovescio, attorno al busto del Re: CARLALBERTO SI STRINSE CON PIO IL GRAN PATTO FU SCRITTO LASSU e, sotto, la data: 29 OTT. 1847 allusiva al patto doganale stabilito fra i due Stati. Una eguale medaglia venne pure coniata per Leopoldo II, granduca di Toscana.

3° Gruppo. (244). Comprende fino ad ora una sola medaglia, ma si crede che questo gruppo, detto di « *Sardagna* », non abbia rivelati tutti i suoi pezzi, che sarebbero di differenti formati. Ha il diritto anacronistico del primo anno e la leggenda errata: CARLO ALBERTO RE DI SARDAGNA (sic), posta attorno alla testa del Re a destra.

4° Gruppo. (245-260). E' il più numeroso di tutti quelli del II° Tipo e riproduce le figure del precedente, ma con leggenda del rovescio corretta: CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA, mentre il Re è espresso o con la sola testa, oppure con busto, di tre quarti a destra, a sinistra, o di fronte.

5° Gruppo. (328). Limitato ad una sola medaglia di fantasia, perchè ottenuto al bulino dal « *20 soldi* » di Vittorio Amedeo III. E', secondo alcuni, la tipica emissione alla macchia per il noto « *voltafaccia* » del Papa, che dopo aver benedetta l'Italia il 16 giugno 1846, la mandò a farsi.... benedire il 29 aprile 1848 o, secondo altri, più propriamente, allusiva invece alla lega doganale fra lo stato pontificio, il regno di Sardegna ed il granducato di Toscana. Porta al diritto le leggende incise: VIVA PIO IX e LEOPO. II CAR. ALBE. Al rovescio, pure in caratteri incisi: VIVA LA LIBERTÀ PAPALINA

6° Gruppo. (1633-1644). Appartiene, a differenza dei gruppi precedenti, che fanno tutti parte dell'anno 2° del pontificato, alla prolissa categoria delle medaglie senza data di Pio IX. Le coniazioni di questo gruppo portano al diritto il busto del Papa, a destra, o in mozzetta e stola, oppure con piviale ed al rovescio la leggenda, a punteggiatura difforme: CAR. ALBERTUS D. G. REX. SARD. CYP. ET HIER. con la testa del Re volta a destra o a sinistra.

7° Gruppo (1645-1646). Celebra il passaggio del Ticino, che segnò l'inizio della prima guerra della nostra indipendenza. Porta al diritto il busto del Papa con piviale o con mozzetta e stola ed al rovescio la leggenda augurale: CAR ALBERTUS — REX ITALIAE ed il busto del Re quasi di fronte.

8° Gruppo. (1647-1649). Differisce dal secondo, di questo tipo, per la mancanza della data.

9° Gruppo. (1650-1651). Non ancora completamente individuato nelle sue numerose varianti. E' opera del fran-

cese Naudin e riporta al diritto il busto di Pio IX con piviale, a sinistra ed al rovescio la semplice leggenda CARLO ALBERTO

10° Gruppo. (1652-1654). Appartiene al gruppo errato del « *Sardagna* », (3° gruppo del II° Tipo), con la differenza che non porta data.

11° Gruppo. (1656-1658). Analogamente questo gruppo non è che la ripetizione del 4° di questo tipo, ma senza data.

12° Gruppo. (1901). Senza data di coniazione, ma attribuibile al 2° anno di pontificato di Papa Mastai Ferretti. Reca al diritto il busto di Pio IX a sinistra e la leggenda: : VV PIO IX SS IL SOMMO PONTEFICE REGNANTE ed al rovescio l'altra: : VV. DIO. VV. L'ITALIA E CARLO ALBERTO con la testa del Re a sinistra.

Pat.

## Una inedita medaglia cronogrammatica di Benedetto XIII e Sisto V.

(Contributo al "Corpus" delle medaglie pontificie)

A distanza di quasi due secoli bisogna riconoscere che l'aulico Bonanni (Cfr. Vol. 2, pag. 812) aveva ragioni da vendere quando sosteneva, nel 1706, che le medaglie di Alessandro VIII (Ottoboni, 1689-91), di fabbricazione germanica e da lui descritte sotto i N. XVII e XVIII, costituivano i primi esempi, nella medagliistica pontificia, di coniazione *cronogrammatiche*.

Si è convenuto di chiamare con tale nome le medaglie, che presentano le lettere M D C L X V I delle loro leggende, opportunamente messe in evidenza in un corpo più alto delle altre, e che compongono, per somma, una data prestabilita. La « *enigmatica inscriptione* », che in questo modo si forma, offre il modo rapido di determinare la data di avvenimenti della vita pontificale, quali l'assunzione al trono, la presa del Possesso e, come nel caso che ci occupa, anche la morte del papa.

Un esempio. e cioè quello stesso dato dal Bonanni, varrà a chiarire meglio al medaglista principiante questa « *astruseria* », come essa è stata anche definita. Avvenuta l'elezione di Alessandro VIII, l'incognito incisore tedesco compose la seguente leggenda esaltatrice, dalla quale è facilmente ricavabile la data, limitata però al solo millesimo, in cui essa ebbe luogo. (VIVLXDCVVMMIII = 1689):

VIVat aLeXanDer oCtaVVvs  
nVMInIs Instar

Una cortese polemica epistolare, a me nota, iniziata nel 1936 fra due valenti numismatici esteri, il tedesco Prof. Max v. Bahrfeldt dell'Università di Halle (Saale) ed il francese Léon Delahodde-Spire di Lilla, aveva il presupposto di stabilire in modo irrefutabile a quale delle due città, Halle e Lilla, spettasse in definitiva la priorità dell'innovazione introdotta nell'epigrafia delle medaglie.

Ambedue i contendenti, per amor di campanile, addussero ottime ragioni a sostenere delle tesi rispettive e ad un certo punto (1938) il Bahrfeldt, che obiettivamente aveva portato fino allora più solide argomentazioni alla sua, confortato dalle autorevoli conclusioni del Prof. Habich di Monaco, richiese il mio intervento sul suo periodico affinché esprimessi, come neutro, la mia opinione.

Ma sopravvenne, subito dopo, prima la morte del Prof. Bahrfeldt, poi lo scoppio del secondo conflitto mondiale, nel corso del quale anche il Delahodde passò a miglior vita.

L'interessante discussione rimase quindi allo stesso punto in cui essa venne troncata.

Ora, essendo finalmente riuscito a procurarmi la fotografia di una delle medaglie papali, che maggiormente alimentarono la disputa fra i due studiosi estinti, credo sia giunto il momento di esprimere il mio giudizio, naturalmente interlocutorio e non definitivo, ben s' intende.

A mio parere l'innovazione delle leggende cronogrammatiche, introdotta nelle medaglie sul finire del secolo XVII, è di pura marca tedesca, perchè conforme in tutto agli usi ed anche ai gusti locali. I francesi, che nel secolo successivo, e non prima, seguirono tale artificioso sistema, che richiedeva un lavoro mentale non comune, paragonabile a quello richiesto dai moderni *puzzles*, superarono, con la vivacità tutta latina delle espressioni usate, i primi, riuscendo, è giusto riconoscerlo, a togliere dalle loro epigrafi, tutto quanto vi era di quell'ermetismo ulteriore, non necessario.

In Italia, la moda d'oltralpe non attecchì e difatti non si ritrova una sola medaglia, almeno nel periodo 1730-1939, da me particolarmente studiato, ove si sia ricorso ad un tale espediente.

\* \* \*

Ecco ora la medaglia:



D): beneDICTvs sIt frVctVs Ventris tVI ô Maria \* (attorno); nel campo: il busto velato e radiato della Madonna di Loreto, a sinistra.

R): BENEDICTUS. = NIII = Hat bestättget die von = SISTO V. erheilte ablasz / = daoweh heden henl. Nahmē = Mariä audächtgano sprech = en 25. täg = welche die laure = tanische litanien beltē werdē = 200 täg ablasz erlangen. = sVb FELICIO Veñ Io b. prIn = CIPIs asChr attens a Ch = antIstIti soLo MV = CeNICVs abet (nel campo, su 13 righe. La leggenda, da « Hat » a « erlangen » è scritta in caratteri gotici antichi).

(Inedita); Ae dorato; diam. mm. 40.; peso gr. 25 (vedi ill.).

Come si vede, tanto al diritto che al rovescio, l'autore è riuscito a mettere in evidenza la data della morte di papa Benedetto XIII (Orsini, 1724-30): il 1730.

Essa associa alla memoria di Benedetto XIII, al quale l'Audisio (Cfr. Vol. 5, pag. 166) diede praticamente dell'incapace con la frase « alla semplicità della colomba, non accoppiò la sagacità del serpente », quella del furbo ed avveduto Sisto V (Peretti, 1585-90), ambedue altamente benemeriti per il culto alla Madonna di Loreto.

La medaglia, priva di qualsiasi pregio artistico, non porta sigle che concedano d'individuare l'autore. Però il Bahrfeldt, prima della morte e nel fervore della preaccennata polemica col Delahodde, mi informò che essa era certamente dovuta all'opera dell'incisore tedesco Wolfgang v. Schrattembach, che lavorò dal 1711 al 1738, specializzandosi in modo particolare in medaglie a soggetto reli-

gioso. Inutile dire che tale nominativo è risultato completamente sconosciuto in tutti i dizionari specializzati, consultati, Forrer compreso.

La nuova medaglia, che così entra a far parte dei medaglieri di Sisto V e Benedetto XIII, appartiene alla grande categoria delle « straordinarie di devozione » e più precisamente alla sottoclasse delle così dette « di indulgenza ».

Essa stabilisce infatti, in base alle relative « Bolle », che ogni fedele che reciterà per 25 giorni di seguito le litanie lauretane, beneficerà di 200 giorni d'indulgenza plenaria, cioè con remissione di tutte le colpe.

Pat.

### Una rarissima medaglia d'oro di Paolo V.

Segnaliamo ai collezionisti di medaglie papali la seguente coniazione di Paolo V (Borghese, 1605-1621) che, obiettivamente, ha tutti i requisiti per essere considerata della più alta rarità:

D): PAVLVS · V · - · P · MAX · A · IV · (attorno, ai lati); nel campo: il busto del Pontefice, a testa nuda e piviale decorato da sacra immagine, a sinistra; sotto il taglio del busto: · G · R ·

R): ET CONGV ADGNOSCIT PASTOR ESVV (attorno); nel campo il Pontefice, seduto in trono a destra, benedice un personaggio inginocchiato davanti a lui; alla destra del Pontefice, un prelado seduto e, all'esergo, · A · MDCVIII

(Inedita); Au; diam. mm. 31; peso gr. 19.60.

Una medaglia simile, definita del « Congo », è stata già descritta dal Bonanni (XXVI) e dal Venuti (VIII) come appartenente al III anno di Papa Paolo V. La rarità accennata sta, quindi, tutta qui, perchè l'avvenimento in essa celebrato fa parte, incontestabilmente, dell'anno III, che aveva per limiti il 16 maggio 1607 ed il 15 maggio 1608.

Secondo Paolo Alaleona (Cfr. *In Diariis MSS pluribus laudatis*) il 3 gennaio 1608 arrivava in Roma il Marchese Antonio di Nigrizia, Legato del Re del Congo, « *Orator Regis Congi* », per presentare a Paolo V, assieme alle commendatizie rituali, anche i ricchi doni del suo sovrano. Si deduce però, dai documenti dell'Archivio Vaticano, che il compito del Legato non si esauriva in questi atti formali, ma aveva quello sostanziale di stabilire delle intese amichevoli circa il progettato invio, nel Congo, di missionari, appartenenti all'Ordine dei Cappuccini.

Disgrazia volle, che appena arrivato, il Marchese si ammalasse di febbre palustre e che morisse dopo tre giorni, senza aver potuto portare a termine la sua missione. Essa venne compiuta, in sua vece, dal predetto Ordine, che delegò « *duorum Cardinalium* », raffigurati, secondo il Venuti, fra il Papa benedicente. Dissentiamo recisamente da questa antica interpretazione, perchè il personaggio, inginocchiato davanti al Pontefice, non è altro che il povero marchese, già passato « *ad meliorem vitam* », al momento in cui il fiorentino Giorgio Rancetti (1550-1611) incideva la pregevole medaglia in oggetto.

Quella segnalataci va, pertanto, considerata anacronistica.

Può forse interessare il fatto, che la stessa medaglia del Congo, viene riportata dal Lincoln (Cfr. *Papal Medals*, pag. 49, N. 886) col millesimo all'esergo del rovescio, MDCVII, evidentemente errato.

Pat.

*Medaglie commemorative del 1848.*



Delle tante in progetto, fino ad ora non sono apparse che le due per Torino e Milano, edite dal ben noto Stabilimento Artistico Fratelli Lorioli, a cura dello scultore Prof. Costantino Affer.

I - D): 1848 (nel riquadro, a de. in alto, del campo); TORINO = 1948 (su 2 righe, a sin.); nel campo, in primo piano: la parte terminale o fastigio della Mole Antonelliana, attorno alla quale torneano due areoplani. Dietro, un'aquila ad ali spiegate che si strappa col rostro le catene che l'avvincono; nello sfondo, a sin., ciminiera fumanti e traliccio (simbolo della città industriale); a de., armi taglienti, puntate verso l'alto (simbolo della soggezione mantenuta violentemente) e, a sin., nel giro: LORIOLI MILANO

R): L' - ITALIA - RISORGE (attorno, in alto); nel campo: gruppo allegorico formato dall'Italia turrata, scarmigliata e discinta, a cavallo in corsa veloce a de., che mostra ai polsi i residui delle catene infrante, fiancheggiata dalla Luce, con face, in sembianze maschili, pure a cavallo, impennato, e dalla Libertà, atteggiata a Nike, che sorvola gli orrori guerreschi; a de., e quindi davanti al gruppo suddetto, scena bersaglieresca del 1848 e, dietro, a sin., il popolo del dopoguerra che si agita,

evidentemente per conquistare le proprie rivendicazioni; a de., nel giro, Affer

Bronzo coniato e patinato; Esempolari 10; diam. mm. 60. (Vedi ill.).

Sembra che la medaglia qui sopra descritta ed illustrata sia dovuta ad iniziativa privata, come lo stanno del resto a dimostrare i pochissimi esemplari fino ad ora conati. Incisore: Tosini Pasquale.

Conoscevamo già in parte la produzione medagliistica del Prof. Affer, e lo avevamo ammirato, come *ritratlista*, specialmente nelle splendide medaglie-ritratto di Toscanini, Ferravilla, etc., recentemente rievocate su questa stessa Rivista, ma francamente ignoravamo il suo comportamento nei riguardi delle coniazioni a tipo simbolico-allegorico, com'è quella in esame. Come « massa », euritmicamente espressa, egli dimostra grandi possibilità artistiche, suscettibili di sviluppo, ma, per contro, rivela, ce lo permetta l'egregio scultore, alcune « imprevisioni » in tema di particolarità, che non possono sfuggire agli intenditori di quest'Arte eletta, ma esigente.

Al diritto, sorvolando sul particolare delle eliche rotanti degli aerei, non accuratamente rifinite, si nota, ad esempio, che la vista prospettica dell'aquila, simboleggiante l'Italia incatenata, non è convincente, specialmente negli... arti e relativa posizione degli artigli. Senza contare, poi, che non riusciamo proprio a comprendere a cosa alludano quelle due goffe macchine volanti....

Al rovescio, l'assieme denota, d'acchito, la sensibilità artistica dell'Affer, ma non può sfuggire, anche ai profani, il particolare, che l'Italia, affiancata dalle due significative figure allegoriche, proceda nel suo aspro cammino di rinascita, in direzione del ... 1848 (scena bersaglieresca), anzichè, più propriamente, verso il popolo agitato, turbato e preoccupato del dopoguerra 1948.

Quisquillie, si dirà, ma che in medagliistica hanno la loro importanza. Le allegorie, appunto, come tali, debbono riuscire chiare e soprattutto *logiche* e sta all'incisore di precludere col suo magistero, senza ermetismi od astruserie, ogni arbitraria possibilità interpretativa.



II. Più ben riuscita, anche nei particolari, è, a nostro giudizio, la seconda medaglia, conata per Milano:

D): IL COMUNE = DI MILANO = NEL 1° CENTENARIO = DELLE 5 GIORNATE = 1848-1948 (superiormente nel campo) in basso, stemma crociato del comune, sormontato da corona urbana, fiancheggiata da tronconi di catene spezzate ed attergato dalle « fiamme e picche della riscossa »; a de., nel giro, LORIOLI MILANO

R): Anepigrafe. Episodio finale della vittoriosa rivolta dei milanesi nel 1848: l'esercito austriaco in ritirata, mentre i patrioti, superata l'ultima barricata, si apprestano ad incalzarlo; all'esergo, DD. - CASTIGLIONI (a sin.) - AFFER MOD. (a de.)

Bronzo fuso; diam. mm. 100; esemplari: 10; Bronzo coniato e patinato; diam. mm. 40; esemplari: 450 (vedi ill.).

Medaglia preparata per commissione del Comune di Milano. Coniazione tecnicamente ed artisticamente perfetta, alla quale si deve muovere l'appunto di non portare l'indicazione dei giorni e del mese in cui si verificò l'epico avvenimento. Nello spazioso e « vuoto » esergo del rovescio, poteva trovar posto la leggenda suppletiva: 18-22 MARZO = 1848

Pat.

### Medaglie di Congressi.

Lo stabilimento Lorioli ha coniato quella relativa al VI Congresso dell'International College of Surgeons (Associazione Internazionale dei Chirurghi), tenutosi in Roma dal 18 al 23 maggio 1948. Eccone la descrizione:

D): INTERNATIONAL COLLEGE OF SURGEONS (attorno); nel campo, delimitato esternamente da cerchio perlinato, su 5 righe: VI = CONGRESSO = 18-23 MAGGIO = MCMXLVIII = ROMA

R): ROM - A - AETERNA (attorno, in alto, ai lati). Roma galeata, seduta a sin., tiene con la de. protesa il « Palladio » e la sin. appoggiata sullo scettro; ai suoi piedi, scudo ovale. All'esergo, S C

Diam. mm. 32; Argento: 5 esemplari; Bronzo patinato verde antico: 809 esemplari. Formato rotondo, irregolare.

E' stata veramente una eccellente idea quella del Prof. Affer di ricorrere ad una classica rappresentazione romana per ricordare l'importante evento svoltosi nell'Urbe.

Non trattasi, nella specie, di riproduzione di « una medaglia romana », (si doveva dire, nel caso, *medaglione*), perchè la sigla S C lo esclude, ma di un comune *sestertio*, ricorrente nell'alto Impero. Come tale e per un doveroso rispetto alla romanità, la riproduzione andava coniato su tondelli di spessore quasi doppio di quelli usati, com'era nelle costanti abitudini della Zecca Senatoria di Roma.

Pat.

## NOTIZIARIO

### ITALIA

\* F. Argento (*Stampa* di Torino, 11 maggio 1948) in un interessante articolo dà notizia del ripristino della tradizionale « *medaglietta dei deputati* » che verrà distribuita gratuitamente agli eletti dal popolo. La medaglia, del formato di una sterlina, avrà un peso di gr. 7 e verrà consegnata ai 574 deputati del primo parlamento repubblicano. Il ripristino di tale usanza si sarebbe compreso se attualmente ci trovassimo ancora ai beati tempi nei quali l'oro veniva pagato dalla Banca d'Italia a L. 6.75 il grammo e non ora che costa in borsa nera anche L. 1000! Occorreranno infatti 4 Kg. di metallo, più gli oneri acces-

sori, che in questo momento non saranno lievi. Evidentemente questa spesa... voluttuaria è sfuggita alla lesina del cosiddetto « *Comitato della Scure* ». Al diritto della *medaglietta* verrà posta la figura turrita di una Italia, che non ci sembra propriamente quella d'adesso, perchè l'A., che l'ha vista, la descrive « *opulenta* », con la leggenda circolare: CAMERA DEI DEPUTATI e l'indicazione numerica della Legislatura in corso. Al rovescio verrà inciso il nome del deputato, non sappiamo ancora se racchiuso entro corona d'alloro a guisa delle decorazioni al valore. E' prevedibile che fra poco il Senato, diventato elettivo, avrà anch'esso la propria « *medaglietta* ».

\* L'Ente Fiera dell'Agricoltura e dei Cavalli di Verona ha fatto coniare, in ricordo della sua cinquantennale attività, una bella medaglia dovuta all'incisore veronese Costantini, per essere distribuita ai fedeli espositori a titolo di benemerita. Essa reca al diritto una testa classica di cavallo, tratta dal Partenone, a sinistra; sotto, i simboli dell'Agricoltura, spiga di frumento ed aratro, contornata dalla leggenda: CINQUANTENARIO FIERA VERONA con le date 1898-1948 ed al rovescio il nome inciso dell'espositore. Della medaglia, del diametro di mm. 40, sono state eseguite tre diverse coniazioni, per graduire le benemerite acquisite: Bronzo dorato, ai partecipanti a più di 15 manifestazioni fieristiche; bronzo argentato, a quelli con una frequenza da 11 a 15 e bronzo per quelli da 5 a 10.

\* Il Prof. Giorgio Nicodemi, l'insigne e noto studioso, al quale si deve la grande benemerita di aver salvata in *extremis* la raccolta numismatica di Re Vittorio Emanuele III, quando il 25 aprile 1945 stava per varcare il Brennero (benemerita effettiva, che non ha avuto fino ad ora, che si sappia, nessun riconoscimento ufficiale, ha pubblicato in « *Famiglia Meneghina* » di Milano (febbraio 1948), un brillantissimo articolo del titolo « *Imagini e ispirazioni artistiche delle 5 Giornate* » nel quale ha riportato il rovescio della nota medaglia commemorativa dello storico avvenimento, modellata da F. Hayez. Le vicende di questa bella medaglia, a detta del Comandini, ci fa ricordare quelle analoghe per la medaglia sulla caduta del fascismo, coniato dal Mistruzzi nel 1943; di cui è fatta parola in questo stesso numero di « *Numismatica* ». L'Hayez, infatti, aveva da poco ultimato le matrici quando, per il rovescio militare di Novara, rientrarono in Milano gli odiati oppressori. Lo scultore, a scanso di guai, nascose i punzoni, che vennero riesumati a dieci anni di distanza, nel 1859, e la medaglia quarantottesca, con una epigrafe d'omaggio a Vittorio Emanuele II, celebrò in questo modo le due liberazioni: quella provvisoria del 1848 e l'altra definitiva del 1859.

\* A. Patrignani ha pubblicato sulla rivista « *L'Urbe* » di Roma (1948. Fasc. 4, pag. 5) un articolo su « *La soppressione della Compagnia di Gesù* » (Note di medaglistica pontificia) nel quale dà notizia di tutte le coniazioni apparse nell'epoca, tanto in Italia, che all'estero. Una di queste, relativa alla *Sacra Inquisizione*, retrospettiva al citato avvenimento storico, viene particolarmente lumeggiata, per le discordanti opinioni che fino ad ora si avevano al riguardo.

### ESTERO

\* La medaglia ufficiale delle *Olimpiadi di Londra del 1948*, reca al diritto, sormontato in lunetta dagli edifici ca-

ratteristici della City londinese, la leggenda: XIV OLYMPIAD = LONDON = 1948 e sotto, i cinque noti anelli olimpionici. Al rovescio, anepigrafe, mostra invece, una quadriga veloce a destra, sulla quale sono due atleti. La medaglia, dei diam. di mm. 35 è stata coniatata in un numero imprecisato di esemplari di bronzo, 200 di argento e 100 di oro.

\* Il Comitato ordinatore del Congresso Cattolico di Barcellona del 1947, che ringraziamo per la cortese comunicazione, ha fatto coniare per la circostanza una medaglia commemorativa che vorremmo fosse imitata in Italia da Enti ed officine medaglistiche, e della quale diamo qui di sotto una descrizione obiettiva:

D): CONGRESSVS · INTERNATIONALIS · CONGREGATIONUM · MARIARVM (attorno, in cornice) nel campo, entro esagono. L'Assunzione della Vergine in Cielo, secondo l'affresco del pittore Vila Arrufat, del Santuario della Madonna della Salute (Sabadell-Barcelona); nelle lunette laterali, rami d'alloro e d'olivo, allusivi alla Pace invocata; in cornice in basso, nel giro, · BARCELONA · MCMXLVII:

R): · ASSUNTA · = EST · MARIA · IN · CAELVM (attorno, in alto, su due righe). Nel campo, sotto la predetta leggenda, il celebre sarcofago del IV sec. della Chiesa di S. Engracia di Saragozza, con la scena dell'Assunzione; sotto il sarcofago, leggenda esplicativa su tre righe. Bronzo es. 200, Argento es. 100; diam. mm. 50.

\* Lo scultore oriundo tedesco Henry Kreis, residente a Nuova York ha coniato, a cura della « *Society of Medalists* » di quella città, una medaglia di bronzo del diam. di mm. 70 portante una illustrazione delle « *cinque vergini folli* », di cui è cenno nel Nuovo Testamento. La medaglia ha un carattere spiccatamente moderno e ci appare al di fuori della tradizione medaglistica italiana.

\* La « *Free Academy* », fondata nel maggio 1847 e che conta oggigiorno ben 35.000 studenti, ha degnamente celebrato nel 1947 il suo primo centenario dall'istituzione. A cura della direzione dell'importante istituto di cultura statunitense è stata coniatata una bella medaglia in bronzo del diam. di mm. 78, dovuta allo squisito senso artistico del Prof. A.P. d'Andrea, direttore della Cattedra di Plastica e Disegno nel « *City College* ». Essa reca al diritto una figura « *trifronte* », che il Dott. E. Novich (Cfr. *The Numismatist*, Giugno 1948, pag. 398) asserisce essere tratta dalla figurazione della mitologia indiana, contornata dalla leggenda: RESPICE - ADSPICE - PROSPICE, che si riferisce al passato, al presente e all'avvenire della Accademia.

\* A cura della « *California Medalists Society* » è stata coniatata una medaglia ottagonale, in bronzo e bronzo dorato, del diam. di mm. 40, celebrante il primo centenario della fortunosa scoperta dell'oro, avvenuta, come è noto, il 24 gennaio 1848 in località Coloma (California). Essa mostra al diritto il classico pioniere, cercatore d'oro, curvo sulla bacinella, mentre con trepidazione sta esaminando, secondo i rudimentali sistemi dell'epoca, la prima pepita rinvenuta in quel terreno alluvionale. Attorno alla scena vi è la leggenda esplicativa: 1848-1948. Al rovescio,

la cui concezione artistica è meno passabile di quella del diritto, vi è una complessa raffigurazione simbolica della multiforme attività californiana, tanto marittima, che terrestre.

\* Le medaglie della « *American Numismatic Association* » danno nel loro insieme il senso della floridezza e della concordia esistente fra gli appartenenti a quella attivissima Società, sebbene la loro ispirazione artistica e la composizione plastica dei modelli, lascino alquanto insoddisfatti. Esse sono:

*Medaglia di frequenza.* Coniatata nel 1948, per la « *coin week* », in argento, diam. mm. 28, da distribuire ai soci che hanno attivamente partecipato alle manifestazioni numismatiche dell'annata. (Cfr. *The Numismatist*, Marzo 1948, pag. 164 e Giugno 1948, pag. 396). La medaglia porta la leggenda: IN RECOGNITION OF YOUR PARTICIPATION.

*Medaglie di benemerita numismatica.* In bronzo ed argento, diam. mm. 50, distribuita ai soci che nel 1947 si sono particolarmente distinti per contributi alla scienza numismatica. (FOR THE ADVANCEMENT OF NUMISMATIC KNOWLEDGE) (Da *The Numismatist*, Giugno 1948, pag. 400).

*Medaglia per merito distinto.* In argento, da 52 mm. di diam., scultore A. Pietz di Nuova York, e distribuita ai soci per meriti distinti. Porta al diritto il busto di un guerriero greco, di fronte, ma con la testa volta a sinistra ed al rovescio una biga veloce a sinistra, sormontata dalla leggenda: MEDAL OF MERIT e sotto, in cartella, AWARDED TO seguito da uno spazio sufficiente per l'incisione del nome prescelto. (*The Numismatist*, Maggio 1948, pag. 335).

\* L'iconografia del primo cittadino della repubblica stellata Harry S. Truman, si è accresciuta in questo anno di altre due pregevoli medaglie. La prima, coniatata a cura di privati, dallo scultore italo-americano Frank Gasparro, porta un riuscitissimo ritratto di fronte nella sua « *characteristic pose* », con leggenda nominativa. Coniatata in un numero limitatissimo di esemplari in bronzo ed argento, nel diam. di mm. 74, seguiti, per la richiesta dei collezionisti, da altri formati minori. La seconda, coniatata a cura della Commissione di assaggio e sorveglianza della zecca di Filadelfia, in occasione della sua riunione annuale su modelli dello scultore E.M. Kaufman. Al diritto reca un parlante busto del Presidente Truman, volto a sinistra, ed al rovescio la vista prospettica della sede della Zecca di Filadelfia, con la leggenda: · PHILADELPHIA · = 1792-1948. Sotto, sormontato dallo stemma della città, vi è la motivazione della coniazione. Coniatata in bronzo ed argento, diam. mm. 57.

\* Una medaglia di bronzo del diametro di mm. 75 è stata coniatata in 5000 esemplari per commemorare il bicentenario dell'Università di Princeton negli Stati Uniti. Essa è opera di John R. Sinnock e riproduce al diritto il prospetto della Nassau Hall, attualmente l'edificio più importante di quella Università.

Questo edificio, uno dei più caratteristici dell'architettura « georgiana », fu completato nel 1756 e subito dopo la guerra per l'indipendenza americana, accolse la prima assemblea legislativa dello stato di New Jersey; nel 1783, poi, esso fu la sede del Congresso degli Stati Uniti.

# B I B L I O G R A F I A

HERBERT A. CAHN, *Monnaies grecques archaïques*; « *les Editions Amerbach* » Bâle, 1947, 31 pp., 36 tav., 1 carta geografica.

In questo volumetto il Cahn presenta una scelta di 47 monete arcaiche tolte tra le più rappresentative, anche se talora meno note, di varie zecche del mondo greco e le accompagna oltre che con una precisa schedatura (pp. 27-31), con una introduzione generale cui segue qualche cenno bibliografico.

Destinato ad un pubblico più vasto che non sia quello degli studiosi specializzati, od anche degli amatori della moneta in genere, il libretto non ha intenti scientifici precisi. La breve introduzione infatti, si limita ad un cenno di carattere storico sugli inizi e la diffusione dell'uso della moneta vera e propria, e ad una più diffusa presentazione di carattere estetico delle monete riprodotte, considerate non soltanto in sè, ma anche nei rapporti, concordi o discordanti, che si determinano tra conio e conio e tra esemplari di una stessa serie o di zecche differenti.

Anche se non approfondisce specificamente l'argomento (nè il carattere dell'opera lo avrebbe permesso) la presentazione del Cahn si rivela però in questa parte ricca di interesse; per una posizione di metodo anzitutto in quanto vede e considera la moneta con gli stessi criteri di valutazione critica ed attraverso i generali dati acquisiti nello studio dell'arte greca, di cui l'incisione monetale è un capitolo quasi sempre trascurato; per il rilievo dato, in secondo luogo, agli accenti regionali che è dato cogliere all'interno delle più grandi correnti dell'arte antica; per l'attenzione richiamata, infine, sulla moneta arcaica, che resta per alcune zone « sola testimonianza di una grande attività artistica ». Metodo ed osservazioni tanto più interessanti in quanto appaiono sostenuti, pur nella esiguità del testo, da solida preparazione critica non disgiunta da una felice sensibilità.

In confronto con questa parte, che d'altronde è, e vuole essere, il fine stesso del lavoro, meno felici ci sembrano le poche parole di introduzione storica. Notiamo in esse infatti una minor vigilanza critica nell'attribuzione ad esempio della « invenzione » della moneta alla figura del Re Gige, in omaggio ad una tradizione letteraria che appare già nell'antichità quanto mai incerta e contrastata. Difetto di impegno critico che dato il carattere e lo stesso contenuto del lavoro non avremmo forse rilevato, se non contrastasse con gli elementi nuovi che l'Autore presenta (importanza della riforma di Solone per la storia monetale, precisazioni o spostamenti di cronologie tradizionali) in altri punti, quali risultati o anticipazioni di ricerche personali.

Squilibri di precisione e di interesse, che se pure segnano qualche punto nero nel lavoro, denotano in esso tuttavia un peccato di pienezza e si risolvono pertanto,

tutto sommato, a suo vantaggio. Chè infatti, pur rispondendo pienamente all'intento che si era prefisso: di far conoscere cioè una scelta di monete, piacevolmente interessando un più vasto pubblico, il volumetto tuttavia genera, anche negli studiosi, una serie di osservazioni e di problemi, di nuovi spunti di ricerche, che vanno oltre gli stessi intenti dell'Autore forse e che non per questo appaiono meno fecondi di sviluppi.

Encomiabile pertanto nel suo complesso, questa piccola opera del Cahn, graziosa nella accurata veste editoriale, felice e originale nella scelta delle monete presentate, chiara, piacevole e precisa nel commento che le illustra.

L.B.

O. ULRICH-BANSA, *Le ultime monete della zecca di Aquileia romana*, in « *Aquileia Nostra* », Anno XVIII, 1947.

L'attività e la produzione della zecca aquileiese è, da tempo, oggetto di appassionate e diligenti indagini da parte del Barone Ulrich-Bansa, autore di numerose memorie sulla monetazione romana del tardo impero e collaboratore apprezzatissimo di questa rivista.

In quest'ultimo suo lavoro interessante e - come sempre - preciso, sono tratteggiate le vicende e la produzione della zecca di Aquileia in relazione agli avvenimenti forse più tragici per la *pars occidentis* dell'impero.

Aquileia, posta al punto d'incrocio fra l'oriente e l'occidente, aveva assunto fin dall'epoca di Diocleziano una notevole importanza nel mondo romano sì da essere spesso sede dell'imperatore e della sua corte; è alla fine del III secolo, quindi, che risale l'apertura della sua zecca, la quale era in stretto collegamento con le altre officine monetarie italiche di Roma e Ticinum, con quelle galliche di Lugdunum e Treviri, nonchè con quelle illiriche di Sirmium e Siscia.

Tracciato un quadro efficace della situazione dell'Italia settentrionale all'epoca delle invasioni dei Goti e degli Ostrogoti, l'autore accenna alla coniazione, in Aquileia, dei due noti *solidi* di Arcadio e di Onorio, avvenuta durante la permanenza di quest'ultimo nel Veneto per la campagna contro le orde di Alarico. Da tale coniazione eccezionale, la quale costituisce una delle ultime produzioni della zecca aquileiese, è possibile stabilire un raffronto stilistico con le emissioni coeve della zecca di Ravenna sì da concludere che si tratta, evidentemente, di conii usciti dalle mani degli stessi *sculptores*. Ciò è tanto più evidente in quanto si può escludere che la zecca di Aquileia abbia prodotto altre emissioni auree prima del 425, epoca alla quale vengono assegnate quelle di Teodosio II e di Galla Placidia.

Il *solido* di Teodosio II, recante al rovescio la leggenda SALVS REIPUBLICAE, oltre a voler ricordare la restaura-



zione del potere imperiale in Occidente, aveva lo scopo palese di enunciare, anche in Italia, il diritto alla successione all'impero del figlio di Galla Placidia, il giovane Valentiniano. E qui l'autore afferma come dall'esame stilistico di tale pezzo si possa concludere la derivazione di esso dal *solido* di Onorio coniato a Ravenna nel 422.

Indubbiamente interessante per le conclusioni alle quali giunge, per la chiara ed ordinata esposizione e per il diligente inquadramento storico e cronologico dell'apparato numismatico in esso considerato, il nuovo lavoro del barone Ulrich-Bansa costituisce un nuovo importante contributo allo studio di tutta la monetazione del tardo Impero Romano, studio che oramai tutti i cultori di numismatica romana attendono di veder realizzato in maniera definitiva. Una nitida tavola in zincografia, correda l'articolo.

E.S.

WAYTE RAYMOND: *Coins of the World - Nineteenth Century Issues*. I. ed. - Wayte Raymond, Inc. - New York, 1947 - 252 pagg. con num. ill. nel testo.

Le favorevoli accoglienze che tutti i collezionisti hanno tributato al « *Coins of the World - Twentieth Century Issues* » ormai giunto alla III edizione, hanno spinto l'Autore ad una nuova e più ardua fatica. Egli, infatti, portandosi di un secolo indietro nel tempo, ci dà ora quest'altra opera sulla monetazione dell'Evo Contemporaneo.

Prima di addentrarci nella disamina di questo nuovo lavoro del Wayte Raymond, crediamo opportuno precisare come i « *Manuali* » del genere hanno come scopo principale quello della divulgazione e della volgarizzazione della Nummologia, ed in questo senso sono veramente pratici ed ottimi. Essi non hanno nè possono avere pretese scientifiche ed in certo qual modo vanno paragonati ai cataloghi filatelici, in quanto, fra l'altro, aggiornano chi li consulta anche sul valore commerciale corrente dei singoli pezzi descritti ed illustrati.

Si intende che la nuova opera del Wayte Raymond, come accade quasi sempre ad ogni prima edizione di *Manuali* consimili, ha bisogno di modifiche ed aggiunte che via via i cultori di numismatica moderna di tutto il mondo - ciascuno nel campo della propria competenza - segnalano all'A. Questi sa tanto bene di non aver scritto un'opera definitiva - come viceversa, è spesso ritenuto da altri Autori meno modesti ma non per questo più valorosi del Wayte Raymond - che chiede egli stesso suggerimenti e segnalazioni.

Per molte ragioni - dice il W.R. - egli ha ommesso dal suo lavoro (che abbraccia tutta la monetazione mondiale del XIX secolo) *le monete d'oro*. Questa lacuna, in verità è molto sentita tanto più in quanto le valutazioni correnti per queste monete in un Paese - come gli Stati Uniti - la cui valuta ha un potere d'acquisto quasi stabile, sarebbero state di grande utilità per raccoglitori e commercianti in un momento, come l'attuale, di continue fluttuazioni del valore di tutte le cose per speculazione o tesaurizzazione. Ci dice anche il Wayte Raymond, nella prefazione alla sua opera, che il libro è destinato al *medio collezionista* e che, pertanto, i *pezzi molto rari*, sia d'argento che di altro metallo non nobile, sono stati volutamente ommessi.

A malgrado del titolo, nel libro non sono elencati tutti e soltanto i numerari emessi nel XIX secolo. Per gli Stati Uniti e per l'Inghilterra infatti, l'A. ha descritto anche monete coniate anteriormente all'anno 1801, mentre

per altri Stati, quali gli Stati Germanici, data l'enorme varietà di conii ed il grande numero di emissioni, egli ha creduto necessario trascurare tutte le monete emesse prima del 1871 (data dell'unificazione del Reich) e per l'Impero Austriaco, quelle battute in data anteriore al 1857. In generale, poi, le monete dette « *native types* », i gettoni e le monete tagliate e contromarcate non vengono riportati; sono, invece, elencate le monete « *provisorie* » e quelle ossidionali.

In questo volume si è sostituito l'artificioso ed irrazionale, ma pratico, ordinamento alfabetico degli Stati - usato nel volume relativo alle monete del XX secolo - con quello geografico in connessione con un determinato criterio di relazione fra gli Stati stessi. Lasciamo ai nummologi dei rispettivi Paesi la critica dell'elencazione e della valutazione del numerario del proprio Paese. Noi osserveremo soltanto - e soltanto per sommi capi - ciò che interessa la stragrande maggioranza dei raccoglitori italiani e cioè le monete degli Stati della Regione Italiana.

Ciò che fu già rilevato dal compianto Pio Santamaria nella sua recensione al volume del Wayte Raymond sulle emissioni del XX secolo, recensione pubblicata su questa Rivista, deve ripetersi questa volta, e con maggior ragione: e cioè l'errore commesso nel raggruppare, per uno stesso tipo monetale, tutte le emissioni di varie zecche e di data diversa dando loro un eguale valore commerciale e senza segnalare quelle che, invece, per essere molto più rare delle altre, andrebbero valutate a cifre, spesse volte, molto superiori. Tanto per portare un esempio, noteremo che tutti i pezzi da 5 Lire battuti al nome di Vittorio Emanuele II come Re di Sardegna e Re Eletto dal 1850 al 1861 sono valutati a dollari 3,50 ciascuno; ora se tale valutazione può essere giusta - e, magari, anche un poco abbondante - per i pezzi del 1850, del 1851, del 1852 ecc., essa è, invece, nettamente da respingersi per quelli del 1853 e del 1855 battuti a Torino, nonchè per quelli emessi a Bologna nel 1859 e nel 1860, perchè troppo inferiore all'effettivo valore delle monete. La stessa osservazione valga, fra gli altri, per i pezzi da L. 2, 1 e 0,50 dello stesso periodo, che sono indiscriminatamente quotati dollari 2,50, 1,50 e 1,25, mentre tutti sappiamo che, oltre a varie rarità battute a Torino, tutti indistintamente gli spezzati conati a Genova dal 1850 al 1860 sono rari, rarissimi o addirittura introvabili e valgono, quindi, molto di più di quanto più sopra indicato.

In generale, le quotazioni delle varie monete italiane appaiono abbastanza equilibrate. Sarà, però, necessario modificarne alcune. Per esempio, troppo basse ci sembrano le valutazioni di dollari 10, per il pezzo da 5 Lire coniato a Parma da Roberto di Borbone e Maria Luisa nel 1858 (Robertino) e di dollari 15 per il pezzo da fr. 9,20 dell'Assedio di Zara del 1813, in confronto con quelle di dollari 10 per le *Dene* di Carlo Ludovico e M. Luisa e per le piastre di Ferdinando IV di Napoli del 1802, che sono piuttosto elevate.

E', peraltro, da tener presente che, forse, riportare per tutti gli Stati del mondo tutte le varianti, segnalando tutte le date rare, avrebbe aumentato oltre misura la mole del Manuale. E dinanzi ad un grosso volume l'aspirante raccoglitore o il neofita avrebbero potuto avere un senso di sgomento, così che il lavoro avrebbe potuto venir meno a quello che riteniamo sia il suo scopo precipuo: la divulgazione cioè, della passione numismatica.

Certo è che, data la vastità del compito, la critica più sottile ed esigente deve tacere per far luogo all'elogio più ampio ed all'incoraggiamento più sincero. Innumerevoli

illustrazioni ottimamente riprodotte adornano il testo, facilitandone la consultazione. E', questa, un'opera che onora il chiaro Autore statunitense al quale, pertanto, vanno - oltre all'incitamento a perfezionare nelle prossime edizioni il lavoro già compiuto con tanta diligenza e competenza - le nostre congratulazioni più vive.

GIORGIO FALLANI

VOIROL, A. - *Eine Warenumsatzsteuer in antiken Rom und der numismatische Beleg ihrer Aufhebung. «Centesima rerum venalium»*. Estratto da «Schweizerische Arbeitgeber-Zeitung» No. 16/17 del 16 aprile 1943. Zürich, 15 pp. in-8°.

E' un contributo interessante per l'interpretazione delle lettere R. CC che si riscontrano su un *quadrante* (1/4 di *asse*) coniato al nome di Caligola nell'anno 39 d.C. e recante al diritto il pileo, segno di libertà, e sul rovescio, nel campo, le suindicate lettere (R. CC).

L'esatta interpretazione di questa abbreviazione, ci era stata già fornita dal fondatore della nummologia, l'abate Eckhel, il quale la lesse «*Remissa Ducentesima*» (sottintendendo «*pars*»). Secondo l'Eckhel trattavasi, dunque, della remissione della 200.ma parte (1/2%) evidentemente di qualche contribuzione fiscale.

Indicazioni consimili, si riscontrano anche su una moneta di Galba (68-69 d.C.) e cioè: R. X L (= *Remissa Quadragesima* i. e. *remissa quadragesima pars* (*Galliarum*) da leggere, piuttosto «*Remissa Quadragesuma*». Si tratta, in quest'ultimo caso, dell'abolizione a favore delle Gallie, della tassa doganale del 2 e 1/2% sulle importazioni).

La parola «*remissa*» si riscontra anche, scritta per intero sulle monete dello stesso imperatore Galba, così come sui *sesterzi* di Nerva con «*Vehiculazione Italiae Remissa*». Ricordiamo, qui, pure la leggenda P. N. R. (= *Portorium Nundinarium Remissum*) su un *quadrante* dell'imperatore Claudio degli anni 41-43 d.C. e che si riferisce ad una tassa sul prezzo di vendita di alcune derrate alimentari. Nel quadro delle «*remissioni*» vanno, poi, ricordate le leggende «*Fisci Iudaici Calumnia Sublata*» (su *sesterzi* di Nerva) e «*Reliqua Vetera HS Novies Mill. Abolita*» (su *sesterzi* di Adriano).

A quale contributo o, meglio, alla remissione di quale contributo allude il *quadrante* di Caligola con R. CC?

Fra le diverse imposte e tasse fissate da Augusto per procurare al Fisco i mezzi finanziari necessari alla grande opera di ricostruzione intrapresa dopo le lunghe guerre che avevano travagliato il mondo romano, troviamo anche la «*Centesima Rerum Venalium*» e cioè una tassa dell'1% sulle vendite di merci: una specie di antenato - *nilhil sub Sole novum* - della nostra tanto apprezzata tassa di scambio ora denominata Imposta Generale sull'Entrata. Probabilmente in relazione con l'introduzione di questa tassa - l'esazione della quale necessitava di molta moneta spicciola - deve essere posta la numerosa emissione di *quadranti* di bronzo che avvenne negli anni 9-6 a.C. dopo un lungo periodo durante il quale non erano stati emessi consimili nominali.

Nel 17 d.C., quando ridusse a provincia la Cappadocia, Tiberio diminuì tale tassa della metà (precedentemente, nel 15 d.C. aveva respinto una petizione indirizzata per l'abolizione totale della tassa stessa) e Svetonio ci dice che Caligola (37-41 d.C.) abolì pure il residuo 1/2%; il che viene confermato dalle piccole monete in esame, le quali, secondo il Voirol, ci parlano appunto - a causa del pileo (emblema di libertà) che si nota al diritto - della *liberazione* del popolo da questa tassa pre-

cisamente nell'anno 39 d.C. (Cos. Des. III). E questo avvenimento fu giudicato di tale importanza da indurre la zecca a battere monete identiche in tre emissioni successive. Circa l'interpretazione data al «*pileo*», noi crediamo, però, con molti altri Autori, che esso si riferisca piuttosto alla restaurazione dei «*comitia*» già aboliti da Tiberio.

V. STEFANELLI-CLAIN

ASKEW GILBERT: *A Catalogue of Roman Coins*, B.A. Seaby, Ltd., London, 1948, pagg. 126, con numerose ill. nel testo, in-8°.

E' una ristampa dei listini di monete della Repubblica e dell'Impero Romani già apparsi sul «*Bulletin*» della notissima Casa Numismatica londinese B.A. Seaby, Ltd.: un Catalogo quindi, e non il Catalogo della monetazione romana, e, come del resto è chiaramente precisato nell'*Introduzione*, tutt'altro che completo.

La sua utilità è però evidente, in ispecial modo per chi non possiede le classiche e costose opere sull'argomento e per chiunque desideri rendersi conto del valore attuale di molte monete romane della Repubblica e dell'Impero. Infatti il Catalogo elenca circa 450 monete repubblicane e circa 3000 imperiali delle quali dà anche la quotazione aggiornata; per i pezzi più rari - che non sono descritti - vengono fornite utili valutazioni desunte dalle vendite all'asta di note Raccolte. Inoltre, per ogni personaggio imperiale è dato un breve cenno storico, mentre numerosi disegni riproducono, oltre alle effigi di tutti i personaggi, vari fra i più interessanti rovesci.

Il Catalogo è preceduto da una *Introduzione* che dà brevi ma chiare ed utilissime informazioni sulle denominazioni delle singole monete, sulle deità e le personificazioni che si riscontrano sui rovesci, sulle zecche e le marche di zecca delle monete del Basso Impero. Chiude l'interessante pubblicazione un Elenco cronologico degli Imperatori d'Oriente, di quelli Latini di Costantinopoli, di Tessalonica, di Nicea ecc., da Arcadio (395-408) a Costantino XI Paleologo (1448-1453).

E', per dirla in poche parole, un utilissimo e pratico volumetto che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca numismatica e che il prezzo (5 scellini) rende accessibile a tutte le borse.

A.S.

VOIROL A. - *Die Wandlung der griechischen Siegesgöttin zum christlichen Engel nach antiken Münzbildern.*

Jahresbericht 1943/44 della «*Gesellschaft pro Vin-donissa*», Brugg. 1944 pp. 3-20 (con ill.).

La trasformazione della divinità greca della Nike nell'Angelo cristiano in base alle rappresentazioni sulle monete antiche: ecco l'interessante argomento che il dr. A. Voirol, di Basilea, ben noto per i suoi studi nummologici, tratta commentando in modo suggestivo i vari tipi della Nike greca, della Vittoria romana, nonché dell'Angelo dei cristiani, così come si riscontrano sulle monete, documenti storici che, prodotti diretti della loro epoca, sono, si può dire, l'espressione viva del modo di pensare e di sentire degli uomini nel corso dei secoli.

Tutte le 97 illustrazioni, che riproducono - ad eccezione di sole 4 - monete della collezione dell'Autore, rendono ancora più evidenti le argomentazioni e le spiegazioni del Voirol.

V.S.C.

*Annuario Numismatico Rinaldi 1948*, a cura della Ditta O. Rinaldi e Figlio-Casteldario (Mantova) in 8°, pag. 137 con numerose ill. nel testo.

La terza edizione di quest'Annuario presenta articoli omogenei per serietà di studio e di intenti che donano alla pubblicazione una dignità che desta compiacimento. Diamo cenno del contenuto dei singoli articoli.

In quello di *Oscar Rinaldi*, intitolato « 1948 » l'Autore dà in una chiara sintesi - frutto di analitica conoscenza - la visione delle fortunate vicende dell'« anno dei portenti » della « primavera della Patria ». L'articolo che chiarisce, in limpida forma, le varie correnti filosofico-politiche, i vari moti regionali che nella loro complessa varietà, convertono e trovano la loro armonia ed unità nella I guerra di Indipendenza, è illustrato e quasi animato dalle medaglie dedicate a Carlo Alberto, a Ruggiero Settimo, a Cernuschi-Cattaneo-Terzaghi, animatori delle 5 giornate, a Daniele Manin, e infine - triste epilogo di Custoza - al Radetsky, rioccupante, il 6 agosto, la città di Milano.

Ma - come ben dice l'A. - il '48 segna - attraverso la ricchezza e la varietà di correnti politiche e di fatti storici - l'inizio di lunga serie di vicende che porteranno gli Italiani alla libertà e all'unificazione e pare che l'A., con commosso sentimento, auspichi, nella ricorrenza di sì fausto Centenario, ad una riconquistata unità apportatrice di pace, di fraternità, di armonia - nella apparente disarmonia che è solo ricchezza di indirizzi politici - che oggi rivive in atto e in ispirito nelle vicende della Patria, nel cuore degli Italiani.

*Oscar Ravel - La tecnica della coniazione delle monete greche.* Quest'articolo è la sintesi di accurati e lunghi studi che l'A. ha esposto in altre pubblicazioni. Il Ravel chiarisce l'indipendenza dei conii, liberi tra loro, nella monetazione greca, la resistenza e quindi la durata maggiore dei conii del diritto protetti dalla massa dell'incudine di fronte alla relativa fragilità dei punzoni recanti le impronte del rovescio: il che spiega il notevole numero dei rovesci per uno stesso diritto. Il Ravel poi sostiene che i conii non eran eseguiti a bulino, per incisione, come nell'arte glittica, ma soltanto *rifiniti* a bulino negli accessori e nei particolari, dopo che il maschio era stato ottenuto per fusione in bronzo dal modello in rilievo, modellato in materia plastica. Onde da un maschio si ottenevano vari numeri di conii, che venivano ad acquistare minime varianti dal ritocco a bulino e dall'aggiunta di simboli diversi incisi pure a bulino.

*Pietro Tribolati* illustra un raro *genovino* coniato nel periodo del capitanato di Teodoro II di Monferrato, chiarendo una incertezza enunciata dal *Corpus Nummorum Italicorum* ed asserendo che, nel periodo di transizione politica quale fu appunto quello durante il quale si attuò il capitanato di Teodoro, la Repubblica Genovese, mentre permise che il Capitano segnasse le sue iniziali T.M. sulle monete di argento non poté ciò permettere sui *genovini* che, pertanto, furon coniatati anonimi, con la leggenda uguale per ambo i lati, che prima fu sempre riservata al solo rovescio.

*O. Rinaldi - Contributo al C.N.I.* Illustra un pezzo da 2 fiorini del 1626 di Carlo Emanuele I, un *cavallotto* di Vespasiano Gonzaga per la zecca di Sabbioneta, un *fiorino* di argento di Firenze del 3° trimestre del 1305, un *quat-*

*trino* di Paolo III per la zecca di Ancona, un *Sampietrino* di Pio VI per la zecca di Perugia, uno *scudo d'oro* di Gregorio XIII coniato nella zecca di Roma.

*C. Côte* pubblica una moneta unica e inedita di Tommaso di Savoia in *billon*, a tipo elvetico di castello, moneta che sarebbe - secondo le dotte argomentazioni dell'A. - la prima moneta battuta in Piemonte da Casa Savoia.

*Pietro Larizza*, assillato dall'ossessione toponomastica, polemizza circa il nome latinizzato Bruzio, il nome greco Brezia e il nome bizantino Calabria.

Il Larizza, rievocando gli splendori delle glorie di questa nobilissima, grecissima, romanissima, italianissima terra che tutti amiamo e stimiamo, par che si scagli contro immaginari denigratori di essa. Ma chi ignora le sue glorie, la sua luminosa e pànica bellezza, la sua greca ospitalità, la vivacità di ingegno dei suoi cittadini? Chi non ama e non amerà questa generosa e sacra regione, si chiami essa greicamente Brezia, o romanamente Bruzio o bizantinamente Calabria?

Il Dr. *Luigi Giliberti*, scrive una commossa rievocazione di Arturo Sambon.

A questo articolo del Giliberti segue un reverente ricordo della dottrina impareggiabile del Re Vittorio Emanuele III Savoia-Carignano, nostro Maestro e la cui figura è familiare a tutti i numismatici italiani ed esteri.

*L'Ing. Emilio Bosco* - continuando la serie di articoli pubblicati sugli Annuarii Rinaldi precedenti sotto i titoli *Monete del tipo Savoia e Monete del tipo orientale coniate nelle zecche italiane* - illustra monete italiane del tipo svizzero emesse dalle zecche di Basilea, Frinco, Berna, Desana, Passerano, Costanza, Masserano, Friburgo, Ginevra Pomponesco, Gazzoldo, Losanna, Lucerna, Correggio, S. Gallo, Sciaffusa, Soletta, dei Fieschi, Uri, Siro di Austria, Mirandola ecc.

Il Prof. *M. Mazzitelli*, fornendo un contributo agli studi manzoniani, ci fa graditissimo dono: graditissimo, ben si intende, non solo a noi numismatici, nè solo a chi scrive - vecchio insegnante di Lettere -, ma a tutti i cultori della arte manzoniana che è quanto dire a tutti gli italiani non del tutto stolidi o bruti e che hanno il culto dell'arte somma e dell'onestà di ricerca propria del Manzoni.

Il Mazzitelli ci parla, chiosando con garbo di esteta raffinato, dellè monete de « I Promessi Sposi », sottolineando la singolare cura del Manzoni di esser preciso in ogni sottigliezza, anche in quelle che ad un osservatore superficiale potessero sembrare trascurabili. Esempio mirabile di scrupolosità del Manzoni ed al quale si dovrebbero ispirare in ogni ricerca gli studenti e gli studiosi di Italia.

*L. Marchese - Tiate Apula e i suoi tipi monetali.* L'A., dopo brevi cenni storici sull'antica città apula e breve esegesi di alcuni suoi monumenti archeologici, offre un elenco di monete tiatine, richiamando alcune varianti sfuggite al Garrucci e raffrontando i tipi monetali in esame con quelli della Magna Grecia in genere.

L'articolo è illustrato da disegni eseguiti frettolosamente e quindi un po' rozzi, ma comunque sufficienti al fine illustrativo.

*J.B. Martinangeli - Numismatica Argentina* - chiarisce - chiosando con gli avvenimenti storici - la successione e lo sviluppo della monetazione argentina dal 1776 - anno di costituzione del Vicereame di Rio de la Plata, con cedola reale di Carlo III di Spagna - sino al 1896. L'A. accenna ai vari inconvenienti della coniazione provinciale della moneta, ai caratteri distinti tra la monetazione provinciale e quella unitaria, alle frodi, alle falsificazioni, ai tumulti da ciò provocati, sino al novembre del 1881, quando solo la Zecca Nazionale fu incaricata della coniazione ufficiale.

Dott. A. Dell'Erba. - *Strana curiosità di una moneta napoletana*. L'A., dopo aver brevemente richiamato i pezzi da 20 lire in argento del 1927, nei diritti dei quali si volle, nel ritratto di Vittorio Emanuele III, notare un'artificialità di disegno per la quale si rendeva possibile (con molta buona o mala volontà) vedere l'immagine di Lenin, descrive i *ducats* e i mezzi *ducats* di Filippo III che furono battuti, per ordine del Duca di Ossuna, a significare spavalda minaccia verso Venezia, col tipo del rovescio esaltante un'aquila recante negli artigli da un lato il ramo di olivo e dall'altro il fulmine di guerra e con l'invito a Venezia a scegliere mediante la leggenda: QUOD-VIS.

Nei diritti delle monete in esame, e propriamente all'omero del busto del re, è artificialmente - ma ben chiaramente - inciso un profilo che - come l'A. dimostra - raffigura con molta probabilità, i lineamenti del bellicoso ministro duca di Ossuna. Il Dell'Erba raffronta tale profilo a quello di una medaglia di proprietà del Sig. G. De Falco, raffigurante il bizzarro e violento duca.

G. Calchera. - *Le nuove monete metalliche della Repubblica Italiana*. L'A. illustra le nuove monete di Italma (magnesio e alluminio) da 10, da 5, da 2, da 1 lira e prospetta proposte e disegni per successive coniazioni di valori vari sino a 100 lire.

Poichè l'A. non accenna ad alcun esame estetico, ci sia permesso osservare, con tutto il rispetto - e certo non lieve - che professiamo per l'arte del Romagnoli, che a noi sembra vedere in questi tipi un certo che di cartellonistico.

Barocco è lo sforzo del pegaso nei pezzi da 10 lire ed un acconciato ed artificioso garbo da cartellone di esposizione di agricoltura è nel ben compatto grappolo dei pezzi da 5 lire, nella figura statica e inerte dell'aratore delle monete da 2 lire, nel ramo di arancio dei pezzi da 1 lira.

Eppure il Romagnoli è, e resta, un Maestro cui siamo grati per tante opere di bellezza che egli ci ha donato. E la nostra stima a lui la serbiamo intera.

L'atto creativo è atto emotivo: si vis me flere, flendum est: tibi primum!

L'Annuario Rinaldi 1948 si chiude con un utile ed accurato indirizzario numismatico, di ben 14 pagine.

L.M.

## Spunti e appunti bibliografici

### Gli aurei romani di Mussolini.

Ha avuto larga eco sulla stampa italiana degli ultimi mesi, la faccenda di cinque monete d'oro trafugate da alcune casse di proprietà del defunto Duce, rimaste in deposito a Gargnano affidate alla custodia di alcuni partigiani.

Le monete che sono state rubate, sembra si trovassero in un cofanetto e provenissero da un dono fatto a Mussolini, dicono i giornali, da alcuni archeologi che le avevano ritrovate in non sappiamo quali scavi; e sarebbe interessante, dal punto di vista scientifico, poter appurare tale ultimo dato.

Comunque, da quanto apparso sui giornali, si è potuto stabilire che tra le monete trafugate vi fossero quattro aurei imperiali: di Giulio Cesare, Vespasiano, Antonino Pio e Commodo.

### Ritratti di persone viventi sulle monete statunitensi.

Un decreto emesso dal Congresso degli Stati Uniti il 2 Aprile 1792, stabiliva che non dovessero apparire sulle monete, ritratti di persone viventi. Ma poichè il decreto di cui sopra non parlava delle «banconote» che - come tutti sanno - furono introdotte nella circolazione in epoca alquanto posteriore, durante la guerra civile fu abbastanza facile eludere la disposizione del Congresso e stampare su di esse il ritratto di Lincoln, stabilendo così un precedente per le successive emissioni. Su questo particolare aspetto della monetazione statunitense, ha pubblicato una nota A.R. Slabaugh sul fascicolo di Gennaio del corrente anno del «*Numismatist*».

L'A. fornisce un elenco dei casi in cui il ritratto di una persona vivente è apparso sulle monete americane e divide la materia trattata in due categorie: le «banconote» e le monete metalliche. Per queste ultime, soltanto quattro casi del genere si sono verificati fino ad oggi.

### Le monete satiriche di Napoleone III.

Dopo la clamorosa sconfitta subita nel 1870 a Sedan, dall'armata di Napoleone III, enorme fu lo sbalordimento e lo sconforto dei francesi, i quali pure avevano orgogliosamente riposto tutte le loro speranze sul nipote del grande Bonaparte e sulle sue armate ritenute invincibili. Gli imbattibili eserciti gallici erano comandati da uomini come MacMahon, Bazaine, Ducrot, Bourbaki ecc. e, pensarono i buoni francesi, non potevano essere stati battuti da un Moltke qualsiasi; essi, quindi, dovevano essere stati traditi, venduti prima del combattimento e quel Napoleone («le petit») che ne era il «duce», doveva essere l'unico responsabile di tanto disastro.

Più o meno con queste parole, Robert S. Holzman presenta sul fascicolo di Febbraio dell'anno corrente del «*Numismatist*» un suo articolo sulle monete e gettoni satirici battuti in Francia dopo Sedan.

Questo complesso è costituito da monete di rame ordinarie da 10 e 5 centimes sulle quali sono stati operati sfregi o alterazioni ingiuriose e satiriche, da pezzi da 1 franc d'argento anch'essi con manomissioni satiriche, e da gettoni battuti su tondelli delle medesime dimensioni dei pezzi di rame. L'Holzman fornisce, quindi, un catalogo che riteniamo completo di questo importante e singolare materiale.

### Una rara moneta di Copia (= Lugdunum).

Una interessante e rarissima moneta di Lugdunum (Lione), della quale fu ritrovato un esemplare - il secondo conosciuto, a quanto sembra - negli scavi dell'*oppidum* di Pommiers (Aisne) ha fornito l'argomento di una dotta comunicazione dell'eminente nummologo Adrien Blanchet alla Société Française de Numismatique.

Trattasi di una piccola moneta di bronzo recante: al diritto una testa muliebre turrita volta a destra, con dietro un cornucopia e con la leggenda COPIA FELIX; al rovescio Ercole che atterra il toro e la leggenda MVNATIA. Tale moneta, che era nota dalle pubblicazioni del De la Tour, del Willers e dello stesso Blanchet (*Man. de Num. Française* - con il Dieudonné - 1912, Vol. I, pag. 97; tav. 1,13) fu battuta da L. Munatius Plancus, fondatore della nuova città, probabilmente fra il mese di aprile e quello di novembre del 43 a.C.

Lione ebbe il suo primo nome - Copia - in comune con quello che fu assunto da Thurium di Lucania allorché i Romani vi addussero una colonia (194 a.C.). Anche i cornucopia che troviamo come accessorio sul diritto della monetina di Lione - e che è certamente da porsi in relazione tanto col nome della Città quanto con la feracità del suo suolo - è impresso, come tipo principale, su rovesci di monete di Turio. Onde il Blanchet si rivolge la domanda - alla quale risponde affermativamente - se non si debbano accostare, attraverso le monete, la Copia che divenne Lugdunum e la Copia di Thurium. Il Blanchet asserisce, fra l'altro, come il toro cozzante che si riscontra al rovescio di varie monete di Augusto (del quale L. Munatius Plancus divenne uno dei sostenitori) sia derivato dalle antiche monete d'argento della Città lucana, dalla quale Augusto sosteneva di aver tratto le sue origini. E' anche opinione del Blanchet che nella figurazione della lotta fra Ercole e il toro che si nota al rovescio della piccola moneta di Copia, debba ravvisarsi una specie di minaccia di Augusto (rappresentato dall'Ercole) a Massalia, il grande emporio commerciale e marittimo (rappresentata dal toro).

Quest'ultima esegesi ci sembra, però, per lo meno discutibile. A parte il fatto che nel 43 a.C. e cioè al principio del II triumvirato, la prodigiosa carriera del giovane Ottaviano non era che agli inizi e quindi non si spiega la ragione di questa evidente adulazione da parte di L. Munatius Plancus, non bisogna dimenticare che in tale epoca nella Gallia trovavasi M. Antonio e non Ottaviano e che fu proprio M. Antonio a favorire la fondazione di Copia tanto che il Babelon (*Mann. de la Rép. Rom.* II, 238) ricorda come la nuova Colonia fosse appunto chiamata, in onore e ricordo di lui, *Marci municipium*.

Perchè, dunque, raffigurare, sia pure simboicamente, Ottaviano su questa moneta? E perchè Ottaviano avrebbe dovuto minacciare Massalia? E servirsi proprio di questo sistema per le sue minacce più o meno larvate? E perchè, ancora, raffigurare Massalia con un toro invece che, ad esempio, con un leone (tipo ricorrente sulle sue monete) quando si sa - come dice il Blanchet - che il toro è proprio un tipo della monetazione augustea e che Augusto stesso era soprannominato *Thurinus*? Non sarebbe più logico immaginare (siamo sempre nel campo della pura immaginazione) ad un accenno alla lotta latente fra M. Antonio (Ercole) e Ottaviano (toro)? E perchè non pensare ad una semplice riproduzione di un gruppo statuariale celebre: la lotta di Ercole col toro cretese?

#### Una sconosciuta « riduzione » dell'asse romano.

Basandosi sui pesi di sette monete enee della Repubblica Romana e riscontrando che i pesi stessi non si inquadrano con esattezza negli schemi delle riduzioni dell'asse romano ormai note, almeno nelle linee generali, il Sig. Max Le Roy, in una sua comunicazione alla Société

Française de Numismatique, ha ritenuto di individuare una nuova ed a tutt'oggi sconosciuta « riduzione » dell'asse, la quale si sarebbe verificata fra le due Guerre Puniche (241-219 a.C.): e cioè una riduzione dell'unità al peso di  $\frac{1}{8}$  della libbra.

Le monete che il Sig. Le Roy ha recato in appoggio della sua teoria sono: una *uncia* del peso di gr. 2,7; due *sestanti* rispettivamente di gr. 5,8 e 6,9; un *quadrante* di gr. 9,6; un *triente* di gr. 14; un *semisse* di gr. 16; un *asse* di gr. 38,5. Ed egli osserva che - presso a poco - tali pesi corrispondono alla metà di quelli dei « teorici » corrispondenti nominali del sistema *quadrantario* (riduzione del peso dell'asse ad  $\frac{1}{4}$  della libbra romana di gr. 327,45).

A questo punto ci sembra acconcio osservare:

1° che il Sig. Le Roy parla di una *riduzione quadrantale* (a proposito della quale desideriamo ricordare un brillante articolo pubblicato su questa Rivista - fasc. spec. 1943/45, pagg. 25 e segg. - dal Dott. Giorgio Fallani) mentre non tutti gli studiosi di numismatica romana sono ancora d'accordo sulla sua effettiva esistenza;

2° che, comunque, sembra ormai dimostrato che la suddivisione dell'asse nei suoi sottomultipli - dalla *riduzione semilibrale* in poi - non fosse basata sul sistema duodecimale, bensì su quella decimale: cosicchè piuttosto che di *sestanti, quadrantanti, trienti e semissi*, si dovrebbe, più propriamente, discorrere di *biunce, triunce, quadrunce e quincunce*;

3° che, conseguentemente, i pesi « teorici » delle monete che il Sig. Le Roy elenca, dovrebbero essere aumentati di  $\frac{1}{5}$ . In tal modo verrebbe a rendersi più palese la differenza fra codesti pesi « teorici » e quelli « effettivi »;

4° che - a parte la considerazione che, ad esempio, sembra difficile inquadrare nello stesso « sistema » la sua *uncia* di gr. 2,70 con il suo *asse* di gr. 38,50 - è ben noto come dalla *riduzione semilibrale* (o, se si vuole, da quella *quadrantaria*) alla *riduzione unciale*, la moneta enea romana, divenuta moneta divisionaria e, quindi, un vero e proprio assegnato di bronzo, perde continuamente e quasi insensibilmente di peso. Cosicchè non sarebbe impossibile, scegliendo convenientemente pochi esemplari sulle migliaia conosciuti, costruire nuove teorie di particolari sistemi di riduzione dell'asse.

#### La monetazione brasiliana.

Molto interessante è la breve storia della monetazione brasiliana pubblicata da Frank J. Katen sul fascicolo di Aprile del « *Numismatist* ».

Il 25 Aprile del 1500, Alvarez de Cabral prese possesso del territorio brasiliano in nome del Portogallo e fino al 1695 in quelle regioni non furono battute monete locali. Con questa data ha inizio l'attività della prima zecca del Brasile installata a Bahia, la quale conia monete al nome di Pietro II del Portogallo. Nel 1698 furono poi aperte le zecche di Rio de Janeiro e di Pernambuco l'ultima delle quali, cinquant'anni prima era stata fondata dagli olandesi che, in lotta col Portogallo, erano riusciti a stabilirsi in quella regione. Fra il 1644 ed il 1654 furono, perciò, battute a Pernambuco delle monete di necessità di oro e d'argento, allo scopo, soprattutto, di provvedere al soldo delle truppe olandesi.

Durante la conquista napoleonica del Portogallo, la famiglia reale con tutta la corte si trasferì nel Brasile e colà vennero coniate tutte le monete del periodo 1807-1821 sia per le colonie che per la Metropoli.

Con la rivoluzione del 1821, fu creato l'Impero indipendente del Brasile e, sulle monete di quell'epoca, il ritratto di Don Pedro, figlio di Giovanni VI, apparve con la nuova titolatura PETRUS I D. G. BRASILIAE IMPERATOR.

La monetazione brasiliana presenta poche varietà di tipi. Inizialmente, lo stemma reale portoghese al diritto e la croce al rovescio; poi apparve il ritratto del re e, quindi, lo stemma portoghese venne sostituito con quello brasiliano che mostra il globo sovrapposto alla croce.

Con la proclamazione della Repubblica, il 15 novembre 1889, la monetazione assume un carattere più espressivo e più consistente anche dal punto di vista artistico. Varie sono le serie commemorative emesse in questo periodo: quella coniata nel 1900 per il IV° Centenario della scoperta del Brasile, la moneta da 2000 *reis* del 1922 per il Centenario dell'indipendenza, la serie del 1932 che celebra il 400° anniversario della colonizzazione del territorio nazionale.

Il conciso, ma efficace quadro del Katen sul complesso monetario della grande nazione Sud-Americana, termina con un accenno alla riforma monetaria del 1938, dalla quale nacque il *cruizero*, e con un elenco delle banconote attualmente in circolazione.

### Il geroglifico « *nefer* » sulle monete.

Alla seduta del 10 gennaio dell'anno corrente della Société Française de Numismatique, il Sig. Jungfleisch ha presentato una comunicazione nella quale, premessa la consuetudine acquisita nell'antichità, da parte di cambivalute o di corporazioni, di punzonare con uno speciale segno facilmente riconoscibile le monete dubbie, accenna alla contestata presenza di un punzone riprodotto il geroglifico « *nefer* » (= buono) su monete provenienti dai paesi dell'Oriente e circolanti in Egitto. Lo Jungfleisch cita i *tetradrammi* di Atene recanti al diritto la testa di Athena ed al rovescio la civetta, sui quali è stata rintracciata la contromarca « *nefer* », per supporre che si tratti di monete battute in Egitto all'epoca di Takhos o verso la fine della XXX Dinastia (361-341 a.C.).

Queste punzature possono essere considerate « di verifica » o « di garanzia » poichè la loro dimensione non è maggiore di due millimetri e non debbono essere confuse con quelle che egli chiama « di convalida », le quali servivano a conferire alle monete di un determinato Paese, il diritto di circolare in un altro, vicino o alleato.

### La tassa sugli scambi commerciali nell'antica Roma.

Una acuta disamina del recente studio del dott. Voirol, di cui anche noi diamo conto nella « Bibliografia », è stato pubblicato sul fasc. III - 1948 della « Rivista del Catasto e dei Servizi Erariali », dall'ing. Giuseppe Fagi. Purtroppo, però, la brillante recensione dell'ing. Fagi, è corredata di un disegno molto approssimativo e di errate dimensioni, del noto *quadrante* di Caligola con le lettere R. CC.

### Vittorio Emanuele commemorato in Inghilterra.

Una simpatica commemorazione di Vittorio Emanuele III, pubblica Leonard Forrer sul fascicolo di Febbraio del « *Numismatic Circular* ». Accennato alle equilibrate doti politiche del defunto Sovrano, l'illustre nummologo britannico rievoca i rapporti da lui avuti con il Re, mettendo in rilievo la sua squisita signorilità, la sua affabilità

e la sua profonda conoscenza della scienza numismatica. Il Forrer illustra, poi, la grande opera scientifica intrapresa da Vittorio Emanuele con la pubblicazione del *Corpus Nummorum Italicorum* che, purtroppo, i recenti eventi e la morte del Sovrano hanno lasciato incompleto e conclude testualmente: « Se S.M. fosse deceduto 25 anni fa, il mondo intero lo avrebbe elogiato come uno dei più illuminati monarchi del secolo. Allo stato dei fatti, egli è stato sepolto oggi (31 dicembre 1947) in una tomba privata presso Alessandria d'Egitto e non nel Pantheon di Roma, dove la sua spoglia avrebbe ben meritato di essere conservata ».

### Le monete greche e gli studi storici.

Il prof. W. Wallace ha pubblicato su « *The Phoenix* », rivista dell'« Ontario Classical Association » del 1947, un interessante articolo che dovrebbe stimolare gli storici e gli insegnanti, di storia antica, ad una maggiore considerazione dell'importanza documentaria delle monete.

Egli attribuisce la negligenza verso gli studi numismatici da parte degli studiosi di storia dell'antica Grecia, ad una forse giustificabile diffidenza verso « il valore scientifico » delle collezioni di monete. Tale negligenza è anche dovuta al fatto che lo studio comparativo delle monete greche è ancora, per così dire, alla sua infanzia e che poche serie numismatiche sono state finora pubblicate dettagliatamente, sulla base di un *Corpus* relativamente completo che possa dare anche una datazione sicura dei nummi e non soltanto l'interpretazione dei cambiamenti di tipo, di base ponderale o di sistema di fabbricazione.

Lo studio dei ritrovamenti può formare una solida base per la cronologia, molto meglio che non quelli dello stile e degli elementi artistici che finora sono stati considerati determinanti per questi dati essenziali.

Per lo storico, afferma il Wallace, è difficile constatare alle volte, come eventi di enorme importanza non abbiano lasciato tracce nella monetazione, mentre circostanze banali ne possano aver cambiato addirittura il carattere. Per esempio, l'invasione di Serse e le grandi battaglie di Salamina e di Platea non hanno alcun ricordo sulle monete di Atene; mentre la decisione di un donativo annuale di dieci *dramme* per ogni cittadino a seguito della scoperta di un ricco filone argentifero tra il 490 e il 485 a.C., determinò, ad Atene, l'eccezionale emissione di *decadrammi* e di *didrammi* in aggiunta alle usuali coniazioni di *tetradrammi* e *dramme*.

### Anche Giorgio VI ha perduto l'IMP.

Poichè con la dichiarazione dell'indipendenza dell'India del luglio 1947, il re d'Inghilterra non è più *Indiae Imperator*, le monete di Giorgio VI che la zecca di Londra dovrà coniare in avvenire, non recheranno più, al diritto, tale titolatura.

Lo strano è che monete con la data 1948, sono state già messe in circolazione col tradizionale IND. IMP.

La direzione della zecca di Londra, interrogata sullo evidente anacronismo, si è trincerata dietro la questione burocratica, affermando che i conii delle monete stesse erano già stati approntati precedentemente alla dichiarazione dell'indipendenza indiana e che, comunque, per modifiche o cambiamenti dei tipi monetari correnti, è indispensabile un ordine del Consiglio dei Ministri, con l'approvazione - nientemeno - di tutti i Parlamenti dei Dominions.

Viceversa, l'Unione Sud-Africana - che pure fa parte del Commonwealth - è stata molto più sbrigativa; e nelle monete che presto verranno coniate con la data 1948, verrà impressa la semplice leggenda GEORGIUS SEXTUS REX in luogo della vecchia, ormai superata, di GEORGE VI REX IMPERATOR.

#### Un aureo inedito di Diocleziano.

Nel Cabinet de France, alla Bibliothèque Nationale, esiste un aureo finora inedito dell'imperatore Diocleziano; esso è stato illustrato da Jean Lafaurie in una comunicazione alla Société Française de Numismatique. Eccone la descrizione:

D/ DIOCLETIANVS P AVG Testa laureata a d.

R/ HERCVLI VICTORI Ercole seduto di fronte, appoggiato alla clava; accanto a lui, un arco ed una faretra. All'es., IAN.

Questa moneta, ha detto il Lafaurie, fa parte della serie già pubblicata dal Pink (Num. Zechr., Vienna, 1931), e da quest'ultimo attribuita alla zecca di *Iantinum*.

Devesi notare però, che l'illustre nummologo Adrien Blanchet ha dichiarato di non concordare con l'attribuzione del Pink e ritiene, invece, che la leggenda IAN resti tuttora enigmatica e che essa possa riferirsi ad una officina monetaria al seguito di qualche esercito.

#### Lezioni di Numismatica al Louvre.

Jean Babelon conservatore del Cabinet des Médailles di Parigi, ha tenuto una serie di lezioni sulla monetazione romana, alla Scuola del Louvre. Molto pubblico ha assistito alle dotte conferenze interessandosi vivamente agli argomenti trattati.

#### Un rarissimo tetradramma di Mostis.

Nel fascicolo del Giugno corrente del « *Numismatic Circular* », Vladimir Elagin illustra un esemplare di ottima conservazione, recentemente rivenuto in Asia Minore, del tetradramma di Mostis, re di Tracia verso il 200 a.C.

#### Il naso di Francesco I di Francia.

Adrien Blanchet ha diffusamente parlato, durante la seduta dell'8 Maggio della Soc. Française de Numismatique, del... naso di Francesco I, re di Francia, così come esso appare sulle monete e sulle medaglie.

L'illustre nummologo francese ha detto come su alcuni *testoni* battuti in diverse zecche francesi, il naso del re appare alquanto esagerato ed assume, talvolta un aspetto quasi grottesco. Per il vero l'organo olfattivo del grande antagonista di Carlo V, era realmente di proporzioni eccezionali e, del resto, il Blanchet ricorda come persino i vignaioli contemporanei del Re usavano gridare, durante la vendemmia, « Vive le roi au grand nez! ». Ed avverte, quindi, che questo grido, nulla aveva di satirico o di sedizioso poichè della straordinaria mole del naso del sovrano se ne parlava e se ne scriveva liberamente nel secolo XVI; tanto che il poeta Louis Aleaume compose un poema latino intitolato *Obscura claritas* nel quale è possibile leg-

gere il verso che segue: « *Occupat immenso qui tota numismata naso* », verso che è una chiara allusione alle monete di Francesco I ed al suo... naso monumentale. Del resto, molte medaglie, fra le quali quella modellata da Benvenuto Cellini mostrano chiaramente questo lato caratteristico del profilo del sovrano.

#### Sigle di zecca sulle monete romane.

Sul « *Coin and Medal Bulletin* » edito dalla ditta Seaby di Londra, fascicolo di Aprile corrente anno, Gilbert Askew pubblica una nota sulle zecche del Basso Impero Romano e sulle varie sigle che ne distinguono le emissioni monetarie. L'articolo, come del resto avverte l'A., non vuol essere una trattazione definitiva dell'argomento, bensì un breve cenno che potrà indubbiamente essere di qualche utilità ai raccoglitori per la classificazione delle loro monete.

Le sigle di zecca diventano elemento indispensabile della moneta dopo la riforma di Diocleziano poichè abbiamo constatato, afferma l'Askew, come eccezionali siano quelle che dopo tale data non rechino l'indicazione della zecca e dell'officina monetaria nelle quali furono battute.

L'A. accennato di sfuggita al numerale XXI che a volte si nota dopo la sigla di *Londinium* (ML) sulle monete di Carausio e di Alletto e del quale non si è ancora trovato un significato preciso, fornisce una lista di zecche in attività dopo il 284, con l'indicazione di alcune sigle adoperate da ognuna di esse. Naturalmente l'elenco è lungi dall'essere completo, ma l'autore, come abbiamo detto più sopra, avverte che esso potrà ugualmente aiutare il collezionista a « sistemare » molte delle sue monete.

#### Cronologia degli Imperatori d'Oriente.

Nel medesimo fascicolo del « *Coin and Medal Bulletin* », viene pubblicato un elenco cronologico degli imperatori d'oriente, ivi compresi quelli latini di Costantinopoli, di Tessalonica e di Nicea. L'elenco, indubbiamente di notevole utilità pratica, è stato desunto dalla cronologia stabilita dal Goodacre nel suo « *Handbook of the Coinage of the Byzantine Empire* ». Ci permettiamo di notare, però, che questa cronologia non è, secondo i risultati degli studi più recenti, completa ed esattissima; per esempio, non vediamo incluso nell'elenco i nomi di Leonzio e di Anna di Savoia, monete dei quali sono state recentemente riconosciute e commentate dai valenti nummologi italiani L. Laffranchi e T. Bertelè.

#### Il « denaro » di S. Luigi.

Il Cabinet de France ha recentemente potuto acquistare uno dei due esemplari finora conosciuti del famoso denaro d'argento coniato da Luigi IX, nella zecca di Nimes. La moneta, senza dubbio una delle più rare ed importanti della serie reale francese, reca al diritto un grande fiordaliso e la leggenda LVDOVICVS REX, ed al rovescio, una croce accantonata da due fiordalisi e la leggenda NEMAVSI CIVI.

#### La monetazione di Filippo e di Alessandro di Macedonia

C.T. Seltman, in una brillante conferenza tenuta alla Cambridgeshire Numismatic Society, ha illustrato i riferimenti storici relativi ai tre modi con i quali si suppone

che il tipo dei famosi « *filippi* » venne trasmesso alla Gallia e quindi alla Britannia. Il Seltman ha inoltre intrattenuto l'uditorio sulle varie zecche aperte da Alessandro durante la sua conquista dell'Asia. La conferenza fu illustrata e documentata da alcuni splendidi esemplari della collezione del Seltman, fra i quali un superbo *doppio statere d'oro* di Alessandro.

### I motti sulle monete.

Stuart Mosher, ha iniziato sul « *Numismatist* » dell'Aprile corrente, la pubblicazione di un elenco dei motti che appaiono sulle monete ponendo a fianco di ognuna, la traduzione in lingua inglese.

La maggior parte di questi motti è, naturalmente, in latino; ma nella lista sono riportati anche quelli nelle varie lingue del mondo.

L'utilità di questo lavoro del Mosher, è evidente, soprattutto per i raccoglitori statunitensi.

Abbiamo, evidentemente, trovato qualche lacuna ed anche qualche lieve errore, probabilmente di trascrizione; inoltre, avremmo preferito che per ogni motto, oltre alla traduzione in inglese, fosse indicata anche la moneta su cui esso appare.

Ciò nonostante, riteniamo che la fatica dell'A. meriti ogni più ampio elogio.

### La Numismatica in Portogallo.

L'interesse per la numismatica è in continuo progredire in Portogallo ed il numero dei collezionisti e degli appassionati aumenta di giorno in giorno.

Al principio dell'anno in corso la nota ditta A. Molder di Lisbona, la quale finora si era occupata soltanto di filatelia, ha iniziato la sua attività anche nel commercio delle monete antiche, pubblicando una rivista periodica dal titolo « *A moeda* » nella quale oltre a brevi ed interessanti articoli di divulgazione, vengono inclusi listini e cataloghi di vendite all'asta.

Porgiamo a « *A moeda* » ed alla ditta Molder, il nostro saluto e l'incitamento a diffondere sempre più, fra gli amatori portoghesi, la passione per le nostre discipline.

### Ripostiglio monetale del tempio di Veiove.

L'ultimo fascicolo (IV dell'anno LXXI - 1943-45 - edito nel 1947) del *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale* di Roma pubblica un ripostiglio monetale rinvenuto a Roma occasionalmente, nello scavo di una trincea aperta in prossimità del « Tabularium » e del tempio di Veiove, nel 1938. Il complesso identificato (altri esemplari sono frammentati ed illeggibili) si compone di 77 monete argentee di cui 7 *didrammi* di Napoli, 1 c.d. campano-tarentina. 8 imitazioni di *dracme* massaliote ed un notevole gruppo di monete romano-campane; esse si suddividono in: 4 es. a leggenda ROMANO (Apollo e Cavallo 1, Ercole e Lupa 2, Roma e Vittoria 1), 55 a leggenda ROMA (Marte e Busto equino 2, Apollo e Cavallo libero 2, c.d. quadrigati 51, dramme quadrigate 2).

Il gruzzolo che dal suo editore, C. Serafini, viene datato secondo la cronologia tradizionale agli anni anteriori

ai 268, è di grandissimo interesse per la conoscenza della prima monetazione di Roma e per il problema della cronologia del « *denarius* », argomento cui, come è noto, si lavora attivamente specie in Inghilterra ed in Italia. Senza anticipare conclusioni, che solo un esame diretto e approfondito del gruzzolo può dare in rapporto agli altri elementi già raccolti, il contributo nuovo che viene dal rinvenimento è costituito anzitutto dalla presenza delle imitazioni massaliote, in secondo luogo dal fatto che per la prima volta un complesso di tali serie monetali è segnalato a Roma. Dati di fatto nuovi e importantissimi, che possono sensibilmente influenzare la ricerca e che vanno pertanto accuratamente esaminati e valutati.

### Il ritratto sulla moneta antica.

All'origine e allo sviluppo del ritratto sulla moneta antica, dedica un succinto articolo Laurence Lee Howe sul fascicolo di Giugno 1948 di « *The Numismatist* » (Hellenistic and Early Roman Coin portraiture, pp. 382).

Dopo aver brevemente delineato le diverse caratteristiche che contraddistinguono il ritratto greco da quello romano, l'A. ricorda come le prime immagini non idealizzate di individui viventi appaiono sulla moneta greca dopo la morte di Alessandro Magno, con i ritratti dei suoi Diadochi o successori: Tolomeo I, Antioco I, Filiterio di Pergamo, ecc.

Tra la fine del III sec. e gli ultimi decenni del II il ritratto sulla moneta greca raggiunge il suo massimo splendore; tuttavia anche in periodo posteriore possiamo incontrare qualche magnifico esempio: come quello di Ariobarzanes Philoromaos di Cappadocia la cui effigie troviamo raffigurata con fedele realismo in tutte le età dalla giovinezza alla vecchiaia: notevole eccezione in una epoca in cui si tendeva a seguire un tipo fisso rispondente alla maturità dell'individuo rappresentato.

Sulla moneta romana i ritratti degli antenati cominciano ad apparire nel I sec. a.C. L'A., però, non ricorda il probabile ritratto di T. Quinzio Flaminio sugli *stateri* d'oro da lui conati in Grecia: è questa con tutta probabilità la prima effigie di persona vivente sulla moneta romana, anche se trattasi di una monetazione straordinaria e battuta fuori d'Italia.

Delle immagini dei primi Re di Roma nessuna mostra di possedere una individualità propria: unica eccezione a questa norma è il ritratto di Anco Marcio sul *denarius* di L. Marcius Philippus che rivela caratteri più individuali, ma che non è di certo il ritratto dello stesso monetario, come sembra proporre l'A. con un'ipotesi piuttosto azzardata e senza reale fondamento (non si può pensare che un semplice monetario ponesse nel 60 a.C. il suo ritratto sulla moneta, anche se sotto un nome non suo, quando neppure Silla aveva osato tanto).

Dopo aver ricordato i ritratti di M. Claudio Marcello, di Scipione l'Africano, di C. Coelius Caldus, l'A. termina infine con un accenno a quelli di Cesare, di Pompeo e di suo figlio Sesto nonchè all'effigie di Bruto con i quali ultimi ha termine la breve ma interessante serie iconografica repubblicana per iniziarsi quella ben più ricca ed importante dei ritratti imperiali.



# NOTIZIE E COMMENTI

## MARIO RASERO

(1881 - 1947)



Con Mario Rasero è scomparso non soltanto un Maestro della Numismatica piemontese, ma un vero, indimenticabile Amico.

Egli era nato ad Asti il 3 settembre del 1881 e, fin da quando prese a frequentare le scuole della sua Città, si distinse subito per la prontezza dell'ingegno, per la grande facilità di apprendere e per la forte inclinazione verso gli studi storici - specialmente verso quelli riferentisi all'antica repubblica astese.

Ricopri - nella Sua vita intemerata - varie cariche pubbliche nella sua Asti: fu Presidente della Cassa di Risparmio, dell'Ospedale Civico, degli Istituti di Carità, incarichi che disimpegnò sempre con estremo scrupolo ed alto senso del dovere, soccorrendo generosamente tutti i bisognosi che a lui ricorrevano, come testimoniano le numerose lettere di riconoscenza a lui inviate dai suoi beneficiati.

Nel 1942 promosse ad Asti una *Mostra Numismatica delle Zecche di Asti e del Piemonte* che fu ospitata nelle principesche sale del Palazzo Di Bellino; fu, questa, la prima Mostra piemontese, se non italiana, del genere. In numerose vetrine Egli allineò i pezzi più significativi, dal punto di vista storico e numismatico, di quella Raccolta che, durante un trentennio, Egli aveva adunato « con intelletto d'amore ».

Autore acuto ed apprezzato di varie importanti monografie numismatiche, soffriva da anni di intense cefalee che gli rendevano difficile il riposo. Consultò allora un distinto specialista di chirurgia cranica - suo parente - ed ebbe da lui il consiglio di un intervento chirurgico al quale si sottopose in Milano, nei primi del mese di giugno del 1947. Un rapido miglioramento riaccese in tutti le speranze sulle sue preoccupanti condizioni di salute; ma, purtroppo, non si trattò che di una amara illusione:

il 19 giugno 1947, a soli sessantaquattro anni, Mario Rasero moriva nella sua Asti alla quale aveva dedicato tutta la vita, lasciando nel più acerbo dolore la sorella, il cognato, la famiglia numismatica italiana e tutti quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le doti preclare di uomo d'onore, di scienza e di cuore.

\* \* \*

Se il saper trasfondere ad altri la propria passione per una determinata disciplina alla quale si è dedicata tutta la vita è una delle doti dei veri Maestri, Mario Rasero fu un insigne Maestro di Nummologia. Ed, infatti, Egli, nato e vissuto ad Asti, non si limitò ad uno scarso proselitismo, bensì fondò ed istituì una vera e propria Scuola piemontese di Numismatica, custode gelosa delle gloriose tradizioni dell'antica Repubblica Astese, il cui affermarsi, più che dai codici membranacei e dai documenti d'archivio, è dimostrato dall'affascinante serie delle sue monete.

Mario Rasero, meglio di molti storici teoretici, seppe applicare la propria solida e profonda cultura numismatica allo studio ed al commento della storia della sua città natale. Allievo di un altro famoso nummologo astigiano, Giuseppe Fantaguzzi, lo emulò e lo superò per la tenacia dei propositi e la ferrea volontà. A prezzo di innumeri e spesso gravosi sacrifici, adunò in un tempo relativamente breve, un primo nucleo di splendidi bronzi romani, al quale andò man mano aggiungendo quello che poi costituì il nerbo della sua Raccolta, e cioè un complesso insigne di monete della sua cara Asti.

E' sua la scoperta della Zecca di Moncalvo. Egli, infatti, riconobbe il nome di tale Zecca, fino allora sconosciuta, su alcuni « quattrinelli » che aveva avuto la ventura di rinvenire fra le monete di un tesoretto ritrovato sui colli astesi. Questi « quattrinelli » erano stati - per la difficoltà di lettura della leggenda - attribuiti da tutti, ed anche dal *Corpus Nummorum Italicorum*, alla Zecca di Asti; ma il Rasero non si accontentava mai di quanto i trattati affermavano, spesso in virtù della fallace ricerca isolata di qualche compilatore: egli ricorreva sempre alle fonti e si appagava soltanto della cognizione e visione diretta dei monumenti. Della sua scoperta non trasse vanto: si limitò a render noti i risultati delle sue ricerche su una poco conosciuta Rivista di archeologia, cosicché la notizia passò quasi inosservata nel mondo degli studiosi. Io, che ebbi la fortuna di conoscerlo agli inizi dei suoi studi nummologici, ricordo come Egli accennasse con una certa modesta soddisfazione ad una discussione che aveva avuto con uno dei più quotati rappresentanti dell'*élite* numismatica di allora. Questi gli aveva espresso i suoi dubbi sull'esistenza della famosa Zecca ed Egli allora, per tutta risposta, aveva tratto dal taschino la moneta controversa e, porgendola all'inter-

locutore, gli aveva detto: «Legga i caratteri gotici fra i due cerchi di perline e vedrà scritto MONETA FACTA IN MONTECALVO». Il coltissimo contraddittore dovete arrendersi, così, all'evidenza dei fatti e confermare quanto il Maestro aveva asserito.

Sono ormai passati molti anni da quel giorno, ma non potrò mai dimenticare il sorriso di soddisfazione col quale il caro Estinto mi raccontava l'aneddoto, così come non potrò mai dimenticare le belle ore trascorse in sua compagnia, nella sua casa ospitale di Asti, allorchè, fra l'assordante rumoreggiare della fiera di S. Secondo, in piazza Alfieri, seduto al tavolo della sua camera prospiciente la piazza, mi parlava di antoniniani, di sesterzi, e di assi. Egli mi faceva, allora, dimenticare il mondo presente e reale, per trascinarsi con la sua feconda immaginazione in un lontano passato, riandando millenni di storia, soffermandosi ad osservare con infinito compiacimento alcuni bronzi corrosi dal tempo e dall'ossido, nei quali dopo accurate, amoroze ripuliture, era riuscito a decifrare un nome, una rappresentazione allegorica, una data. Purtroppo, se ritornerò ancora ad Asti, città alla quale sono legati i più begli anni della mia vita, non vedrò più apparire al balcone della sua casa di piazza Alfieri la cara figura di Mario Rasero che mi sorrideva e mi invitava a salire, offrendomi, cordiale, la sua ospitalità. L'ultimo nostro incontro avvenne in occasione dell'inaugurazione della Mostra Numismatica da Lui voluta ed attuata nella sua Città natale.

Ed ora Mario Rasero, il Maestro e l'Amico, non è più. Rimangono di lui, monumenti di operosità scientifica, la sua bellissima Raccolta e le sue pubblicazioni che fecero di Lui un vero e grande Maestro di numismatica piemontese.

Prof. MARIO CATTANEO

#### Bibliografia di Mario Rasero:

- Considerazioni sulla zecca di Moncalvo* - (Boll. Soc. Piem. Archeologia e belle arti, 1918).
- Quarto di grosso di Carlo Duca d'Orleans signore di Asti (1305-1310)*. (Boll. Soc. piemontese Arch. e belle arti N. 1 e 2 (anno 1925).
- Quarto di grosso di Carlo Duca d'Orleans signore di Asti (1406-1422)* (Boll. Soc. piem. Arch. e B. Arti, nn. 1 e 2, 1925).
- Un grosso Matapane di Oddone Bellingeri Vescovo di Acqui (1305-1310)* (Boll. Soc. Piem. di Arch. e belle arti n. 1-2 anno 1925).
- DESANA — *Imitazione di un grosso di Avignone del Papa Gregorio XIII di Delfino Tizzone (1583-1598)*.
- Doppia da due di Antonio Maria Tizzone (1598-1641) Zecca di Desana*.
- CARMAGNOLA — *Soldino di Lodovico II Marchese di Saluzzo (1475-1504)*.
- CUNEO — *Gigliato di Roberto d'Angiò (1309-1343)*.
- TORINO — *Fiorino d'oro di Lodovico Principe d'Acaia IV (1402-1418)*.
- Dozzeno di Francesco I (1538-1542)*. (Boll. Soc. Piem. di Arch. e Belle Arti nn. 1 e 2, anno 1925).

#### La morte di Luigi Cora.

Nel mese di novembre 1947 ha cessato di vivere, nella sua villa di Rapallo, ove da molti anni si era ritirato, Luigi Cora, uno dei più noti collezionisti ita-

liani. Animo di artista ed appassionato cultore degli studi storici, il Cora aveva formato nei lunghi anni delle sue sagaci ricerche, insigni raccolte delle più varie serie numismatiche. Dalle monete della Grecia antica a quelle romane, alle medievali italiane e francesi ecc., il compianto amatore aveva adunato complessi di prim'ordine, ricercando sempre esemplari perfetti per bellezza di conservazione e raffinatezza di stile.

Una delle raccolte più cospicue formate dall'illustre scomparso fu quella delle monete dell'Italia Meridionale dal VII al XIX secolo, che fu poi venduta all'asta pubblica nel 1921 a cura della Casa Numismatica P. & P. Santamaria.

Alla famiglia dell'illustre scomparso che, fin dalla nascita di questa Rivista, era stato uno dei più entusiasti ammiratori, porgiamo le nostre più sincere e commosse condoglianze.

La Direzione

#### Un prezioso cimelio Cavouriano.

In occasione della celebrazione del primo centenario del Risorgimento Italiano, credo fare cosa gradita ai lettori di questa Rivista nell'illustrare un importante cimelio del quale, per una fortunata occasione, sono venuto in possesso.

Si tratta del distintivo di deputato rilasciato a Camillo Cavour per la settima legislatura che durò dal 2 aprile 1860 al 17 dicembre dello stesso anno.

La medaglietta, del diametro di m/m 20, è di oro e pesa gr. 6,50. E' stata come di consueto, coniata ed incisa a cura della Zecca (Inc. Ferraris).



(ingr. 1:2)

D) : Testa del Re a sinistra e nel giro, da sinistra a destra, VITTORIO EMANUELE II - sotto il collo, in microcarattere: Ferraris.

R) : Nella parte superiore del giro, da sinistra a destra: CAMERA DEI DEPUTATI e nella parte inferiore, in carattere più grande: LEGISLATURA VII; nel campo, inciso su due righe, CAVOUR CAMILLO

Ricorderò di sfuggita che in questa breve Legislatura, durante la quale il Cavour fu presidente del Consiglio, si verificarono avvenimenti di grande importanza: quali l'insurrezione siciliana; lo sbarco di Garibaldi a Marsala, la marcia delle truppe piemontesi nello stato Pontificio e la conseguente sconfitta dei papalini a Castelfidardo, l'annessione dell'Italia meridionale, dell'Umbria e delle Marche e, quello che più conta, maturarono eventi la cui eccezionale portata storica culminò nella proclamazione del Regno d'Italia, con Roma Capitale avvenuta il 17 marzo 1861.

E. LIEVRE

## A proposito della pretesa lira con "Natoleone", per Venezia.

Come ho accennato nel corso della mia recensione alla recente opera del Pagani su le « Monete Italiane Moderne a sistema decimale » a pag. 110 dell'ultimo fascicolo di « Numismatica », desidero dare qualche necessario chiarimento sulle ragioni che mi hanno indotto ad affermare che la famosa ed *unica* lira con la leggenda errata « NATOLEONE » che si asserisce sia stata battuta a Venezia nel 1810, dovrebbe venire senz'altro esclusa dagli elenchi delle monete napoleoniche.

Allorquando alla fine della guerra, venni a conoscenza della pubblicazione del V.G., che portava per prima, fra le sue rarità di primo piano, anche una ipotetica lira del 1810 per Venezia, con la leggenda *errata* NATOLEONE (Pagani 128b), scrissi subito ai miei autorevoli Colleghi della Société Française de Numismatique per avere conferma della notizia sensazionale, nonchè precisazioni sulla attendibilità e serietà della fonte. Orbene le risposte ricevute equivalgono, nella sostanza, al giudizio sommario già espresso nei riguardi dell'immaginoso compilatore dell'inventario della Collezione Numismatica lasciata da Pic VIII Castiglioni ai suoi eredi.

Mi si permetta, ora, come studioso della monetazione napoleonica italiana, di fare alcune brevissime considerazioni su questa *inverosimile* moneta, venuta in luce a più di un secolo di distanza dalla sua coniazione, poichè risulta effettivamente venduta ad un'asta di Florange e Ciani. (Parigi, 22 maggio 1922 - N. 1125)

Le Zecche del Regno Italico vennero *limitate* dal decreto imperiale 28 giugno 1805 alle sole sedi di Milano e di Bologna ed il compito di *preparare le matrici* fu riservato a quella principale di Milano, capitale del regno, che provvedeva alla bisogna valendosi dell'opera del « *disegnatore* » (Manfredini), coadiuvato dagli « *incisori pro interim* ». (Salwirth e Vassallo).

La zecca di Bologna, appena ricevute le matrici, curava la battitura dello *stock* di monete commissionate, mentre quella di Venezia era esonerata da questo compito, perchè le riceveva direttamente da Milano.

In seguito, però, tali disposizioni cambiarono e nel giugno 1809 Venezia, pur non figurando nel novero delle zecche ufficiali, venne autorizzata a battere, via via, quelle monete che gli venivano prescritte dal « Direttore Generale delle Zecche », residente a Milano.

A questo punto val la pena di chiedersi: la presunta lira NATOLEONE del 1810 per Venezia, dato che essa risulti autentica e non contraffatta, come ritengo, venne coniatata a Milano o a Venezia?

Rispondo subito e senza dubbio alcuno: a Milano.

Ho provato in miei precedenti scritti, notissimi in Francia, che *l'autore materiale dell'errore per Milano*, fu, incontestabilmente, il Manfredini, e non altri; errore che gli sarebbe costato almeno, qualora scoperto, il posto ben retribuito, al quale aspiravano notoriamente i concorrenti « *pari grado* », per quanto denominati nell'organico della zecca con le modeste qualifiche di « *incisori pro interim* », Salwirth e Vassallo. Com'è possibile che lo scaltro « *disegnatore* » Manfredini *ripetesse* pedissequamente per Venezia, lo *stesso errore* già commesso per Milano?

Anche ammettendo che ciò fosse stato possibile, bisognerebbe allora credere all'esistenza di quell'*animus delinquendi*, che io, con la dimostrazione circostanziata dell'errore, ho fermamente escluso, perchè inesistente ed infondato.

Ma ammettiamo pure, per assurdo, che la coniazione dell'unico esemplare autentico della lira errata per Venezia sia stato battuto, come « *prova* » a Milano. Il Manfredini accortosi dell'errore per Milano, dopo che la punzonatrice aveva già impressi i 30 noti pezzi, per evitare seri guai, li occultò e provvide precipitosamente alla preparazione della matrice della lira normale del 1810, che ebbe il suo corso regolare.

Egli sarebbe poi passato all'accertamento del secondo inverosimile errore commesso per Venezia, coniano l'unico esemplare venuto in luce nell'asta Florange-Ciani del 1922, riportato in seguito nella pubblicazione del V.G.

Mi domando: com'è che della lira NATOLEONE per Milano si cominciò a parlare in Francia sul finire del 1821, dopo alcuni mesi dalla morte di Napoleone, mentre per quella di Venezia si attese *un secolo*?

La verità vera è questa: al momento della rivalutazione di tutti i cimeli dell'epoca napoleonica *essa non esisteva*.

Com'è noto le due *lire* dovevano differire fra di loro per le diverse iniziali e segni di zecca (M e melagrana per Milano e V ed ancora per Venezia) posti, si noti, dalla stessa parte del comune errore NATOLEONE.

Orbene io sono convinto, che come già si era fatto criminosamente in precedenza per i rarissimi scudi di Venezia del 1807 e del 1808, da me visti nella collezione L. Delahodde di Lilla. *L'ancora di Venezia sia stata ricavata al bulino a tutte spese della melagrana di Milano e che il V sia stato ottenuto utilizzando la parte centrale dell'M*.

Un onesto, attento esame differenziale fra le due monete, quella *vera* per Milano e quella *contraffatta* per Venezia, convincerebbe forse di più che tutte le argomentazioni sopra addotte.

E bene quindi ha fatto il Pagani a confinare tale moneta nel limbo inaccessibile ed immaginario delle « *introvabili* ».

A. PATRIGNANI

## Leonard Forrer racconta...

Sala affollatissima, il 28 Aprile scorso, alla riunione tenuta dalla British Numismatic Society di Londra. Era stata annunciata una conferenza del notissimo direttore della Casa Spink, Leonard Forrer senior, dal titolo veramente suggestivo: « *Ricordi di sessant'anni fa, di un commerciante di monete antiche* ».

Ed invero la figura simpatica ed avvincente del venerando nummologo inglese ed il fascino delle sue reminiscenze e degli aneddoti da lui raccontati, hanno suscitato il più vivo interesse fra gli studiosi ed i collezionisti accorsi alla riunione.

Fu nel 1887 che il Forrer all'età di 17 anni, andò a Londra dalla natia Svizzera, nella speranza di poter trovare il mezzo di non dover abbandonare la numismatica che già aveva, per così dire, nel sangue; trovò nel defunto S.M. Spink, l'individuo che comprese la sua passione e la sua capacità e fu da allora ch'egli entrò a far parte della famosa casa numismatica inglese. Da quella data, quindi, egli ebbe modo di avvicinare tutti i raccoglitori più famosi, i direttori e curatori delle più importanti collezioni pubbliche e di studiare e vagliare il materiale numismatico da essi raccolto. Le sue conoscenze e la sua competenza in materia di monete classiche poté accrescersi e consolidarsi, tanto da renderlo in seguito, per unanime riconoscimento, uno dei più competenti e più dotati nummologi del mondo.

Molti furono gli aneddoti piacevoli ed interessanti, che il Forrer raccontò ai soci della B.N.S., con la sua abituale semplicità, bonomia e signorilità; e i presenti lo ascoltarono con deferenza e lo seguirono col più vivo interessamento.

Mentre ci piace ricordare ai lettori italiani la figura del Forrer, il quale - fra l'altro - è sempre stato un amico ed un ammiratore del nostro Paese, dobbiamo vivamente rammaricarci, con i colleghi del « *Numismatic Circular* », che il testo della conferenza del Forrer non sarà pubblicato negli atti della British Num. Society.

E' un vero peccato. Anche noi, e con noi anche la totalità dei raccoglitori e degli amatori italiani, avremmo potuto goderci i « ricordi » del simpatico nummologo inglese e, perchè no?, avremmo tutti potuto trarre da questi ricordi chissà quanti utili e saggi ammaestramenti.

### Le monete e la televisione.

Una lodevole ed utilissima iniziativa è stata presa in Inghilterra per l'interessamento della Casa Numismatica Spink & Son di Londra.

Per la prima volta, crediamo, è stata effettuata - il 24 Giugno corrente - una trasmissione televisiva sulle monete antiche. Questa trasmissione ha, naturalmente, avuto un carattere divulgativo ed è stata eseguita in maniera da poter interessare anche il pubblico abbonato alle trasmissioni. Pertanto, durante i pochi minuti messi a disposizione dalla stazione si è potuto soltanto fornire una rapida visione generale dei susseguenti aspetti della moneta nei secoli.

### Esposizioni numismatiche in Spagna.

La passione per la Numismatica, ha registrato, in Spagna, durante gli ultimi anni, confortanti segni di resurrezione; tanto che recentemente ben due esposizioni di monete e medaglie hanno avuto luogo: una a Manresa dal 28 Agosto all'8 Settembre del 1947, l'altra a Sabadell dall'8 al 17 Maggio dell'anno corrente.

Quella di Manresa fu organizzata dalla Sezione Numismatica della locale Società Filatelica, e ospitata nell'edificio dell'Istituto Nazionale per l'insegnamento medio. Il numero degli espositori fu veramente notevole e lusinghiero, poichè alle ditte numismatiche ed ai privati raccoglitori spagnoli si sono affiancate anche varie Case estere le quali hanno esposto soprattutto opere scientifiche e cataloghi commerciali.

Una suggestiva serie di « *duros* » fu presentata da Don José Cruxent e la collezione esposta conteneva pezzi di alto interesse e di notevole rarità. I visitatori, invero numerosi, hanno potuto ammirare, fra gli altri, i « *duros* » conati in Germania e nei Paesi Bassi da Carlo V, quelli di Filippo II battuti nei possedimenti spagnoli nel mondo, una vasta serie delle monete coniate per il Messico da Ferdinando VI, il famoso « *duro* » di Ferdinando VII coniato a Lerida nel 1809, nonchè quello, alquanto raro, del Governo Provvisorio del 1869 ecc.

Una collezione di monete iberiche della regione catalana, composta da circa 300 pezzi, fu presentata da Don Juan Baucis insieme ad una splendida raccolta di 176 medaglie storiche relative alla città di Barcellona.

Altra bellissima serie medagliistica, divisa in tre sezioni (iconografica, storica ed artistica) venne esposta da Don Juan Cullell. Infine Don José Vila Sivill presentò una serie di 51 « *croats* » catalani fra i quali esemplari di grande rarità ed interesse stilistico.

La giuria della Mostra, presieduta dal Dott. J. Amoròs,

direttore del Gabinetto Numismatico della Catalogna, decretò il 1° premio per le monete al Sig. Cruxent e quello per le medaglie al Sig. Cullell.

L'esposizione di Sabadell, organizzata dal Museo Civico nel salone della « Caja de Ahorros », ebbe ancor maggior successo in quanto oltre dodici raccolte furono esposte soltanto da privati collezionisti. In considerazione, appunto, dell'importanza assunta dalla manifestazione e del lusinghiero concorso di espositori, furono formate diverse categorie.

Notevole la raccolta di 670 monete esposta dal Sig. Javier Conde Carriga. Fra i pezzi più interessanti di tale raccolta, furono ammirati: due *dramme* di Rhodes di cui una di eccezionale stile siracusano; una *dramma* Emporitana con leggenda inedita; un magnifico *denario* di Ansa, ecc.

Il Sig. Cruxent espose una collezione di monete spagnole dai Re Cattolici ad Alfonso XIII, mentre il Sig. Baucis presentò una raccolta di 549 monete della Catalogna, classificata secondo la nota opera di Boet y Sisò. Fuori concorso, il Museo di Sabadell ha presentato una interessante serie di monete iberiche, fra le quali un *asse* di Layes di ottimo stile e di splendida conservazione.

Il 4 Maggio, dopo una visita al Museo Civico, i partecipanti alla manifestazione, ascoltarono con visibile interesse, una conferenza del Dott. Mateu y Llopis.

Desideriamo esprimere agli organizzatori di ambedue le riuscitissime Mostre le nostre più vive felicitazioni e le nostre congratulazioni per i risultati veramente brillanti ottenuti ed il nostro incoraggiamento a proseguire nella loro azione allo scopo di divulgare ed incrementare sempre più la passione e lo studio delle discipline numismatiche fra i raccoglitori spagnoli.

F. X. C.

### Una nuova moneta spagnola.

Nel n. 5-6 del settembre-dicembre 1946, a pag. 129, abbiamo dato notizia del nuovo sistema monetario spagnolo approvato dalle « Cortes » e che prevedeva la coniazione di monete:

da 5: 10 e 25 centesimi di cupro-nichel;  
da 50 cent.; 1 peseta e pesetas 2,50 di nichel puro;  
da 5; 10 e 25 pesetas d'argento.

La situazione generale economica, non ha permesso però l'attuazione di questo programma che è stato, per il momento, sospeso.

In parziale sostituzione si è disposta invece la coniazione di monete di bronzo - alluminio del titolo di 900/1000 di rame (tolleranza massima 3 per mille) da Ptas. 0,50, 1 e 2,50.

Nei prossimi mesi saranno messi in circolazione 150 milioni di pezzi da 1 peseta, del diametro di mm. 21 e del peso di gr. 3,5 con contorno scanalato.

Le monete, coniate dalla « Casa de la Moneda » di Madrid, che vi sta lavorando da tempo, hanno le seguenti caratteristiche:



D) Testa del Generalissimo Franco, volta a destra. Intorno la leggenda: FRANCISCO FRANCO CAUDILLO DE ESPAÑA POR LA G. DE DIOS Sotto: 1947.

R) Lo Scudo della Spagna Nazionale, con la corona dei Re Cattolici, fra le Colonne d'Ercole e, su di un nastro svolazzante, la divisa UNA GRANDE LIBRE. Intorno ai lati: \* UNA \* — PESETA Sotto, il giogo e le frecce simboli di Isabella e Ferdinando, adottati dalla Falange.

L'effigie del Caudillo è ispirata ad un busto del noto scultore spagnolo Mariano Benlliure.

Ultimata la coniazione e la messa in circolazione delle monete da 1 peseta, si conieranno quelle da 2,50 e quelle da 0,50, che varieranno solo nel diametro, nel peso e nella indicazione del valore.

g. b.

## Tribuna libera

**La "fonte", V. G. non è sempre "fantastica",**

*Egregio Direttore,*

A proposito di quanto l'ing. A. Patrignani ha scritto nella sua recensione all'opera del Pagani «*Monete Italiane moderne a sistema decimale*» circa la «fonte» V.G. (pag. 109 del fasc. 4-6, 1947 di codesta Rivista) desidero chiarire che il n. 251<sup>a</sup> del Pagani - ossia il pezzo da 40 franchi di Gioacchino Murat, variante con N.M. sul collo - esiste nella mia raccolta. Sarà, quindi, una R<sup>2</sup> ma non creata dalla «fervida fantasia» del sig. V. Guilloteau.

Che ne pensa in proposito codesta Rivista?

R. d. C.

*Ringraziamo l'eminente raccoglitore per la sua cortese segnalazione; desideriamo, però, fargli osservare che nella recensione cui egli accenna non è detto che tutte le citazioni riportate dall'opera del Guilloteau siano fantastiche, ma che appare strano come le sole 7 citazioni che il Pagani riporta da quell'opera, si riferiscano tutte a monete di eccelsa rarità, il che rende bensì sospetta, ma non fantastica, la fonte.*

*Per una sola moneta l'ing. Patrignani ha ritenuto di enunciare chiaramente il sospetto di falsità, e cioè per la lira con NATOLECNE di Venezia; e su questo pezzo, che egli ritiene realmente fantastico, ha scritto una speciale nota che pubblichiamo a pag. 57 di questo stesso fascicolo.*

**Gli Angeli di Hollywood non conoscono la numismatica.**

Non so se dipenda dal doppiaggio o dal dialogo originale, ma sta di fatto che l'Angelo (Gary Grant) che scende sulla Terra, nel film «*La Moglie del Vescovo*», per aiutare - dice lui - un Vescovo, il quale, per appartenere ad una delle tante sette protestanti, dispone anche di una bella moglie (Loretta Young), non conosce la numismatica.

Infatti, durante l'azione, un sedicente professore di storia che - afferma - ha insegnato perfino a Vienna e sta scrivendo una poderosa opera sulla storia dell'Impero Romano, tira fuori dalla tasca una moneta antica e la consegna, quale obolo, alla moglie del Vescovo per la costruzione di una nuova Cattedrale. Ad un certo mo-

mento l'Inviato del Signore, parlando di quella moneta (nella quale qualsiasi dilettante di numismatica romana avrebbe subito riconosciuto un comunissimo *sestertio* di Traiano) assicura il professore che, viceversa, trattasi dell'unico esemplare rimasto di una moneta battuta in soli 100 esemplari nientemeno che da Giulio Cesare per pagare non ricordiamo bene quale debito della sua amica Cleopatra. E questa storiella viene così, su due piedi, accettata dall'illustre professore ed inserita nel famoso libro che sta scrivendo.

Non mi stupisce l'ignoranza del professore: purtroppo ce ne sono tanti come lui in giro per il mondo; ma è veramente deplorabile che gli Angeli inviati dal Signore negli studi di Hollywood siano così incompetenti in materia numismatica. Ci consola il pensiero che si tratta, però, di Angeli... protestanti; e ci piace sperare che un autentico Serafino o Cherubino Cattolico Romano sarebbe stato più documentato in fatto di storia antica.

Dott. V. C. S.

**Sempre a proposito della collezione del senatore Mazzoccolo.**

*Egregio Direttore,*

Dopo la lettera del Ministero della Pubblica Istruzione, a me diretta in data 4 giugno 1945 e pubblicata in questa Rivista nel n. 1-3, anno XIII, gennaio-giugno 1947, diverse mie repliche sono rimaste prive di risposta.

In data 16 giugno 1948 ricevetti la seguente comunicazione della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche - Div. II:

«Al Barone di Roccasicura — Prof. Avv. Michele «Mazzoccolo. — Largo Tenente Bellini, 9 — Roma.

«In risposta alla lettera di V.S., in data 27 gennaio «e 27 aprile c.a., si comunica che il Commissario Straor- «dinario della Giunta Centrale per gli Studi storici, Prof. «Gaetano De Sanctis, al quale era stata vivamente segna- «lata la richiesta di V.S. circa la sistemazione della rac- «colta medagliistica donata all'Istituto Italiano di Nu- «mismatica dal compianto Senatore S.E. Enrico Mazzoc- «colo, ha dato formale assicurazione a questo Ministero «che la Collezione, composta di circa 11.000 pezzi, è «stata già da tempo degnamente sistemata in appositi «medaglieri e che, a cura della dottoressa Squarciarapino, «già da tempo è stata eseguita la schedatura di tutto «l'ingente materiale, che, pertanto, può essere messo «a richiesta, e con le cautele del caso, a disposizione «degli studiosi. - p. il Ministro f.to illegibile.

Quando lessi questa lettera emisi un lungo sospiro di sollievo; ma quel mio sollievo, purtroppo, è rimasto deluso.

Dietro cortese invito del Gr. Uff. Pietro Oddo mi sono recato nella sede dell'Istituto Italiano di Numismatica ed ho potuto constatare la realtà delle cose.

La raccolta di mio Zio, più che sistemata, è depositata in 4 medaglieri e la schedatura, che da tempo sarebbe stata curata dalla dottoressa Squarciarapino è appena all'inizio. Preposto a tale sistemazione è invece il comm. Oddo; ma il suo incarico è precario dovendo egli preoccuparsi del medagliere del defunto Re Vittorio Emanuele III.

Il comm. Oddo, con la sua nota competenza numismatica e con la passione di studioso, - come ho detto - ne ha ora iniziata la classifica con quel rigore scientifico e con quel metodo storico che sono a lui familiari. Egli, però, è SOLO a lavorare ed avrà bisogno di un tempo non breve per mandare a termine questa sistemazione.

Le medaglie papali, in preferenza, già vanno coordinandosi ed il comm. Oddo ravvisa opportuno di mettere in particolare rilievo quelle che riguardano Gaeta, illustrate da mio Zio con una dotta monografia: « Medaglie, relative a Gaeta, di cui alcune inedite ». Napoli: (Stabilimenti Industriali Meridionali, 1937) per un omaggio al munifico donatore, in quanto la mia famiglia si trapiantò a Gaeta nel secolo XV, appartenne alla nobiltà di Gaeta e, recentemente, quella antica e gloriosa Città, ha onorato la memoria di Lui intitolandogli una delle sue piazze migliori in occasione del 9° anniversario della sua morte.

Fatte queste necessarie precisazioni mi sia consentito di esprimere un voto ed un augurio e, cioè, che il comm. Oddo sia fiancheggiato da un coadiutore e che gli sia concesso di poter espletare il mandato a lui affidato, ed accolto con tanto entusiasmo, nell'interesse degli studiosi e per la riconoscenza dovuta a mio Zio.

*Michèle Mazzoccolo di Roccasicura*

### Ancora su "Bigati e argentum oscense".

Al mio articolo pubblicato in « Numismatica », 1947, n. 1-3, si è affrettato a replicare il Sig. Mattingly nel numero immediatamente seguente della stessa rivista.

L'insigne studioso inglese crede che io, preoccupato della reputazione di Plinio il Vecchio, voglia difenderne la memoria; perciò, nella sua risposta, ribadisce la sua teoria, concludendo che essa non si può respingere col solo pretesto che sia incompatibile con un'antica tradizione.

Ma questo, in verità, io sapevo già da tempo.

E' logico che una questione di numismatica non possa esser risolta se non mediante l'esame delle monete, ma è buona norma, prima di affrontare il problema vero e proprio, esaminare e valutare le fonti per stabilire fino a qual punto esse ci diano notizie attendibili.

Ora che in Plinio (il quale lavorava su schede raccolte dai suoi schiavi) si rilevino spesso ripetizioni e contraddizioni è noto ormai a tutti, ma ciò su cui non son d'accordo col Mattingly è che ci sia reale contraddizione fra la notizia che i Romani coniarono l'argento per la prima volta nel 269 e l'altra che a questa coniazione appartengano il *denario*, il *quinario* e il *sesterzio*.

Queste due notizie si escludono solo se si ammette che le romanc-campane abbiano avuto corso a Roma; ma ciò, in un semplice esame delle fonti, non possiamo ammettere perchè sarebbe una *petitio principii* bella e buona.

I due punti della narrazione di Plinio si possono quindi spiegare entrambi ammettendo che le romanc-campane fossero coniate da Roma per le popolazioni meridionali e che, perciò, la prima moneta d'argento che ebbe corso a Roma sia stato proprio il *denario*.

Quanto poi ai *quadrigati*, ai *bigati* e all'*argentum oscense*, il Mattingly ammette che le testimonianze di Livio, Festo e Plinio siano dalla parte mia. Egli crede, però, che questi scrittori abbiano fatto confusione fra le varie specie monetali e che i *quadrigati* vadano invece riferiti alle romanc-campane, mentre i *bigati* sarebbero la metà dei *quadrigati* in quanto *biga* è, in fondo, metà *quadriga*.

Ora, nel mio articolo ho cercato, filologicamente, di mostrare come le notizie di Livio relative ai trionfi risalgano, nella IV e V deca, agli atti del Senato e come nel passo di Festo non ci sia alcun elemento che provi l'equivalenza *biga* = metà *quadriga* che il Mattingly, seppur con molte riserve, ha proposta.

Dall'esame delle fonti, quindi, si ricava che Livio, Festo e Plinio « conservano (uso le parole stesse del Mattingly) una tradizione che più o meno si regge ».

Era questo che volevo dimostrare, e sono lieto che anche il mio illustre contraddittore ne sia convinto.

Quanto poi all'obiezione fondamentale mossami, che, cioè, bisogna esaminare *tutti* gli elementi prima di trarre delle conclusioni, faccio notare che il mio articolo è solo l'inizio di una serie di ricerche che sull'argomento sta conducendo la « Fratria Napoletana ». Altri studi saranno pubblicati, alcuni, anzi, lo sono già stati, e le conclusioni saranno raccolte in volume che, a cura della « Fratria », sarà stampato sotto la direzione della Prof.ssa Laura Breglia.

Non sospetti, quindi, il Sig. Mattingly che noi cerchiamo di « carpire un verdetto » sfuggendo al « tribunale della Storia ». Noi abbiamo intenzione di studiare l'argomento sistematicamente, compiutamente e, soprattutto, senza preconcetti nè pro nè contro alcuno.

ATTILIO STAZIO

## Domande dei lettori

**Risposta alla domanda n. 105.** - Chiediamo venia all'abbonato ing. A.D. di Roma che ci rivolse questa domanda (pubblicata nel fasc. 3/4 del 1946, pag. 85) per il ritardo con il quale gli rispondiamo. Gli è che la sua domanda, che a prima vista poteva sembrare di facile risposta, investiva problemi in gran parte ancora insoluti e che hanno costretto il nostro eminente collaboratore O.U.B. ad un attento studio della questione.

(n.d.d.)

La domanda investe due questioni: una relativa alla localizzazione cronologica delle monete di  $\Delta E$  recanti al D/ la testa elmata di Roma con la leggenda VRBS ROMA, ed al R/ la lupa coi gemelli; l'altra di carattere metrologico, relativa al nome che conviene attribuire a questi pezzi ed al loro valore (o rapporto) nella scala monetaria del tempo.

Circa il primo punto conviene notare che di queste monete ha trattato il Maurice nella sua diffusa illustrazione della *Numismatique Constantinienne. Iconographie et chronologie, description historique des émissions monétaires*, di cui vari capitoli furono pubblicati anche nella *Rivista Italiana di Numismatica*. In modo particolare la emissione di cui trattasi è stata studiata da Francesco Gnechchi (*Riv. It. Num.* 1891, pag. 425 e 1901 pag. 127) che ha messo in evidenza una serie di caratteristiche e notevoli varianti che differenziano molti di questi pezzi; ma non ha affrontato il problema numismatico centrale: quello dell'ambientazione storica delle monete.

Il Cohen, dal canto proprio, ha compreso queste monete nella elencazione delle emissioni « avec la tête de Constantinople, de Rome ou du Peuple Romain, attribuées à Constantin ou à ses fils » (Vol. VII pag. 322 e segg.). Fra queste serie quella indicata nella « domanda » è iscritta al n. 17, pag. 330, mentre quella corrispondente, recante al D/ la testa elmata di Costantinopoli ed al R/ la Vittoria stante, col piede destrò sulla prora di nave, lo scettro e lo scudo, è segnata al n. 21, pag. 326.

Giova sottolineare che queste due emissioni non si possono separare, poichè insieme, ed in parallelo, hanno avuto la massima diffusione nel mondo romano.

Lo Gnechchi nel secondo dei suoi lavori su citati (*R.I.N.* 1901, pag. 133) elenca ben 14 zecche che hanno concorso a divulgare queste monete (*Alexandria, Antiochia, Aquileia, Cyzicus, Constantina (Arelate), Constantinopolis, Heraclea, Lugdunum, Nicomedia, Roma, Siscia, Thessalonica, Treviri*, ed una zecca incerta).

Comunissimi, dal punto di vista collezionistico, questi tipi sono suggestivamente interessanti dal lato storico, in quanto commemorano un evento che doveva avere la massima ripercussione e le più gravi conseguenze nel divenire del mondo romano.

Essi rievocano infatti la data dell'11 maggio 330 e la solenne dedica del nome di Costantinopoli, elevata ben presto al rango di seconda Roma.

In sostanza si tratta di monete alle quali era stato affidato il compito di diffondere la notizia che, al Bosforo, era sorta una città destinata a giocare un ruolo di primo piano nella storia dell'umanità e che, fin dalla nascita, aveva avuto il privilegio di divulgare la propria personificazione ed i propri emblemi, accanto, ed in parità, con quelli secolarmente venerati dell'Urbe.

Qui appunto *Constantinopolis* ci si presenta con gli attributi della città della Vittoria di Costantino, la sua *Nicopolis*, non la città di Costantino, come bene annota il Laffranchi (*Numismatica*, 1941, pag. 35).

L'inquadramento numismatico e l'ambientazione storica delle numerose specie monetarie elencate dal Cohen (Vol. VII pag. 322-332) sono ancora alquanto incerti e meriterebbero un accurato studio; indubbiamente questi motivi figurativi sono stati ripetuti più volte, anche dopo l'epoca costantiniana propriamente detta; basti ricordare le cosiddette « Monete Autonome di Roma e di Ravenna » (Sabatier, *Mon. Byzantines*, Vol. I, pag. 210, Tav. XIX), che rievocano gli stessi tipi, al tempo della dominazione di Goti in Italia, ma non però nel periodo compreso fra il 491 ed il 493, come indica il *Corpus Nummorum Italicorum* (Vol. XV, pag. 4), perchè, altre e serie considerazioni a parte, si tratta di pezzi di  $\text{Æ}$  che recano anche l'indicazione del valore, ciò che, nel V secolo, non si riscontrava prima della riforma monetaria di Anastasio, attuata nel 498.

Il secondo quesito è di gran lunga più complesso, ma la sua trattazione esula dai limiti di una modesta nota riepilogativa. E' noto che nè Cohen, nè Sabatier, nè Gnechchi, usano le antiche denominazioni per indicare le specie monetarie che descrivono; quelle in questione vengono designate col nome generico di *piccoli bronzi*, od  $\text{Æ}3$ . Il Maurice invece attribuisce a questi pezzi il nome di *Nummus centenionalis*, usando una dizione che ricorre più volte nei testi e nelle leggi dell'epoca teodosiana. Lo Stefan (*Munzkunde des Altertums*, 1932), nella sua esemplificazione tipologica, indica uno di questi pezzi (Tav. II, n. 36) denominandolo *Reduzierter Follis mit der Umschrift: Urbis Roma, aus der Zeit Constantinus I.* Egli osserva che il *centenionalis* di Costantino avrebbe dovuto avere un diametro di mm. 17-19 ed un peso di gr. 2-3, mentre queste monete misurano mm. 11-12 e pesano gr. 0.800-1,400.

Attribuire il nome di mezzo *centenionalis*, ovvero di *follis* ridotto, non significa risolvere il problema metrologico, che permane ancora dubbio ed oscuro, non ostante gli studi di insigni autori. Per una migliore conoscenza della questione si rimanda all'opera di E. Babelon « *Traité des Monnaies grecques et romaines*, 1901-1930 dove sono elencate e riassunte le varie teorie metrologiche.

O.U.B.

**Domanda n. 125** - Posseggo lo strano *centesimo* di Napoleone I di cui vi invio il calco in gesso. Non vi sembra un pezzo curioso? Può considerarsi una moneta?



**Risposta alla domanda n. 125** - Ad una mia domanda press'a poco simile a quella da lei formulata, rivoltagli il 5 maggio 1929, Vittorio Emanuele III, mi rispose: « Certamente questi pezzi debbono essere inclusi nelle raccolte numismatiche, non fosse altro che per la loro evidente *curiosità storica* ». Aggiunse, che nei volumi predisposti per le « Aggiunte al Corpus », egli avrebbe « fatto posto » a queste singolari monete, indicandole con un numero *bis*.

Alle parole seguì una dimostrazione pratica, come al solito esauriente e convincentissima.

Mi mostrò, ad esempio, alcune monete facenti parte dei « Progetti per la monetazione del Regno Italico » *retrappées* in un modo particolare, molto interessanti. Una di queste, che egli aveva fatto acquistare a Parigi in una delle tante aste dell'hôtel Drouot (giugno 1925), attrasse la mia attenzione. Si trattava del « centesimo 1806 M » probabilmente simile a quello da lei posseduto e che risultava appunto riconiato tre volte su ambedue le faccie, più marcatamente nel rovescio della corona ferrea radiata, sì da costituire, non solo una « curiosità », ma - mi disse il Sovrano - « un'autentica varietà », che sarebbe stata indicata nelle « Aggiunte » al *Corpus*.

Aggiungo, che assieme al detto « centesimo », io vidi, nella stessa occasione il *soldo*, il 3 *centesimi* ed il 2 *centesimi*, tutti riconiati, al rovescio, presso a poco nello stesso modo del *centesimo* in oggetto.

Pat.

**Domanda n. 126** - Nella mia raccolta figurano i due seguenti P.B. di Augusto:

- 1°) GALVS MESSALLA III VIR Incudine,  
APRONIVS SISENNA A A A F F intorno ad S C
- 2°) GALVS APRONIVS III VIR Incudine,  
SISENNA MESSALLA A A A F F intorno ad S C

Ho notato che gli stessi nomi di monetari (perchè certamente di monetari si tratta) compaiono in diverso ordine una volta al diritto e l'altra al rovescio delle due monete. Trattasi di *triumviri* monetali, come è chiaramente scritto sulle monete; ma come mai questi *triumviri* sono quattro e non tre?

**Risposta alla domanda n. 126** - Per un breve periodo storico ai *triumviri* o *tresviri* monetali capitò ciò che poi successe ai Tre Moschettieri che, come si sa, invece di tre erano quattro.

Una sicura spiegazione di tale fatto non è stata - per quanto ci consta - ancora data.

Si sa con maggiore certezza che i *triumviri* monetali - funzionari incaricati di presiedere alla coniazione delle monete - appartenevano al *Vigintivirato* e cioè ad un complesso di magistrature inferiori, le quali rappresentavano, per così dire, i primi gradini della carriera pubblica. Combinando le testimonianze di Pomponio e di Livio, si deduce che i *Triumviri Monetali* (*aeri, argenti, auri flatores*) furono istituiti verso il 465 di Roma (288-289 a.C.). Si

noti il chiaro accenno alla coniazione delle monete d'argento e d'oro le quali però, secondo Plinio, vennero emesse rispettivamente 20 e 82 anni dopo. Ella ammetterà che anche questa faccenda è alquanto oscura: conoscendo la natura pratica dei Romani, a quale scopo, infatti, creare dei funzionari per esercitare una funzione che non esisteva ancora?

Ma, per tornare al tema della Sua domanda, Le diremo che fu Giulio Cesare che portò a *quattro* il numero dei magistrati monetari. Per la prima volta tale aumento è documentato da un denario del 709 o del 710 recante il nome del *quadruviro* L. Flaminius Chilo.

La riforma di Cesare fu, però, di breve durata. Augusto che istituì il Vigintivirato di cui abbiamo parlato più sopra (riducendo a 20 il numero dei funzionari minori che, precedentemente, era di 26) riportò a tre gli ufficiali monetari, i quali, pertanto, furono - legalmente - quattro soltanto per pochi anni. Un accenno ai *quatuorviri*, all'epoca del II Triumvirato, lo troviamo negli aurei di Ottaviano, M. Antonio e Lepido quali *Triumviri Reipublicae Constituendae* al rovescio di L. Mussidius Longus T. f. L. Regulus e P. Clodius M. f. (per la verità questi monetari sono indicati quali IIII VIR A P F e non - come sui *quadranti* che Ella possiede - A A A F F; e le lettere A P F sono state variamente interpretate: A. d. P. *ecuniam F. eriundam*; A. *uro p. ublice* o P. *ublico F. eriundo* ecc.).

Ma i *quadranti* che Ella possiede e che recano i nomi di 4 magistrati (ne esistono almeno 19 varietà con diverse combinazioni al diritto ed al rovescio, dei nomi stessi) e che il Babelon data al 12 a.C., il Mattingly al 5 a.C., il Grueber al 3 a.C., non sono, come dicevamo al principio di questa risposta, di facile spiegazione: e ciò in quanto pur essendo in *quattro*, i monetari stessi si designano non *quatuorviri* bensì *tresviri*. Si può supporre in via di ipotesi - ma di una supposizione si tratta - che i quattro monetari fossero raggiunti, durante la loro carica, dalla già accennata riforma di Augusto e pertanto conservassero tutti e quattro la carica stessa pur variando il loro titolo e facendo risultare tale variazione sulle monete.

Quanto sopra è conforme alla interpretazione, diremo così, « classica » della questione. Il Laffranchi, viceversa, in uno dei suoi studi sempre acuti ed originali, pubblicato sulla *R.I.N.*, 1911, pag. 319 segg., mentre accenna a ben 22 varietà di conio dei *quadranti* di cui abbiamo discorso (in luogo delle 19 citate dal Catalogo del British Museum) ritiene che la assegnazione di tali monete al regno di Augusto e la loro conseguente datazione dal 15 al 3 a.C. siano risolutamente da scartarsi. Egli pensa che, invece, esse vadano assegnate al regno di Caligola e datate dal 37 al 39 d. C.

Guardi un po' Lei se riesce a capirci qualcosa più di noi.

aes.

## Notiziario commerciale

### Cataloghi e Listini.

ITALIA. — *Barzan & Raviola*, Torino. Catalogo di Monete Antiche, in Vendita a prezzi segnati.

Catalogo N. 2 (gennaio):

Vengono offerti 291 lotti, dei quali 23 riguardano monete d'oro. Il listino elenca esclusivamente monete di zecche italiane, con sezioni speciali per le monete pontificie e quelle di Savoia. Un pezzo da fr. 18,40 di Zara

(ossidionali del 1813) BB. è offerto a Lire 30.000. Vengono anche offerti *scudi* e *testoni* italiani in ottimo stato di conservazione.

Catalogo N. 3 (maggio):

N. 402 lotti, comprendenti una bella serie di monete auree romane, bizantine, italiane ed estere (53 lotti complessivamente), nonché monete di zecche italiane. Segnaliamo, fra queste ultime, l'interessante offerta di monete di Genova e quella di Savoia nella quale troviamo elencato (N. 354) un rarissimo *testone* di Carlo II per Nizza, quotato L. 30.000. Notiamo, inoltre, un pezzo da 20 *forini* dell'assedio di Casale del 1630, splendido, a L. 12.000; un rarissimo *obolo* di Deگو a L. 7.000, ecc.

◆ *De Nicola Luigi*, Roma. Monete e Medaglie, Libri di Numismatica in Vendita ai prezzi segnati.

I — Gennaio.

E' un importante Listino di 1036 lotti, comprendente: monete d'oro (etrusche, greche, romane, bizantine ed italiane - complessivamente 76 numeri); greche d'argento; romane repubblicane ed imperiali di argento e di bronzo; di zecche italiane (principalmente *scudi*, *mezzi scudi*, *multipli*, *oselle* v. nete, monete pontificie e del Regno d'Italia compresi *progetti* e *prove*); *medaglie* italiane, straniere e dell'epoca napoleonica; libri di numismatica.

Fra le monete d'oro segnaliamo i due pezzi etruschi da 25 *Litre* con la protome di leone e la testa virile, offerti rispettivamente a 40.000 e 30.000 Lire; un *aureo* di Augusto, Coh., 174, molto raro ma non bellissimo, a L. 50.000; un *aureo* di Tiberio di tipo comune, ma FdC., a L. 35.000; la bella serie dell'Impero d'Oriente ecc.

Le monete greche d'argento comprendono esemplari rari e di bella conservazione, a prezzi che appaiono molto equilibrati. Particolarmente interessante è la serie delle *didramme* di Metaponto e quella di Turio; anche della serie siceliota vengono offerte monete di particolare interesse.

Fra le monete enee dell'Impero Romano notiamo *sesterzi*, di ottima conservazione, di Druso, Agrippina madre, Claudio, Nerone, Vespasiano, Traiano, Adriano e Antonino Pio. Così pure pezzi rari e di ottima conservazione sono elencati nella serie delle monete di zecche italiane. La serie delle medaglie comprende alcuni esemplari molto rari e splendidi relativi al Regno delle Due Sicilie, nonché una serie interessante e varia di medaglie napoleoniche.

II — Aprile.

Anche questo secondo listino, che elenca 1148 lotti, interessa presso a poco le stesse serie monetali e medaglistiche del precedente.

Le monete auree sono rappresentate da 49 lotti e fra esse notiamo un *tremisse* di Galla Placidia, Coh. 17, quotato L. 50.000; vari *ducato* veneti in ottime condizioni; quotati ad una media di L. 6.500; *ducato di camera* di Innocenzo VIII e di Giulio II per Roma, splendidi, rispettivamente a L. 12.500, e 13.500; un raro e bellissimo *mezzo augustale* di Federico II, quotato L. 50.000; un *ducato* di Alfonso I d'Aragona a L. 20.000. ecc. Sempre importante la serie delle monete greche d'argento; questa volta vengono offerti pezzi di conservazione in gran parte buona a prezzi d'occasione. Seguono *denarii* della Repubblica Romana, fra i quali alcuni rari esemplari di Lepido, Marc'Antonio, Bruto, Pompeo, Giulio Cesare, ecc.

L'interessante listino prosegue con una ricca serie di *scudi* esteri, di monete dei papi, di zecche italiane, nonché di « saggi », « progetti », « prove » ed « esperimenti » tanto



italiani che esteri, oltre a medaglie italiane e straniere e libri di numismatica.

◆ *Ratto Mario*, Milano. Monete e Medaglie.  
I — Monete Greche, Romane Imperiali, Medioevali Italiane, Estere, in oro, argento, bronzo.

Questo importante listino riecheggia anche nel formato e nella copertina, quella famosa serie di cataloghi a prezzi fissi che il ben noto numismatico Rodolfo Ratto, pubblicò a Milano dal 1931 al 1939. Esso comprende soltanto 247 numeri ed è corredato di 4 nitide tavole in fototipia, nelle quali vengono illustrati i pezzi più importanti. Fare una disamina precisa ed accurata di questo listino del Ratto è praticamente impossibile, poichè si può dire che ogni moneta in esso descritta andrebbe segnalata all'attenzione dei raccoglitori. Ciò nonostante segnaleremo in blocco la piccola ma sceltissima serie delle monete greche d'oro e, nella serie greca d'argento, la bella *didramma* di Heraclea, (n. 11) quotata L. 250.000; l'ottimo *distatere* di Thurium (n. 15) offerto a L. 220.000; la *didramma* di Croton con la testa di Giunone di fronte (n. 17) a L. 250.000; il *tetradramma* di Himera (n. 21) a L. 650.000 e, infine il *decadramma* di Siracusa, opera di Eveneto, (n. 23) a L. 1.100.000. Fra i 15 *aurei* romani, offerti nel listino a prezzi che vanno dalle L. 22.000 (Giulio Cesare - Hirtia) a L. 120.000. (Augusto, Coh. 82) segnaleremo gli *aurei* di Antonia (n. 30), Agrippina e Claudio (n. 31) e di Traiano (n. 36), con il Foro Traiano, quotati rispettivamente L. 110.000, 90.000 e 95.000. Notevoli anche le serie dei *cistofori*, dei *denarii* e dei *quinari* imperiali d'argento; fra questi ultimi, due *quinari* rarissimi di Eliogabalo e di Gordiano Pio; fra i *denarii* uno rarissimo di Matidia; fra i *cistofori* tre esemplari bellissimi di Augusto. La monetazione classica è chiusa da un'offerta di *sesterzi*, *dupondi* ed *assi* imperiali quasi tutti in splendido stato di conservazione: notevoli i *sesterzi* di Caligola (n. 107), di Vitellio (n. 112), di Macrino, (n. 138) di Diadumeniano (n. 140) e di Gordiano Afr. Padre (n. 143), i prezzi dei quali vanno da un minimo di L. 22.000 ad un massimo di L. 90.000.

Le zecche italiane sono rappresentate da monete d'oro e d'argento nelle quali abbondano le rarità e le splendide conservazioni. Per Genova viene offerto un *ducato* di Carlo VI di Francia a L. 80.000; per Savona un *forino* della Repubblica a L. 38.000; per Milano un *doppio ducato* di Giov. Gal. M. Sforza a L. 190.000; per Mantova un *ducato* di Francesco II Gonzaga a L. 220.000; per Bozzolo una *doppia* di Scipione Gonzaga a L. 275.000; per Solferino un *ongaro* di Carlo Gonzaga a L. 275.000. Moltissime le rarità fra le monete d'argento (particolarmente notevoli le serie di Savoia e di Mantova) ma fra tutte desideriamo citare un *ducato* di Scipione Gonzaga per Bozzolo, mancante nel C.N.I., offerto a L. 110.000 e i *ducaton*i di Federico Landi per Bardi e di Alessandro I Pico per Mirandola, quotati rispettivamente L. 25.000 e 34.000. Chiude il bel listino - senza dubbio il più importante apparso in Italia in questi ultimi anni - una piccola, ma notevole serie di monete estere d'oro.

◆ *Rinaldi Oscar e Figlio*, Casteldario (Mantova). Catalogo di Monete Antiche in vendita a prezzo fisso. Nuova Serie 1948.

N. 22 (Gennaio-Febraio).

Comprende 911 numeri e riguarda completamente la monetazione italiana dei secoli XIX e XX.

N. 24 (Aprile).

Vengono offerti 546 lotti, dei quali dieci d'oro, alcune monete greche, monete della Repubblica romana a prezzo di occasione, bronzi imperiali, *scudi* italiani ed esteri, nonchè medaglie e monete di zecche italiane. Fra le monete d'oro abbiamo notato i nn. 4 e 5, *quadruple* di Odoardo Farnese per Parma e di Ranuccio I Farnese per Piacenza, offerte rispettivamente a 60 e 40 mila lire. Segnaliamo, fra le monete d'argento uno scudo di Clemente XI per Ferrara (n. 293) a Lire 15000.

N. 25 (Maggio-Giugno).

Anche questo listino, che elenca n. 475 lotti, comprende monete d'oro, monete romane dei sistemi dell'asse librare e delle sue riduzioni, bronzi romani di ottima conservazione, monete medioevali italiane, monete estere. Una speciale sezione di questo listino (dal N. 171 al N. 239) è dedicata alle monete battute per i collezionisti durante il regno di Vittorio Emanuele III dal 1926 al 1942. Segnaliamo ai raccoglitori di monete italiane contemporanee questa importante serie che comprende monete coniate in numero limitato o limitatissimo di esemplari, la rarità delle quali è, quindi, evidente. Segnaliamo altresì, fra le monete d'oro, un pezzo da 6 *zecchini* di Francesco Loredano, battuto col conio del *mezzo scudo della croce* e mancante nel C.N.I., offerto a Lire 150.000.

◆ *Gamberini Cesare*, Bologna. Catalogo di Monete Antiche ecc. in vendita a prezzo fisso.

N. 9 (Marzo-Aprile).

In questo listino che comprende 283 lotti, sono elencate monete d'oro, nonchè monete greche, romane della Repubblica, italiane, medaglie napoleoniche ecc.

ESTERO — *Forrer L.S., Ltd.*, London. (Inghilterra).

Listino N. 13 (Gennaio).

Comprende monete d'oro (greche, romane, bizantine, britanniche ed estere); d'argento (greche, romane, inglesi ed estere), nonchè medaglie e libri di numismatica. Abbiamo notato *stateri d'oro* di Alessandro Magno e di Filippo III di Macedonia a Lst. 20.0.0 e 21.0.0; *aurei* romani di ottima conservazione, ad una media di Lst. 25.0.0; *solidi d'oro* bizantini, splendidi, ad una media di Lst. 8.0.0.

Fra le monete greche d'argento, sono elencati pezzi di conservazione superba, quotati, naturalmente, a prezzi adeguati al mercato internazionale: ad es. due *stateri* tarantini di buona epoca, vengono offerti a Lst. 11.10.0 e 10.0.0; uno *statere* di Turio, FdC., a Lst. 125.0.0 ecc. Notevoli, come sempre, le serie britanniche.

Listino N 14 (Aprile, 1948).

Anche questo listino elenca monete delle consuete serie monetali. Di notevole: un *quinario d'oro* di Augusto, Coh. 317, a Lst. 30.0.0 un pezzo da 20 *sterline* di Giacomo VI per la Scozia, quotato Lst. 325.0.0, uno da 5 *sterline* della Regina Vittoria, 1839, con Una e il leone, a Lst. 160.0.0, varie monete d'oro europee di grande rarità ed una piccola ma scelta serie di monete greche d'argento. Chiude questo listino una bella serie di libri di numismatica.

◆ *Spink & Son Ltd.*, London (Inghilterra) The Numismatic Circular:

Gennaio 1948 — n. 1.

Contiene una serie di monete greche in maggioranza di argento relativa, soprattutto, alle zecche dell'Asia Minore e del Peloponneso; alcune monete d'oro bizantine;

*denarii* della Repubblica Romana e dell' Impero, nonché alcuni *sesterzi* di Giulia Mamaea e di Severo Alessandro Seguono, oltre ad alcune medaglie napoleoniche di bronzo, e ad un piccolo lotto di monete d'argento italiane, le consuete serie di monete e medaglie inglesi. Fra le monete italiane abbiamo notato alcuni *antiquiores* offerti a prezzi varianti fra le Lst. 3.3.0 e le Lst. 9.10.0.

Febbraio 1948 — n. 2.

Una serie di monete greche d'oro e d'argento, apre questo listino della rinomata Casa inglese. Abbiamo notato un bellissimo *statere* di Lisimaco offerto a L. 45.0.0.; un *statere* di Cartagine di splendida conservazione a Lst. 35.0.0.; un pezzo da 16 *litre* con il ritratto di Filistide a Lst. 22.10.0., nonché un *tetradramma* di Filippo II di Macedonia, in uno stato di conservazione assolutamente eccezionale, offerto a Lst. 50.0.0., un *tetradramma* di Mitridate VI re del Ponto FdC. a Lst. 90.0.0. Seguono alcuni *denarii* della Repubblica Romana e dell' Impero; *sesterzi* degli Imperatori da Massimino a Gordiano III, fra i quali ultimi abbiamo notato degli esemplari di Gordiano Africano Padre e di Gordiano Africano figlio, segnati rispettivamente Lst. 15.0.0 e L. 10.0.0; un numeroso lotto di monete d'oro degli Stati Europei; medaglie papali e monete inglesi, scozzesi, anglosassoni e coloniali.

Marzo 1948 — n. 3.

Questo numero contiene monete greche d'oro e d'argento, monete romane della Repubblica e dell' Impero, medaglie papali, monete d'argento degli Stati Europei, monete inglesi, anglosassoni, medaglie commemorative inglesi, nonché medaglie militari inglesi e degli altri Stati d'Europa. Segnaliamo: un *tetradramma* d'oro di Tolomeo II quotato Lst. 44.0.0. un *tetradramma* di Thurium di ottima conservazione a Lst. 45.0.0., alcuni *tetradrammi* di Mende offerti a Lst. 88.0.0., Lst. 45.0.0. e L. 40.0.0.

Aprile 1948 — n. 4.

Comprende le consuete serie di monete greche e romane; alcune monete d'argento sud-americane; monete ossidionali europee, nonché le solite serie britanniche sia monetarie che medaglistiche.

Maggio 1948 — n. 5.

Contiene monete greche, monete romane della Repubblica e dell' Impero, monete d'oro e d'argento degli Stati Europei, monete Inglesi d'oro e d'argento, monete coloniali britanniche e medaglie militari inglesi ed estere, nonché libri di numismatica. Abbiamo notato tra i libri di numismatica offerti, una bella serie dei rari cataloghi della Ditta Hirsch di Monaco, quotati a prezzi molto ragionevoli.

Giugno 1948 — n. 6.

Comprende le consuete serie di monete greche, romane e britanniche, nonché alcune monete d'oro degli Stati Europei ed un piccolo lotto di libri di numismatica. Fra le monete greche notevole la serie di Metaponto che comprende vari esemplari del tipo arcaico i cui prezzi oscillano dalle Lst. 4.0.0 alle Lst. 16.0.0.; da notare, inoltre, due *stateri* di Cnossus, quotati rispettivamente Lst. 17.10.0 e Lst. 15.0.0., nonché una bellissima serie di monete della Siria, della Bitinia, della Lidia, di Rodi e dei Re di Siria. Fra le monete romane segnaliamo un *denario* di Aquilia Severa quotato Lst. 2.0.0.

◆ *B.A. Seaby Ltd.*, London (Inghilterra) *Seaby's Coin & Medal Bulletin*:

Gennaio 1948 — n. 356.

Comprende monete d'oro greche, bizantine, inglesi ed estere, monete dell' Impero Romano, monete inglesi d'ar-

gento, *scudi* e *talleri* esteri, monete orientali, nonché una bella serie di medaglie commemorative.

Fra le monete d'oro segnaliamo uno *statere* di Antioco I Re di Siria, di buona conservazione, offerto a Lst. 45.0.0.

Febbraio 1948 — n. 357.

Apri questo listino un numeroso gruppo di monete d'oro orientali; seguono monete dell' Impero Romano, monete greche d'argento, monete inglesi, monete d'argento europee nonché *scudi* e *talleri* coloniali, monete orientali e medaglie commemorative.

Fra le monete greche abbiamo notato un *didramma* di Popolonia con la testa di Gorgone, in discreto stato di conservazione, quotato Lst. 12.10.0, un *distatere* di Thurium di conservazione non molto brillante offerto a Lst. 22.10.0., mentre fra le monete d'argento italiane, un *testone* di Paolo V coniato nel 1618 ad Avignone, è offerto a Lst. 4.15.0., ed un *testone* di Ludovico il Moro per Milano a sh. 27/6.

Marzo 1948 — n. 358.

Contiene le consuete serie di monete d'oro, di monete dell'Impero Romano, di monete inglesi, anglosassoni, *talleri* dei « Dominions » ed esteri, monete orientali nonché medaglie commemorative britanniche e straniere.

Segnaliamo uno *statere* d'oro di Filippo II di Macedonia di buono stile ed in discreto stato di conservazione offerto a L. 20.0.0, un *emistatere* d'eletto della Lidia, di bella conservazione a L. 11.10.0, un *aureo* di buona conservazione dell' Imperatore Claudio a Lst. 16.0.0, una *siliqua* di Eugenio, mancante in Cohen, a Lst. 2.5.0.

Aprile 1948 — n. 359.

Con un numeroso lotto di monete d'oro si apre questo listino: poche antiche (un *aureo* mediocre di Domiziano), diverse inglesi e poi europee e dell'Asia. Segue una interessante serie di monete ebraiche, monete greche d'argento, bronzi di Augusto, *pennies* anglo-sassoni, ed ancora *tokens*, monete inglesi e dei « Dominions » nonché *talleri* esteri, monete tedesche dei secoli XIX e XX, monete orientali e medaglie militari. Veramente, dunque, un bel listino nel quale abbondano pezzi rari ed interessanti.

Citiamo uno *statere d'oro* di Commius regnante nel Sud Est inglese nel I secolo avanti Cristo, offerto a Lst. 42.10.0; uno splendido *sovereign* di Enrico VIII proveniente dalla collezione Carlyon-Britton a Lst. 135.0.0.; ed alcuni rarissimi *pennies* anglo-sassoni di Aethelheard e di Offa al prezzo di Lst. 52.10.0. ciascuno.

Maggio 1948 — n. 360.

Comprende le solite serie di monete d'oro, un buon nucleo di monete romane coniate in Britannia, diversi *denarii* romani dell'epoca delle Guerre Civili e dell' Impero nonché le consuete serie britanniche, scozzesi, orientali, medaglie ecc.

Possiamo segnalare, fra le monete d'oro, un pezzo da 20 *litre* di Siracusa con al diritto la testa giovanile di Herakles in discreto stato di conservazione offerto a Lst. 15.15.0, un discreto *distatere* di Alessandro il Grande quotato Lst. 52.10.0. nonché *solidi* del Basso Impero e dell'Impero d'Oriente offerti a prezzi che ci appaiono molto ragionevoli. Fra i *denarii* romani abbiamo notato un discreto esemplare di quello rarissimo di Bruto riferentesi all'uccisione di Cesare (EID-MAR) in vendita a Lst. 24.0.0, nonché uno di Sesto Pompeo, con la Pietas al rovescio, offerto a Lst. 21.0.0, oltre a diversi altri di notevole interesse.

Giugno 1948 — n. 361.

Fra le monete d'oro che vengono offerte, come di consueto, su questo listino, abbiamo notato una *hekté* di

elettro di Cizico offerta a Lst. 27.10.0, oltre a numerose monete inglesi di notevole importanza; seguono alcune monete di argento e di bronzo della Hispania e della Gallia nonché diverse monete d'argento dell'Etruria e delle Colonie Greche dell'Italia meridionale. I prezzi segnati per queste ultime ci sono apparsi, forse in relazione alle non perfette condizioni degli esemplari, molto vantaggiosi. A queste, seguono delle numerose serie di *denarii* della Repubblica romana, di monete britanniche, *pennies* anglo-sassoni, *tokens*, *talleri* e *scudi* del Commonwealth ed esteri, decorazioni e medaglie militari ecc. Fra le monete di Zecche Italiane abbiamo notato un pezzo da Fr. 4,60 di Zara, in ottimo stato di conservazione, offerto a Lst. 7.10.0.

◆ *Muenzen und Medaillen A.G.* Basel (Svizzera).

Gennaio 1948 — listino n. 68.

Un piccolo, ma importante gruppo di monete d'oro romane dell'epoca delle Guerre Civili e di Augusto apre questo listino della ben nota Casa elvetica. Abbiamo notato, e ci piace di segnalarli ai nostri lettori, alcuni pezzi veramente notevoli per rarità e conservazione; essi sono: un *aureo* di M. Junius Brutus con la testa della Libertà al diritto ed al rovescio, un trofeo, di buona conservazione, offerto a Fr. 1.000; un *aureo* di Sesto Pompeo con il padre ed il fratello, Coh. 1, in ottimo stato, a Fr. 2.400; un *aureo* di C. Vibius Varus, di superba conservazione, a Fr. 625, nonché diversi *aurei* di Augusto quotati a prezzi variabili, a seconda della loro rarità e conservazione, da Fr. 160 a Fr. 920.

Segue una serie di circa 30 monete d'oro delle varie zecche europee, nonché monete e medaglie svizzere, *talleri* dei Paesi bassi, monete d'argento rare dell'Impero tedesco, per finire con una piccola ma succosa serie di monete d'argento dell'epoca ellenistica, con ritratti, di alto valore artistico. Fra questi ultimi pezzi segnaliamo una *dramma* di Farnace I re del Ponto, di estrema rarità e splendida conservazione, quotata Fr. 1.600 nonché un *tetradramma* di Eumene, Re di Pergamo, offerto a Fr. 3.255.

Febbraio 1948 — listino n. 69.

Contiene una serie di monete d'oro svizzere e degli altri Paesi del mondo, seguita da monete svizzere d'argento, *scudi* spagnoli, monete rare della Convenzione tedesca nonché alcuni *aurei* imperiali romani, ed un bel lotto di *assi* e *dupondii* romani del I secolo d.c.

Segnaliamo: tra le monete d'oro, un pezzo da 50 *dracme* di Giorgio I, 1876, quotato Fr. 925; un *aureo*, di splendida conservazione, di Agrippina e Claudio a Fr. 750 ed alcuni *aurei* di Nerone a prezzi variabili dai 250 ai 400 Fr.

Marzo 1948 — listino n. 70.

Comprende una dozzina di *aurei* imperiali romani, una discreta serie di *denarii* della repubblica, *assi* e *dupondi* dell'impero romano, nonché monete d'oro europee, *scudi* italiani ecc.

Abbiamo rilevato, fra gli *aurei* imperiali, uno splendido di Galba quotato Fr. 850, uno di Traiano, con al rovescio il prospetto della Basilica Ulpia, a Fr. 1.250; fra gli *scudi* italiani, alcuni di Urbano VIII per Roma quotati da 35 a 70 Fr., nonché una piastra di Ferdinando I de' Medici per Pisa, del 1595, a Fr. 75.

Aprile 1948 — listino n. 71.

Questo listino elenca un discreto nucleo di *aurei* imperiali romani, seguito da alcune monete d'argento e di bronzo della Repubblica e dell'Impero, da alcune mo-

nete di Corinto, dalla solita serie di monete auree dei vari Stati del mondo, nonché da un discreto gruppo di monete medioevali di bello stile.

Segnaliamo: un *aureo* di Adriano, col Nilo al R/, offerto a Fr. 900; uno splendido *aureo* di Faustina Madre, con una variante inedita, a Fr. 800 ed uno di Commodo, FdC. a Fr. 1.000; una serie delle monete d'oro del Regno d'Italia, 1912, a Fr. 1.000; un pezzo da 80 fiorini di Leopoldo II per Firenze a Fr. 550; un pezzo da 100 lire di Pio IX del 1869 a Fr. 950 ecc.

Maggio 1948 — Listino n. 72.

Inizia questo listino una serie di monete d'oro dei vari Stati del mondo fra le quali abbiamo notato un pezzo da 100 *perpera* di Nicola I del Montenegro, FdC. offerto a Fr. 1.300. Seguono monete della Tessaglia, con alcuni esemplari di notevole interesse, un nucleo di monete enee della Repubblica Romana, monete d'argento svizzere ed europee, una discreta serie di monete bizantine, nonché libri di numismatica ecc.

Giugno 1948 — Listino n. 73.

Questo listino comprende una ventina di monete greche d'argento, monete bizantine, *tetradrammi cistofori* dell'Impero Romano, monete d'oro e d'argento medioevali e moderne, *talleri* tedeschi, ecc.

Il gruppo delle monete greche, delle quali viene anche fornita l'illustrazione con una nitida tavola in zincotopia, è indubbiamente di alta importanza. Abbiamo notato: un bellissimo *didramma* di Velia del tipo con la testa di Athena ed il leone che sbrana il cervo, offerto a Fr. 1350; un *didramma* di Terina di stile piacevole offerto a Fr. 725; uno splendido *tetradramma* di Messina quotato Fr. 1350; alcuni *tetradrammi* siracusani dell'epoca di transizione: un raro e bel *tetradramma* di Elis a Fr. 1750. Fra le monete bizantine, segnaliamo un *solido* di Costantino VI e Irene quotato fr. 350, ed uno di Michele III, Teodora e Tecla, di splendida conservazione, a fr. 1100.

◆ *J. Dreifuss*, Zürich (Svizzera):

Listino n. 1, Gennaio — Febbraio 1948.

Vengono offerti n. 339 lotti, 82 dei quali riguardano monete d'oro svizzere e straniere, i restanti concernendo medaglie e monete d'argento. Oltre alle monete della serie aurea svizzera, fra le quali troviamo alcune rarità, segnaliamo, nella serie italiana, il n. 44, *augustale* di Federico II, bellissimo, quotato fr. sv. 310; il n. 49, pezzo da 4 *doppie* di Ferdinando I di Borbone per Parma, splendido, a fr. sv. 425, il n. 48, *genovino* di G.M. Sforza, splendido, a fr. sv. 125. Notevole la serie dei pezzi da 3 e da 5 *marchi* del Reich e dei vari Stati Germanici.

Listino n. 2, Marzo-Aprile 1948.

N. 251 lotti. Alle consuete offerte di monete d'oro e d'argento svizzere e straniere, principalmente dedicate alle monete moderne, questa volta ne è aggiunta una (n. 19 lotti) di monete della Repubblica Romana. Segnaliamo, nelle serie auree italiane, una *quadrupla* di C. Emanuele II e Cristina di Savoia del 1641, bellissima, a fr. sv. 375. Nella serie romana della Repubblica: una *didramma* romano-campana, al tipo della testa di Marte, a fr. sv. 75, ed una al tipo della testa janiforme, a fr. sv. 40. La quotazione media dei *denarii* comuni ma in ottimo stato, è di fr. sv. 15.

◆ *A. Delmonte*, Bruxelles (Belgio):

Listino 1948/B (senza data).

Elenca monete greche, romane, dei Paesi Bassi meridionali, estere, e libri di numismatica; in totale n. 213

lotti. Nelle condizioni di vendita è indicata la parità del dollaro statunitense con il franco belga, e precisamente: 1 dollaro = 43,50 fr. belgi.

Fra le monete romane notiamo poche offerte di *denarii* repubblicani ad una media di fr. 75, ed una bella serie di *denarii* di Augusto a prezzi che vanno da fr. 100, a fr. 275. Un *denario* di Pompeo, bellissimo, è quotato fr. 300, mentre a fr. 700, è offerto un *sestertio* di Agrippina Madre, Coh. 1, di ottima conservazione.

Fra le monete di zecche italiane segnaliamo un *testone* bellissimo di Michele Antonio di Saluzzo per Carmagnola, a fr. 125; uno *scudo* di Onorato II per Monaco, del 1654, a fr. 350; uno *scudo d'oro* di Emanuele Filiberto di Savoia per Borgo, 1579, a fr. 900; una *doppia* di Carlo Emanuele II di Savoia, 1675, a fr. 2.000.

◆ *Bartolomeo Franceschi* - Bruxelles (Belgio) — Listino n. 2 (senza data).

Comprende 927 lotti ed elenca: monete greche, della Repubblica e dell'Impero romano, monete d'oro, d'argento, medaglie, decorazioni ecc. Il livello medio dei prezzi si mantiene alquanto elevato, soprattutto in considerazione della quota piuttosto alta del cambio della moneta belga. Abbiamo notato: un *tetradramma* di ottima conservazione di Cephaloedum quotato fr. 4.500; un *aureo* di Galba, splendido, fr. 8.500; *solidi* di Valentiniano e di Graziano a fr. 2000; un *triplice scudo* d'argento di Genova, discreto, a Fr. 2800; un *ducato* di Carlo Emanuele I di Savoia, a Fr. 2800; un *denaro* di Carlo Magno per Treviso, pure a Fr. 2800, ecc.

◆ *O. Ravel* — Marseille (Francia).

Libri di numismatica, ecc. (senza data).

Questo listino del ben noto numismatico francese elenca libri di numismatica già appartenenti alla biblioteca di un valente nummologo defunto. Sono in totale n. 278 numeri e riesce perciò alquanto difficile commentare il listino stesso. Possiamo soltanto dire che esso aduna un notevole complesso di opere relative alla numismatica greca, romana e medioevale, particolarmente francese, di grande importanza, a prezzi che appaiono non soltanto molto equilibrati, ma addirittura allettanti.

◆ *David M. Bullowa* - Philadelphia, Penna (U.S.A.) — Bullowa's Coin List:

Vol. I — N. 12 (Maggio 1948).

Il listino si riferisce quasi esclusivamente a cartamoneta ed a monete metalliche - principalmente d'oro - degli Stati Uniti d'America, nonché a libri di numismatica. Esso elenca soltanto una piccola selezione di monete d'oro estere, in gran parte europee; ma non comprendente alcuna moneta italiana. Fra i libri di numismatica notiamo una copia del Babelon (Monete della Repubblica Romana) a dollari 45; una copia del Sabatier (Monete Bizantine) a dollari 40.

Vol. II — N. 1 (Giugno 1948).

Comprende monete americane ed una scelta più numerosa di quella inclusa nel listino precedente, di monete d'oro europee (particolarmente di Stati Germanici) nonché *scudi* e *talleri* dell'Europa e libri di numismatica. Nulla di particolarmente interessante nelle serie italiane; le due uniche monete che, infatti, abbiamo trovato elencate sono: un pezzo da 5 *lire* di Milano del 1848, quotato dollari 3,50 ed uno da 120 *grana* di G. Napoleone per Napoli, del 1808, in vendita a dollari 10. Fra i libri segnaliamo una copia del Cagiati (Monete delle Due

Sicilie) quotato dollari 65, quotazione che ci appare alquanto elevata, soprattutto se posta in relazione con quella del Babelon (dollari 45) del listino precedente.

◆ *Bebee Stamp & Coin Company* - Chicago, Illinois (U.S.A.) — Price List Coins, Currency and Medals:

Concerne esclusivamente monete degli Stati Uniti d'America, banconote, ecc. se si eccettua una modesta offerta di monete contemporanee di rame e di nickel di alcuni Stati del mondo.

◆ *Hans M.F. Schulman* - New York (U.S.A.).

Listino a prezzi fissi n. 31 (senza data).

Trattasi di un listino molto importante comprendente esclusivamente monete d'oro di tutto il mondo. Essendo impossibile, per evidenti ragioni di spazio, fare un'analisi completa di tutto il listino, ci limiteremo a segnalare alcune delle monete che interessano particolarmente il mercato italiano.

Dell'antica Sicilia vengono offerti: un *diobolo* di Agrigento, molto bello, a dollari 45; un pezzo da 20 *litre* di Gela, molto bello, a dollari 50; uno, pure da 20 *litre*, di Siracusa (Agatocle) a dollari 75; uno da 15 *litre* di Taormina a dollari 40. Nella serie Romana Imperiale, notiamo un bell'*aureo* di Lucio Vero a dollari 90. Nella serie Italiana troviamo una prova del prezzo da 100 *franchi* 1807 di Napoleone I per Genova, quotato dollari 375, nonché un pezzo da 40 *franchi* per Torino del 1806 ed uno da 20 *franchi* del 1812 per Roma, in vendita rispettivamente a dollari 35 e 37,50. Inoltre, una piccola serie di monete del Regno d'Italia, di Genova, Malta, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Savoia e Venezia. Un pezzo da 100 *lire* di Vittorio Emanuele III, 1937, FdC., è offerto a dollari 37,50; ed allo stesso prezzo è offerta un'*oncia* di Carlo III di Borbone per Palermo del 1754.

Poiché il listino, che elenca 455 lotti, concerne la monetazione aurea di tutto il mondo, lo riteniamo di grande interesse, specialmente per i commercianti italiani.

◆ *Stack's* - New York (U.S.A.) — Fixed Price List of Gold Coins of the World.

Listino n. 40 (primavera 1948).

Anche questo è un listino della massima importanza ed elenca esclusivamente monete d'oro. Delle serie che maggiormente interessano il nostro Paese, segnaliamo, fra le molte altre, le seguenti monete: Siracusa, da 50 *litre* di elettro, dollari 45; Agatocle, *tetrobolo*, dollari 37,50.

Nella serie romana: un'*aureo* della Norbana, busto di Venere R/. biga di Cibele, a dollari 72,50; *aurei* di Augusto da dollari 50 a dollari 150; *aurei* di Tiberio da dollari 70 a dollari 125; *aureo* di Claudio, R/. arco di trionfo, a dollari 77,50; *aurei* di Nerone da dollari 62,50 a 150; *aureo* di Ottone a dollari 117,50; di Vitellio a dollari 225; *aurei* di Vespasiano, Tito, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Sabina, Antonino Pio, Faustina sen., Marc'Aurelio, Faustina jun., Lucio Vero, Lucilla, Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla, Eliogabalo, ecc. da un minimo di dollari 50 ad una media di poco più di dollari 100 ciascuno. Un *aureo* di Magna Urbica, con foro otturato, ma d'altronde molto bello, è quotato dollari 165. Anche la serie bizantina è abbastanza importante. Il prezzo medio dei *solidi* è da dollari 20 a dollari 30. Delle monete di Zecche Italiane vengono offerte alcune monete di Firenze (fra le quali un *mezzo zecchino* di Gian Gastone a dollari 37,50); due monete di Genova, alcune del Regno d'Italia; un *ducato* di Giacomo Mandelli per Maccagno a dollari 77,50; un pezzo da 4 *doppie*

di Ferdinando Gonzaga per Mantova a dollari 315; alcune monete non rare di Milano ed altre di Modena, dei Papi, di Parma, di San Marino, di Savoia, e di Venezia. Di quest'ultima zecca vengono offerti nove *ducati*, da Pietro Gradenigo a Ludovico Manin, ad una media di dollari 12,50 ciascuno. Anche questo listino della ben nota Casa Numismatica statunitense va, per l'importanza del materiale che elenca, e per la sua grande varietà, segnalato all'attenzione dei commercianti italiani.

### Vendite all'asta.

◆ Il 10 marzo scorso ha avuto luogo all'Hôtel Drouot di Parigi, sotto la direzione della Ditta Bourgey, una interessante vendita all'asta. Fra le monete greche poste in licitazione, segnaliamo un *tetradramma* di Aenos, di conservazione normale, venduto a fr. 15.500. Fra quelle imperiali romane, un *sestertio* di Nerone, con bella patina verde, ha raggiunto fr. 16.000, mentre uno di Adriano, con patina bruna, è stato venduto a fr. 16.300. Segnaliamo, inoltre, un *aureo* di Antonino Pio e M. Aurelio venduto a fr. 32.000, uno di Faustina Figlia a fr. 33.000 ed un *solido* di Costantino III, coniato a Lione, a fr. 32.500.

◆ La Ditta K. *Ditrich* di Brno (Cecoslovacchia) ci ha fatto pervenire il suo catalogo n. 3, relativo ad una vendita all'asta che ha avuto luogo dal 27 maggio al 4 giugno dello scorso anno.

Il catalogo comprende 1365 lotti, nonchè 3 tavole di illustrazioni. Per ogni lotto è indicato il prezzo di base in corone cecoslovacche (si tenga presente che 1 Kr.c. = circa Lit. 10). Nel catalogo sono contenute alcune monete greche di non eccessiva importanza, ed una discreta serie di monete romane della Repubblica e dell'Impero. Per notizia dei nostri lettori osserviamo che la valutazione media dei *denarii* della Repubblica Romana è di circa kr.c. 30, valutazione che è all'incirca eguale a quella dei *denarii* e degli *antoniniani* dell'Impero. Ad una media di kr.c. 200, sono, invece, valutati i *tetradrammi* macedoni di imitazione barbarica. Il catalogo presenta, naturalmente, maggiore importanza nelle serie cecoslovacche, austriache e tedesche; in queste sono elencate numerose rarità tanto nelle monete che nelle medaglie.

◆ La Casa A. *Molder* di Lisboa (Portogallo), ha eseguito nel maggio e nel giugno c.a. due importanti vendite all'asta (cataloghi 7, 8, 9 e 10, 11).

Ambedue le vendite riguardano principalmente monete del Portogallo, della Spagna, del Brasile, delle Colonie Portoghesi, ed i relativi Cataloghi elencano soltanto poche monete della serie romana. Poichè anche su questi cataloghi viene indicato il prezzo di base d'asta, possiamo segnalare che la valutazione media dei *denarii* romani della Repubblica e dell'Impero si aggira intorno ai 60 escudos. Un *solido d'oro* di Onorio è valutato escudos 1.000 (ma sarà poi venduto per soli escudos 510). Un *sestertio* di Didia Clara, di bella conservazione, è valutato escudos 800, mentre un *solido d'oro* di Giustiniano I è quotato escudos 1.600. Si tenga presente, a titolo puramente informativo, che il cambio fra la valuta portoghese e quella statunitense è presso a poco di: escudos 25 = 1 dollaro U.S.A.

◆ Il 16 e il 17 aprile c.a. *David M. Bullova* di Philadelphia (U.S.A.) ha tenuto un'importante vendita all'asta (n. 1.133 lotti) di monete spagnole, ispano-americane e statunitensi. Il catalogo relativo è illustrato da 8 tavole in zincografia.

◆ Il 1. giugno c.a. ha avuto luogo a New York (U.S.A.) una importante vendita all'asta col sistema così detto delle « offerte postali » a cura della Ditta *Edward Gans* associata con il sig *Henry Grunthal*. Trattasi della collezione Shepard Pond, di Boston, alla quale sono stati aggiunti altri lotti di varia provenienza.

Il relativo catalogo elenca ben 2.719 lotti ed è illustrato da 8 tavole in fototipia. Le offerte comprendevano, fra l'altro, una ottima serie di monete e medaglie napoleoniche, oltre a monete greche, barbariche e gallo-celtiche, romane della Repubblica e dell'Impero, europee, ecc. I prezzi di base, in linea generale, appaiono molto equilibrati, ma, dato l'originale sistema di vendita, completamente sconosciuto tra noi, non ci è possibile sapere quale effettivamente sia stato il risultato della vendita per i pezzi di maggiore importanza.

◆ *David M. Bullova* di Philadelphia (U.S.A.) ha tenuto il 12 giugno c.a. un'altra vendita all'asta. Il relativo catalogo, che elenca 604 lotti in totale, comprende rare monete statunitensi ed europee, nonchè monete d'argento della Repubblica e dell'Impero Romano.

## C R O N A C A

### E U R O P A

**Italia.** - Verranno coniate nella zecca di Roma e poste prossimamente in circolazione, monete di *italma* simili a quelle del 1947, ma con la data 1948. Alcuni quotidiani hanno, nei mesi scorsi riportato una notizia secondo la quale la zecca avrebbe preparato la emissione di monete d'argento da 50 e 100 lire. Assunte informazioni dalle competenti autorità, possiamo informare i nostri lettori che nulla è stato stabilito riguardo alla emissione di queste due ultime monete.

\* « Come nasce un biglietto da mille » è il titolo di un articolo riccamente illustrato, che Carlo da Vinci ha pubblicato su « *La Tribuna Illustrata* » del 25 Gennaio dell'anno corrente.

\* Apprendiamo da « *Il Popolo* » di Milano del 31 Gennaio, che a Potenza Picena (prov. di Macerata) durante la demolizione di una vecchia casa in Via Galiziano, è stato rinvenuto un cospicuo tesoro di qualche chilogrammo di monete d'oro, per la massima parte della Repubblica Veneta.

\* Recentemente, ad Agrigento, alcuni operai durante lavori di scavo, riferisce l'Agenzia « *L'Informazione* », hanno rinvenuto un vaso di terracotta contenente una sessantina di monete d'argento dell'epoca della dominazione spagnola in Sicilia. Gli operai si affrettavano a dividersi le monete, ma il Sovrintendente ai Monumenti e Scavi Prof. Griffo, venuto a conoscenza del ritrovamento ne dava denuncia all'autorità, la quale riusciva a recuperare circa una cinquantina dei pezzi rinvenuti.

\* L'ing. Enrico Novaro di Imperia ha diretto al Ministro del Tesoro una lettera nella quale, riferendosi alle notizie apparse sulla futura coniazione di monete metalliche, richiama il ricordo dei nostri spezzati voluminosi e pesanti in confronto di quelli usati da diversi stati del Sud-America ed esprime il voto che non si trascuri la dimensione delle future monete metalliche.

Dal momento che queste serviranno unicamente a sostituire la carta saranno certo tanto più gradite al pubblico e più economiche per lo Stato - soggiunge l'ing. Novaro - quanto più saranno piccole e, di conseguenza, leggere. Una moneta delle dimensioni dell'antico *centesimo* potrebbe benissimo rappresentare le 5 lire e la stessa moneta, con un foro al centro, la *lira*; il vecchio 2 *centesimi* le 50 lire ed il più recente 5 *centesimi* potrebbe essere più che sufficiente a rappresentare le attuali 100 lire.

\* Nei pressi di Bordighera, ai primi di Febbraio, l'agricoltore Ascenzo, procedendo ad alcuni lavori nel terreno sovrastante la distilleria Principe, presso l'antica città romana di Albium Intemelium, quasi alla foce del torrente Nervia, rinveniva diverse monete d'argento. Interessanti, fra le altre, un *denario* di Agrippa, una *dramma* di Massalia ecc.

\* Una vera officina monetaria è stata scoperta durante il mese di Febbraio in Via Cesari a Roma. Stampi, torni, punzoni, e perfino un moderno bilanciere, facevano parte dell'attrezzatura di questa vera e propria zecca clandestina.

Fortunatamente per i collezionisti di monete antiche, l'attività della organizzatissima officina monetaria non è stata dedicata alla coniazione di monete... per collezione, altrimenti chissà quali e quanto pericolose mistificazioni avrebbero invaso il mercato numismatico, già così inquinato dalla produzione fraudolenta di abilissimi falsari. Invece, gli... zecchieri si dedicavano più banalmente ma con altrettanto profitto, alla coniazione di « *marreghi* » e *sterline* d'oro. Ma la Polizia, ha stroncato sul nascere questa losca attività.

\* Con Decreto Legislativo 28 febbraio 1948 n. 112, inserito nella G.U. n. 60 dell'11 marzo 1948, è stato abrogato l'art. 2 del D.L.L. 26 aprile 1946, n. 343, che sanciva il divieto di qualsiasi atto di alienazione delle monete d'oro e d'argento, eccezione fatta per quelle aventi valore storico ed archeologico, purchè coniate in epoca anteriore al 1850. Nello stesso decreto con il quale si abroga il citato art. 2, si stabilisce che, per i fatti commessi prima dell'entrata in vigore del provvedimento, si applica l'art. 2, comma secondo, del Codice Penale: quello cioè che prevede che « nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato ». Il che, a nostro avviso, rappresenta una esplicita deroga all'altro principio sancito al quarto comma dello stesso art. 2 del C.P., in base al quale non si applicano alle leggi temporanee o eccezionali (quale è indubbiamente quella del divieto di commercio delle monete auree o argentee), le particolari disposizioni sulla successione delle leggi penali previste all'articolo 2 del C.P., primo, secondo e terzo comma.

E', questa, una notizia che interesserà certamente i raccoglitori ed i commercianti italiani.

\* Il 14 maggio del corrente anno, gli operai della Zecca sono stati ricevuti dal Papa, il quale si è benignato di rivolgere loro paterne parole. Il Pontefice ha detto tra l'altro: « Il vostro Stabilimento non ha mirato soltanto all'utilità pratica di produrre monete maneggevoli, durevoli e facilmente distinguibili, ma ha volto altresì il pensiero metodicamente a dare alle monete stesse un vero valore artistico ». Leggendo le *Auguste Parole*, un acuto desiderio ci punse di quelle « monete maneggevoli e durevoli » che ancora non compaiono: e non per bassa cupidigia e avi-

dità di danaro, ma solo perchè i pochi quattrinelli che cadono nelle tasche degli italiani sembrano ancora più squallidi e pochi sotto l'aspetto degli straccetti di carta, laceri, sporchi e malamente incollati, che corrono, e come!, adesso. Ci penserà il Governo, magari sotto la spinta del Presidente della Repubblica che è stato sino a ieri Governatore della Banca d'Italia e che oggi risiede al Quirinale che ospitò in altri, non lontani tempi, un Capo dello Stato valoroso numismatico? Intanto nella Zecca « sudano i fuochi » e « fremono i torchi » a... preparare medagliette d'oro per i nuovi senatori e deputati.

\* Di un importantissimo ritrovamento di monete greco-sicule avvenuto, sembra, nell'ottobre 1947 si è ampiamente occupata la stampa quotidiana italiana, con notizie non sempre appropriate e, dal punto di vista numismatico, niente affatto precise.

Il rinvenimento ebbe luogo a Monforte San Giorgio in provincia di Messina e deve aver realmente costituito un complesso di notevole interesse artistico e numismatico.

Dalle notizie ricavate dai giornali e da nostre informazioni particolari, possiamo segnalare ai nostri lettori che fra le monete rinvenute figuravano pezzi insigni per rarità e bellezza artistica, quali il *tetradramma* siracusano di Euclide con la testa di Athena di prospetto, *tetradrammi* di Catana con la testa di Apollo anch'essa di prospetto, *tetradrammi* e *didrammi* di Kamarina, Gela, Leontini, Siracusa ecc.

La Sovrintendenza alle Antichità di Siracusa, informata con ritardo del tesoretto scoperto, ha cercato di recuperarlo almeno in parte; ma si ha ragione di ritenere che gli esemplari più importanti del lotto abbiano già trovato collocamento in ben note collezioni estere.

\* A Vicenza, in Corso Palladio, nel corso di lavori, è venuta alla luce, sotto i colpi di piccone degli steratori, un'anfora di terracotta, colma di piccole monete ossidate. Da un sommario esame degli esemplari rinvenuti si è potuto stabilire che si tratta di monetine d'argento dei secoli XIII e XIV; alcune di esse appartengono alla zecca di Verona.

\* Il medagliere e la raccolta numismatica del Comune di Roma, che erano stati posti al sicuro in previsione di possibili danni a seguito degli eventi bellici, saranno ora riordinati nell'antica sede. Il lavoro di riorganizzazione sta attuandosi per cura e sotto la direzione del Conservatore marchese Camillo Serafini, governatore della Città del Vaticano e nummologo di fama mondiale.

\* Ai primi del Giugno c.a., nella frazione di Algovio di Molini di Triora (Imperia), una tavola staccatasi dal soffitto della stalla di un contadino intento alla pastura del bestiame, rivelava un nascondiglio ove era celato un gruppetto di monete dell'epoca di Umberto I e Vittorio Emanuele II. Il contadino sperava di aver trovato un tesoro, ma le monete hanno un valore numismatico molto scarso.

**Austria** - La rinnovata Repubblica Austriaca, ha emesso nel 1947 una moneta di zinco da 10 *groschen* al diritto della quale è stata posta l'aquila ad ali spiegate che tiene fra gli artigli una falce ed un martello.

**Cecoslovacchia** - Per commemorare la rivolta slovacca contro l'occupante germanico nel 1944, è stata recente-

mente distribuita una moneta da 50 *Koruny* d'argento, con la data 1947.

**Danimarca** - Monete da 2 e 1 *krone* con la data 1947 sono state recentemente poste in circolazione. Esse sono di bronzo-alluminio e mostrano al diritto la testa di Federico IX ed al rovescio lo stemma danese coronato.

**Francia** - Alla seduta della Société Française de Numismatique tenutasi il 10 Gennaio dell'anno corrente, il presidente Sig. Marcel Baille ha commemorato Vittorio Emanuele di Savoia, rilevandone le alte doti di studioso e di collezionista. Egli ha inoltre ricordato che il defunto sovrano era Socio Onorario del sodalizio, al quale aveva fatto dono dell'opera da lui edita, il *Corpus Nummorum Italicorum*.

« Vittorio Emanuele - ha detto il presidente Baille - era realmente un nummologo di grande erudizione che si dedicava con amore alla splendida raccolta che egli arricchiva di continuo con una competenza da vero conoscitore. E' al grande nummologo che io qui intendo inviare un ricordo ed un omaggio. Il Re e l'Imperatore appartengono alla Storia ».

\* Nella medesima seduta del sodalizio francese il Sig. Jean Mazard ha presentato un *aureo* di Massenzio coniato a Narbonne (vedi Cohen N. 36) del peso di gr. 3.80 e, cioè, alquanto inferiore a quello delle simili monete coniate nella zecca di Treviri.

\* Il Dott. Longuet è stato eletto presidente della Société Française de Numismatique. Vivissime congratulazioni.

\* Ai primi del mese di Aprile dell'anno in corso, è stato rinvenuto a La Charbonnière (Saône-et-Loire) un vaso contenente oltre sette chilogrammi di *antoniniani* del III secolo.

\* Nei pressi di Dijon è stato scoperto recentemente uno *statere* d'oro della Gallia che, dall'impronta pervenuta ad Adrien Blanchet, appare inedito.

**Inghilterra** - Il British Museum ha recentemente acquistato un *sesterzio* inedito di Tito, coniato negli anni 77/78 dalla zecca di Lugdunum. Eccone la descrizione: D/. T. CAES IMP AVG F PON TR P COS VI CENSOR Testa laureata a destra. R/. SPQR OB CIVES SERVATOS scritto nel campo in quattro righe, entro corona di quercia.

\* Una « Giornata Numismatica » è stata organizzata a Londra, per il 26 Giugno, nelle sale dell'Istituto di Archeologia. Sono annunciate interessanti comunicazioni dei Sigg. Gilbert Askew, Col. M.H. Grant, William Peck e C.T. Seltman.

\* Entro un vaso nascosto in un crepaccio nei pressi di Wood-at-Bingley, un operaio ha rinvenuto circa 350 monete antiche inglesi. Esse appartenevano in massima parte al periodo che va da Edward VI a Charles I e si ritiene siano state nascoste all'epoca della Guerra Civile.

\* Sembra che da qualche tempo degli accaparratori abbiano iniziato la raccolta delle monete d'argento ancora in circolazione in Gran Bretagna. Le riserve di monete

d'argento della Banca d'Inghilterra sono ora scese ad un decimo dell'ammontare conservato solo alcuni mesi or sono. Il motivo dell'accaparramento delle monete stesse deve essere ricercato nel timore di un prossimo ritiro dell'attuale valuta cartacea emessa dalla Banca d'Inghilterra. Da qualche tempo, infatti, circolano in Gran Bretagna delle voci secondo le quali le banconote verrebbero ritirate dalla circolazione e sostituite da una nuova emissione allo scopo di neutralizzare il fenomeno interno della tesaurizzazione delle banconote da parte degli speculatori e degli evasori fiscali.

**Lussemburgo** - Nel 1946 è stata coniato una bella serie di monete d'argento in commemorazione del 600° anniversario della morte di Giovanni il Cieco, Re di Boemia e conte del Lussemburgo. Essa è composta dei pezzi da 100, 50 e 20 *franchi*, che recano al diritto la testa dell'attuale principe Giovanni ed al rovescio Jean l'Aveugle, in armatura, al galoppo verso d., con spada e scudo. Sono queste le prime monete commemorative emesse dal Principato del Lussemburgo.

**Portogallo** - Con gli stessi tipi degli anni precedenti, sono state coniate e distribuite monete da 5, 2 1/2 e 1 *escudo*, e da 50, 20 e 10 *centavos*.

\* Il 10 Aprile corrente, il banco Almeida, Basto e C. ha organizzato una esposizione di monete portoghesi. La collezione esposta era veramente interessante per la sua vastità e per i numerosi esemplari pregevoli che conteneva. All'esposizione, che ebbe luogo nelle sale del Secretariado Nacional da Informação al palazzo Foz, seguì una vendita all'asta che ottenne un lusinghiero successo.

**Romania** - Nel 1946 sono state emesse monete di argento da 100.000 e 2.500 *lei* recanti, al diritto, il ritratto di Michele I.

**Svizzera** - In occasione dei giuochi olimpici, svoltisi nell'inverno del 1948 a St. Moritz, è stata coniato una moneta d'oro commemorativa, col titolo 900/1000, peso gr. 27 e diametro uguale al pezzo da 5 franchi. La zecca federale di Berna ne ha coniate 3000 esemplari, che ha posti in vendita al prezzo di fr. sv. 200, pari circa a L. it. 29.000 al cambio del momento. Essa reca l'effigie dell'atleta portatore della fiamma olimpica, con la leggenda: CITIVS · ALTIVS · FORTIVS.

\* La stessa zecca, secondo una informazione della « *Illustrazione Ticinese* » del 31 gennaio corrente, ha messo in circolazione la nuova moneta da 2 *centesimi*, che offre, a noi italiani, la prova del grande benessere economico di quella nazione, libera e non belligerante. Artisticamente, la moneta non vale gran che, per quanto la stampa locale ne lodi la semplicità e la « rara efficacia ed eleganza ». Al diritto porta la Croce elvetica contornata dalla leggenda: HELVETIA e sotto: 1948 ed al rovescio un grande 2, occupante l'intero campo, attraversato da una spiga di grano eccessivamente stilizzata. Autore del bozzetto, che ha vinto il primo premio nell'apposito concorso indetto dalla zecca di Berna, è stato l'incisore G. Tannheimer di S. Gallo.

**Turchia** - Nuove monete da 1 *lira* e 50 *kurus* con la data 1947, sono state poste recentemente in circolazione.

## A S I A

**Giappone** - Da una notizia pervenuta al « *Giornale della Sera* » del 14 Febbraio, apprendiamo che le autorità americane di occupazione hanno provveduto nella zecca di Osaka, alla coniazione, con metallo nipponico, di monete d'oro statunitensi che verranno considerate in conto riparazioni.

\* Una moneta da 50 *Sen* di bronzo-alluminio con la data 1947 è stata recentemente posta in circolazione. Essa reca l'indicazione del valore e la nuova leggenda, in caratteri nipponici, NIPPON KU'O (= Nazione Giapponese).

**Siam** - Una serie di quattro monete di stagno (da 50, 25, 10 e 5 *satang*) è stata distribuita qualche tempo addietro. Esse recano la data 2489 dell'Era Buddista, corrispondente al 1946.

## A F R I C A

**Marocco** - Con la data 1366 dell'Egira, corrispondente al 1947, sono state coniate, nella zecca di Parigi, delle nuove monete da 20 e 10 *franchi* di nichelio. Al diritto di tali monete è impressa la leggenda EMPIRE CHERIFIEN ed al rovescio, MAROC.

**Transvaal** - Secondo le cifre pubblicate dalla Camera Mineraria del Transvaal, la produzione totale dell'oro nel 1947 è stata di 11.197.638 onces di fino, con una diminuzione di 710.176 onces rispetto alla produzione dell'anno precedente. Lo sciopero degli operai al principio dell'anno, ha causato una perdita di 567.000 onces; la penuria del cemento e dell'acciaio, nonché le difficoltà della mano d'opera, hanno contribuito a ridurre ulteriormente la produzione.

## A M E R I C A

**Argentina** - Nella sessione del 28 Ottobre 1947 dell'Istituto Bonaerense de Numismatica y Antiguedades, è stato deciso di organizzare nei prossimi mesi una esposizione interamente dedicata alla monetazione dell'antica Roma.

**Colombia** - Dalla zecca di Bogotà, sono stati coniate pezzi da 50 *centavos* d'argento con la data 1947 e recanti il ritratto di Simone Bolivar.

**Stati Uniti** - E' credenza diffusa che quando Beniamino Franklin fondò a Filadelfia quella modesta tipografia, dalla quale ebbe inizio la sua grande fortuna, pur avendo la testa piena di progetti concreti, che poi tradusse in atto, non avesse... in tasca che *mezzo dollaro*. La signora Nelly Tayloe Loss, l'attiva ed intelligente direttrice della zecca statunitense, ha pensato di ricordare il prodigioso avvenimento facendo riconiare la moneta-talismano con la figura del grande presidente della repubblica stellata. Il nuovo *mezzo dollaro* reca al diritto

il busto di Franklin, a destra, sormontato dalla leggenda LIBERTY e sotto il suo motto: IN GOOD WE TRUST. Il rovescio porta la simbolica campana della Libertà, affiancata dall'aquila americana, con le leggende: UNITED STATES OF AMERICA (sopra) e HALF DOLLAR (sotto). Sembra che della moneta siano state coniate due varianti, la prima ufficiale, riportata dal *The Numismatist* (Fasc. Giugno 1948) con 1948 al diritto, e la seconda, ufficioso, illustrata dal giornale *Ultimissime* di Trieste del 22 gennaio 1948, che trae le sue informazioni dal Comando Americano, con XXXX, sempre al diritto, di difficile interpretazione, per noi italiani, non abituati a questi ermetismi in fatto di monete e medaglie.

\* Una vera e propria « caccia al tesoro » ha avuto luogo nel gennaio dell'anno in corso, secondo quanto apprendiamo dal « *Corriere d'informazione* » di Milano a Monterey in California.

Oltre mezzo secolo fa un certo Bill Martin, facoltoso proprietario terriero aveva sepolto in un luogo imprecisato dei suoi possedimenti, un gruzzolo di monete d'oro valutato ora circa 18.000 *dollari*.

Dopo giorni di ricerche da parte di una folla di circa 300 persone giunte anche da regioni lontane, il dodicenne Mike Maiorana riusciva a rintracciare il gruzzolo sotto un groviglio di giunchi.

\* Sembra che sulle rive del fiume Sherewsbury, ad Highlands nel New Jersey, alcuni pescatori abbiano rinvenuto numerose monete d'oro del secolo scorso.

\* Il Presidente Truman ha recentemente confermato per altri quattro anni nella carica di direttore delle Zecche degli Stati Uniti la signora Nelly Tayloe Ross, che tale posto occupa da ben quindici anni, cioè da quando, nel 1933, Roosevelt la chiamò a reggere questo incarico mai affidato prima di allora a una donna.

Dalla signora Ross dipendono i sette stabilimenti della Zecca americana e a lei spetta la responsabilità del controllo del conio di tutte le monete e la custodia delle riserve nazionali di oro e di argento. Durante la guerra essa vide il suo lavoro moltiplicarsi: nel solo 1945 infatti vennero coniate più di 4 miliardi di monete, di cui circa un terzo per conto di paesi amici, dal Congo Belga alle Isole Figi. Inoltre la Zecca ha dovuto, in tale periodo, coniare più di 8 milioni di medaglie militari.

**Venezuela** - Secondo una notizia riferita dall'Agenzia « *L'Informazione* », sembra che nel Gennaio corrente anno, a San Feliz (Stato di Bolivar), un ragazzo abbia rinvenuto tra la sabbia della spiaggia alcune monete d'argento spagnuole del principio del XVIII secolo.

## O C E A N I A

**Australia** - Sono state coniate nella zecca di Melbourne, monete d'argento da 1 *florino*, recanti le date 1946 e 1947. La nuova lega adoperata per la coniazione di tali monete è così composta: 500 millesimi di argento, 400 di rame, 50 di nickel e 50 di zinco.



**S. S O R I A**

*FONDATA NEL 1892*  
TELEFONI: 60231 - 60595

R O M A

VIA PROPAGANDA, angolo VIA FRATTINA

(Piazza di Spagna)

\* \* \*

**N U M I S M A T I C A**

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

E MODERNE

\* \* \*

A C Q U I S T O E V E N D I T A

***R. BARZAN & Rag. M. RAVIOLA***

• • •

**N U M I S M A T I C A**

•

***MONETE E MEDAGLIE ANTICHE***  
***PER COLLEZIONE***

•

PUBBLICAZIONE LISTINI

---

T O R I N O

CORSO VITTORIO EMANUELE, 73 • TELEFONO 46-851

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

# MARIO RATTO

NUMISMATICO  
EDIZIONI DI NUMISMATICA

MILANO

Via Manzoni, 23  
Tel. 14626



MONETE  
MEDAGLIE  
OGGETTI D'ARTE ANTICA



Pubblicazione recente in vendita

"MONETE ITALIANE MODERNE,,

a sistema decimale

di

ANTONIO PAGANI

Prezzo L. 2450

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

P E R I Z I E

## LIBRERIA ANTIQUARIA "Demareteion,,

LIBRI ANTICHI E MODERNI  
ESAURITI E RARI

INCUNABULI ♦ MANOSCRITTI  
AUTOGRAFI ♦ STAMPE

VASTO ASSORTIMENTO IN LIBRI  
DI NUMISMATICA

*Eseguiamo perizie di monete e libri*



CORRISPONDENZE E VISITE  
SEMPRE GRADITE

ROMA - Piazza di Spagna 72<sup>A</sup> - Tel. 60-603

## FALLANI

Via del Babuino, 58a - Tel. 67-700

ROMA

Oggetti di scavo

Antichità

Numismatica



ACQUISTO - VENDITA

CAMBIO - PERIZIE

# NUMISMATICA

## GIUSEPPE DE FALCO

29, PIAZZA DEI MARTIRI □ TEL. 64209

N A P O L I

### LISTINO N. 6

CONDIZIONI DI VENDITA Tutto quanto è offerto nel presente listino è garantito autentico ● La conservazione è scrupolosamente indicata ● I prezzi sono netti ● La tassa dell'8‰, le spese di spedizione e di assicurazione sono a carico dei committenti ● Le offerte si intendono salvo il venduto

#### MONETE D'ORO

1. IMPERO ROMANO, Giulio Cesare m. 44 a.C. <i>Aureo</i> (Hirtia) C. 2 perfettamente centrato. FdC. L. 18.000	18. NAPOLI. Giovanna I d'Angiò (1343-1347). <i>Fiorino</i> . CNI. 2. RR. BB. L. 18.000
2. Antonino Pio (138-161). <i>Aureo</i> . Rv. Roma seduta a s. C. 934 BB. » 28.000	19. Filippo IV di Spagna (1621-1665). <i>Scudo</i> 1649. Cagiati <i>manca</i> . Heiss <i>manca</i> . RRR. Spl. » 75.000
3. Onorio (395-423). <i>Solidus-Mediolani</i> C. 44 BB. » 12.000	20. Francesco I di Borb. (1825-1830) <i>30 ducati</i> . 1825. <i>Data rarissima</i> . BB. » 70.000
4. IMPERO D'ORIENTE. Anastasio (491-518). <i>Tremisse</i> . Wr. 10 var. BB. » 4.500	21. Ferdinando II (1830-1859). <i>6 ducati</i> . 1833. R. BB. » 11.000
5. Giustiniano I (527-565). <i>Tremisse</i> coniato da Atalarico a Ravenna. Wr. Ostr. Pl. VII-22 BB. » 8.500	22. ROMA - Benedetto XIV (1740-1758). <i>Zecchino</i> . s.d. BB. » 7.000
6. Tiberio II. Costantino (578-582). <i>Tremisse</i> . (Ravenna). Wr. 158. FdC. » 5.000	23. Clemente XIV (1769-1772). <i>Zecchino</i> . Anno III-1772. CNI. 16. FdC. » 8.000
7. Costante II (641-668). <i>Tremisse</i> . (Cartagine). Wr. 294 var. B. » 4.000	24. Gregorio XVI (1831-1846). <i>10 scudi</i> . Anno V-1835. CNI. 21. R. FdC. » 26.000
8. Teofilo (829-842). <i>Semisse</i> . Wr. 34 FdC. » 4.000	25. Pio IX (1846-1878). <i>10 scudi</i> . Anno V-1850. RRR. FdC. » 38.000
9. Romano IV con Eudocia ed i nipoti Michele Costantino e Andronico (1067-1071). <i>Solido</i> concavo. Wr. 2. BB. » 8.500	26. <i>2,50 scudi</i> . Anno IX-1854. FdC. » 5.500
10. ZECCHIE ITALIANE. Benevento. Arichi II Duca. II periodo. (770-774). <i>Tremisse</i> . Wr. Ostr. Pt. XXII-12 BB. » 7.500	27. <i>1 scudo</i> . Anno XII-1858. BB. » 2.250
11. Arichi Principe (774-787). <i>Tremisse</i> . Wr. Wr. Ostr. Pt. XXII-17. FdC. » 8.000	28. <i>50 lire</i> . 1868-XXII. RR. FdC. » 42.000
12. Sicardo (832-839). <i>Soldo</i> . Wr. Ostr. 3 FdC. » 11.000	29. Pio XII (1939). <i>100 lire</i> . Anno I-1939. FdC. » 6.500
13. BOLOGNA. Sede Vacante. 1829. <i>Doppia</i> . CNI. 1 R. BB. » 18.000	30. REGNO D'ITALIA. Umberto I (1878-1900). <i>20 lire</i> . 1882. FdC. » 8.800
14. BRINDISI - Federico II di Svevia (1198-1250). <i>Mezzo augustale</i> . CNI., 26 RRR. FdC. » 45.000	31. <i>20 lire</i> . 1884. RRR. FdC. » 18.000
15. FIRENZE - Francesco III di Lor. (1737-1765). <i>Ruspone</i> 1750. FdC. » 15.000	32. Vitt. Emanuele III (1900-1946). <i>50 lire</i> . 1912. aratrice R. FdC. » 28.000
16. GENOVA. Repubblica. <i>96 lire</i> . Anno VII-1804. CNI. 2 BB. » 30.000	33. SAVOIA. Em. Filiberto (1553-1580). <i>Scudo</i> . 1503. (Vercelli). CNI. 108. BB. » 10.000
17. MILANO. Francesco II d'Austria (1792-1797). <i>Sovrano</i> . 1799. CNI. 20 FdC. » 14.000	34. Vitt. Amedeo III (1773-1796). <i>Doppia</i> . 1788. CNI. 92. FdC. » 16.000
17. Governo Provvisorio 1848. <i>10 Lire</i> . 1848. CNI. 1 FdC. » 20.000	35. TORINO - Rep. Subalpina (1800-1801). <i>20 franchi</i> . anno 9. CNI. 1 FdC. » 10.000
	36. Carlo Alberto (1831-1849). <i>50 lire</i> . 1836. CNI. 54 BB. » 25.000
	37. VENEZIA. Andrea Dandolo (1343-1354). <i>Ducato</i> . FdC. » 12.000
	38. Paolo Renier (1770-1780). <i>Quarto di ducato</i> da 2 zecchini. Sigle A.C. CNI. 78 t.a. BB. » 18.000
	39. ZECCHIE ESTERE. Albania. Amet Zogu <i>20 Franchi ari</i> 1027. FdC. » 12.000
	40. AMERICA (Stati Uniti). <i>3 dollari</i> 1854. (O). W.R. pag. 94 BB. » 7.500

41. OLANDA, Luigi Napoleone (1806-1810). *Ducato*, 1809. v.G. 1583. BB. L. 6.000
42. WESTFALIA. Girolamo Napoleone (1807-1813). *20 franchi*, 1809. (J) v.G. 2007. BB. " 12.000
43. Medaglia d'oro, Pio IX. Busto con mozzetta a s. (N.C.) Rv. Busto della B. Vergine, velato e nimbato. Mm. 31 gr. 21,80 FdC. " 28.000

### MONETE GRECHE

44. SPAGNA, Osca. Testa barbata a d. R/ Cavaliere a d. H.pl. 13,1. BB. L. 2.500
45. ITALIA. Populonia 450-350. *Didramma*. Gorgona di fronte R/ liscio S. 426. gr. 8,2 AR. BB. " 3.000
46. Romano-Campane. 300-275 a.C. *Didramma*. Testa di Ercole a d. R/ Lupa che allatta i gemelli. S. 1092. gr. 7,20. Bellissimo esemplare perfettamente centrato AR. FdC. " 35.000
47. *Didramma*. Testa d'Atena con casco frigio, dietro tirso. R/ Vittoria che attacca una corona a una palma. S. 1106 gr. 6,95 AR. Spl. " 28.000
48. 280-268. *Didramma*. Testa laureata di Apollo a d. R/ Cavallo a s. S. 1119. gr. 6,95 AR. Spl. " 35.000
49. *Didramma*. Testa con casco di Arès a d. dietro clava. R/ Cavallo. S. 1122 gr. 6,95 AR. BB. " 22.000
50. *Didramma*. Tipo simile R/ Protome di cavallo S. 1123 gr. 6,95 AR. C<sup>1</sup> " 3.000
51. Dopo 268-200. *Didramma* « Janus geminus » R/ Giove in quadriga. S. 1126, gr. 6,90 AR. FdC. " 6.500
52. Tipo simile variato di conio S. 1126 gr. 6,90 AR FdC. " 9.000
53. Altro esemplare. S. 1127, gr. 6,70. AR. FdC. " 5.000
54. CAMPANIA, Hiria 380-340. *Didramma*. Testa di Era quasi di faccia, a d. della testa R/ Toro androcefalo a d. S. 704a gr. 7,5 RR. AR. BB. " 50.000
55. NAPOLI 300-241. *Didramma*. Testa femminile a s. dietro corno d'abbondanza. R/ Toro coronato dalla Vittoria S. 522 gr. 7,25 AR. BB. " 6.000
56. CALABRIA. Taranto 500-473 a.C. *Statere* Taras sul delfino a s. sotto conchiglia R/ Ippocampo. VI. 133 gr. 7,95. AR. BB. " 35.000
57. 450-430. *Statere* Taras sul delfino Rv. Cavaliere a d. VI. 267 gr. 7,70 AR. C<sup>1</sup> " 3.000
58. 334-330. *Statere*. Cavaliere con scudo e lancia a d. Rv. Taras sul delfino a s. con tridente VI. 614 AR. BB. " 6.000
59. 302-231. *Statere*. Cavaliere con scudo e ancia a d. Rv. Taras sul delfino con un corno d'abbondanza nella s.; VI. 696 un solo esemplare descritto AR. q.FdC. " 22.000
60. 281-272. *Statere*. Cavaliere a d. sotto capitello. R/ Taras sul delfino a s. VI. 805 gr. 6,4. AR. BB. " 3.500
61. 272-235. *Statere*. Cavaliere a d. R/ Taras sul delfino a s. VI. 904. gr. 6,5 AR. BB. " 2.000

62. CAMPANO-TARANTINE. 281-228. *Statere*. Testa femminile a s. R/ Cavaliere a d. sotto delfino e tripode VI. 1025 gr. 7,15 AR. BB. L. 6.000
63. LUCANIA - Heaclea 370-281. *Didramma*. Testa di Pallade a d. Sull'elmo, il mostro Scylla. R/ Ercole stante quasi di fronte, con la clava e la pelle di leone, nella sinistra tiene un arco e freccia, nel campo vaso. BMC. 33 gr. 7,8 AR. BB. " 15.000
64. METAPONTO. 550-510. *Statere*. BMC. 4 gr. 7,90 AR. BB. " 8.500
65. Altro esemplare. BMC. 13 gr. 7,70 AR. q. FdC. " 10.000
66. Altro esemplare con MET gr. 8,15 AR. BB. " 8.500
67. Altro esemplare con META, molto largo di flan AR. Spl. " 15.000
68. 350-330. *Statere*. Testa di Leucippo a d. dietro testa di leone. R/ Spiga, nel campo a s. clava BMC. 76 gr. 7,90 AR. B. " 7.000
69. *Statere*. Testa femminile a s. R/ Spiga, nel campo rastrello BMC. 111, gr. 7,90 AR. BB. " 15.000
70. SYBARI (verso il 560 a.C.). *Statere* Toro a s. retrospiciente. R/ Toro incuso BMC. 1. gr. 8 AR. BB. " 18.000
71. BRUTTIUM CAULONIA (480-388 a.C.). *Statere*. Figura nuda a d. nel campo cervo. R/ Cervo stante a d. BMC. 18 var. gr. 8,20 AR. BB. " 16.000
72. CROTONE (550-480). *Statere*. Tripode. R/ Aquila incusa ad ali spiegate a d. BMC. 33. gr. 7,90. AR. BB. " 16.000
73. (420-390). *Statere*. Aquila ad ali spiegate, a s., sopra un ramo d'ulivo. R/ Tripode. BMC. 88; gr. 7,90 AR. BB. " 15.000
74. LOCRI (300-268). *Statere* tipo Corinto. BMC. 14 (Corinto) gr. 8,75 AR. BB. " 10.000
75. REGGIO (494-480). *Tetradramma*. Biga di muli a d. sotto foglia di lauro. R/ Lepre che corre a d. Sylloge II, Pl. XXII; 670 gr. 17,30. RR. AR. il D/ Bello, il R/ BB. " 35.000
76. SICILIA. Agrigento (500-472). *Didramma*. Aquila a d. R/ Granchio. Salinas. T. VI-13; gr. 8,70 AR. BB. " 16.000
77. *Didramma* tipo simile Salinas. T. VII-7; gr. 8,65 AR. B. " 9.500
78. *Didramma* al R/ sotto il granchio elmo corinzio BMC. 31 gr. 8,50 AR. B. " 8.000
79. *Tetradramma*. Aquila a s. R/ Granchio, Gorgoneion sul carpace. Sylloge II pl. XXVI 804; gr. 17,30 AR. q. FdC. " 75.000
80. GELA (prima del 466). *Didramma*. Protome di toro a d. R/ Cavaliere a d. Sylloge II XXXIII-956 var. gr. 8,70 AR. BB. " 15.000
81. HIMERA (ca 480). *Didramma*. Gallo a s. R/ Granchio. Salinas T. VIII-20 gr. 8,70 AR. Spl. " 50.000
82. *Didramma*. Tipo simile al precedente. R/ sul carpace del granchio cerchietto. BMC. 24. gr. 8 80. AR. q. FdC. " 45.000
83. Altro esemplare senza cerchietto; gr. 8,30. AR. B. " 18.000

84. LEONTINI (466-422). <i>Tetradramma</i> . Testa di Apollo a d. R/ Testa di leone a d. contornata da 4 chicchi d'orzo. Sylloge II pl. XXXVI gr. 17 AR. B. l.	25.000	109. BRESCIA. Comune (1156-1184). <i>Denaro</i> scodellato. CNI. 1 AR. BB. l.	150
85. SIRACUSA (485-479). <i>Tetradramma</i> . Boehringer T. IV 80; gr. 17,50 AR. q. FdC. »	25.000	110. CARMAGNOLA. Michele Antonio (1504-28). <i>Cornuto</i> . CNI. 94 var. AR. BB. »	650
86. <i>Tetradramma</i> . B. N° 109 (V. 50-R. 75) molto largo di flan gr. 17,50. AR. q. FdC. »	35.000	111. CASALE. Guglielmo II (1494-1518). <i>Testone</i> . AR. BB. »	1.500
87. <i>Tetradramm</i> . B. 113 var. R. AR. BB. »	35.000	112. Bonifacio II. Paleologo (1518-30) <i>Testone</i> R/ Croce patente CNI- 15 AR. BB. »	1.500
88. <i>Tetradramma</i> . B. 175 (V. 76-R. 122) AR. BB. »	25.000	113. Ferdinando Gonzaga (1613-1626). <i>Ducato</i> AR. B. »	9.500
89. (430-415) da 20 litre. Testa imberbe di Ercole coperta della pelle di leone. R/ Testa d'Aretusa a s. i capelli in uno sphendone, ampyx sulla fronte. Head C. of Syracuse Pl. III 9 gr. 1,15. Il D/ BB; il R/ FdC. Oro »	45.000	114. FERRARA. Sede Vacante. 1655. <i>Giulio</i> . CNI. 14. AR. C1 »	400
90. (357-345). <i>Statere</i> tipo Corinto. Pegaso a s. R/ Testa d'Atena a d. BMC. 3 (Corinto) gr. 8,65 AR. Spl. »	28.000	115. FIRENZE. Francesco III (1737-65). <i>Mezzo Francescone</i> 1739. AR. BB. »	700
91. ZEUGITANIA. Cartagine (Siculo-Punice) 410-369. <i>Tetradramma</i> . Testa di Aretusa a d. R/ Cavallo al trotto davanti ad un albero di datteri. Sylloge II, LVII-161 gr. 17,15 AR. Spl. »	75.000	116. Ferdinando III (1790-1801). <i>Francescone</i> . 1795. AR. FdC. »	1.500
92. (360-310). <i>Tetradramma</i> . Testa imberbe di Ercole a d. ricoperta della pelle di leone R/ Testa di cavallo a s. dietro albero Sylloge II, LVIII-1644. Muller 76,18 gr. 17,20 AR. Spl. »	42.000	117. Lodovico I di Borb. (1801-1803). <i>10 quattrini</i> 1802. R. MI. B. »	300
93. MACEDONIA. Reame. Alessandro III (336-323). <i>Tetradramma</i> . Testa a d. R/ Giove seduto, nel campo torcia (Amphipolis) AR. Spl. »	15.000	118. Ferdinando III (1821-1824). <i>Lira</i> . 1822. AR. FdC. »	450
94. ATTICA. Atene (Maratona 490-470). <i>Tetradramma</i> , tipo solito, gr. 17,20 AR. B. »	10.000	119. Leopoldo II (1824-59). <i>Mezzo Francescone</i> . 1829. R. AR. FdC. »	1.850
95. CORINTO (350-338). <i>Statere</i> , simbolo: aquila AR. BB. »	2.000	120. <i>Fiorino</i> . 1840. AR. FdC. »	450
96. <i>Statere</i> , simbolo: bucraino AR. BB. »	2.000	121. <i>Fiorino</i> . 1842 AR. BB. »	400
97. <i>Statere</i> , simbolo: tirso AR. BB. »	2.000	122. <i>Fiorino</i> . 1856 AR. FdC. »	400
98. <i>Statere</i> , simbolo: colomba in una corona AR. BB. »	2.000	123. <i>Quarto di fiorino</i> . 1827 AR. FdC. »	100
99. EGITTO. Tolomeo I Soter (305-285). <i>Tetradramma</i> . BMC. 46 gr. 15 AR. BB. »	8.500	124. GAETA. Monetazione Autonoma (Sec. XI-XII). <i>Follaro</i> . CNI. 1 AE. BB. »	5.000
100. Tolomeo IV Philopator (222-204). <i>Tetradramma</i> . BMC. 7 var. gr. 13,20 AR. BB. »	15.000	125. GENOVA. Dogi Biennali. <i>Scudo</i> stretto. 1610 con M.C. CNI. 3 AR. BB. »	5.000
101. Tolomeo V. Epiphane (204-180). <i>Tetradramma</i> . BMC. 9 gr. 14,2 AR. BB. »	8.000	126. <i>Doppio scudo</i> 1653, sigle I.A.B. CNI. 6 AR. BB. »	7.500
		127. <i>Scudo stretto</i> . 1668, sigle A.B. CNI. 4var. AR. B. »	1.400
		128. <i>4 lire</i> . 1676, sigle G.L.M. CNI. 22. AR. BB. »	1.250
		129. <i>2 lire</i> . 1677, stesse sigle. CNI. 11. AR. B. »	450
		130. <i>Scudo stretto</i> . 1697, sigle I.T.C. coniato al torchio. CNI. 12. RR. AR. BB. »	12.000
		131. <i>Doppio scudo</i> . 1705, sigle I.B.M. CNI. 4 AR. BB. »	7.500
		132. <i>1 lira</i> . 1794. CNI. 8. AR. FdC. »	300
		133. <i>4 lire</i> . 1795. CNI. 10. AR. FdC. »	650
		134. <i>4 lire</i> . 1796. CNI. 11 AR. BB. »	600
		135. <i>2 lire</i> . 1796. CNI. 13. AR. B. »	350
		136. Carlo Felice (1821-1831). <i>5 lire</i> . 1829. AR. FdC. »	1.400
		137. <i>1 lira</i> . 1827. AR. FdC. »	300
		138. Carlo Alberto (1831-1849). <i>5 lire</i> . 1849. R. AR. FdC. »	2.000
		139. <i>1 lira</i> . 1838. AR. FdC. »	350
		140. LIVORNO. Cosimo III Medici (1670-1723). <i>Tollero</i> 1698 (Fortezza). AR. BB. »	1.850
		141. <i>Tollero</i> . 1712 (Fortezza) AR. BB. »	1.850
		142. <i>Pezza della Rosa</i> . 1707. AR. FdC. »	2.500
		143. MESSERANO. Ludovico II Fieschi (1528-1532). <i>Testone</i> . CNI. 3 AR. C1. »	900
		144. MESSINA. Ferdinando il Cattolico (1503-1516). Carlino col busto a d. R/ Rex Catholicus. RRR. AR. FdC. »	8.500
		145. Filippo III di Spagna (1508-1621). <i>Scudo</i> . 1611. R/ Stemma a losanga AR. BB. »	10.000
		146. MILANO. Lodovico II (855-875). <i>Denaro</i> . CNI. 15 AR. BB. »	300

#### MONETE DI ZECCHE ITALIANE

102. BOLOGNA. Pio VI (1775-1798). <i>Scudo</i> da 100 bolognini 1777. CNI. 6 AR. B. l.	3.200
103. Leone XII (1823-1829). <i>Scudo</i> 1825-III CNI. 4 AR. FdC. »	2.500
104. Sede Vacante. 1829. <i>Scudo</i> . CNI. 2. AR. BB. »	1.700
105. Pio VIII (1829-1830). <i>Scudo</i> 1830-I. CNI. 3 AR. BB. »	1.750
106. Sede Vacante 1830-1831. <i>Scudo</i> . CNI. 1 AR. F. specchio »	3.250
107. Gregorio XVI (1831-1846). <i>Scudo</i> 1835-V CNI. 13 AR. BB. »	1.400
108. REPUBBLICA ROMANA 1849. 3 <i>baiocchi</i> . CNI. 6 AE. FdC. »	400

147. Carlo V (1535-1556). <i>Testone</i> . R/ La Salute. CNI. 50 RR. AR. Spl. L. 14.000	182. Clemente X (1670-1676). <i>Scudo</i> B. a d. R/ Portico. CNI. 20 AR. BB. L. 3.000
148. Filippo II di Spagna (1556-98). <i>Ducato</i> . 1588. CNI. 122. AR. BB. " 5.000	183. Innocenzo XII (1691-1700). <i>Scudo</i> 1696-V. R/ Il Papa in concistoro t.a. AR. B. " 3.500
149. Napoleone I (1805-1814). 5 lire. 1811. AR. FdC. " 1.800	184. <i>Scudo</i> 1698-VIII. R/ S. Pietro predica alle turbe t.a. AR. B. " 3.500
150. <i>Lira</i> . 1814. AR. FdC. " 350	185. <i>Mezzo scudo</i> . Anno V. R/ Il Pontefice che prega. AR. BB. " 1.500
151. Francesco I d'Austria (1815-1835). <i>Scudo</i> nuovo. 1824. CNI. 34. AR. BB. " 1.000	186. Clemente XI (1700-1721). <i>Scudo</i> , anno IX R/ Veduta del ponte di Civita Castellana. CNI. 160. R. AR. B. " 4.500
152. Governo Provvisorio 1848. 2 lire. 1848. Prova in bronzo. RRR. AE. FdC. " 14.000	187. Sede Vacante. 1758. <i>Scudo</i> AR. B. " 1.600
153. MONACO. Onorato V (1819-41). 5 franchi. 1837. AR. FdC. " 4.000	188. Repubblica Romana, 1799. <i>Scudo</i> . R/ Scudo Romano. AR. BB. " 3.000
154. NAPOLI Federico III d'Aragona (1496-1501). <i>Carlino</i> . R. AR. B. " 2.500	189. Sede Vacante. 1829. <i>Mezzo scudo</i> . AR. BB. " 700
155. Filippo II di Spagna (1554-1598). <i>Ducato</i> . Busto corazzato a d. sotto piccola torre RR. AR. Spl. " 10.000	190. Pio VIII. <i>Testone</i> . 1830. AR. BB. " 400
156. Carlo II di Spagna (1665-1700). <i>Ducato</i> AR. BB. " 1.400	191. Gregorio XVI. <i>Scudo</i> . 1838-VIII. AR. BB. " 1.400
157. Carlo Borbone (1734-1759). <i>Piastra</i> col Vesuvio. 1749 AR. BB. " 1.400	192. Pio IX (1846-1878). <i>Scudo</i> . 1853-VIII AR. FdC. " 1.500
158. <i>Piastra</i> . 1752. Busto e stemma. AR. BB. " 1.500	193. 5 lire 1870-XXIV. AR. FdC. " 1.800
159. <i>Mezza piastra</i> . 1734. Vesuvio e stemma AR. BB. " 600	194. 5 lire 1870-XXV AR. FdC. " 1.800
160. REPUBBLICA NAPOLETANA (1799). <i>Piastra</i> . AR. FdC. " 5.000	195. REGNO D'ITALIA. Umberto I (1878-1900). 5 lire. 1878. AR. BB. " 1.600
161. Ferdinando IV (1799-1805). <i>Piastra</i> . 1802. RR. AR. BB. " 4.500	196. <i>Tallero</i> per l'Eritrea 1891. AR. FdC. " 2.000
162. <i>Piastra</i> . 1805. AR. FdC. " 1.500	197. Altro con la data 1896. R. AR. BB. " 1.600
163. Giacchino Murat (1808-15). 5 lire. 1813 AR. FdC. " 6.000	198. 2 lire. 1896. per l'Eritrea. AR. FdC. " 450
164. Ferdinando IV. <i>Piastra</i> . 1816. R. AR. BB. " 1.800	199. 1 lira. 1890 e 1891. AR. FdC. ogn. " 300
165. <i>Piastra</i> . 1816. Reimpressa. RR. AR. BB. " 3.500	200. 1 lira. 1896. R. AR. FdC. " 400
166. Ferdinando I (1817-1825). <i>Piastra</i> . 1817 testa grande. AR. FdC. " 1.400	201. <i>Mezza lira</i> . 1890. AR. BB. " 150
167. <i>Piastra</i> . 1818. Reimpressa. R. AR. BB. " 2.500	202. Vitt. Emanuele III (1900-1946). 5 lire. 1914. R. AR. FdC. " 2.500
168. PALERMO - Carlo III d'Austria (1708-1734). 30 Tari. 1733. R. AR. BB. " 18.000	203. 20 lire. 1927-V. R. AR. FdC. " 2.000
169. Ferdinando III di Borb. (1759-1825). 12 Tari. 1806. RR. AR. BB. " 5.000	204. 20 lire 1927-VI e 1928-VI AR. FdC. " 800
170. PADOVA. Jacopo da Carrara (1350-55). <i>Carrarino</i> . AR. C1 " 150	205. 20 lire 1928-VI. R/ Meglio Vivere ecc. AR. FdC. " 1.000
171. PARMA. Odoardo Farnese (1622-46). <i>Ducato</i> doppio 1626. CNI. 11. RR. AR. D. " 10.000	206. 20 lire 1936-XIV AR. FdC. " 1.500
172. <i>Scudo</i> 1627. Rv. Busto di S. Vitale. CNI. 19. R. AR. BB. " 9.000	207. <i>Tallero</i> 1918 (Eritrea) AR. FdC. " 3.000
173. Ferdinando I B. (1785-1802). 6 lire. 1706. AR. FdC. " 600	208. <i>Rupia</i> per la Somalia 1910, 1912, 1913, 1919 AR. BB. ogn.a " 500
174. Maria Luigia (1815-1847). 5 lire. 1815. AR. FdC. " 2.000	209. <i>Mezza Rupia</i> . 1910. AR. BB. " 250
175. PESARO. Giovanni Sforza (1489-1500). <i>Grosso</i> . CNI. 45 var. AR. FdC. " 200	210. 10 e 5 lire. 1925. (2 pezzi) RR. AR. FdC. " 12.000
176. ROMA. Gregorio IV con Ludovico I (828-840). <i>Denaro</i> . CNI. 3. RRR. AR. FdC. " 10.000	211. SALERNO. Dominazione Capuana. Pandolfo Capo di ferro e suo figio Pandolfo (977-981). <i>Follaro</i> . CNI. 3. RR. AE. BB. " 6.000
177. Leone IV con Lotario (847-855). <i>Denaro</i> . CNI. 1 RR. AR. FdC. " 7.500	212. SAVOIA. Em. Filiberto (1533-1580). <i>Bianco</i> . 1576 (Torino) CNI. 278 MI. BB. " 250
178. Nicolò I con Lodovico II (858-867). <i>Denaro</i> . CNI. 1. RR. AR. FdC. " 7.500	213. Carlo Emanuele III (1730-1733). <i>Scudo</i> 1733. CNI. 11 var. RR. AR. BB. " 18.000
179. Giovanni VIII con Carlo il Grosso (881-882). <i>Denaro</i> . CNI. 5 R. AR. BB. " 7.500	214. <i>Scudo</i> . 1735. CNI. 32. RR. AR. BB. " 18.000
180. Stefano VI con Carlo il Grosso (885-888). <i>Denaro</i> . CNI. 2 R. AR. BB. " 6.000	215. <i>Mezzo scudo</i> . 1758. CNI. 156. AR. B. " 600
181. Clemente IX (1667-1669). <i>Scudo</i> . R/ La Cattedra di S. Pietro t.a. AR. B. " 3.500	216. <i>Mezzo scudo</i> . 1770. CNI. 212. AR. BB. " 800
	217. Vittorio Emanuele I (1814-21). 5 lire. 1817. AR. BB. " 1.000
	218. 5 lire. 1821. R. AR. B. " 1.800
	219. TORINO. Rep. Piemontese (1798-1799). <i>Mezzo scudo</i> . CNI. 2 AR. BB. " 1.800
	220. <i>Quarto di scudo</i> . CNI. 4 RR. AR. B. " 3.500
	221. Carlo Alberto (1831-1849). 5 lire. 1836. AR. FdC. " 1.500
	222. 5 lire. 1843. AR. FdC. " 1.500
	223. URBINO. F.M. della Rovere (158-38). <i>Grosso</i> . R/ Santo a cavallo AR. BB. " 150

224. VERONA. Federico II (1218-1250). <i>Denaro piccolo</i> . CNI. 7	AR. BB. L.	200
225. ZARA. Assedio 1813. Da <i>franchi</i> 9,20. V.G. 2320. K.	AR. B. »	14.000
226. Da <i>franchi</i> 4,60. V.G. 2321. R. AR. BB.	»	7.500

### MONETE DI ZECCHE ESTERE IN ARGENTO

227. ALBANIA. Amet Zogu (1925-1928). <i>5 Franchi ari</i> . 1926. R.	FdC. L.	3.000
228. AUSTRIA. Francesco I Giuseppe (1848-1916). <i>Doppio Gulden</i> per le nozze 1854.	FdC. »	1.500
229. <i>Doppio Gulden</i> . 1879 (25 anni di matrimonio)	FdC. »	1.500
230. OLMUTZ. Wolfgang Graf Schrattembach (1711-38). <i>Tallero</i> . 1728. R.	BB. »	4.000
231. SALISBURGO. Paris V. Lodron (1619-1653). <i>Tallero</i> . 1652.	BB. »	2.500
232. CINA. Repubblica (1911-36). <i>Dollaro</i> W. R. 11.	FdC. »	1.200
233. Provincia di Hu Peh (1896-1908). <i>Dollaro</i> s. d. W.R. 38.	FdC. »	1.500
234. FRANCIA. Luigi XVI (1774-1791). <i>Scudo da 6 lire</i> . 1784. (Parigi).	BB. »	1.500
235. Governo Costituzionale (1791-1792). <i>Scudo da 6 lire</i> 1792. (Limoges)	FdC. »	1.500
236. Repubblica. <i>5 franchi</i> , anno 8 (Bordeaux) V.G. 820.	BB. »	1.400
237. EGITTO. Husein Hamil (1915-17). <i>20 piastre</i> . 1917. W.R. 24.	FdC. »	1.500
238. Fuad (1917-1936). <i>20 piastre</i> . 1923 W. R. 44	FdC. »	1.850
239. GERMANIA. Eichstatt. Sede Vacante. 1790. <i>Doppio Tallero largo</i> . 1790. R.	FdC. »	7.500
240. MUNSTER. Ferdinando di Baviera (1612-50). <i>Tallero</i> . 1634. R.	BB. »	4.000
241. BAVIERA. Mass. Giuseppe (1806-1825). <i>Tallero</i> della costituzione. 1818.	BB. »	1.500
242. Ludovico I (1825-1848). <i>Tallero</i> . 1825, avvento al trono	FdC. »	2.500
243. <i>Doppio tallero</i> 1844 (Feldherrnhalle).	FdC. »	4.000
244. Confederazione del Reno. Carlo di Dalberg (1804-1810). <i>Tallero</i> 1808. V.G. 1630	FdC. »	3.500
245. FRANCOFORTE. Città Libera. <i>Doppio fiorino</i> 1848	FdC. »	2.500
246. HANNOVER. Giorgio III d' Inghilterra (1760-1820) <i>2/3 di tallero</i> . 1807. At. 606	BB. »	1.500
247. SASSONIA. Federico Augusto (1806-27). <i>Tallero</i> . 1816.	FdC. »	2.500
248. Giovanni (1854-1873). <i>Doppio Tallero</i> . 1857. Premio dell'Accademia di Freiberg	FdC. »	6.000

249. SASSONIA. Coburgo Gotha. Ernesto (1826-44). Prova del <i>Tallero</i> . 1835	FdC. L.	3.500
250. Waldeck Federico (1703-1812). <i>Tallero</i> . 1810. V.G. 1809b. KK.	FdC. »	7.500
251. WESTFALIA. Girolamo Napoleone (1807-13). <i>2/3 di Tallero</i> . 1813. VG 1970. KK.	FdC. »	3.500
252. Wurtemberg Carlo (1864-91). <i>Doppio Tallero</i> . 1871. R/ Cattedrale di Ulm	FdC. »	5.000
253. GRAN BRETAGNA. Giorgio IV, (1820-30). Crown. 1821.	FdC. »	3.500
254. Vittoria (1838-1901). <i>Crown</i> . 1890.	FdC. »	2.000
255. GUATEMALA. Repubblica. <i>Mezzo Real</i> . 1894; contromarcato su <i>5 pesetas</i> del Perù. 1880	BB. »	3.000
256. GUIANA INGLESE. Giorgio III (1760-1820) <i>3 Guilders</i> . 1809. Atkins pag. 327. n. 3 R.	BB. »	5.000
257. MONTENEGRO. Nicola I (1860-1918). <i>5 perpera</i> . 1912.	BB. »	1.500
258. OLANDA. Guglielmo II. <i>2 Gulden e mezzo</i> . 1848	BB. »	1.250
259. PAESI BASSI. Brabante. Alberto e Isabella (1598-1621). <i>Ducatone</i> . 1619. (Anversa)	BB. »	5.000
260. Filippo IV di Spagna (1621-1665). <i>Patagon</i> . 1662 (Anversa)	BB. »	5.000
261. Carlo II (1665-1700). <i>Patagon</i> . 1694 (Anversa)	BB. »	3.000
262. Filippo V (1700-1708). <i>Patagon</i> . 1703 (Anversa)	BB. »	4.000
263. PORTOGALLO. Carlo I e Amelia. <i>1000 Reis</i> . 1898. 4. Centenario. Da Descuberta Da India.	FdC. »	2.500
264. SERBIA. Pietro I (1902-1921). <i>5 Dinara</i> . 1904. W.R. 1.	BB. »	1.600
265. SPAGNA. Barcellona Occ. Francese. <i>Duro da 5 Pesetas</i> . 1811. V.G. 2091.	BB. »	2.500
266. <i>Medio Duro</i> . 1809. V.G. 2095.	B. »	1.000
267. CARTAGENA. Assedio del 1873. <i>5 Pesetas</i> . C. Maillet. 262	BB. »	3.000
268. Ferdinando VII (1808-14). <i>1 Duro</i> . 1808 (Gerona) V.G. 2138	BB. »	2.500
269. <i>5 Pesetas</i> . 1809 (Tarragona). V.G. 2145		
270. <i>30 sous</i> . 1821. (Maiorca).	B. »	2.000
271. Amedeo I di Savoia. <i>5 Pesetas</i> . 1871	FdC. »	950
272. RUSSIA. Pietro il Grande (1689-1725). <i>Rublo</i> s.d. (Mosca)	BB. »	4.500
273. Nicola II (1894-1917). <i>Rublo</i> . 1912	FdC. »	1.500
274. SVIZZERA. Zurigo. <i>40 Batz</i> . 1813.	FdC. »	6.000
275. SCHAFFAUSSEN. <i>5 Franchi</i> . 1865	FdC. »	3.000
276. UNGHERIA. Reggenza. <i>5 Pengo</i> . 1930. W.R.1	FdC. »	1.500
277. U.S.A. <i>Half Dollar</i> . 1925. California Diamond Jubilee. W.R. 20	FdC. »	2.000

# N U M I S M A T I C A

29, Piazza dei Martiri - NAPOLI - Telefono 64204

**DESIDERIAMO OFFERTE DI MONETE ANTICHE  
ACQUISTIAMO AL MASSIMO PREZZO**

O. R A V E L

7, Bd. de Lorraine • LA-POINTE-ROUGE  
MARSIGLIA (Francia)

NUMISMATICA

OGGETTI DI SCAVO

★  
SPECIALITÀ:  
MONETE  
GRECHE

*Oscar Rinaldi e Figlio*  
NUMISMATICI

CASTELDARIO - Mantova



ASSORTIMENTO MONETE:

G R E C H E      B I Z A N T I N E  
C O N S O L A R I      M E D I O E V A L I  
I M P E R I A L I      M O D E R N E  
M E D A G L I E E L I B R I D I N U M I S M A T I C A

◆  
Publicazioni:

“ Cronologia Storico - Numismatica ,,  
(Studi sulle Zecche Italiane)

◆  
“ Annuario Numismatico 1948 ,,

◆  
“ Monete per Collezioni ,,  
Catalogo mensile a prezzi fissi  
*Si fanno invii a scelta di monete e medaglie*

◆  
Offrite i vostri duplicati a:

*Oscar Rinaldi e Figlio - Casteldario*  
COMPERANO - VENDONO - CAMBIANO  
MONETE ANTICHE PER COLLEZIONI

MONNAIES ET MÉDAILLES S. A.

BÂLE (Svizzera) ===== RUE FRANCHE, 103

ACQUISTO E VENDITA  
DI MONETE DI OGNI GENERE  
E DI OGGETTI DI SCAVO

-----  
Listini mensili spediti gratis ai collezionisti  
-----

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista



27. Francesco Foscari (1423-57) <i>Ducato</i> . C. 61 Splend. L.	8.500
28. Altro esemplare. C. 68 FdC. »	9.000
29. Andrea Gritti (1523-39). <i>Scudo d'oro</i> C. 335 BB. »	6.500
30. Nicolò da Ponte (1578-85) <i>Ducato</i> . C. 186v. MB. »	6.000
31. Francesco Molin (1646-55) <i>Ducato</i> . C. 78 B. »	5.500
32. Paolo Renier (1779-89) <i>Ducato</i> . C. 98 MB. »	6.500
33. Ludovico Manin (1789-97) <i>Ducato</i> . C. 77 Splend. »	7.500
34. Governo Provvisorio. 1848. 20 lire. C. 1, Pag. 1191, D. 4. R. FdC. »	12.000
35. REGNO D'ITALIA. Umberto I (1878-1900) 1884. 20 lire. C. 16, Pag. 857, D. 244 RR. FdC. »	18.000

## DENARI DELLA REPUBBLICA ROMANA

36. PRIMO PERIODO - ANONIME 268-4) Testa di Roma a d. Rv. Vittoria in una biga a d. B 6/2. MB. L.	200
37. Testa di Giove a d. Sotto al collo; lettera N rovesciata. Rv. Vittoria in piedi a d. coronante un trofeo. B 9/2. R. BB. »	700
38. Simile al precedente. B 9/2 R. BB. »	700
39. MONETE CON SIMBOLO. Testa di Roma a d. Rv. Nel campo, bastone nodoso. B 20/2 a 10 MB. »	500
40. Esemplare simile al precedente. Rv. Nel campo, ferro di lancia. B. 20/2 a 10 BB. »	600
41. MONETE CON LETTERE E MONOGRAMMI. Rv. Nel campo, MP in monogramma. B 36/2 B. »	300
42. AEMILIA: M. Aemilius Lepidus (112 a.C.) B 7/2 B. »	250
43. ANTONIA: Q. Ant. Balbus (82 a.C.) Rv. Nel campo, lettera F. B1/1 FdC. »	350
44. M. Antonio (41 a.C.) B 51/30 R. BB. »	750
45. Simile al precedente. Rv. R(!)AR BAT ecc. B. 51/30 R. MB. »	1.000
46. CAECILIA - Q. Caecilius Metellus (48-46 a.C.) Testa di Africa a d. Rv. Ercole in piedi. B 50/15 R. B. »	500
47. CALPURNIA. L. Calp. Piso Frugi (89 a.C.) Rv. FRUGI ecc. B. 11/6 v. BB. »	700
48. C. Calp. Piso Frugi (64 a.C.). B. 24/3 MB. »	600
49. CASSIA - L. Cassius Longinus (54 a.C.) Al D/, lettera C. B 10/2 BB. »	250
50. COELIA - C. Coelius Calvus. (54 a.C.) B 4/6 B. »	350
51. CREPUSIA - P. Crepusius (84 a.C.). Al D/, lettera c; Al Rv. Nel campo, CCXXVI B. 1/1 BB. »	300
52. HERENNIA. Rv. Nel campo, E capovolta. B. 1/1 BB. »	300
53. IULIA - L. Iulius Bursio (88 a.C.) Rv. Nel campo, Q 1. B. 5/1 BB. »	250
54. IUNIA - C. Caepio Brutus (44 a.C.) B. 31/3 BB. »	350
55. LIVINEIA - L. Livineius Regulus. (43-42 a.C.) B. 11/5 BB. »	600

56. LUCREZIA - L. Lucretius Trio (74 a.C.) Al D. XVIII. B. 3/2 MB. L.	250
57. MANLIA - L. Manlius (81 a.C.) B. 4/2 Splend. »	450
58. MAMILIA - M. Mamilius Limetanus (84 a.C.) Al D. lettera N B. 6/1 Splend. »	350
59. Altro esemplare simile. Al D. lettera A. B. 6/1. FdC. »	400
60. Altro esemplare simile. Al D. lettera M. B. 6/1 Spl. »	350
61. MARCIA - L. Marcus Censorinus (84 a.C.) B. 24/1 Spl. »	350
62. Esemplare simile. B. 24/1 FdC. »	400
63. MEMMIA - L. Memmius (94 a.C.). Rv. I dioscuro tenenti per le briglie i loro cavalli. B 1/2 B. »	250
64. MINUCIA - Q. Minucius Thermus (90 a.C.) B. 19/2 MB. »	350
65. PLAETORIA - M. Plaetorius Cestianus (69 a.C.) B. 5/2 B. »	250
66. PORCIA - M. Porcius Cato (101 a.C.) B. 6/1 FdC. »	400
67. POSTUMIA - D. Postumius Albinus Brutus f. (44-43 a.C.). B. 10/4 B. »	350
68. Testa nuda del console A. Postumius Albinus Regilensis a d. Rv. Leggenda in due righe in corona di spighe. B. 13/6 MB. »	800
69. PROCILIA L. Procilius. f. (79 a.C.) Rv. Nel campo, F B. 1/2 FdC. »	400
70. RUSTIA - Q. Rustius (19 a.C.) Busti affiancati della Fortuna Victrix e della Fortuna Felix. B. 3/10 R. Spl. »	2.000
71. SATRIENA - Publius Satrienus (74 a.C.) B. 1/2 MB. »	350
72. SCRIBONIA - L. Scribonius Libo (54 a.C.) B. 8/2 BB. »	400
73. SEMPRONIA. L. Sempronius Pitio (174 a.C.) B. 2/1 MB. »	250
74. SERVILIA - C. Servilius M.F. (124 a.C.) B. 1/2 B. »	225
75. SULPICIA - P. Sulpicius Galba (69 a.C.) Rv. Nel campo la parola <i>aedilis</i> è abbreviata AE. B. 7/3 BB. »	400
76. TIZIA - Q. Titius (90 a.C.) Busto della Vittoria a d. Rv. Pegaso volante a d. B. 3/5 <i>Quinario</i> MB. »	280
77. VERGILIA - Ver. Gar. Ogul. (81 a.C.) Testa di Apollo a d. coronato di quercia; sotto, fulmine. Rv. Giove in una quadriga al galoppo a d. Nel campo, lettera G - B. 1/50 RRR. ( <i>Contromarcato con A al D.</i> ) B. »	3.200
78. VIBIA - Vibius Varus (43-42 a.C.) B. 24/2 D. »	160
79. Testa nuda e barbata di Marco Antonio a d. Rv. La Fortuna in piedi guardante a s. B 29/10 RR. BB. »	850
80. VOCONIA. Q. Voconius Vitulus (41-40 a.C.) Testa laureata di G. Cesare a d. Rv. Vitello marcante a s. B. 1/12. RR. B. »	850

DENARI DI OTTAVIO AUGUSTO (27 a.C.-14 d.C.)

81. Testa nuda a d. Rv. ARMENIA CAPTA C. 11/30 RR.	D.	L.	1.200
82. Testa laureata a d. Rv. Capricorno a d. C. 23 v./50 RRR.	MB.	"	8.500
83. Testa nuda a d. Rv. Capricorno a s. C. 25/6 Contromarca, M (?)	MB.	"	2.000
84. Rv. Vacca in piedi a d. C. 28/20 RR. Contromarca al D., sulla gota	BB.	"	2.000
85. Testa laureata a s. Rv. CLCAESARES. Imitazione barbarica d'epoca. C. 43. RR. BB.	"	"	1.800
86. Testa laureata a d. Rv. CLCAESARES ecc. C. 43	MB.	"	650
87. Esempolare simile. C. 43	BB.	"	850
88. Esempolare simile. C. 43	Spl.	"	1.000
89. Esempolare simile. Rv. Nel campo x. C. 43	MB.	"	650
90. Testa di Marte a d. sotto IMP. C. 44/10 R.	BB.	"	1.800
91. Testa di Ottavio laureata a d. Rv. Due rami di lauro. C. 47/4	MB.	"	650
92. Esempolare simile. Rv. Scudo tra due lauri. C. 51/4 Contromarca nel campo del D.	MB.	"	850
93. Testa nuda a d. Rv. CAESAR-DIVF ARMEN-CAPTA IMP VIII. C. 57/180 RRRR.	B.	"	18.000
94. Busto della Vittoria a d. Rv. Nettuno in piedi a s. C. 60/6	MB.	"	600
95. Testa nuda di Ottavio a d. Rv. Venus di dorso a d. C. 62/10 R.	B.	"	850
96. Testa nuda a s. Rv. Vittoria a d. in piedi su globo. C. 66/12 R.	BB.	"	1.200
97. Testa di Venus a d. Rv. Ottavio marciante a s. C. 70/4	MB.	"	500
98. Rv. Ottavio in piedi C. 72/4	BB.	"	850
99. Testa nuda di Ottavio a d. Rv. G. Cesare in piedi e tempio. C. 90/4	MB.	"	750
100. Testa laureata a s. Rv. Cometa. C. 97/3	BB.	"	1.350
101. Testa laureata a d. Rv. Ottavio seduto a s. C. 116/8	MB.	"	1.500
102. Testa nuda a s. Rv. Trofeo navale. C. 120/5	BB.	"	1.250
103. Testa nuda a d. Rv. Statua su piedistallo ostrato. C. 124/5	MB.	"	1.200
104. Testa di Giove Ammone a d. Rv. Vittoria a d. C. 125/120 RRRR	D.	"	10.000
105. Testa nuda di Ottavio a d. Rv. scudo. C. 126/5	MB.	"	1.000
106. Rv. Due soldati offrenti un ramo d'olivo ciascuno ad Ottavio seduto a s. C. 133/6	BB.	"	1.350
107. Rv. Toro a s. C. 141/2	Spl.	"	1.500
108. Testa nuda a s. Rv. Apollo in piedi. C. tipo 144	BB.	"	1.200
109. Testa nuda a d. Rv. Diana in piedi e cane. C. 146/6	MB.	"	850
110. Rv. Capricorno a d. 147/10 R.	BB.	"	2.800
111. Rv. Toro a d.C. 153/2	BB.	"	1.300
112. Testa laureata a d. Rv. Toro a d. C. 156/2	Spl.	"	1.650
113. Rv. Apollo in piedi a d. C. 163/2	BB.	"	1.350

114. Testa nuda a d. Rv. Apollo in piedi a s. C. 165/2 Contromarca al D. sulla gota	BB.	L.	1.100
115. Testa nuda a s. Rv. Giove in piedi e tempio. C. 180/6	Spl.	"	2.350
116. Testa laureata a d. Rv. Tempio a sei colonne C. 190/5	B.	"	850
117. Rv. Tempio a sei colonne, all'interno aquila legionaria C., dopo il 203	B.	"	650
118. Testa nuda a d. Rv. leggenda in corona di quercia. C. 208/5	MB.	"	1.500
119. Rv. Leggenda esterna alla corona di quercia. C. 210/2	BB.	"	2.000
120. Esempolare simile al precedente. C. 215/3	MB.	"	1.300
121. Rv. Scudo, aquila ed insegne militari. C. 265/6	MB.	"	1.200
122. Testa laureata a d. Rv. Tempio, aquila e quadriga. C. 279/6	B.	"	800
123. Testa laureata a s. C. 281/6	MB.	"	1.200
124. Esempolare simile. C. 282/6	BB.	"	1.600
125. Testa laureata a d. Rv. Tiberio in quadriga. C. 300/6	MB.	"	1.350
126. Testa nuda a d. Rv. Marte in piedi. C. 321/5 Contromarca al D. sul mento.	MB.	"	800
127. Testa nuda a s. C. 321/5	MB.	"	850
128. Testa nuda a d. Rv. Corona di lauro C. 335/30 RRR.	BB.	"	3.500
129. Rv. Ferro di lancia, scudo e spada curva C. 400/20 RR.	B.	"	1.350
130. Petronia Rv. Tarpeia e scudi. C. 494/20 RR.	B.	"	1.250

ZECCHIE ITALIANE

131. ANCONA - Repubblica (Sec. XIII) <i>Grosso agontano</i> . C. 23	A. BB.	L.	200
132. (Sec. XV) Anonime. <i>Grosso agontano</i> . C. 13	A. BB.	"	150
133. <i>Quarto di grosso</i> . SOLA CIVITAS ANCONA C. 54 v. RRR.	A. BB.	"	1.650
134. AQUILA. Giovanna II (1414-35) <i>Quartarolo</i> . C. 64 v.	A.MB.	"	200
135. Alfonso I d'Aragona (1442-58) <i>Reale</i> . Busto di fronte; sotto, nel giro della leggenda, armetta dei Camponeschi. Rv. Stemma. C. 111 v. RRRR	A. B.	"	4.500
136. Innocenzo VIII (1485-86) <i>Cavallo</i> . C. 1 v.	R. MB.	"	130
137. BOLOGNA. Leone XII (1823-29) 1825/II. <i>Scudo</i> . C. 4.	A. Fd.C.	"	2.500
138. Vittorio Emanuele II (1859-61) 1826. - 5 e 3 <i>Centesimi</i> . C. 9,10. 2 p.	R. FdC.	"	80
139. BOZZOLO. <i>Scipione Gonzaga</i> (1636-70) <i>Da 3 soldi</i> . C. 142	M.D.	"	100
140. BRINDISI. Enrico VI e Costanza (1195-96) <i>Denaro</i> con AP C. 14 v. R.	M.BB.	"	200
141. Federico II Imperatore (1197-1250) <i>Mezzo denaro</i> del 1221 con FR C. 41 R.	M.BB.	"	200
142. (1239) <i>Denaro</i> con testa coronata di fronte. C. 65 v. R.	M. BB.	"	300
143. (1243) <i>Denaro</i> . Testa nuda a d. Rv. Aquila. C. 76. R.	R. BB.	"	200

144. (1247) <i>Denaro</i> con FR. C. 117	R. MB.	L.	150	coronato a s. in circolo perlinato. Rv.			
145. Corrado II Re (1254-58) <i>Denaro</i> con COR C. 7 R.	M. MB.	"	180	Aquila coronata di fronte	A. MB.	L.	1.250
146. <i>Denaro</i> con G C. 18 R.	M. BB.	"	200	177. 1540/I-P. 2 <i>tari</i> . Tipo simile.	A. B.	"	850
147. Carlo I d'Angiò (1266-78) <i>Denaro</i> con crescente e giglio. C. 51	R. MB.	"	180	178. Simile. Il busto al D. è in circolo lineare	A. MB.	"	1.300
148. CAPUA. Principi di Capua e di Benevento (Fine sec. X) <i>Mezzo denaro</i> . Busto di prospetto Rv. K che termina a croce, a s., stella C. 1. R.	A. BB.	"	1.800	179. Filippo III (1589-1621) 1610/D-C. <i>Mezzo scudo</i> . Busto a s. Rv. Croce	A. Spl.	"	4.000
149. CARMAGNOLA. Michele Antonio (1504-28) <i>Cornuto</i> . C. 52	A. MB.	"	1.000	180. 1611/D-C. - <i>Mezzo scudo</i> . Simile. RR.	A. B.	"	2.800
150. Altro esemplare. C. 53	A. B.	"	800	181. 1612/DF-A. 4 <i>tari</i> . Busto a Testa nuda a s.	A. B.	"	500
151. Altro esemplare. C. 88	A. B.	"	800	182. 1612/IF-A. 3 <i>tari</i> . Busto coronato a s. A. B.	"	"	350
152. CASALE. Vincenzo I Gonzaga (1587-1612) <i>Grosso</i> . C. 90	A. MB.	"	100	183. Filippo IV (1621-65) 1646/IP-MP. 4 <i>tari</i> .	A. BB.	"	750
153. Ferd. C. Gonzaga Nevers (1665-1708) 1684. <i>Parpagliola</i> . C. 1	M. B.	"	80	184. 1650/IP-PP. - 4 <i>tari</i> . Simile.	A. MB.	"	650
154. CATANIA. Eraclio I (610-41) <i>Deka</i> . Busto di fronte Rv. Numerale I, esergo, CAT Sa. Rep. 169 RR.	R. BB.	"	2.000	185. 1662/DG-V. 4 <i>tari</i> .	A. B.	"	450
155. FIRENZE. Leopoldo II (1824-59) 1857. <i>Mezzo paolo</i> . C. 114	A. FdC.	"	100	186. Carlo II (1665-1700) 16(78) R-C. 4 <i>tari</i> . Busto a d. con lunga capigliatura Rv. Aquila coronata volta a s. RR.	A. BB.	"	5.000
156. 1858. - <i>Francescone</i> . C. 116.	A. FdC.	"	2.000	187. 1697/R-G. <i>Tari</i> al bilanciare. Busto coronato a d. RRR.	A. Spl.	"	7.500
157. GAETA. Riccardo II dell'Aquila (1105-1111) <i>Follaro</i> . C. 5v.	R. D.	"	650	188. NAPOLI. Carlo I d'Angiò (1266-78) Saluto. C. 9	BB.	"	280
158. Guglielmo I o II (1154-89) <i>Follaro</i> . C. XV, 12	R. B.	"	800	189. Giovanna I (1343-47) <i>Denaro</i> con stemma vedovile. C. 22 R.	R. BB.	"	850
159. LUCCA. Corrado II di Franconia (1026-39) <i>Denaro</i> . C. 6	A. B.	"	120	190. Alfonso I d'Aragona (1442-58) <i>Cartino</i> . Con l'A C. 84 R.	A. MB.	"	450
160. Repubblica (1369-1799) 1751. <i>Scudo</i> C. 817	A. MB.	"	1.000	191. <i>Denaro</i> . C. 271	R. Spl.	"	200
161. MILANO. Enrico III, IV o V (1039-1125) <i>Denaro scodellato</i> . C. 2v.	A. FdC.	"	150	192. Ferdinando I (1458-94) <i>Coronato</i> con l'in-coronazione. Lettera M. C. 216	A. BB.	"	500
162. Galeazzo II e Barnabò Visconti (1354-78) <i>Pegione</i> . C. 36	A. MB.	"	200	193. Simile. Il Vescovo a s. del Re, al D., volge la testa di profilo C. 243 RRR.	A. MB.	"	3.500
163. Altro esemplare. C. 38v.	A. MB.	"	200	194. <i>Coronato</i> con l'Arcangelo. Lettera T. C. 581 v.	A. BB.	"	450
164. Altro esemplare simile	A. BB.	"	280	195. Carlo V (1516-46) <i>Mezzo ducato</i> . Busto laureato a d. Rv. Stemma imperiale. C. 280	A. MB.	"	2.600
165. Barnabò Visconti (1354-85) <i>Pegione</i> C. 17	A. BB.	"	250	196. <i>Testone</i> . Tipo simile. C. 525	A. D.	"	400
166. Carlo V (1535-56) 1552. <i>Mezzo ducato</i> . Busto corazzato e laureato a d., innanzi, K Rv. Aquila ad ali spiegate; sotto, globo. ai lati, data. C. 11 ( <i>Conio di Leone Leoni</i> )	A. BB.	"	8.500	197. <i>Dodicesimo di scudo</i> . Colonne d' Ercole Rv. Croce gigliata. C. 243 (Vend. Sa. Gi. 1921, n. 700/490) RRR.	A. BB.	"	13.500
167. Napoleone I (1805-14) 1811. - 5 <i>Lire</i> C. 82, P. 101	A. B.	"	750	198. Filippo II di Sp. (1556-98) <i>Mezzo ducato</i> . Cag. 40v.	A. B.	"	2.000
168. Francesco I (1815-35) 1822. <i>Quarto di lira</i>	A. MB.	"	100	199. Carlo II (1674-1700) 1689. <i>Ducato</i> . Bordo liscio. Cag. 1v.	A. B.	"	1.200
169. 1823. <i>Lira</i> . C. 28	A. MB.	"	160	200. 1684. <i>Mezza piastra</i> . Cag. 2 v. R. A. Spl.	"	"	1.000
170. Ferdinando I (1835-48) 1838. <i>Lira del giuramento</i> . C. 12	A. FdC.	"	180	201. Filippo V (1700-1708) 1702. <i>Mezzo ducato</i> . Cag. 1	A. B.	"	650
171. <i>Mezza lira</i> . C. 13	A. FdC.	"	100	202. Carlo III di Borb. (1734-59) 1734. <i>Piastra</i> Cag. 13,3	A. B.	"	1.100
172. 1842. <i>Svanzica</i> . C. 24	A. FdC.	"	250	203. Ferdinando IV (1759-1825) 1805. <i>Piastra</i> . Cag. 79,5	A. Spl.	"	1.200
173. MILETO. Ruggero I Gran Conte (1072-1101) <i>Doppio follaro</i> . C. tipo 45	R. D.	"	200	204. 1816/R. <i>Piastra</i> reimpressa. Cag. 3. RR.	A. B.	"	2.800
174. MESSERANO. Ludovico II Fieschi (1528-32) <i>Testone</i> . Busto a d. Rv. Il Santo seduto di fronte. C. 23. RR.	BB.	"	5.500	205. 1817/R. <i>Piastra</i> reimpressa. Cag. 111,2	A. B.	"	2.800
175. MESSINA. Guglielmo II (1166-89) <i>Frazione di follaro</i> . OPERATA IN VRBE MESSANA. Nel centro REX W SCRS Rv. Leggenda cufica al centro e in giro. Sa. Rep. 1002 R.	Spl.	"	3.500	206. 1818. <i>Piastra</i> . Cag. 111,3	A. BB.	"	1.250
176. Carlo V (1519-54) 1529/I-P. - 2 <i>tari</i> . Busto				207. Giuseppe Napoleone (1806-8) 1807. <i>Piastra</i> . Cag. 87,4	A. Spl.	"	1.600
				208. Gioacchino Murat (1808-15) 1810. 3 <i>grana</i> Cag. 1	R. BB.	"	400
				209. 1812. <i>Lira</i> . Cag. 1 RRR.	A. MB.	"	1.850
				210. 1813. 2 <i>lire</i> . Cag. 2	A. MB.	"	800

211. <i>Mezza lira</i> . Cag. 1	A. BB.	L.	250	MELIVS/EST/DARE/QVAM/ACCIPERE C. - manca il tipo della cartella	A. FdC.	l.	750
212. <i>Francesco I</i> (1825-30) 1825. <i>Piastra</i>	A. MB.	»	1.600	231. Clemente XII (1730-40) A.V e VI - <i>Giulio</i>	A. FdC.	»	250
213. <i>10 tornesi</i> . Cag. 123,1 R. quasi FdC.	»	»	1.000	C. 65, 118v. <i>Cadauno</i> .	A. FdC.	»	150
214. Ferdinando II (1830-59) 1830-59) 1835. <i>Piastrà</i> Cag. 137,5	A. FdC.	»	875	232. SEDE VACANTE. 1740. <i>Grosso</i> . C. 22.	A. FdC.	»	250
215. 1836. <i>Mezza piastra</i> . Cag. 141,5	A. FdC.	»	1.000	233. Benedetto XIV (1740-58) 1755/XV. <i>Doppio ginlio</i> . C. 329.	A. MB.	»	500
216. 1853. <i>Piastra</i> . Cag. 140,29	A. Spl.	»	800	234. Pio IX (1846-70) 1867/XXII, 2 lire. C. 240	A. FdC.	»	2.000
217. 1854, 1855. <i>Piastra</i> . Cag. 140, 31, 32 <i>Cadauno</i>	A. FdC.	»	875	235. SALERNO. Gisulfo I (946-77) <i>Follaro</i> . Busto di fronte Rv. Veduta della città con le fortificazioni. C. 2	R. MB.	»	8.500
218. 1857, 1859. <i>Mezza piastra</i> . Cag. 143,23, 25. <i>Cadauno</i>	A. Spl.	»	600	236. Mansone III (981-83) <i>Follaro</i> (MANSO) V... E/DVX Rv. Grande torre fra due torrette. C. 13 Cag. T. XIII, 45 RRRR. R. B.	»	»	1.000
219. ORBETELLO. Ferdinando IV di B. (1759-1808) 1782. 4 <i>quattrini</i> . C. 1 R. MB.	»	»	120	237. Ruggiero Borsa Duca (1085-1111) <i>Doppio follaro</i> Busto di S. Matteo Rv. Leggenda nel campo. C. 1	R. D.	»	850
220. 1791. 2 <i>quattrini e quattrino</i> . C. 7, 8 2 p. R. MB.	»	»	150	238. <i>Follaro</i> . Tipo simile.	R. D.	»	800
221. PALERMO. <i>Ruggiero II Re</i> (1130-54) <i>Terzo di ducato</i> . Sa. Rep. 888 v.	A. D.	»	600	239. <i>Frazione di follaro</i> . Tipo simile. C. 8	R. MB.	»	2.300
222. (1140-48) <i>Follaro</i> . Sa. Rep. 899 R. BB.	»	»	350	240. (Attribuita a Salerno) Ruggiero II con Fulco e Guglielmo di Basseville (1102-1130) <i>Follaro</i> . N/VS... a s. di due personaggi di fronte che sostengono uno stendardo. Rv. ...AS/... ERS... EI nel campo. ( <i>Ribattuto</i> ) Sa. Rep. 882 v. RRR. R. B.	»	»	250
223. Vittorio Amedeo II (1713-19) 1713. <i>Tari</i> Busto a d. Rv. Aquila Sabauda, ai lati DD-AC/CP RRRR.	A. BB.	»	9.500	241. Tancredi (1180-94) <i>Follaro</i> . C. 2	R. D.	»	150
224. Ferdinando IV (III di Sicilia) (1759-1825) 1797. 12 <i>tari</i> . Busto a d. Rv. Aquila coronata e caricata da stemma A. quasi FdC.	»	»	2.300	242. Tancredi con Guglielmo III (1193) <i>Frazione di follaro</i> . Canestro con tre palme Rv. Castello. C. 24.	R. B.	»	2.200
225. 1810. 12 <i>tari</i> . Busto più piccolo. Rv. Aquila a d. in corona d'alloro	A. BB.	»	1.650	243. S. MARINO. <i>Repubblica</i> 1808. 5 lire. C. 11 P. 1244	A. FdC.	»	1.500
226. PAVIA. Federico II di Svevia (1220-50) <i>Grosso da 4</i> . C. XL, 25 v.	A. BB.	»	850	244. Torino. <i>Repubblica Subalpina</i> (1800-1801) A. 10. 5 <i>francs</i> . C. 4	A. BB.	»	3.500
227. RAGUSA. <i>Repubblica</i> . 1746. <i>Tallero rettore vecchio</i> . Busto in parrucca a s. Rv. Stemma coronato. C. 251. <i>Esemplare della Coll. Resetar</i> n. 2650. RR. A. MB.	»	»	4.500	245. Napoleone I (1804-14) 1812. 5 <i>francs</i> . C. 46. P. 36 D. 47. RR.	A. B.	»	1.250
228. 1748. <i>Mezzo tallero</i> di tipo simile. C. 258 <i>Esemplare della Coll. Resetar</i> n. 3166 RRR.	A. B.	»	3.800	246. VENEZIA. Francesco Loredano (1752-62) G. A. C. <i>Ducato</i> . C. 28	A. MB.	»	
229. ROMA. Urbano VII (1623-44) <i>Testone</i> con l'Immacolata. C. 517	A. B.	»	260				
230. Innocenzo XI (1676-89) s.d. <i>Testone</i> . Rv.							

# L I S T I N O S P E C I A L E

## MONETE RARE E DI BELLA CONSERVAZIONE

IN

ORO - ARGENTO - BRONZO

MONETE GRECHE • GRANDI, MEDI BRONZI E DENARI IMPERIALI ROMANI  
 MONETE IN ORO ITALIANE ED ESTERE • SCUDI, MEZZI SCUDI E MULTIPLI  
 ITALIANI ED ESTERI

Ultime copie rimaste di questo importante Listino (25 pagg. - 502 numeri - XXIV tavv. di illustrazioni)

Lire 500 (oltre le spese postali)

**AMBROGIO CANESSA & Prof. LUIGI DE NICOLA**

Via del Babuino, 65 - ROMA - Telefono 65-328

# NUMISMATICA



- ◆ è l'**UNICA** rivista del genere che, dal 1935, si pubblica in Italia
- ◆ è una rassegna viva, moderna, documentata, attraente
- ◆ è la pubblicazione che ogni studioso, ogni collezionista, ogni commerciante di monete **DEVE** ricevere.

ABBONATEVI E FATE  
ABBONARE I VOSTRI AMICI

## RICERCHIAMO

- Monete Greche e Romane
- Monete d'argento di Zecche Italiane  
*di splendida conservazione*
- Monete e Oselle Venete

*Inviare impronte e offerte alla*

C a s a N u m i s m a t i c a P . & P . S A N T A M A R I A  
P I A Z Z A D I S P A G N A , 3 5 - R O M A

## UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L' Eco della Stampa che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (4/36), Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

# CATALOGHI DI VENDITE ALL'ASTA ESEGUITE DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

1.	Collection Stiavelli. « Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave et Monnaies Italiennes »; 1908. 158 pagine con 18 tavole fototipiche	L. esaurito
◆ 2.	Collection Hartwig. « Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave »; 1910. 221 pagine con 28 tavole fototipiche	» 1200
3.	Collezione Marlinori. « Monete di Zecche Italiane »; 1913. 403 pagine con 54 tavole fototipiche.	» 600
4.	Catalogo delle Monete di Zecche Italiane, componenti la raccolta di un distinto Raccoglitore defunto; 1920. 52 pagine con 13 tavole fototipiche	» 200
5.	Médailles Romaines, Aes Grave, composant la Collection d'un Amateur décédé; 1920. 137 pagine con 31 tavole fototipiche	» 600
6.	Collezione Bonfili. « Monete e Medaglie di Pio IX »; 1920. 35 pagine con 4 tavole fototipiche	» 200
7.	Catalogo di Monete dell'Italia Antica. « Aes Grave »; 1921. 19 pagine	» esaurito
8.	Monete dell'Italia Meridionale, dal VII al XIX Secolo; 1921. 73 pagine con 18 tavole fototipiche Collezione Ruchaf, di Monete di Zecche Italiane:	» 300
◆ 9.	PARTE I, 1921. Monete di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, della Lombardia e del Veneto. 190 pagine con 32 tavole fototipiche.	» 600
10.	PARTE II, 1921. Monete della Toscana. 160 pagine con 22 tavole fototipiche	» 600
◆ 11.	PARTE III, 1922. Monete dei Romani Pontefici. 271 pagine con 40 tavole fototipiche	» 600
◆ 12.	PARTE IV, 1923. Monete dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 110 pagine con 22 tavole fototipiche Catalogo completo delle 4 parti	» 600 » 2.000
13.	Oselle d'oro e Multipli di Ducati Veneziani, componenti la raccolta di un distinto Collezionista; 1923. 23 pagine con 9 tavole fototipiche	» 200
14.	Collezione del Sig. March. B. L. e di altro distinto Collezionista. « Monete dell'Impero Romano »; 1924. 100 pagine con 37 tavole fototipiche	» esaurito
◆ 15.	Collezione San Romè, di Monete di Zecche Italiane; 1924. 255 pagine con 30 tavole fototipiche Collezione Vaccari, di Monete di Zecche Italiane:	» 400
◆ 16.	PARTE I, 1924. Monete del Regno d'Italia, di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 184 pagine con 36 tavole fototipiche	» 600
◆ 17.	PARTE II, 1925. Monete e Medaglie dei Romani Pontefici. 161 pagine con 32 tavole fototipiche Catalogo completo delle 2 parti	» 600 » 1.000
◆ 18.	Collezione del Conte B. de P., di Monete Imperiali Romane; 1926. 95 pagine con 27 tavole fototipiche	» esaurito
◆ 19.	Monete e Medaglie Napolitane, Monete Estere; 1926. 36 pagine con 12 tavole fototipiche	» 300
◆ 20.	Monete del Regno d'Italia e delle Colonie Italiane; 1926. 27 pagine con 5 tavole fototipiche	» 150
21.	Libri di Numismatica; 1927. 46 pagine	» 150
◆ 22.	Monete di Zecche Italiane - Medaglie (B. I. S.). PARTE I; 1927. 262 pagine con 16 tavole fototipiche	» 250
◆ 23.	Collezione Larizza, di Monete di Zecche Italiane; 1927. 98 pagine con 17 tavole fototipiche	» 300
24.	Monete Greche, Romane, Bizantine ed Estere (B. I. S.). PARTE II; 1928. 171 pagine con 8 tavole fototipiche	» 150
25.	Collezione Larizza, Monete Romane e Bizantine. PARTE II; 1928. 90 pagine con 17 tavole fototipiche	» 300
◆ 26.	Collezione Whiteway. Monete di Zecche Italiane; 1928. 128 pagine con 22 tavole fototipiche	» 300
◆ 27.	Collezione Ellman. Monete di Zecche Italiane; 1930. 107 pagine con 18 tavole fototipiche	» esaurito
28.	Collezione Del Vivo. Monete del Granducato di Toscana; 1930. 48 pagine con 6 tavole fototipiche	» 150
29.	Collezione Guagnaffi. Monete di Zecche Italiane; 1930. 92 pagine con 22 tavole fototipiche	» 250
◆ 30.	Collezione Gusberti. Monete Greche, Romane, Italiane ed Estere, Libri di Numismatica; 1932. 84 pagine con 34 tavole fototipiche	» esaurito
31.	Collezione già appartenente ad una illustre Casata. Monete e Medaglie papali; 1934. 111 pagine con 23 tavole fototipiche	» 400
◆ 32.	Monete e Medaglie dell'epoca della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico. Monete di Zecche Italiane, Monete estere; 1937. 71 pagine con 20 tavole fototipiche	» 300
◆ 33.	Collezioni March. Roberto Venturi-Ginori e Dott. Ing. Comm. Pietro Gariazzo. Monete Greche e Romane; 1938. 134 pagine con 31 tavole fototipiche	» 800
◆ 34.	Oselle di Venezia e di Murano; 1939. 44 pagine con 12 tavole fototipiche	» 200
◆ 35.	Collezione Butta. Monete Pontificie e di Zecche Italiane; 1939. 119 pagine con 25 tavole fototipiche	» 400
◆ 36.	Monete dei Romani Pontefici; 1942. 135 pagine con 30 tavole fototipiche	» 600

Dei Cataloghi contrassegnati da (◆) è disponibile la lista dei prezzi a L. 200

Le spese di spedizione sono a carico dei Signori Committenti

Agli Abbonati alla Rivista « Numismatica » sconto del 10% sui prezzi dei Cataloghi sopra elencati



**P. & P. SANTAMARIA**

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898



**MONETE - MEDAGLIE  
ARTE CLASSICA**



CASA AUTORIZZATA  
PER LE VENDITE ALL'ASTA



**EDIZIONI NUMISMATICHE**

**R O M A**

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - Telef. 60-416



**SPINK & SON, Ltd.**

CASA FONDATA NEL 1772



**MONETE E MEDAGLIE  
DI SPLENDIDA CONSERVAZIONE**

*EDITORI DI "NUMISMATIC CIRCULAR"*

**LONDON, S. W. 1**

5, 6, 7 King Street, St. James's

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista